

**SAVERIO TUTINO L'OCCHIO DEL BARRACUDA**  
Autobiografia di un comunista

# L'Unità



Giornale + libro  
(Collana 25 grandi registi)

«NANNI MORETTI»

**SAVERIO TUTINO L'OCCHIO DEL BARRACUDA**  
Autobiografia di un comunista

## Confermato per domani il Consiglio nazionale del Ppi **Buttiglione a destra** **La sinistra: congresso** Prodi: Cavaliere, vediamoci in tv

Se la politica non è più rissa

ANDREA BARBATO

«V OGLIO una competizione dolce serena» annuncia Romano Prodi Benissimo diciamo noi che da mesi predichiamo invano perché si abbassino di molte ottave il tono del confronto politico. Tanto non correremo certo il rischio opposto, quello di affondare nella melassa di fare indigestione di fair-play. «C'era cattiveria e era tensione» insiste Prodi. E c'è ancora, non è svaporata di incanto. Quak, uno anzi teorizza l'asprezza dello scontro dice che è il sale della democrazia. In tv prevalgono nelle cifre dell'ascolto le trasmissioni dalle voci acute rissose, teatrali, e allora - si dice - perché non compiacere il pubblico (anzi il popolo sovrano) se è questo che vuole? «Ma no» insiste Prodi, «non siamo in un villaggio selvaggio». E il gran vicario della Fininvest, Fedele Confalonieri, già ironizza bonariamente: «È cominciata la beatificazione».

SEGUE A PAGINA 2

Un segretario «alla ventura»

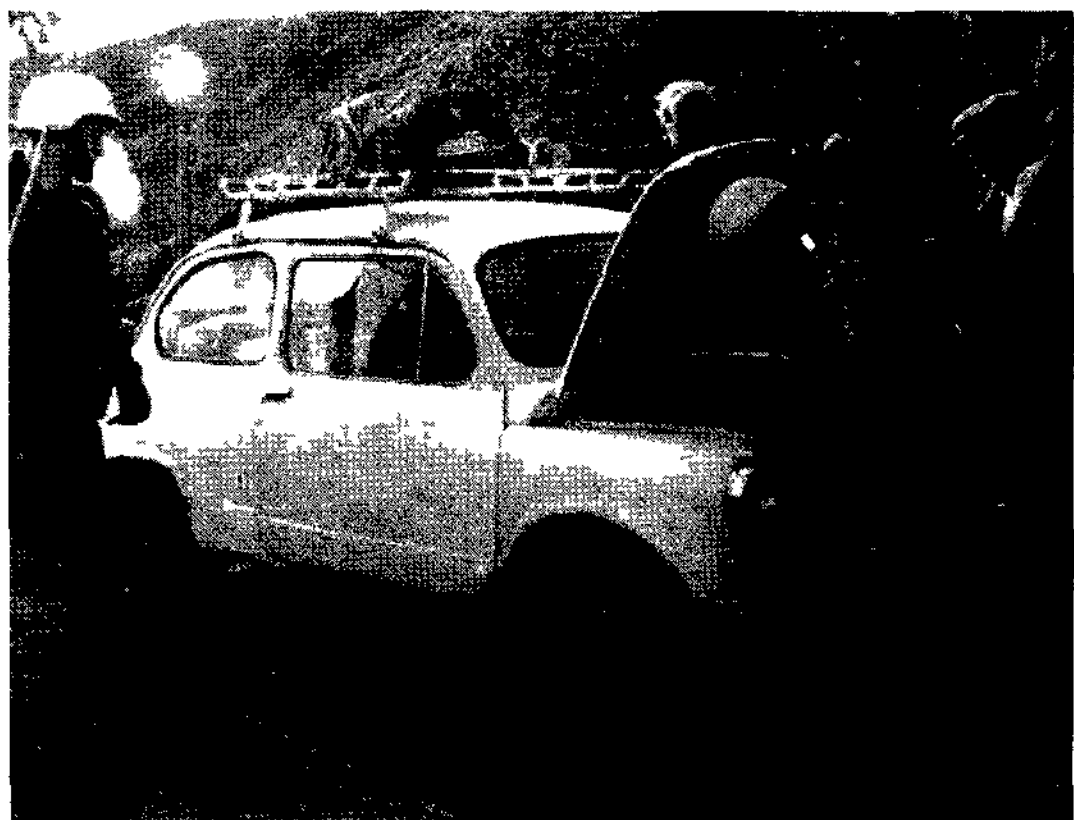
ENZO ROSSI

S ARÀ BENE rammentare che nei giorni scorsi il capo di Forza Italia ha espresso una tesi-chiave del seguente tenore: «Il centro sono io perché ho il 30% dei voti mentre il Ppi ne ha il 10%». C'è da scommettere che di tale affermazione non c'è traccia nella famosa lettera di intenti che Berlusconi ha inviato a Buttiglione in coincidenza con l'inizio del dibattito tra i popolari. E tuttavia essa è stata pronunciata e costui tace riferimento ineludibile per giudicare quel che sta succedendo nel Ppi. L'affermazione berlusconiana sta a significare che la scelta di costruire il centro nell'area moderata - così insistentemente proclamata da Buttiglione - corrisponde semplicemente ad agganciare un ultimo va-gonico al grande convoglio del Cavaliere, cosa questa umiliante per chi dice di aspirare all'egemonia e cosa semplicemente assurda dal mo-

SEGUE A PAGINA 3

ROMA Il Consiglio nazionale del Partito popolare si terrà regolarmente domani e venerdì. L'ha deciso la Direzione in una tesi non neofiume. Il segretario Rocco Buttiglione non ha letto la lettera ricevuta da Berlusconi perché non gli è piaciuta o perché non ha voluto così condizionare il dibattito? La sua relazione, definita da Rosy Bindi di «autodifesa» non ha attaccato frontalmente Bianchi Mancino e Andreotti che si erano incontrati con Prodi. È stata ribadita la linea tesa a costituire un centro moderato ma si è definita quella di Fruggi (al congresso di fondazione di Alleanza nazionale) una «presunta svolta». E quindi si sostiene se la rea moderata va troppo a destra noi per fermarla ci alleiamo alla sinistra. Per ora la scissione è evitata ma la minoranza chiede un congresso straordinario per definire proprio la questione delle alleanze. La posizione mediana di Nicola Mancino. Un documento proposto dai demitiani per tenere unito il partito almeno per ora. Mani propone anche la creazione di un ufficio politico ma difficilmente l'idea potrebbe essere accolta dal segretario che si sentirebbe messo sotto tutela. Intanto la squadra di Buttiglione è al lavoro per stringere i rapporti con quelli del Cavaliere. Un sondaggio dice: nell'elettorato nazionale i consensi per Prodi attualmente sono al 42% quelli per Berlusconi al 33%. Il candidato premier dice al Cavaliere: confrontiamoci subito in tv.

LEGGI I SERVIZI ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6, 7



Controlli ad un posto di blocco nei pressi dell'aeroporto di Sarajevo

Anja Niedringhaus/Ansa

## Esordio italiano in Bosnia: 20 carabinieri vanno a Mostar

ROMA Venti carabinieri saranno inviati a Mostar dal governo Dini. È l'esordio per l'Italia sulla scena della Bosnia. I nostri militari faranno parte di una forza di polizia civile che avrà il compito di sorvegliare sull'ordine pubblico nella città dell'Erzegovina amministrata dal 23 luglio scorso dall'Unione europea. L'Arma dei carabinieri invierà tre ufficiali e 17 sottufficiali. L'impegno italiano è stato chiesto dall'Ueo, altrettanto è stato fatto con gli altri paesi aderenti all'organizzazione europea di difesa. La creazione di una forza di polizia a Mostar è prevista dal memorandum che ha assegnato all'Ue per due anni l'amministrazione della città teatro fino ad un anno fa di una durissima guerra tra croati e musulmani. I carabinieri sono stati impegnati in missioni analoghe per le elezioni cambogiane e in Israele. L'impegno europeo a Mostar coincide con una fase molto delicata in tutto lo scacchiere ex jugoslavo. In

questi mesi di tregua il negoziato di pace in Bosnia non ha fatto grandi passi avanti e sembra destinata a fallire anche la proposta francese di tenere una conferenza internazionale con Croazia, Serbia e Bosnia. Belgrado ha già opposto un secco «no». Nel frattempo si rafforzano i preparativi della Nato per il ritiro dei caschi blu da Croazia e Bosnia dopo che proprio Zagabria ha fatto sapere all'Onu di non accettare più la presenza delle truppe Unoprofor sul proprio territorio. Entro il 31 marzo dovrebbe cominciare il ritiro dalla Croazia. La Nato ieri ha chiesto a Zagabria una serie di autorizzazioni per mettere in piedi una struttura di comunicazione tra la capitale croata Spalato, Ancona, Brindisi e Napoli. La tregua in Bosnia ha per ora reso possibile la riapertura di alcune importanti vie di accesso per Sarajevo. Ma nell'enclave di Bihać si continua a morire di guerra e di fame.

FABIO LUZZI A PAGINA 15

## Dahrendorf «Autoritarismo nuovo rischio»

Il procuratore capo denuncia al Csm l'assenza di indagini serie sulla malavita



RALF DAHRENDORF A PAGINA 2

## Cordova: a Napoli polizia e Cc dormono Serra prefetto nella trincea di Palermo



SABATO FILM -3- SABATO 11 FEBBRAIO CON L'UNITÀ UN GRANDE FILM "Bianca" Giornale + Videocassetta 6000 Lire

Il procuratore di Napoli Agostino Cordova in un rapporto al Csm a ministri e Antimafia usa parole dure nei confronti della polizia giudiziaria. «Salvo qualche lodevole eccezione - dice - non svolge un'attività di indagine sui più diffusi fenomeni criminali del territorio napoletano». «Non è vero che in città di legalità hanno risposto un po' amareggiati i poliziotti in servizio alla Questura di Napoli. Il governo intanto ha nominato il nuovo prefetto di Palermo Achille Serra vice-capo vicario della polizia. Una decisione inattesa e sorprendente. Chi sarà il successore di Serra al Viminale? Si fanno molti nomi. Tra gli altri quello di Luigi Bonagura che guida la polizia di prevenzione (Ucigos). «Sono contento di andare a Palermo» ha dichiarato il neoprefetto.

MARIO RICCO GIAMPAOLO TUCCI ALLE PAGINE 6 e 9



ZONA RETROCESSIONE di GINO MICHELE A PAGINA 2

## Ucciso due mesi prima della sentenza Giudice condanna imputato già morto

TORINO La Corte d'assise d'appello di Torino lo ha condannato a 24 anni per omicidio. Ma lui, giovane «boss» emergente della 'ndrangheta era già morto da due mesi giustiziato da ignoti rivali con due colpi di pistola alla nuca in un parcheggio presso Milano. Incredibilmente nessuno ha avvertito la Corte. Lo stesso difensore ha pronunciato un'aminga a favore dello scomparso. Ed i giudici sono incorsi nell'imbarazzante errore di condannare un defunto. È successo

una decina di giorni fa esattamente il 28 gennaio quando è stata comminata una condanna esemplare Tommaso Ceruso di 29 anni considerato personaggio di spicco nel controllo del traffico di droga a Milano. Il giovane però era stato ucciso la notte del 30 novembre con due pallottole nella nuca in un parcheggio di Quarto Oggiaro. Era accusato di aver ucciso nel 1990 Giuseppe Mirabeli appartenente ad una famiglia rivale. Era stato assolto in primo grado.

MICHELE COSTA A PAGINA 14

## Non arrivano al caveau I gas delle fogne uccidono 2 rapinatori

NAPOLI Asfissati in un cunicolo delle fogne di Napoli i due giovani avevano intenzione di raggiungere i locali del caveau della Cassa di risparmio delle province lombarde. Avevano iniziato il viaggio sotterraneo partendo da via Marina nella zona portuale. Una volta scesi nel cunicolo sono stati sorpresi dalle esalazioni venefiche della fognatura e hanno perso i sensi. Quando sono giunti sul posto carabinieri e vigili del fuoco informati sembra da un complice per due non c'era più nulla da fare. Una delle vittime è di Guido Rappone, di 27 anni con precedenti penali per furto con scasso. Una persona è stata ferita. Gli operai del Comune addetti alle fognature invitati dai carabinieri a scendere nel cunicolo per verificare se c'erano altre persone si sono rifiutati di farlo senza idonee attrezzature. I carabinieri stanno valutando se di rinunciarli per interruzione di pubblico servizio.



## CHE TEMPO FA Ringo boys

L'ARGOMENTO è ormai stucchevole ma il documento emesso domenica scorsa dagli ultra di Itala ha nella nomenclatura più consociativa della storia pubblica rappresenti ormai insieme a Pulp Fiction un oggetto di culto dell'umorismo nero. Irresistibili i conti nei momenti al «mondo ultra» che fa pensare più che al settantismo politico al velleitismo megalomane. «Vengo no in mente il «mondo ultra» o i «Ringo boys» un verso parallelo che i pubblicitari escogitano senza nessuna pretesa di verosimiglianza e che gli utenti subiscono con bonaria e ilare complicità. Qui invece c'è chi dice che davvero vive nel mondo ultra esiste realmente una identità ultra - i giubbotti bitumati i petardoni e le fumarole da far brillare gli slogan da ristrellamento, i soprannomi da scannapastiani - e dunque c'è chi per dire chi dice «so no un ultra». La comicità del solenne comunicato del «mondo ultra» (nominato l'assemblea costituente in quant'anni fa si era presa così sul serio) sta tutta in questa demenza ma quasi commovente dedizione al ruolo. Resta confermato anche in questo caso che l'assenza di ironia fa più vittime della bomba atomica.

[MICHELE SERRA]

**1972: c'è chi canta Grande Grande Grande, chi cammina nei Giardini di Marzo e chi sogna con l'immagine.**

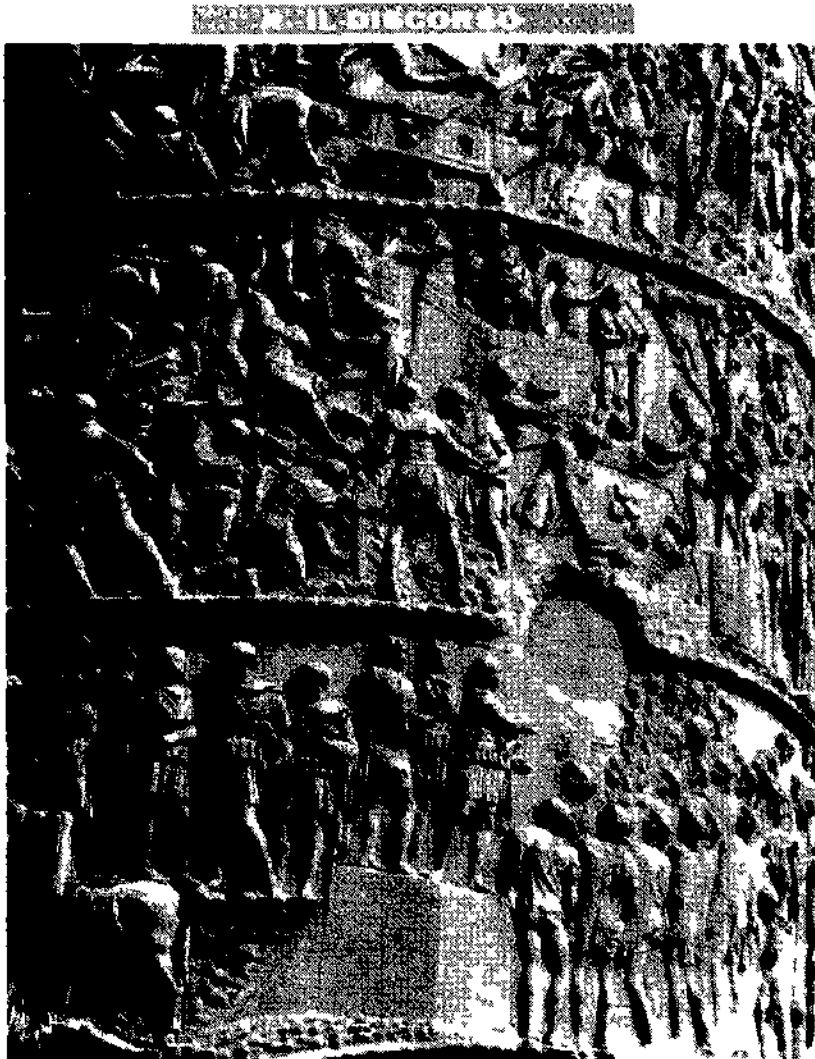
**cantanti 72**

FIGURINE  
LUNEDÌ 13 FEBBRAIO L'ALBUM PANINI 1972 (1 parte)

Pubbluciamo una sintesi della lezione «Il liberalismo negli anni 90» tenuta da Ralf Dahrendorf a Messina, sabato scorso alla Fondazione Bonino-Pulego

Lo stabilire un codice di leggi ed un governo essenziale ma efficace che comandi potrebbe essere veramente la questione più profonda che sta dietro la «transizione incompleta» verso una nuova Repubblica italiana a cui noi oggi guardiamo con un misto di ammirazione e preoccupazione. In un certo senso è strano che questo debba essere il problema italiano perché dopo tutto Roma ha visto le Dodici Tavole, la morale pubblica di Catone ed il senso politico di Cicerone fino alle Istituzioni dell'imperatore Giustiniano. Un po' di questa tradizione anziché l'uso ed abuso privato da parte delle pubbliche istituzioni è ciò che conta adesso e la tradizione antica del paese offre molte strade per una soluzione. Il liberalismo è una di queste? Mi avete chiesto di parlare di liberalismo oggi. In un certo senso è facile adesso che in un certo numero di paesi europei i partiti liberali sono in declino o stanno addirittura scomparendo. Le idee di liberalismo possono ben celebrare una rinascita. Alcune idee si rafforzano se esse non sono legate a particolari organizzazioni.

Il compito principale della politica liberale nel decennio a venire è di quadrare il cerchio, della creazione di ricchezza, della coesione sociale e della libertà politica. Quadrare il cerchio è impossibile ma ci si può avvicinare e probabilmente questo è tutto ciò che un progetto realistico per il benessere sociale può sperare di raggiungere. Come possiamo reagire nel mondo migliore alla globalizzazione — il fatto economico chiave degli anni 90 — se non vogliamo mettere a rischio la coesione sociale e la libertà politica? Non vi è scampo dalla prima risposta: la flessibilità. Senza flessibilità né le compagnie né i paesi possono sopravvivere nel mercato mondiale. Flessibilità significa in primo luogo l'eliminazione di posizioni rigide. La deregulation ed una minore interferenza da parte di un governo in genere aiutano a creare flessibilità. Molti aggiungerebbero un carico fiscale più leggero nei confronti di compagnie e individui. La flessibilità è arrivata sempre di più a rappresentare l'allettamento della costrizione sul mercato della manodopera. Le assunzioni e i licenziamenti sono diventati più frequenti, i salari possono scendere o salire sempre più in aumento gli impieghi part-time e temporanei, ci si aspetta che i lavoratori siano pronti all'eventualità di cambiare impiego, datore di lavoro e luogo di attività. Devono essere essi stessi flessibili. Così anche gli imprenditori. Eppure la flessibilità stessa non è abbastanza. C'è una versione europea del mantenimento della propria posizione in mercati globali che possa essere ben diversa dalle sue controparti asiatiche o americane? La questione è importante perché la globalizzazione può minacciare la società civile. Gli esempi sono molti. La globalizzazione sembra essere associata a nuovi tipi di esclusioni sociali. Per prima cosa sono aumentate le speranze di reddito. Alcuni considerano tutte le disuguaglianze come incompatibili in una decente società civile non sono di quell'avviso. La disuguaglianza può essere una fonte di speranza e progresso in un ambiente che è sufficientemente aperto all'idea di mettere gli individui in grado di migliorare il proprio stile di vita mediante i propri sforzi. La nuova disuguaglianza tuttavia è di diverso tipo, sarebbe meglio descritta come «disegualizzazione» il contrario di invelazione costruendo strade verso la cima per



La Colonna Traiana. Claudio Corrivetti

# Guai alla tentazione dell'autoritarismo

RALF DAHRENDORF

alcuni e scavando fossati per altri, creando spaccature scissioni. Il reddito del dieci o addirittura venti per cento tra i più abbienti è in notevole aumento mentre all'altra estremità in basso il venti o in effetti il quaranta per cento vede i propri guadagni diminuire. Il processo è aggravato dal fatto che una categoria più piccola ma significativa sembra essere completamente staccata dall'ambito della cittadinanza. I socialmente esclusi non costituiscono una classe sono tutti al più una categoria di persone con stime molto diverse. Sebbene alcuni di essi nascano ad uscire dalla condizione di censi molti sono in una posizione in cui hanno perso i contatti col mondo «ufficiale». Col mercato del lavoro la comunità politica la società in senso ampio il cinque per cento? Il dieci? Le cifre variano ma nella maggior parte dei paesi dell'Ocse si ritrova adesso quella categoria di persone che William Julius Wilson ha definito «veri svantaggiati» cittadini mancati non-cittadini in mezzo ai cittadini.

Questa visione cupa non è ovviamente l'intera storia. Molte persone stanno meglio di prima han-

presentano una vera forza produttiva né una forza da tenere attenta in considerazione. I ricchi possono arricchirsi ulteriormente senza di loro i governi possono persino essere neletti senza i loro voti e il prodotto nazionale lordo può crescere al infinito. Il conflitto individualizzato non è più facile da controllare — o da regolare — in un modo che rispetti alle classi organizzate o altre lotte al contrario. Significa che la gente non ha alcun senso dell'appartenenza nessun senso del dovere e pertanto nessuna ragione di osservare la legge o i valori che stanno dietro di essa. Vi è dunque bisogno di flessibilità per essere competitivi nei mercati globali la coesione sociale è di diritto diventata una questione di primaria importanza per raggiungere entrambe le cose dobbiamo resistere alle tentazioni dell'autoritarismo. La condizione della comunità globale accoppiata con la disintegrazione sociale non è favorevole alla costituzione della libertà. La libertà e la sicurezza vanno bene insieme la sicurezza in sé stessi nelle opportunità offerte dal proprio ambiente e nella capacità da parte della comunità in cui uno

vive di garantire certe regole fondamentali un insieme di leggi. Quando tale sicurezza inizia a vacillare la libertà presto ritorna ad una condizione primordiale la guerra di tutti contro tutti. Chi prospera in uno stato di anarchia? Il guerrafondaio l'impositore lo speculatore il guerrigliero se è fortunato abbastanza da trovare un protettore ma non il cittadino perché egli non esiste più. Tutti gli altri diventano vittime. A molti tale prospettiva non piace specialmente se sono già stati cittadini una volta. Essi cominciano a dubitare della saggezza dei padri delle loro costituzioni se la libertà porta all'anomia. Cercano una via d'uscita cercano autonomia improvvisamente l'autoritarismo sembra un'alternativa alla democrazia.

L'autoritarismo non è il totalitarismo. I governanti di tipo autoritario non tollereranno un'opposizione attiva ma lasceranno la gente da sola finché non attaccheranno il potere al momento giusto. I cittadini che osservano le leggi e che seguono assiduamente i propri interessi e che comunque vivono vite private del tutto innocue non hanno bisogno di temere l'ira dei propri leader. Non si verificherà la mobilitazione permanente e totale di tutti da parte dello Stato che caratterizza i regimi di tipo totalitario. Tra le altre cose sarebbe incompatibile con un'economia moderna di successo. Ma coloro che criticano il governo per il suo potere incondizionato coloro che useranno la loro libertà di parola per denunciare il nepotismo coloro che osaranno proporre candidati alternativi alle elezioni passeranno dei limiti della libertà civile saranno fortemente compressi.

La tentazione è che qualcuno amverà e dirà «Datevi dieci anni e vi prometto che i treni saranno nuovamente puntuali». In altre parole qualcuno reclamerà il potere senza dover poi rendere conto un governo senza la possibilità di cambiamenti autoritarismo. E presto tale potere ci porterà ad un mondo nel quale saremo tutti sudati non cittadini. Questa è la sfida liberale. Ma qual è la risposta? È una caratteristica del pensiero liberale il non offrire soluzioni totali. In verità le risposte liberali spesso sembrano piuttosto modeste in rapporto alla grandezza dei problemi a cui si riferiscono. Dovrebbe essere così in effetti, questa è la prima risposta. Siamo esseri umani e non siamo in grado di controllare né la natura né la società. E chiunque affermi di esserne capace è una minaccia per la libertà. Noi dobbiamo cercare di trovare risposte sapendo che non falliremo troppo spesso. Dobbiamo costruire e difendere delle istituzioni che incoraggino le persone e permettano loro di cercare di dare delle risposte ma che anche renderanno possibile per il resto di noi rimuovere gli elementi negativi. Pochi sono i paesi che sono impegnati in un dibattito costituzionale così vivace come in Italia. Molti vogliono governi più forti alcuni vogliono un controllo parlamentare efficace o persino un controllo «da parte del popolo» mediante referendum. Il segreto della libertà è di riuscire a combinare entrambe le cose. Si i governi devono essere in grado di governare ma deve anche essere possibile far cadere un governo se si ritenga che questo non abbia rispettato il proprio programma. Vi sono parecchi modi di raggiungere questo scopo. Come la Gran Bretagna mediante elezioni e partiti alternativi come in America con la separazione dei poteri o forse come Francia e Germania. Spero che l'Italia trovi la propria risposta.

(traduzione di Roberto Riccardi)

## ZONA RETROCESSIONE



# Un virus condanna Ppi e Lega Nord

LA RECENTE scomparsa del Movimento sociale ha spinto molti a concludere che sta continuando il democratico processo di riassetto del quadro politico italiano. Ma non è affatto così. Chi dopo la scomparsa di Pci Psi Dc Psdi Pli ha sempre avuto dei dubbi circa la causalità di questi eventi ora ha la prova che dietro c'è ben altro. Due ricercatori della facoltà di Scienze politiche dell'Università di Tubingen sono infatti arrivati alla drammatica conclusione che in Italia c'è un virus che attacca i partiti. Una specie di Aids delle organizzazioni che si insinua nei movimenti ne abbassa le difese immunitarie e li porta lentamente ma inesorabilmente alla morte. L'evolversi della temibile malattia può essere seguita oggi in tempo reale e con grande interesse nella Lega e nel Partito popolare. Gli ultimi due partiti che sono stati infettati e che nonstante le cure e le preghiere sono purtroppo destinati a lasciarci per sempre.

I sintomi e il quadro clinico dell'infezione sono ormai noti. All'inizio si nota una grande febbre interna, una smania che si manifesta nel possesso del partito senza dargli tregua. Dopo questa prima fase dirompente si ha una fase di latenza in cui il partito sembra ancora di buona lena ma in realtà si sta preparando una profonda regressiva crisi fisica con perdita di peso mancanza di lucidità capogiri spossatezza. Cominciano poi le prime perdite: generalmente organi periferici e superflui (vedi Casini, Fiori, Fumagalli, Carulli) di cui l'organismo politico non solo può fare a meno ma dalla cui scomparsa quasi trova temporaneo giovamento. Improvvisamente però le perdite si trasformano in flusso: il flusso in emorragia fino a che il corpo non sta più insieme si scioglie praticamente si squaglia uccidendo il vecchio partito per generare due o tre nuovi più agili e snelli nell'aspetto ma assai più fragili nella sostanza perché concepiti nell'asetticità dei laboratori e non invece nelle piazze tra la gente dove una volta nascevano i vigorosi movimenti di massa.

MA ORA CHE C'È la certezza di trovarsi di fronte a una malattia ci si domanda: nuoceranno il Partito popolare e la Lega Nord a sfuggire alle drammatiche conseguenze del virus? Secondo Müller e Thurgau (i due i ricercatori di Tubingen che con la loro scoperta si candidano al Nobel) la risposta è una sola, no. Sia il Ppi che la Lega sono condannati. Non esiste antidoto. La strada per vincere questa drammatica malattia è lunghissima e gli scienziati della politica hanno appena cominciato a percorrerla. Cosa si può fare dunque? Come al solito in questa fase l'unica via è quella della prevenzione: prima di tutto bisogna cercare di non infettarsi. Per esempio i nuovi partiti dovrebbero pensarci due volte prima di avere rapporti con la Lega e il Ppi. Non si arriva a dire che la famosa cena di Gallipoli tra Buttiglione e D'Alema (ma siamo poi sicuri che non ci sia stato un fatto o una cosa?) possa essere stata un rischio ma certo potendo sarebbe molto meglio sentirsi per telefono o comunque prendere sempre qualche precauzione e questo non certo per umiliare i monboni. Vi ricordate la notte d'agosto che Umberto Bossi trascorse nella villa di Arcore? Avete visto l'ultima mente com'è dimagrito e delirante il Cavaliere? Voi cosa ne concludete?

Per carità magari è solo una coincidenza tuttavia alcuni segnali non contribuiscono a smentire i sospetti. Giuliano Ferrara (il più turbo e intelligente tra i suoi collaboratori) che si defila per esempio cosa ci rappresenta? Perché il fido Tajani da qualche tempo uggola solitario in un cantuccio non sarà perché le bestie che certi scagurati accadimenti vedi i terremoti li avvertono assai prima degli esseri umani? Perché Forza Italia vuole le elezioni subito che fretta ha ha paura di non arrivarci? Perché Gianfranco Fini che pure a sua volta è a grande rischio essendo un demotrasfuso da un po' appare raffreddato nei confronti di Berlusconi e accetta di vedere il senal premier solo in presenza di Teodoro Bontempo il mitico «er Pecora» che i virus Hiv se li mangia crudi perché ha degli anticorpi mostruosi rasati e tatuati delle squadracce che invece delle proteine usano l'olio di ricino?

Solo coincidenze dunque? Chissà. Noi personalmente a costo di andare controcorrente auguriamo a Forza Italia una lunghissima vita e all'onorevole Berlusconi di stare bello rotondo e in salute. Anche perché con tutte le inchieste nelle quali è coinvolto il prossimo governo rischia di farlo con la mollica del pane.

Rocco Buttiglione

«Accatto», sta' a senti er Profeta: oggi te vendi la catenina, domani te vendi l'anello, tra 7 giorni te vendi pure l'orologio e tra 77 giorni non c'avrai più manco l'occhi pe' piagnone»  
 Da Accattoni d'P'er Paolo Passol'n

**L'Unità**  
 Direttore: Walter Veltroni  
 Direttore Generale: Giuseppe Colaninno  
 Direttore Amministrativo: Antonio Zito  
 Vice direttore: Giancarlo Bonatti  
 Redattori e corrispondenti: Riccardo Sinigaglia

Abbonamenti:  
 Annuo: L. 100.000  
 Semestrale: L. 50.000  
 Trimestrale: L. 25.000  
 Mensile: L. 8.000  
 Quotidiano: L. 2.000

Certificato n. 2422 del 14/12/1994

**DALLA PRIMA PAGINA**  
**Se la politica...**

ne di Prodi» Vertone, poi sul Corriere, teme il vertice che ci sia uno scontro di serenità contro ottimismo? «Bonomia contro bonarietà». Bontà sua di Vertone perché così non sarà l'Italia non si trasformerà in una repubblica ca-rimellosa dove il potere sia la posta di una gara fra chi sorride divistamente di più. Perché invece tutt'intorno ai contesti di crisi c'è sempre una grande folla che non ha molte ragioni per somidere, né per essere ottimista.

Dunque, chiariamo cosa vuole dire secondo noi (non sappiamo se sia anche l'intenzione di Prodi) una competizione «serena». È un aggettivo abusato, anche perché è il modo in cui si sono autodestinati tutti coloro che venivano via via raggiunti dai versi di garanzia o che addirittura avevano ricevuto i rimborsi alla porta. Eppure, la serenità resta indispensabile e vogliamo una campagna elettorale dove non significhi sventolare il libro dei

galateo. Non è questione di buone maniere, anche se non guastano. Né di dar vita a un edificante rappresentazione padana. La serenità politica, dopo una stagione tanto tempestosa, vuoi dire altre cose.

Vuoi dire, per esempio, che un certo personale politico e giornalistico ha cercato di farsi largo con metodi al limite della brutalità? Chi ricostruiti il 1994 troverà titoli fu-nosi insulti minacce di epurazione né anatemi, messe in Parlamento e in studio definizioni offensive. Ognuno si esprima come vuole e come sa a noi resta il diritto di giudicarlo un violento. È lecito sperare che fatte le delusioni bastose abbiano consigliato a molti di non abbandonarsi all'ira o all'invettiva. Siamo ancora alle forme? E allora passiamo al concreto.

Non è stata certo prova di serenità la giornaliera dose di insinuazioni o offese istituzionali (Scalfaro «ambrogiano», in senso tecnico) né gli attacchi ai giudici del pool alla Corte costituzionale e al Parlamento «delegittimato» alla stampa quasi tutta «rossa» (come non si diceva più dopo la guerra di

Spagna) persino ai presidenti di Senato e Camera. Non è stata serenità quella di «sbeffeggiare i sin-dacati in sciopero di paragonare la tv pubblica a quella di Goebbels di accusare interi settori della società di volere un «golpe» o di essere «eversivi» e «privi di democrazia». Non è sereno chi, appena Prodi scende in lizza lo definisce uno «scotto-comunista». E lasciamo stare le polemiche a bocca spalancata di Bossi e contro Bossi. È stato come se ad ondate emergessero i peggiori e più distruttivi facendo prevalere il loro linguaggio.

Naturalmente non mettiamo il buono tutto di qua e il cattivo tutto di là, almeno nei giudizi critici non c'è il sistema maggioritario. Abbiamo ascoltato giudizi fuori misura anche nel campo che ci è più vicino. E quando qualcuno si rive che Berlusconi è un «caba-rettista e un bistazzero» non solo pensiamo che abbia torto ma lo miamo che fornisce ottimi argomenti a Berlusconi stesso. E gli esempi potrebbero moltiplicarsi. Così come abbiamo letto imba-razzo nelle molte persone civili che abitano nel Polo dinanzi a quella che Fruttero e Lucentini

chiamerebbero «la prevalenza del cretino» nelle loro file.

Respingiamo anticipatamente le accuse prevedibili di ecumenismo e di morbidezza. Bocca da detto di chi scrive con ironia che «vuole salvare capra e cavolo». In politica, poche la capra sono le istituzioni e i cavoli sono — con tutto il rispetto — i cittadini a noi è suonato anche un involontario complimenti. Certo, poi qualcuno non vincerà e qualcuno perderà ma non è in gioco la sopravvivenza dell'Italia la sua collocazione il desiderio di tutti che sia più prospera. Chi crede il contrario ha una mentalità da ultrà ha il coltello in tasca. Risponderemo i manifesti e gli slogan del 48 significa restituire una pagina vergognosa e irripetibile della storia italiana.

Insomma, non vogliamo scagliare il conflitto politico nelle no-vole del paradiso dei buoni ma ci piacerebbe che la politica non fosse uno strumento di divisione astiosa di intolleranza di disprezzo personale. Anche se il teatrino delle risse fa ancora il pieno il pubblico si stanchierebbe presto di quella sceneggiata.

[Andrea Barbato]

SCONTRO TRA I POPOLARI.

Il segretario divide la Direzione. Domani si terrà il Cn. Mediazione di Marini. Oggi nota la lettera del Cavaliere

Consiglieri regionali Ppi autoconvocati a Roma

I consiglieri regionali del Partito popolare delle Regioni Marche, Campania, Emilia-Romagna, Liguria, Lombardia, Sardegna e Veneto hanno promosso per questa mattina a Roma alla Domus Mariae una riunione dei consiglieri regionali del Partito popolare di tutto il Paese. Nell'orario di convocazione si legge che «in un momento come quello che stiamo attraversando è quanto mai opportuno che i consiglieri regionali del Ppi esaminino insieme l'attuale fase politica ed elaborino alcune proposte operative, tenuto conto che - si legge ancora - il prossimo Consiglio nazionale del partito sarà di grande rilievo. L'intenzione sarebbe quella di chiedere un incontro al segretario nazionale Buttiglione».



L'arrivo di Rocco Buttiglione ieri nella sede di Piazza del Gesù per la Direzione del Ppi.

Alessandro Branchi/Ansa

DALLA PRIMA PAGINA Un segretario...

mento che in campo c'è ormai una leadership cattolica popolare che guarda in direzione opposta. Tutti i teoremi politologici del segretario filosofo crollano di fronte al dato pratico insopprimibile che di fronte al Paese - e dunque anche ai cattolici impegnati in politica - la scelta è tra Berlusconi e Prodi: cioè tra due non mediabili concezioni della società, della politica, del rapporto con gli stessi valori cristiani.

Questo richiamo ai fatti è apparso brutale ad un segretario che è convinto di essere depositario dell'interpretazione autentica dell'indirizzo congressuale. Un'interpretazione però che è cambiata settimana dopo settimana. Ha iniziato col dire che si sarebbe incontrato con Forza Italia solo a condizione che essa si fosse separata da Fini e emendata della sua concezione plebiscitaria tanto da decidere di presentare una mozione di sfiducia al governo Fini. Ma gli è bastato il congresso di Fiuggi per considerare soddisfatte le sue condizioni e immaginare il matrimonio con Berlusconi per poi dialogare con la destra neodemocratica. Non ha neppure aspettato che tanta disinvoltura pentimenti sconterassi i suoi stessi compagni di partito i quali come ogni osservatore degno di questo nome si sono chiesti ma che cosa è mai accaduto per ché si possa capovolgere il giudizio sulla situazione e l'indirizzo delle alleanze? Forse che dopo Fiuggi la destra non è più destra e il vincolo tra essa e Forza Italia si è rotto? Forse che la concezione berlusconiana della democrazia che ha fatto girare alla deriva plebiscitaria quella concezione per cui la legge elettorale maggioritaria mette in mora l'intero impianto costituzionale? In tal caso dire che l'Italia non è democratica per tornare a palazzo Chigi è il dottor Dini è stata gettata alle ortiche. Forse che lo sgangherato populismo delle promesse onniche del 27 marzo è stato soppiantato da una sincera autocritica sui guasti del governo berlusconiano? Forse che Forza Italia ha corretto i suoi caratteri di partito virtuale e si è trasformata in un aggregato ideale retto da statuti democratici? Forse che il Cavaliere ha sciolto il nodo gordiano del conflitto di interessi mettendolo al riparo di una legge anti-trust i suoi impulsi monopolistici? Forse che è rientrato lo spirito di crociata e il greve vittimismo verso i poteri autonomi dello Stato? Nulla di tutto questo si è verificato e tuttavia Buttiglione ha considerato che fossero riunite le condizioni ambientali per il suo progetto di grande centro moderato. E nel suo smisurato ottimismo, ora torna a proporre al Ppi la possibilità di rompere l'alleanza con Forza Italia e di ricorrere all'alleanza col Pds in caso di fallimento della sua attuale operazione. C'è qui l'ammisione dell'azzardo con egli sta esponendo il suo partito. Ma di grazia, cos'è questo partito che va alla ventura? Dove è la sua identità, la sua coerenza, la sua affidabilità strategica e tattica? Cosa del genere non si erano mai udite e sarebbe opera improba andare a cercare appoggi culturali in Starz De Gasperi Moro.

C'è un punto davvero strategico di fronte ai popolari ed è di stabilire che cosa essere. Voler unire moderati è un obiettivo non è un'identità. Identità è dire dove portare i moderati (De Gasperi il porto nell'alveo democratico ma dopo aver sconfitto gli anti-democratici) identità è profilare i valori ispiratori nella concretezza del quadro sociale (problematico è il ricordo tra solidari) e berlusconismo identico come il voluto evangelico imitare e ordire. Prodi è dire «sì sì no no» e non vedermi se. Dunque, qual che siano le forme che i dirigenti del Ppi sceglieranno e includibile far parlare militanti far loro giudicare e scegliere ora che la scelta non è puramente morale, tra l'eventualità di una omologazione in uno spazio già occupato o la fatica di costruire un ruolo in un campo di democrazia se non con un affare che se ne è fatto distogliere. Ogni mediazione è legittima purché non porti nella palude dell'ambiguità e del trasformismo. O Berlusconi o Prodi. [Enzo Poggi]

«Proviamo a destra, se non va ribaltiamo» Buttiglione: Ppi nel polo. La sinistra: decida il congresso

ROMA. Come ai tempi della grande Dc, la piazza del Gesù era invasa da giornalisti e troupe televisive. Con la Rai che aveva addirittura piazzato un paio di telecamere. Il padra ad illuminare per tutta la sera - perché la riunione della direzione è durata molto a lungo - l'ingresso di palazzo Cenci Bolognetti. Ad ogni arrivo di Buttiglione è stato un assalto per Buttiglione e Mancino come per Sanza e Marini e Bindi e Bodrato e anche per i dirigenti meno noti i segretari regionali. Una grande confusione per capire gli umori dei membri della direzione per capire a quale approdo giungerà la nave del Ppi. Si spaccò o non si spaccò il Consiglio nazionale si farà o non si farà domani? Intanto una cosa è sicura il consiglio nazionale si terrà regolarmente. Sul resto l'incertezza è sovrana.

Il Cn si farà domani. L'ha deciso la Direzione del Ppi in una riunione fiume. Buttiglione non legge la lettera di Berlusconi. La sua relazione di autodifesa. Si provano tutte le strade per evitare la spaccatura. Un ufficio politico. La minoranza chiede il congresso straordinario e il rispetto della linea congressuale. Un sondaggio a Prodi il 42 per cento consensi a Berlusconi il 33. Al lavoro le squadre per «stringere» i rapporti tra Fi e Ppi.

ROSANNA LAMPUNANI

che non può presentarsi con il cappello in mano da nessuno. Devo cioè essere cofondatore di un nuovo soggetto politico. Per Buttiglione invece c'è l'esigenza di frangere davvero tutto il partito la sua strategia pro Berlusconi dato che su questa sua strada gli si è messo contro Romano Prodi (e i sondaggi dicono che nel elettorato nazionale il Cavaliere avrebbe oggi il 33 per cento dei consensi il professore il 42). Dunque, ci vuole tempo.

Ma ha aggiunto anche alcune cose interessanti. Per esempio ha definito quella di Fiuggi una presunta svolta perché la destra di Berlusconi non si è accolta pur sempre la destra ed il centro è il centro. Si è spinto quasi a mille re nel conto per accontentare la minoranza una possibile ribaltone della sua linea nel senso che se l'area moderata da cui il Ppi viene formato dovesse andare in rotta, la destra allora si dovrebbe unire al centro. Ma Buttiglione ha voluto condizionare il dibattito e quindi solo oggi verrà rivelato il testo. Altri sostengono che la lettera resta invariata perché in alcuni punti non gli è piaciuta. Per l'resto Buttiglione ha svolto una relazione dai toni morbidi in sostanza una autodifesa. La definisce Bindi Di Prodi ha detto che un'adesione del Ppi a questa candidatura sarebbe un errore strategico perché al Ppi tocca organizzare l'area moderata. Non ha attaccato direttamente Berlusconi e Andreotti che si sono incontrati con il professore bolognese, ha solo detto di essere stato dolorosamente colpito quando ha letto sui giornali che autori volentieri esponenti del Ppi lanciavano la sua candidatura e il ho subito come un gesto inaccettabile. Quindi ha ribadito la sua nota posizione sul centro sui rapporti con Forza Italia.

La relazione di Buttiglione

Ma veniamo alla riunione della direzione. Buttiglione non ha accettato la lettera di Berlusconi. C'è chi dice Rocco non ha voluto condizionare il dibattito e quindi solo oggi verrà rivelato il testo. Altri sostengono che la lettera resta invariata perché in alcuni punti non gli è piaciuta. Per l'resto Buttiglione ha svolto una relazione dai toni morbidi in sostanza una autodifesa. La definisce Bindi Di Prodi ha detto che un'adesione del Ppi a questa candidatura sarebbe un errore strategico perché al Ppi tocca organizzare l'area moderata. Non ha attaccato direttamente Berlusconi e Andreotti che si sono incontrati con il professore bolognese, ha solo detto di essere stato dolorosamente colpito quando ha letto sui giornali che autori volentieri esponenti del Ppi lanciavano la sua candidatura e il ho subito come un gesto inaccettabile. Quindi ha ribadito la sua nota posizione sul centro sui rapporti con Forza Italia.

Proposto un ufficio politico

Per tutto il giorno si è molto lavorato in questo senso. Quasi all'alba si sono incontrati senza Gargani Marini e Mancino. Questi ultimi su posizioni mediane tra i democristiani e il resto della minoranza. Infatti quando all'ora di pranzo si sono visti Andreotti Bodrato Mattarella Jervolino Bindi e D'Andrea ed altri a loro Mancino ha detto che bisogna provare a stringere rapporti più solidi con Forza Italia perché se Berlusconi si fa da parte il Ppi deve provare a raccogliermi i voti. Il tentativo di mediazione si è poi concretizzato in un documento

Un tutto esaurito di giornalisti e telecamere, e in appoggio alla svolta a destra del leader ritornano... Piazza del Gesù come ai vecchi tempi e rispunta Forlani

ROMA. «E Gianni Panetta? Dov'è Gianni Panetta? Scusi ma chi è lo Gianni Panetta? Quello lì quello con i capelli rossi un ciondolo amico di Buttiglione». Chi è Gianni Panetta e perché si parla di lui alla fine nessuno lo sa spiegare ma ieri pomeriggio davanti alla nobile sede ex democristiana oggi popolare di piazza del Gesù parevano tornati i tempi belli. Folla di giornalisti decine di telecamere registratori in azione. Mucchi di curiosi sfaccendati ai lati di palazzo Cenci-Bolognetti. E se Forlani quando si trovava in queste situazioni affrontava i cronisti con la sua solita battuta «Ue ragazzi mi raccomando domande inclusive e risposte evasive» e Martinazzoli in vece faceva la faccia incattivita Buttiglione scende dalla macchina con l'aria satolla dopo il pranzo con gli industriali di Milano e si lancia in un metafora tra il filosofico e appunto il puro forlanismo. «Noi crediamo in questa illusione e a volte un'illusione coltivata con decisione e con realismo diventa realtà». Col l'aveva tanto per cambiare con la Rosy Bindi che senza tanti giri di parole aveva appena spattellato ai cronisti «Mi pare che

Come ai vecchi bei tempi di Forlani e Andreotti ieri piazza del Gesù. Un tutto esaurito di giornalisti curiosi telecamere registratori. E nella giornata più drammatica del Ppi, nemergono le voci dei vecchi democristiani. Emilio Colombo. Flaminio Piccoli. Giuseppe Zamberletti. Gerardo Bianco. E tutti in appoggio alla svolta a destra del filosofo-segretario. E insieme numerosi di correnti battute il vetriolo cattiverie di marca scudocrociata.

Arrivano Colombo e Piccoli

Non sono mai stati così vicini che le riunioni di questi giorni a piazza del Gesù. Nuovi popolari e vecchi democristiani in un tonfo di dichiarazioni in stile notte auspicio. Bastava scorrere le agenzie mentre Buttiglione e i suoi amici hanno si ridono a loro nella sede del partito. Arriva da Chieti dove ad esempio l'ammiraglio di Enrico Colombo presidente del Consiglio vent'anni fa. E poi arriva l'altro voce della sinistra del Ppi. Anche se fatto meglio a dire. Si era visto Gerardo Bianco e il gruppo della Dc nella piazza del Gesù. Ora confinato nel limbo del partito in un suo proprio mondo. Con un primo che dice al segretario e al presidente del popolo di sinistra il consiglio nazionale. In presenza al professor di disegno di un'idea di un'operazione di espansione un indirizzo unitario nella politica del partito. La mattina incute e precipitose proposte e l'urto tra di lui fuori di democrazia decisioni da assumere agli organismi di partito.

Malignità post-Dc

Prezzi così democristiani ieri piazza del Gesù. Anche nelle solite battute. Nelle battute al velle. Per esempio perché ancora non si vede Roberto Formigoni popolare di Dio Buttiglione con anima berlusconiana? «Scusi non ha letto i giornali oggi? C'è una leggera gonfiata di complicità

nello stomaco seguito da risatina di sacrista nel corso di una messa. Stone di presunti in un'unità in parole povere. Così prima a fare il suo ingresso. L'ora dopo quelli o si fa precedere da una dichiarazione di onorevole Formigoni smentisce categoricamente ogni commossa con i fatti descritti che non per quanto lo riguarda frutto di pura fantasia.

LA STRATEGIA DELLA DESTRA. Il Cavaliere pensa di aggiungere «solidarietà» a «libertà» e «buongoverno», più una pattuglia federalista con Maroni

È morto a Milano Cristian Candrian della segreteria provinciale pds

È morto improvvisamente lunedì sera Cristian Candrian, consigliere provinciale a Milano e membro della segreteria provinciale del Pds. Aveva 45 anni. Dopo aver partecipato al dibattito consiliare alla Provincia è rinchiuso e, dopo essere stato colto da un infarto mentre guardava la televisione vicino alla moglie Maria e al figlio Andrea di 12 anni. Nato a Taranto nel 1950, Candrian ha iniziato a fare politica giovanissimo, a Milano, dove lavorava come operaio metalmeccanico alla fine degli anni Sessanta. Nel 1968 entrò nella segreteria provinciale della Fgci. A partire dalla metà degli anni Settanta, Candrian assunse numerosi incarichi nel Pds: segretario del partito a Sesto San Giovanni a responsabilità delle commissioni scuola e sanità, fino a entrare nella segreteria provinciale nel 1982. Nel 1990 venne eletto consigliere alla Provincia di Milano della quale è anche vicepresidente e assessore al Territorio dal 1991 al 1993. Lavora intensamente alla realizzazione del grande Parco Sud di Milano, dal quale era attualmente presidente. I funerali si svolgono domani pomeriggio davanti alla federazione del Pds di Milano in via Volturmo.



Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini

Antonio Scattolon/Contrasto

Cento deputati laburisti firmano un appello «No al leader di An a Londra»

ALFIO BERNABEI

LONDRA Oltre cento deputati laburisti hanno pubblicamente preso posizione contro la visita di Gianfranco Fini nella capitale inglese ed hanno chiesto al governo di fargli sapere che non è benvenuto in Inghilterra. Fini è stato invitato il 15 c.m. a parlare alla Chatham House dal Royal Institute of International Affairs che agisce anche da think-tank per la politica estera britannica e riceve finanziamenti sia dal governo che da società private. I deputati hanno messo le loro firme su una mozione a Westminster che verrà pubblicata nella raccolta degli atti parlamentari in cui si chiede al ministro degli Interni di considerare la possibilità di dimostrazioni e disordini che potrebbero verificarsi nonostante il vasto spiego di polizia che Scotland Yard ha già programmato. Varie proteste sono già state articolate da organizzazioni anti-razziste da arti

colli sulla stampa e da lettere ai giornali firmate fra gli altri da Esther Brunstein portavoce dei sopravvissuti ai campi di sterminio nazisti di Auschwitz e Bergen Belsen. Nella mozione si legge che la visita del leader di Alleanza Nazionale è da condannare anche in relazione all'anniversario della distruzione del fascismo e delle crudeltà da esso perpetrate. «deploriamo la decisione del Royal Institute of International Affairs di concedere una platea ad un uomo che ha descritto Mussolini come il più grande statista di questo secolo» ed il cui partito è associato agli eccessi dell'inedenismo dell'antisemitismo e dei ceremoniali fascisti. E prosegue: «in vista delle dimostrazioni e disordini che si sono verificati in occasione della visita di Gianfranco Fini a Londra, il ministro degli Esteri inglese Douglas Hurd a sollecitare la visita scorse a Roma che non è benvenuto in Inghilterra dove intende portare avanti la causa dell'estremismo di destra italiano e paneuropeo». La mozione è stata redatta dal deputato laburista Denis MacShane che è stato leader dell'associazione dei giornalisti britannici (National Union of Journalists). In un recente articolo sul Times, MacShane ha alluso alla possibilità che sia stato il ministro degli Esteri inglese Douglas Hurd a sollecitare la visita scorse a Londra avrebbe individuato in Fini fin dallo scorso anno un eventuale futuro interlocutore di sposta a potenziare l'asse anglo-italiano da contrapporre a quello franco tedesco. Tempo fa un altro giornale il Guardian fece notare la cordialità dei contatti fra Fini e l'Ambasciata britannica a Roma fra i firmatari della mozione ci sono fra gli altri Ken Livingston, Chris Mullin, Clare Short, Peter Hain, Glenda Jackson e David Winnick, quest'ultimo è il deputato che ha cercato di sollecitare il governo inglese a rispondere alla richiesta di estradizione presentata dalle autorità italiane nei riguardi di Roberto Fini ed altri estremisti di destra che si rifugiarono a Londra pochi mesi dopo la strage di Bologna. Nella lettera al Guardian firmata dalla Brunstein dalla rivista New Statesman e dall'Anti Nazi League (Leggista Antinazista) si legge: «Fini fu scelto da Giorgio Almirante che servì sotto Mussolini. Fini ha cambiato il nome del Msi in Alleanza Nazionale per nascondere il passato e darsi una nuova immagine in un periodo in cui si commemora la liberazione di Auschwitz il Royal Institute of International Affairs sarebbe meglio a dare spazio ad un sopravvissuto dei campi di sterminio». Un portavoce dell'Istituto ha detto all'Unità: «È una visita molto controversa. Siamo al corrente che ci saranno delle dimostrazioni e siamo in contatto con Scotland Yard».

L'amo di Berlusconi per il Ppi Fini entusiasta: «Sarà un nuovo polo, vinceremo»

La lettera di Berlusconi a Buttiglione sarà probabilmente resa nota oggi. Sembra che il leader del Ppi abbia chiesto qualche modifica rispetto alla prima stesura. Il Cavaliere proporrà un «polo di centro» che con An darà vita al centro-destra. Fini entusiasta: «Sarà un nuovo polo, vincerà le elezioni». Oltreché «della libertà e del buongoverno» si chiamerà anche «della solidarietà». Berlusconi pensa anche ad una «componente federalista» guidata da Maroni.

FABRIZIO RONDOLINO

con Scognamiglio per portare un ulteriore argomento a favore delle «elezioni subite»: la necessità di dar vita ad un governo politico in grado di gestire anche l'impegnativa presidenza italiana dell'Unione europea» (che però comincerà soltanto il prossimo gennaio).

La lettera a Buttiglione Con Dini girano ad ogni buon conto gli uomini di Berlusconi e c'è un gentlemen agreement secondo il quale comunque vadano le cose a metà aprile - prima cioè delle elezioni regionali - il presidente del Consiglio salirà al Quirinale per rassegnare il mandato. Per di più la scesa in campo dell'ex presidente dell'In come leader del futuro centro-sinistra viene interpretata come un'accelerazione oggettiva verso le elezioni. «L'ingresso di Prodi in politica» - sostiene infatti Fini -

vuol dire innanzitutto che si deve votare a giugno. E mi induce a pensare che non solo si possa ma che si finirà per votare a giugno. L'avvio concreto della «svolta» di Berlusconi dovrebbe prendere le mosse dall'ormai famosa lettera che il Cavaliere sta scrivendo a Buttiglione. Il leader del Ppi anche ieri ha girato di non averla ancora ricevuta. Sembra però che una prima bozza della lettera (il testo è stato preparato da Ferrara con l'aiuto di Letta - cioè dal due ghost writer di Berlusconi) sia giunta a piazza del Gesù già lunedì sera. Ma Buttiglione non si sarebbe mostrato del tutto soddisfatto e avrebbe chiesto al padrone della Fininvest qualche correzione e qualche aggiustamento. Da qui nascerebbe l'ultimato atteso. Fini che ne conosce il testo parla di «una lettera programmatica

che non chiede soltanto di dar vita ad un incontro perché i poli si creano in base alla condivisione del programma». Quel che è certo è che la lettera indica alcuni punti sui quali l'intesa fra Forza Italia e Ppi dovrebbe essere facilmente raggiungibile (per esempio sulla scuola privata sulla famiglia sulla bioetica). Ma soprattutto delinea una strategia per l'appunto «centrista» che dovrebbe imperniarsi su un'alleanza organica fra Forza Italia i popolari e i «fratelli separati» del Ccd. Una sorta di «polo» nel «polo» insomma che soltanto in un secondo momento discute programma e strategie con la destra di Fini.

La «svolta» di Berlusconi nasce prima di ogni altra cosa dalla sostanziale dissoluzione della Lega che automaticamente schiaccia Forza Italia sulla destra. Consente all'ex presidente del Consiglio di guadagnare almeno a parole quella «centralità» sempre proclamata e sempre più appannata nel corso dei mesi. Infine restituisce spazio e ruolo politico alle «colombe» di Forza Italia che per quest'esito hanno sempre spinto. Tuttavia non è detto che una semplice lettera - seppur impegnativa e concordata in nelle voglie - sia capace di battezzare una nuova alleanza. Non soltanto perché tutta la sinistra popolare - cioè poco meno

de la metà del partito - non ha alcuna intenzione di stringere le alleanze con Berlusconi e di fatto con Fini. Ma anche perché l'alea tonata della «svolta» rischia di pregiudicare gli esiti. L'idea del «grande centro» che poi «dialoga» con la destra è poco più di un gioco di parole. Né la lettera - per quanto se ne sa - contiene anche soltanto un accenno al tema cruciale dell'anti trust delle incompatibilità del conflitto di interessi: e insomma al fatto che leader del nuovo «polo» è e resta il padrone delle tre network private.

Fini batte le mani Del resto è sufficiente osservare la reazione di Fini per comprendere che la «svolta» - se così la si può chiamare - non è altro in realtà che il famoso «allargamento della maggioranza» ai popolari più volte ipotizzato e proposto nel corso di questi mesi e mai realizzato proprio perché lo stesso Buttiglione ha sempre detto di voler puntare alla «composizione» degli schieramenti usciti dal voto del marzo scorso e dunque al divorzio fra Forza Italia e Alleanza nazionale. Lo schema messo a punto da Berlusconi (e da Fini) prevede una sorta di rapporto privilegiato fra popolari e azzurri ma non per questo rinuncia all'alleanza strate-

gica con An. Anzi. Spiega Fini: «Quello tra Berlusconi e Buttiglione è un dialogo a due per dar vita ad una vasta aggregazione di centro che consenta alle prossime elezioni di sconfiggere la coalizione di sinistra-centro». È un dialogo - prosegue il leader post fascista - che poi si allargherà certamente alle altre forze del Polo perché per sconfiggere la coalizione di centro-sinistra occorre dare vita ad un polo di centro-destra. Che per Fini sarà il «nuovo» ma soltanto perché ne entrano a far parte i popolari (o per meglio dire una loro parte ancora da quantificare). «Sono convinto» - conclude Fini - «che se Buttiglione riesce a dar vita con Berlusconi ad un centro in grado di rappresentare nell'ambito del centro-destra un'alternativa credibile, ciò soddisferà una larghissima fetta dell'elettorato popolare». Se l'intesa (o il gioco delle parti) fra Fini e Berlusconi è dunque perfetta occorrerà attendere gli sviluppi da piazza del Gesù per capire in che misura lo schema berlusconiano riuscirà a realizzarsi. Che i popolari si spaccino pare ormai fuori di dubbio. Ma non sarà influente sapere chi nel Ppi otterrà la maggioranza necessaria a portare in dote lo Scudocrociato a questo o a quello schieramento.

Ostruzionismo di Selva per impedire il voto di aprile, la protesta di progressisti, popolari e Lega La destra boicotta le elezioni regionali

Buferà alla Camera dove l'ex maggioranza cerca di impedire che le elezioni regionali si svolgano entro aprile. Ostruzionismo del presidente della commissione Selva (An) che ha bloccato il voto sull'adozione di un testo-base della nuova legge elettorale proposto dai patristi Masi e sostenuto da una maggioranza assoluta. Progressisti, popolari e Lega presidiano a lungo l'aula degli Affari costituzionali. Dini riferirà oggi sulle intenzioni del governo.

GIORGIO FRASCA POLANA

un sistema analogo a quello già in vigore per i comuni. La quota maggioritaria è assegnata in blocco alla lista regionale che ottiene la maggioranza assoluta dei voti (o in ballottaggio ad una delle due liste più votate) e le forze coalizzate designeranno preventivamente con l'indicazione del capoluogo il loro comune candidato alla presidenza della regione. La quota proporzionale è assegnata al sistema ancora in vigore ma naturalmente con la riduzione ad una sola delle preferenze esprimibili co-

rentemente con l'indicazione data dal referendum popolare del 91. Appena Masi ha illustrato la sua proposta (sulla quale convergono i progressisti i popolari la Lega i commissari del gruppo misto) si scatena l'ostruzionismo. Un intervento dilatorio dietro l'altro con punte grottesche il radice di Caldesi che per l'ex maggioranza è il conteo dell'unanimità (ben sa perché che la delimitazione dei collegi richiederebbe gran tempo e quindi il rinvio delle elezioni) arriva a sostenere che la preferenza

unica almenterebbe una nuova Tangentopoli. Alle strette privi di argomenti il cacciatore D'Onofrio ed altri ricorrono all'insulto nei confronti del ministro per le riforme istituzionali Giovanni Moizo: «Non ce ne importa nulla di lui, che fa il mio ce ne venga il presidente del Consiglio Dini» a dare una interpretazione autentica delle sue recenti dichiarazioni a Torino sulla volontà del governo di confermare la data del 23 aprile per le elezioni regionali. A questo punto il presidente della commissione Gustavo Selva (An) prende la parola e sospende d'impero la seduta con il pretesto di mettersi in contatto con Dini. Scoppia il limoncello. «Non volete le elezioni entro aprile» - scatta il presidente dei deputati progressisti Luigi Berlinguer - «non volete che si voti con la maggioranza». E il popolare Leopoldo Elia: «Ma l'opposizione al governo Berlusconi aveva assunto l'incarico di battezzare una nuova alleanza e costruttiva». Di rimando il for-

zista Giampiero Brogna con scarso pudore: «Rivogliamo la moderazione i toni pacati la democrazia di Berlusconi la sua agnilità la pace che garantisce». La crasi che dura sono per Selva: «Che l'ex maggioranza faccia l'ostruzionismo è lecito. Ma non può farlo il presidente della commissione questo è fuori di ogni regola parlamentare». L'incredibile scorrettezza di Gustavo Selva non può essere lasciata passare. I vice presidenti della commissione Mattarella (Ppi) e Ronchi (Lega) si fanno immediatamente ricevere dalla presidente della Camera Irene Pivetti denunciando l'accaduto. Intanto tutti i commissari di maggioranza presiedono l'aula per sottolineare la determinazione di andare alla votazione per la scelta del testo base. Ventisette su cinquantuno commissari - annuncia il leghista Fabio Dosi - hanno già sottoscritto la richiesta che sia adottata la proposta di Masi. E la maggioranza assoluta. Mentre si apprende che il presidente del Consiglio ha mani-

festato la sua disponibilità a presentarsi in commissione questo pomeriggio alle 15. Iori Pivetti convoca Selva per un necessario chiarimento. Alla fine del colloquio con il presidente della Camera Selva riprende i lavori ma solo per comunicare la sua intenzione di rinviare ad oggi annullando la prevista seduta notturna. Nuovi incidenti. Progressisti popolari e leghisti non solo rivendicano il diritto-dovere della commissione di continuare i lavori dati i tempi strettissimi per il voto della riforma ma contestano la versione che Selva ha appena dato del suo incontro con la presidente della Camera. «L'on. Pivetti è favorevole alla sospensione sostiene il presidente della commissione ma è subito smentito dai vice presidenti e Selva è talmente in difficoltà che è invitato a mettere a verbale la sua versione non lo fa. Ma c'è di più: il ministro Moizo contesta la versione dell'ex maggioranza secondo cui lui si sarebbe rifiutato di parlare per esporre l'opinione del governo». Al contrario ho semplicemente

l'informato il presidente Selva che avrei chiesto la parola al termine della discussione sulle questioni procedurali e di merito formulate dalle varie forze politiche». Ed anche Moizo insiste: «mai è notte fonda - perché il dibattito continua. Lui del resto un'opinione l'ha già manifestata in via informale parlando con i giornali prima che la riunione cominciasse, per il governo non c'è alcuna prospettiva di rinvio delle elezioni il governo comunque si rimette al Parlamento per la scelta del sistema elettorale ma ha le carte in regola e non intende avallare ostruzionismo e minore dilazione. «La nostra è una corsa ad ostacoli: appena due ore dopo avere ottenuto la fiducia era vno qui alla Camera per riprendere la discussione della riforma». Questa mattina comunque i presidenti dei gruppi che contestano Selva si recheranno dalla presidente della Camera per chiedere che siano fissati tempi strettissimi per la discussione in commissione. I finiti questi tempi si vada comunque in aula».



Luigi Berlinguer

ROMA Nell'aula della commissione Affari costituzionali che riprende la discussione sulla nuova legge elettorale regionale gli incidenti scoppiano ieri pomeriggio appena l'ex maggioranza si rende conto che si profila una intesa larghissima su una ipotesi di sistema maggioritario non unanime che consente di andare a votare entro aprile cioè entro la scadenza costituzionale. L'ipotesi è delineata da una nuova proposta del patrista Diego Masi che garantisce alla maggioranza il 60% dei seggi con

LA SFIDA ELETTORALE.

Il leader del Polo democratico al Maurizio Costanzo show «Votare? Non dipende da me la data, io sono pronto»

«Romano leader» A Roma nasce il primo comitato

Sabato saranno già in strada, sotto la Galleria Colonna, per raccogliere le firme per «Prodi presidente». Ieri, a presentare il primo comitato nato a Roma con l'obiettivo di sostenere la corsa del candidato del centro-sinistra alla presidenza del Consiglio, sono stati gli ex parlamentari De Paolo Cabras e Romano Forte, l'ex deputato del Pri Enrico Modigliani, Cesare San Mauro, collaboratore di Segni all'epoca del referendum, e Guglielmo Loy, segretario della Uil Lazio. I promotori del comitato hanno scritto una lettera aperta di incoraggiamento a Prodi che nei prossimi giorni faranno sottoscrivere per le strade della città. «In Italia è giunto il momento di scegliere - ha detto Cabras - rivolgendoci esplicitamente al Ppi... Serve usare un nuovo linguaggio, come ha fatto Prodi che con il suo discorso ha riacceso la speranza in una politica dell'alleanza. Prodi non è l'anti-Berlusconi, ma un candidato "per", che vuole costruire un'Italia nuova».



Romano Prodi e Maurizio Costanzo durante la trasmissione di ieri sera.

Modello Westminster? «Qui si pretende maggioritario alla Arcore»



ROMA. I deputati vanno e vengono dalla commissione Affari costituzionali della Camera. Lì ci si scontra sul modello maggioritario per le regionali, qui, nella saletta del Cenacolo, si discute del modello Westminster, il maggioritario per eccellenza che forma il Parlamento inglese. Va via Luigi Berlinguer per non far mancare il suo voto, e arriva Mario Segni con l'ailame per l'ennesima manovra ostruzionistica dell'ex maggioranza. E a Gianfranco Pasquino, che coordina il dibattito attorno al libro di Oreste Massari, «Come le istituzioni regolano i partiti. Modello Westminster e Partito laburista», edito da «Il Mulino», scappa la battuta: «Abbiamo a che fare con il modello Arcore». Già, che c'entra quello che sta avvenendo in Italia, dal 28 marzo dello scorso anno, con le regole della democrazia maggioritaria? Una delle regole di Westminster ricorda Pasquino - è che quando il capo diventa imbarazzante, i suoi uomini cambiano il capo». A quest'ora, insomma, Silvio Berlusconi sarebbe già rientrato a curare i suoi affari in quel di Arcore. E invece da Arcore pretende che la democrazia sia forgiata ai suoi voleri. L'ideologo della nuova destra, Domenico Fisichella, prova una qualche giustificazione: «Il modello Arcore viene dopo la disarticolazione del vecchio sistema partitico. Si procede per tentativi ed errori...».

ROMA. Romano Prodi è pronto a sfidare Silvio Berlusconi in televisione. Lo ha detto nel corso del Maurizio Costanzo Show andato in onda ieri sera. A quando il primo faccia a faccia tra lei e il Cavaliere, gli ha chiesto il popolare conduttore televisivo. «Anche domani. Sono pronto» è stata la risposta. È probabile però che si dovrà aspettare ancora. Berlusconi infatti non sta attraversando un momento felice. Lo ha confessato l'ex presidente del Consiglio in una telefonata con il suo antagonista. «Senti Silvio - gli ho detto - lo ho cominciato. E lui: "Ti faccio tanti auguri". L'ho trovato triste, forse anche per la morte di sua zia. Lui mi ha chiesto come stavo e quando gli ho risposto che sono contentissimo, mi ha detto: "beato te, lo invece mi trovo in un periodo teso, con molti problemi". I due si conoscono fa tempo e Prodi non passa giorno in cui non ripeta la propria volontà di condurre un confronto politico all'insegna del Far play («auguri» telefonici gli sono arrivati pure da Lamberto Dini e da Rocco Buttiglione). Anche ieri da Costanzo ha motivato la decisione di impegnarsi in politica come scelta «morale». «Sono contento di questi primi giorni perché mi sembra ci sia stato un abbassamento delle tensioni. Non si può realizzare le cose di cui parlo in un clima di rissa continua». Ma anche per Prodi si prepara un periodo difficile? «Quando uno ha fatto sette anni di Iri, può fare tutto nella vita» è stata la risposta del professore che ha sempre descritto

Prodi: «Il paese è già meno teso» «In tv con Berlusconi? Sono pronto anche subito»

«Sono pronto a faccia a faccia con Berlusconi, anche domani», dice Romano Prodi a Maurizio Costanzo. Elezioni più vicine? «Non dipende da me. Io dico solo che sono pronto. Intanto Dini vada avanti». Telefonata con l'ex presidente del Consiglio che attraversa un «momento difficile»: «Mi ha fatto gli auguri. Ieri trasferta romana (in Pendolino, seconda classe) per il leader del Polo democratico, Raffica di incontri. Di certo con Segni e con Lombardi.

di sogni di Berlusconi. Prodi ha risposto che in una società dove i due terzi della popolazione sono garantiti, non si può dimenticare l'altro terzo, che deve fare i conti con la povertà e il rischio di entrarvi. La differenza tra destra e sinistra passa anche da qui, da chi si preoccupa dei poveri e dei deboli: «Non si tratta di dare l'assistenza agli ignavi, ma neppure si possono abbandonare coloro che sono in difficoltà». Un progetto di cambiamento radicale, di rinnovamento totale della società e della sua classe dirigente può essere assicurato soltanto dall'unità delle forze che si richiamano «all'eredità liberaldemocratica, cattolico-democratica e socialdemocratica». Sono queste che possono dar vita alla «squadra vincente». Dopo la caduta del Moro di Berlino, non è importante il colore del gatto che deve acciappare il topo (come recita una massima del leader cinese Deng Xiaoping). «Conta chi è in grado di rifare il Paese, cioè "acciappare il topo».

ha determinato nel Ppi. Nulla si è saputo invece di contatti con dirigenti del Pds, anche se appare verosimile che l'occasione si stia colta per una presa di contatto diretta. Al suo arrivo a Termini il professore era stato prelevato da un'auto sulla quale c'era Giuseppe Glisenti, un vecchio amico di Prodi, che è stato a lungo dirigente dell'Iri, per un breve periodo anche direttore generale della Rai, ma ha guidato anche la Rinascente (Agnelli) e l'Alfa Romeo. Un cattolico ben introdotto nelle stanze che contano, (o contavano) a Roma. È dunque probabile che Prodi ne abbia approfittato per stabilire una serie di contatti che gli serviranno alla creazione di una «base» nella capitale. Di certo ha visto Mario Segni. È lo stesso Prodi a confermarlo e a dire che «l'incontro è andato bene». Altra visita importante quella a Giancarlo Lombardi, l'imprenditore da poco nominato ministro della Pubblica Istruzione, che vanta una lunga frequentazione con il professore bolognese. A sera il rientro in aereo a Bologna.

WALTER BONDI  
la presidenza a Via Veneto come il proprio «Vietnam». Ma le elezioni ci saranno presto? «Da giugno alla prossima primavera ogni momento è buono». E ai giornalisti, che prima e dopo la registrazione della trasmissione gli dicono che la data del voto è più vicina, replica: «Perché oggi ci sono state delle novità? La decisione su quando votare non è in mano mia. Io ho solo detto che sono pronto». Ma Buttiglione ha affermato che questo è uno sgambetto a Dini: «Ho già detto e ripetuto che

questo non ha nulla a che fare con l'accelerazione delle elezioni. Dini ha un suo programma che porterà avanti. Qualsiasi interpretazione diversa non ha alcun senso». Ma che campagna elettorale farà Prodi, chiedono i cronisti. La forza e la carica, l'affetto e i buoni sentimenti, contro l'ottimismo di Berlusconi: lo combatte sul suo stesso terreno? «No... non vi siete accorti che è tutto diverso?». E a Costanzo che gli chiedeva se non era sbagliato evocare, come aveva fatto nell'intervista a Biagi, la tristezza contro i mol-

«Non è vero che l'Iri voleva svendere la Sme» De Benedetti sulle accuse di An: «Intervenire Craxi e vinse la cordata di Berlusconi»

Carlo De Benedetti si schiera in difesa di Romano Prodi, (accusato da Pietro Armani (An) di aver tentato di «svendere» la Sme alla Cir) e contro «un tentativo di vera e propria disinformazione». Fu tutto legale e trasparente - spiega il presidente della Olivetti - «di scandaloso ci fu solo l'uso a fini personali del patrimonio pubblico da parte di Craxi e Darida e dei loro amici». Fra cui - si ricorda - nella cordata che poi acquistò la Sme c'era anche Berlusconi.



tor Cuccia e del dottor Arcuti, presidente dell'Iri, e dunque con la massima trasparenza. «Seguirono la firma del contratto, la discussione e l'approvazione all'unanimità del consiglio d'amministrazione dell'Iri (di cui faceva parte anche il professor Armani, che oggi si lamenta) ed una conferenza stampa che fu tenuta nella sede Iri di Via Veneto». Nulla di privato quindi fra Prodi e De Benedetti, nessuna prevaricazione di decisioni collegiali, nessuna violazione delle regole, di cui l'ex vicepresidente dell'Iri e attuale membro dell'ufficio politico di Alleanza nazionale sembra voler accusare, senza molte sfumature, Romano Prodi.

Berlusconi, amico personale di Craxi. E qui comincia il bello. De Benedetti fa cifre e numeri che dopo dieci anni possono essere stati dimenticati. La differenza tra le due offerte per il 64% del capitale azionario non è così grande come ora si tenta di suggerire nel tentativo evidente di attaccare la figura di Prodi. «La Cir - dice - aveva concluso e firmato l'acquisto per 497 miliardi, con il versamento immediato di 150 miliardi e successivi pagamenti trimestrali entro il 1986. La cordata Locatelli-Berlusconi-Barrilla-Ferrero, dopo aver conosciuto le condizioni del concorrente, offrì 600 miliardi, ma soltanto 100 subito e il resto pagabili in due anni, senza mai precisare i termini di dilazione». Ora, tenuto conto che all'epoca il prime rate era di circa il 15%, la differenza - spiega De Benedetti - si riduce intorno al 10% e cioè il minimo indispensabile. Altro che prezzi risibili e scandalosi. La conclusione per il presidente della Olivetti è chiara e drastica: «Di scandaloso ci fu e resta agli atti solo l'uso a fini politici e personali del patrimonio pubblico da parte di Craxi e Darida e dei loro amici, il che ha portato all'impossibilità di creare un forte polo alimentare italiano e quindi alla successiva cessione della Buitoni alla Nestlé».

RITANNA ARMANI  
ROMA. «Un tentativo di vera disinformazione». Carlo De Benedetti, presidente della Olivetti, è sceso in campo in difesa della figura e dell'operato di Romano Prodi, accusato proprio ieri da Pietro Armani (ex vicepresidente dell'Iri, quando Prodi ne era presidente) di aver tentato di «svendere» la Sme alla Cir, di aver avuto una gestione personalistica e attenta soprattutto all'immagine. Le accuse sono pesanti e velenose. Prodi è descritto come un lottizzato, amico di De Mita e boiardo di Stato, nonché vanitoso e presuntuoso. L'ex vicepresidente dell'Iri, ora nell'ufficio politico di Alleanza nazionale, non risparmia accuse pesanti. Ed ecco allora la risposta dell'altro protagonista di una vi-

«Non è vero che l'Iri voleva svendere la Sme» De Benedetti sulle accuse di An: «Intervenire Craxi e vinse la cordata di Berlusconi»

L'intervento di Craxi  
I guai, come è del resto ampiamente documentato dalle cronache di quelle settimane, cominciarono soltanto un mese dopo quando, racconta sempre De Benedetti, «ci fu l'intervento politico dell'allora presidente del Consiglio Craxi e dell'allora ministro delle Partecipazioni Statali Darida per dirottare il gruppo Sme ad una cordata di amici». Si, proprio «una cordata di amici» secondo le migliori tradizioni della politica degli anni '80. E infatti della cordata «promossa dalla stimate professionista Pompeo Locatelli faceva parte anche Silvio

Storia della Sme finanziaria per l'agro-industria

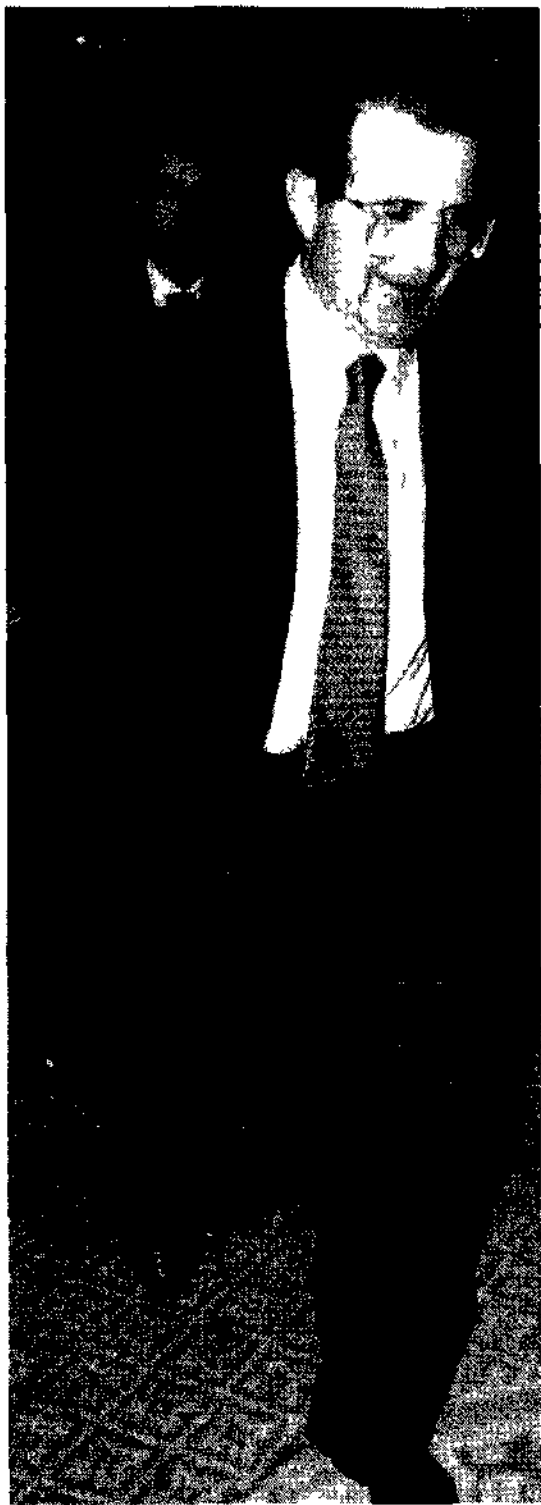
La Sme, all'origine «Società Meridionale di Elettricità», da metà degli anni '60 è diventata passo dopo passo la finanziaria sotto la quale l'Iri ha raccolto e fatto confluire le varie partecipazioni nel settore dell'agro-industria e della distribuzione. Arrivando così ad allineare marchi di indiscusso prestigio quali Cirlo, Bertolli, De Rica, Motta, Alemagna, Pavoni, Paj, Higel, Gs e Autogrill. Alla fine del '92 il fatturato totale era pari a 5.600 miliardi di lire. Dall'anno successivo, con l'arrivo del piano di privatizzazione deciso dall'Iri, la società ha via via ceduto tutte le controllate. L'ultimo vendita risale al novembre scorso con Gs e Autogrill rilevate dalla cordata Benetton-Del Vecchio.

CGIL CGIL Nazionale CGIL Calabria  
CONVEGNO  
"FEDERALISMO e MEZZOGIORNO"  
10 febbraio 1995 - ore 9,30-17,30  
M. Sai • R. Terzi • E. Viora • A. Airoldi • F. Bassanini  
A. Bassolino • E. Giustino • C. Trigilia • G. Epifani  
RENDE (Cosenza) - Sala delle Conferenze del Consiglio Comunale  
Via SS 19 bis (Deleg. Comunale-Comenda)

LA SFIDA ELETTORALE

Prodi: sereno e chiaro. Berlusconi: battagliero comunicatore  
Il leader del centro-sinistra contro il «Mister tv» della destra

# I due mondi del Prof e del Cavaliere



Vittorio La Verde

REGISTRATO E TRANSCRITTO

## Pietrangeli: «Bravo furbo e telegenico...»



MONICA LUONGO

ROMA. La cabina di regia del Maurizio Costanzo show non è dentro il teatro Panoli ma fuori in una postazione mobile vale a dire una roulotte superattrezzata. Paolo Pietrangeli cantautore stonco regista da sei anni e mezzo della trasmissione di Costanzo sta seduto su una sedia e entra a fatica nella cabina insieme a i suoi due assistenti. Perché non avete uno studio nel teatro? «Perché - dice - ogni anno si pensa che sia l'ultimo. Perché una postazione mobile costa meno e poi può essere usata per altri servizi durante il fine settimana». Davanti alla consolle una fila di piccoli schermi. Siamo guardando la registrazione della puntata di ieri quella del faccia faccia con Romano Prodi il professore ministro che ha deciso di scendere in campo a guidare un polo di centro sinistra. È la sua prima apparizione in un talk show o in una rubrica televisiva di approfondimento. Vogliamo capire cosa pensa un regista come Pietrangeli del Prodi comunicatore della forza e delle potenzialità che potranno fare presa sul grosso pubblico. Ma ci piacerebbe sapere anche cosa pensa il Pietrangeli uomo e simbolo della sinistra stonca dei tempi di «Contessa» di un ingresso politico di questo tipo.

Che te ne pare di questo Prodi? Ride il regista con la pipa sempre accesa. «Ormai ci accontentiamo del meno Prodi è una persona perbene è già molto. Certo se una volta mi avessero detto che sarei morto di centro mi sarei sparato nelle palle». Prodi entra nello studio di Costanzo e il lavoro parte sembra uno scherzo ma è un continuo chiamare i cameramen per scegliere quale inquadratura mostrare «due quattro cinque» di nuovo due con gli operatori che scherzano dicono frasi goiardi che Che puntata educata non

credi? Funzionano questi faccia a faccia? «Sai, risponde Pietrangeli - il problema è solo se il padrone di questa baracca telefona e dice: voglio venire anch'io».

**«Bravo, furbo e telegenico»**  
Prodi comincia a parlare sorriso sempre pronto mani che frullano in continuazione. Dice dell'amicizia di consensi che ha avuto dalla gente per la sua decisione scivola sull'inglese parlando di «confrontation» e in regia tutti a ride. Quando si vota? gli chiede Costanzo. Già Pietrangeli quando si voterà secondo te? «Spero il più tardi possibile». Risposta secca mentre memore dei giornali letti al mattino si fa indicare il giornalista dell'«Informazione» «Voglio inquadrate» perché stamattina il giornale ha titolato a caratteri cubitali «Prodi il governo della tristezza». Cerca i giornalisti tra la folla e quando Prodi parla di Cina si ferma su Valeriano Parlato. Bella faccia telegenico ma poi torna sulle mani di Prodi.

«Lo sai - continua il regista - di cosa che prenda il pullman» poi il professore attacca a parlare delle donne del loro mondo del lavoro e anche dei giovani. Una buona idea catturare l'elettorato femminile non lo fa mai nessuno. «È bravo furbo e telegenico. Forse fa un po' troppo le faccione da Mammolo Eolo Cucciolo uno dei sette nani insomma». Chi funziona in tv va altrettanto bene nelle piazze? «Non è sempre detto». E il peggior politico in tv il meno telegenico? «Bossi perché spulzizza si agita». Poi ci pensa su e aggiunge: «Poi anche Segni mi sembra lesso».

**«E quegli occhi piccoli...»**  
Altra interruzione. Tutti in cabina gridano «la forbice! la forbice!». Ma cos'è? «È Costanzo che da un po

di tempo per alludere a divergenze paradossali e stranezze del nostro paese mette le mani a forbice». Ma questa volta il conduttore non li accontenta e con Prodi forbici non se ne vedono. In sala c'è una signora che dorme il cameramen la segnala a Pietrangeli lui ride ma non la riprende «perché è un'imagine carina ma non faremmo un piacere alla signora». Una del catezza in casa Fininvest dove il pubblico spesso viene ripreso come farebbe un entomologo. Si viene invece con i giornalisti che continua a riprendere cerca il suo amico del «Messaggero» ma solo perché sa che potrebbe prenderlo in giro. Poi ritorna a Prodi «Quest'uomo con il suo viso nega quello che ti insegnano a scuola di regia, che una persona con gli occhi piccoli non deve andare in tv». E il futuro leader parla di un governo di amici come in Francia dove il capo del governo sceglie le persone che ha avuto accanto a sé fin dai tempi della scuola? «Che ne dici di questa stona degli amici? «Meglio dei nemici» e così si mantiene sul retorico mentre quando Costanzo attacca con le metafore del gatto e del topo è pronto a raccontare che i topi nella sua casa fuori Roma gli hanno mangiato una camicia.

Prodi esce di scena e subito entrano gli altri ospiti del Costanzo show il solito Beviacqua («non se ne può più ma è perfetto per il talk show gli fai una domanda e lui parte anche se per dire tutta un'altra cosa») una ragazza anoressica un giovane comico e Gino Strada un chirurgo che vola nei luoghi di guerra a salvare la gente. E il regista attento a non cambiare inquadratura finché l'ospite di turno non ha finito il periodo. Rivedi mai le puntate registrate? «No se non quando sono convinto di aver fatto una cazzata».



Massimo Frassinetti/Agf

### Gli sfidanti a confronto: frasi, vizi, amici e curiosità

#### Romano: bici, dolci e Financial Times

#### Silvio: aereo privato risotti, niente grassi

**FAMIGLIA E SPORT.** Flavia Franzoni sua ex allieva e laureata in economia è ora sua moglie. I figli Antonio 20 anni studia biologia e Giorgio 24 anni si sta laureando in Economia. La sua passione è la bicicletta. Pratica il jogging e ama anche lo sci di fondo.

**ALIMENTAZIONE E -VIZI.** Ama la pastasciutta e i dolci. Ma è anche un «goloso pentito» e si concede tortelli anosti e castrato alla brace solo se sa che potrà poi smaltire il tutto con una bella corsa in bici. Fumava il toscano ma ha smesso.

**FILM E LIBRI.** «Caro diario» di Nanni Moretti è una pellicola che gli ha strappato un commento entusiasta «Bellissimo». Il libro che ama leggere «I promessi sposi».

**STUDI, HOBBY E LOOK.** Si è laureato in giurisprudenza a Milano e ha conseguito un master alla «London school of economics». Collezione modelli di aeroplano. Suona il violino (si dice male) e ascolta musica classica. Ha una collezione di oltre dieci biciclette. È stato uno dei primi a installare un'antenna satellitare e ad avere un personal computer. Look: blazer blu e pantaloni grigi.

**MEZZI DI LOCOMOZIONE.** Ha una vecchia «Passat». A volte è obbligato a prendere l'aereo, usa spesso il treno e viaggia col «Pendolino» in seconda classe.

**CASA.** Ha un appartamento di 130 metri quadri al secondo piano a Bologna.

**GIORNALI.** La sua «Bibbia» è il «Financial Times», il primo che mette sotto gli occhi. Legge una gran quantità di quotidiani che acquista personalmente all'edicola.

**VACANZE.** Ama la montagna quando può parte per Campolongo in provincia di Bolzano o per l'apennino Reggiano destinazione il «cash flow» di Bibbio la casa di famiglia.

**AMICI E MAESTRI.** Tra gli amici ci sono il cardinal Ruini che lo ha sposato quando era vescovo di Reggio. Nino Andreatta Franco De Benedetti Renzo Arbore Brando Giordani Michele Serra e Alessandro Bergonzoni. Tra i maestri Basil Yamale direttore della London school of economics. Siro Lombardini Pasquale Saraceno e don Dossetti.

**FAMIGLIA E SPORT.** Dopo il divorzio da Carla Dal'Oglio si è sposato con Minam Barolini (in arte Veronica Lario). Figli dal primo matrimonio ha avuto Marina (28 anni) e Piersilvio (25). Dal secondo Barbara (10 anni) Eleonora (8) e Luigi (6). Fa jogging e palestra.

**ALIMENTAZIONE E -VIZI.** Famosi i risotti di Michele ma lui ama quello ai funghi della mamma. Odia i grassi e non sopporta l'aglio. Ha l'ossessione della pulizia: si lava in continuazione le mani. Non tollera la barba: nessuno in Fininvest la porta lunga.

**FILM E LIBRI.** Ama il cinema francese e Jean Gabin. Il libro che cita di più è «L'elogio della follia» di Erasmo da Rotterdam che ha anche ristampato in edizione lusso sotto il marchio «Silvio Berlusconi» editore.

**STUDI, HOBBY E LOOK.** È laureato in Giurisprudenza. Ama la musica francese degli anni 60 e strimpella il piano. Suona bene invece il suo amico Confalonieri e lui canta: sembra che abbia anche una bella voce. Quale è il suo hobby? Lui risponde: «Il lavoro». Look: completi blu o grigi doppiopetto di Cavaretti.

**MEZZI DI LOCOMOZIONE.** Ha una «Lancia Thema». Ma ha l'aereo personale spesso a disposizione dei suoi amici (non tutti ora molto ben visti) del recente passato.

**CASA E VACANZE.** Difficile contare le sue residenze. Sicuramente la sua villa di Arcore e l'altra di St. Moritz. Poi bazzica tra le sue otto ville in Sardegna.

**GIORNALI.** Con la carta stampata ha sempre avuto un pessimo rapporto in entrambi i ruoli che ricopre da lettore ha fin da subito accusato la grande stampa di «rumori contro» di travisare ogni sua affermazione di avere un ostile pregiudizio. Da editore di conseguenza (anche se la proprietà è di gura esser del fratello Paolo) ha cacciato Montanelli dal «Giornale».

**AMICI E MAESTRI.** I suoi amici sono anche i suoi collaboratori che lo hanno seguito alla Fininvest e poi alla politica. Fedele Confalonieri Marcello Dell'Utri Giancarlo Foscale e Adriano Galliani. Tra i suoi maestri cita Margaret Thatcher Ronald Reagan Luigi Einaudi. Ha anche confesato di aver sul comodino la foto di Gianni Agnelli.

“ Troppa cattiveria e tensione  
Voglio rappresentare  
i buoni sentimenti: bisogna  
voler bene all'Italia

Basta insulti, sorriderò  
anche agli avversari  
Voglio una gara politica  
serena, serena, serena...

Destra e sinistra, diverse  
nell'interpretazione  
di libertà e solidarietà  
Centro-sinistra più solidale

Penso a uno Stato leggero  
che liberi e coinvolga  
le energie dei cittadini  
Non un villaggio selvaggio

“ Mentre venivo qui pensavo  
che c'era un matto  
che andava a incontrarsi  
con altri matti

Dico che la vera saggezza  
è quella che nasce  
da una lucida  
e visionaria follia...

La sinistra si può battere  
Quando il pericolo è grande  
c'è una specie  
di chiamata alle armi...

Quando sarò al governo  
avrete i posti di lavoro...  
un milione  
e anche tanti di più

IL DIBATTITO NEL PDS.

La segreteria della Quercia discute del congresso «Prima delle elezioni politiche ci vogliono le regole»

Zani: «Il Pds non svenderà il palazzo di Botteghe oscure»

«Leggo che il palazzo di Botteghe oscure non troverebbe compratori. Lo credo bene, dato che la decisione di vendere non è stata mai assunta...»



Il segretario del Pds, Massimo D'Alema

Scontro a Venezia su una delibera

Match tra Cacciari e Salamon

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

■ VENEZIA. Con caratteri che si ritrovano nessuno dei due fa marcia indietro di un centimetro... «La signora Salamon continua a non comprendere bene le differenze fisiologiche tra la mia azienda...»

«Costruiamo la sinistra del 2000» D'Alema: Prodi ci unisce al moderatismo democratico

«Vogliamo definire le idee e i valori della sinistra del Duemila» Massimo D'Alema ribadisce l'obiettivo di un congresso del Pds che rimetta in moto la costituzione della sinistra democratica italiana...

elezioni politiche e prima di una grande convenzione di tutti i democratici che sosterranno l'alleanza intorno a Prodi e alla sua «squadra»...

chiamato «del socialismo europeo e non direttamente socialista»... «Non è un caso che ieri D'Alema abbia parlato di «sinistra del Duemila»...»

re del governo Dini - che la «collocazione naturale del Ppi è in un'alleanza con la sinistra democratica...»

ALBERTO LIRIS

ROMA. Un congresso per definire la «tavola dei valori», i principi e le idealità di una «sinistra del Duemila»... Massimo D'Alema ha ripetuto la sua proposta ieri rispondendo alle domande del Tg3...

pali scadenze elettorali. Le regionali devono essere fatte entro aprile. Ma non è ancora chiaro se in Parlamento sarà possibile raggiungere un accordo su una nuova legge elettorale...

Un'agenda politica fitta. Alcune riunioni però sembrano abbastanza certe. Per metà marzo è annunciata una convenzione programmatica a sostegno di Prodi...

Fassino da Scharping. Nella riunione della segreteria comunque nessuno ha sollevato obiezioni sull'opportunità di andare al congresso... «Ne discuterà con ogni probabilità la Direzione della Quercia convocata per lunedì prossimo...»

Il Ppi, la Lega, Rifondazione. I principali elementi di valutazione politica oggi di fronte alla sinistra sono stati ricordati da D'Alema nella lunga intervista all'«Europeo» già ricordata... «Il segretario del Pds intanto conferma il suo deciso consenso alla candidatura di Prodi...»

Polli: «Dittatore». Il Senaturo: «Centro pulito, col Ppi». Maroni: «Irrealizzabile» Bossi espelle i parlamentari «ribelli»

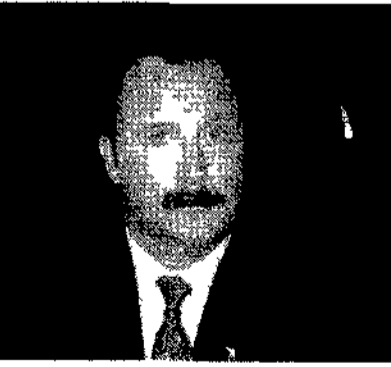
CARLO BRANZILLA

MILANO. Formentini è ragazzino. «Finalmente torna la Lega di lotta dei grandi battaglie dei programmi e degli ideali...» Maroni gli replica beffardo: «Ormai è chiaro, la Lega non sarà mai riformista...»

Espulsi. Giusto non sono partite le lettere di benvenuto ai dissidenti che non hanno votato il governo Dini... «Si tratta dei 22 parlamentari seguaci di Luigi Negri...»

Bossi e poi deciso. Probabilmente vorrà anche verificare se gli sarà riservato un trattamento ostile... «Fischi e insulti sono in agguato...»

Alleanza. Il Senaturo insiste. Lo ha ribadito anche ieri a Montecitorio sul polo liberaldemocratico da costruire col Ppi... «Obiezione Buttiglione sta parlando con Berlusconi...»



Mauro Polli uno dei leghisti espulsi

regole il problema di innovare la pubblica amministrazione in Italia non ha alzato la testa nessuno né Cacciari né Formentini né a sinistra né a destra... «Il problema è quello di unire il pubblico e il privato...»

Il vice-capo della polizia farà il prefetto. Lotta tra cordate? «Non credo». Telefonata di Caselli

ROMA Dicono che la fortuna dea pagana sia sua amica. «È vero è così sono un uomo molto fortunato» Achille Serra ha 53 anni è stato questore di Milano e poi fino a ieri vice capo della polizia. Da oggi, è il nuovo prefetto di Palermo.

Palermo è trincea. La decisione di inviare Serra è stata presa di improviso dal governo su proposta del ministro dell'Interno. Con questa nomina - ha detto Brancaccio alle agenzie di stampa - vogliamo dare un segnale forte e inequivocabile. Deve essere chiaro che il livello della lotta alla mafia è sempre alto e che il governo non intende lasciare spazio alcuno al tentativo della criminalità organizzata di contrapporsi allo Stato nel controllo del territorio. La prima reazione arriva proprio dalla Sicilia: il giudice Caselli «esprime soddisfazione per la nomina di Serra anche a nome degli altri magistrati della procura». L'operazione è dunque priva di ombre?

Voci di palazzo più o meno autorevoli invitano a diffidare del clima di «apparente serenità». Spiega queste voci che Achille Serra non è stato premiato anzi che nella lotta tra fazioni - al Viminale e nel mondo politico - lui ha perso. Altri hanno vinto. Spiegano inoltre che trasferirsi a Palermo significa inevitabilmente diventare più deboli a Roma. Giochi di potere. È così? «Non credo - risponde Serra - o almeno a me non risulta».

Prefetto, si aspettava questa nomina?

Non me l'aspettavo. No. E devo dire che mi è gradita. Molto. Mi offre infatti la possibilità di rivedere una città cara dove ho già lavorato quando dirigevo lo S.C. e poi sono di origini siciliane. La decisione del governo mi permette anche di tornare in prima linea e di collaborare con persone che stimo e apprezzo. Il procuratore Caselli, ad esempio.

Resta il fatto che lei, in qualità di vice-capo vicario, sembrava destinato alla poltrona di capo della polizia. E invece va a Palermo.

Mi permetto di notare che mai un vicario è diventato capo della polizia. Ma queste rischiano di essere dispute accademiche. In ogni caso sappiamo tutti che il futuro è nelle mani del Signore.

Gira voce che la decisione d'inviarlo a Palermo sia l'effetto di uno scontro di potere; lotta di fazioni, cordate che vince e cordate che perde.

Gira questa voce? Punto primo: io non ho mai fatto parte di cordate. Punto secondo: io al Viminale sono stato pochissimo nei cinque mesi trascorsi dalla mia promozione a vice-capo. Come lei saprà ho lavorato molto e lontano da Roma: mi sono occupato dell'inchiesta amministrativa sulla «Uno bianca». Sarei portato quindi ad escludere uno scontro: una lotta per un incarico o una poltrona. Se poi tutto questo è avvenuto a mia insaputa beh. Non credo.



Il nuovo prefetto di Palermo Achille Serra

Luca Bruno/Agf

Achille Serra a Palermo

«Il mio obiettivo? Rendere trasparente il rapporto fra cittadini ed istituzioni»

Il governo ha nominato il nuovo prefetto di Palermo Achille Serra vice-capo vicario della polizia. Una decisione inattesa e sorprendente. Chi sarà il successore di Serra al Viminale? Si fanno molti nomi. Tra gli altri, quello di Luigi Bonagura che guida la polizia di prevenzione (Ucigos). Le voci intanto si sprecano. Alcune di esse dicono che Serra «ha perso». Vero? Non ho mai fatto parte di cordate. Sono contento di andare a Palermo».

GIAMPAOLO TUCCI

munque. Che cosa farà in Sicilia?

Nel mio piccolo cercherò di aiutare quelli che combattono quotidianamente contro la criminalità organizzata. Fornirò ai magistrati e alle forze di polizia la massima collaborazione. Senza invasioni di campo, s'intende. So benissimo che il ruolo del prefetto è profondamente diverso da quello dell'investigatore e infatti io mi pongo tra gli altri obiettivi quello di rendere più stretto, più fedele e trasparente il rapporto tra i cittadini e le istituzioni. Per ottenere qualche risultato in questo senso, potrei pro-

muovere incontri, dibattiti. Potrei andare a parlare nelle scuole. L'avventura chiamandola così è cominciata bene: mi ha telefonato Caselli dicendomi che tutta la procura è felicissima del mio arrivo. Una telefonata commovente: ero quasi alle lacrime.

Parliamo di Cosa Nostra e degli altri poteri occulti. E finita la stagione delle stragi?

Difficile fare previsioni. Si tratta comunque di un pericolo incombente.

Uno bianca. Lei ha escluso collegamenti tra la banda di poliziotti e uomini o settori dei servizi.

zi. Non le sembra un azzardo dell'ottimismo?

Io che ho fatto un'inchiesta amministrativa e non penale, mi sono limitato a dire che a me non risultavano collegamenti del genere. Voglio essere ancora più chiaro: a me non risultano ma non posso escludere che ci siano.

A proposito della lotta di fazioni al Viminale. C'è chi ipotizza che lei possa aver «pagato» il suo (presunto) rapporto di simpatia con la Lega.

Eh già. Prima si disse che ero vicino alla Lega, poi a Forza Italia, poi durante la vicenda Leoncavallo a Rifondazione comunista. Chiacchiere. Cattive. Ma soprattutto stupide. Mi crede se le dico che non ho mai incontrato di persona l'onorevole Bossi?

Sembra che negli ultimi mesi si sia affievolito l'interesse dei cittadini nei confronti delle inchieste giudiziarie. Condividi questa impressione?

Io ho rilevato un calo di interesse verso qualche giudice che è andato

oltre le righe. E naturalmente non mi riferisco a magistrati stimati e bravi come Borelli e Caselli.

A chi allude, allora? Lasciamo stare. La mia è un'annotazione generica, relativa più a certe situazioni che a questo o a quel giudice.

Il passato: non ha niente da rimproverarsi? Per esempio: prese per buona la «confessione» del giovane mitomane che diceva d'aver ucciso Simone Allegretti.

Che lo ricordi, non ci furono errori. Dissi: questo giovane ha confessato ma ci sono troppe cose che non tornano.

Il nome del giovane fin sui giornali.

Davanti alla questura c'erano tantissimi giornalisti. Cercai di evadere tutti i dubbi; le incertezze. Potrei ricostruire nei dettagli come andarono effettivamente le cose.

Sia sincero: è contento di andare a Palermo? Si sono contenti.

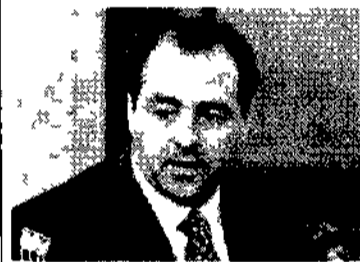
Il giudice andrà alla commissione Stragi. Di Pietro consulente. Primo sì del Csm

Entro una decina di giorni - se non interverranno ostacoli dell'ultima ora - il giudice Antonio Di Pietro potrebbe cominciare il suo lavoro di consulente alla commissione Stragi. In effetti, la seconda commissione referente del Csm ha espresso all'unanimità il suo parere favorevole. Ora la decisione dovrebbe essere ratificata dal plenum e dal ministero. Intanto le associazioni dei familiari delle vittime hanno espresso il loro «gradimento».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Tutto come previsto. Antonio Di Pietro potrà cominciare entro una decina di giorni il suo lavoro di collaboratore a tempo pieno della commissione Stragi con l'incarico specifico di fare il punto sullo stato attuale della lotta al terrorismo interno e internazionale. In effetti, la seconda commissione referente del Consiglio superiore della magistratura ha approvato all'unanimità la richiesta del presidente della commissione parlamentare Giovanni Pelleggrino, che nella lettera aveva specificato di volersi avvalere dell'ex magistrato del «poco» mani pulite di Milano in qualità di «collaboratore per le indagini sul terrorismo emergente e su alcuni casi specifici di attualità». Il riferimento è soprattutto alla vicenda della Uno bianca, inchiesta sulla quale Pelleggrino spera che la

della commissione viene considerata nell'ambiente di Palazzo dei Marescialli soltanto una formalità proprio perché la «pratica» di collocamento fuor ruolo e di assegnazione di Di Pietro alla Commissione parlamentare ha ottenuto l'unanimità dei componenti della commissione. Una volta ottenuto il nulla osta definitivo dell'assemblea plenaria, il provvedimento dovrà essere inviato al Ministro di Grazia e Giustizia che lo trasformerà in un decreto con il quale Antonio Di Pietro assumerà definitivamente e fino alla scadenza di legge della stessa Commissione Stragi, cioè fino al 31 dicembre prossimo, l'incarico di collaboratore dell'organo. «Questo il primo caso di applicazione full time», ha detto il presidente della seconda commissione del Csm Sergio Lan, di un magistrato alla speciale commissione parlamentare. Una volta concluso il mandato di quell'organo, ed a meno di rinnovi e proroghe, dovrà essere lo stesso Di Pietro a decidere il suo futuro.



Antonio Di Pietro Franco Corbellino/Linea Press

collaborazione tra il senatore Gualtieri e Di Pietro possa portare a qualche conclusione di rilievo.

La seconda commissione di Palazzo dei Marescialli presieduta dal togato Sergio Lan e composta dai consiglieri Carlo Federico Grosso, Franco Fumagalli, Francesco Siena, Gioacchino Izzo e Libertino Alberto Russo ha proposto al plenum dell'organo di autogoverno il collocamento del giudice fuor ruolo organico in base all'articolo 8 della legge istitutiva della Commissione parlamentare d'inchiesta che prevede che la stessa possa avvalersi della consulenza e dell'opera di ufficiali di polizia giudiziaria e di magistrati.

Il provvedimento della commissione che sarà portato all'esame dell'assemblea plenaria mercoledì della prossima settimana per la ratifica è connotato dalla dichiarazione di assenso per l'incarico fatta pervenire dallo stesso Di Pietro e dal parere positivo espresso dal Procuratore della repubblica di Milano Francesco Saverio Borelli.

L'approvazione definitiva da parte del plenum della proposta

Intanto la decisione della commissione Stragi di assegnare ad Antonio Di Pietro l'incarico di consulente in questa materia ha suscitato la presa di posizione delle associazioni delle vittime delle stragi favorevoli all'iniziativa che hanno indirizzato alcune lettere al magistrato. Le lettere - sette in tutto - saranno pubblicate sul prossimo numero del settimanale «Vita» che ne ha diffuso in anticipo il testo. «Giudice Di Pietro la verità esiste» dice in particolare Luigi Caldarelli rappresentante delle vittime dell'«Italcus» il treno saltato in aria nell'agosto del '74. «Noi non vogliamo un appello alla sua persona perché tolga qualsiasi impedimento di ordine politico alle indagini in corso», afferma invece Luigi Passera in rappresentanza delle vittime della strage di Piazza Fontana.

In una dichiarazione che sarà pubblicata sempre sul settimanale il presidente della commissione stragi Giovanni Pelleggrino rileva che la presa di posizione delle vittime delle stragi «è una cosa che mi fa enormemente piacere perché mi sembra un ulteriore segnale che i familiari delle vittime tengano conto del fatto che questa è una commissione che alla fine delle indagini avrà fatto di tutto per raggiungere il risultato massimo».

Via Poma. La Gdf chiede documenti in Cassazione

ROMA Documenti che riguarderebbero l'Anag, l'associazione che gestisce gli ostelli della gioventù nel cui ufficio di via Poma venne ritrovato il cadavere di Simonetta Cesarini, sono stati acquisiti dalla Guardia di Finanza presso la Corte di Cassazione (dove giacciono attualmente i fascicoli che riguardano il delitto del 1990). Sull'Anag si è concentrata nelle ultime settimane l'attenzione degli inquirenti che cercano di venir a capo del giallo rimasto insoluto dopo il prosieguo dei principali indiziati Federico Valle e Pietrino Vanacore. Pochi giorni fa infatti la Supremazia contava respinto il ricorso presentato dalla procura generale di Roma contro la sentenza dei giudici di secondo grado che trovavano a respingere la richiesta di rinviare a giudizio avanzata al Gip dal pm Pietro Catalani.

Agostino Coppola, l'ex sacerdote nipote del boss Frank tre dita

È morto il «don» che sposò Totò Riina

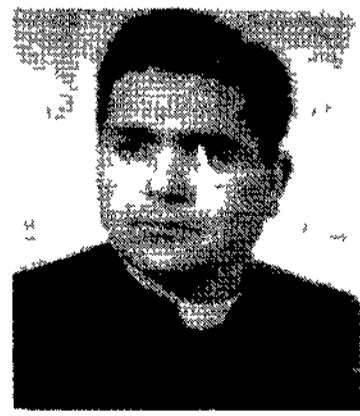
È morto l'altro nella sua casa di Partinico padre Agostino Coppola, 58 anni, il sacerdote che sposò Totò Riina e Antonietta Bagarella e che è stato condannato per mafia e sequestro di persona. Chiesa affollata con ex politici e parenti di nuovi consiglieri comunali sparsi tra il pubblico. Sembrava il funerale di un vero «Don». Era nipote di Frank «tre dita» e dopo aver appeso la tonaca sposò una bella e apprezzata ginecologa.

RUGGERO FARKAS

Il sacerdote di Partinico è morto stamattina in un'aula della curia di Partinico dopo una messa con diecimila persone e corone di fiori e lacrime di ex politici e parenti di nuovi consiglieri comunali. Anche il ruolo del prefetto è profondamente diverso da quello dell'investigatore e infatti io mi pongo tra gli altri obiettivi quello di rendere più stretto, più fedele e trasparente il rapporto tra i cittadini e le istituzioni. Per ottenere qualche risultato in questo senso, potrei pro-

osservi utile sono stato dal dentista». E quando il pubblico ministero chiese ad Agostino imputato per sequestro di persona cosa ci faceva lui ex sacerdote nel caso di Sant'Antonio lui rispose: «Uno ha anche il diritto di divertirsi, ero a Milano e volevo vedere com'è fatto un casinò». E' pronto?

Le amicizie, le credite e le colture poi da solo in quel orto sacro che era la Curia di Montecassino. L'arcivescovo più grande d'Italia, il più potente, la più ricca. E lui lo aveva avuto. Le amicizie per essere nominato economo. E poi che la Curia che doveva gridare lo per uno dei tanti sequestri di cui è stato accusato per mercede. E essere distribuiti in camera di consiglio per ricevere un lettera di dell'arcivescovo Gerardo Mingone che garantiva sul sacerdote. La storia più raccontata ma non provata e da lui sempre negata è quella che lo vede celebrante del matrimonio tra Totò Riina e Antonietta Bagarella entrambi latitanti il 16 aprile del 1974 in una villa tra Cinisi e Cernusco dove lui era parroco della chiesa di San Giuseppe. Solo un anno dopo per le accuse clamorose mai riviste prima ad un sacerdote, la Curia dovette malvolentieri sollevare il sacerdote dal suo incarico per i tanti peccati della mafia.



Padre Agostino Coppola, fu condannato per associazione mafiosa

mediare a tirare sul riscatto. Sempre sospettato e sempre assolto. Tranne una volta. È stato riconosciuto il suo ruolo nel sequestro di Rossi di Monticera ed è stato condannato a tredici anni di carcere, non tutti trascorsi in cella. Ecco perché nel 1988 lo vanno a prendere a casa per portarlo all'Ucciardone.

Quando esce lo spettro del suo nome e di suo zio Frank continuano a perseguitarlo. Rimane il numero 1529 nel registro dei ma-

appartamento. Quella forse è l'ultima in balia dei don Agostino Coppola. Padre Sergio Albano parroco della chiesa degli Agostiniani non ha ricordato nulla di Agostino del suo passato. Ho affidato la sua anima alla misericordia di Dio come feci con tutti. Ma non tutti sono accompati al cimitero da duecento cinquantina persone a Partinico. Il primo giorno da vero «Don» fu il nipote di Frank, three finger Cop-



Per i fidi facili della banca fiorentina complicità non soltanto massoniche

# Cassa di Risparmio Su quei miliardi l'ombra della mafia

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIULIA BALDI GIORGIO BONFERRI

**FIRENZE.** Continua la bufera sulla Cassa di risparmio: sono ancora latitanti i fratelli Michele e Giuseppe Giambra, due dei tre fratelli imprenditori di origine catanese che dal '90 al '93 hanno ottenuto dalla Cassa finanziamenti senza garanzie per oltre 75 miliardi. Un'inchiesta lunga due anni che ha coinvolto 80 persone e lunedì si è svolta in tutta Italia: 14 ordini di carcerazione, 11 arresti domiciliari e sei sospensioni dalla professione. Ma il ciclone giudiziario sulla banca fiorentina non si placa: a Lucia si avvia a conclusione l'inchiesta del sostituto Domenico Manzoni, che si interessa con quella del sostituto Pietro Suchan e Luca Turco, con 147 indagati e controlli su 63 aziende in tutta Italia. Ma per un'inchiesta che si chiude, subito ne parte un'altra: questa volta è la procura circondariale di Firenze a interessarsi di alcuni dei protagonisti delle altre due indagini sulla Cassa: l'ipotesi di reato è appropriazione indebita che sarebbe avvenuta con l'ormai concluso scenario massonico.

pure l'ex vice presidente del Csm (e consulente delle società che hanno ricevuto finanziamenti da Lucio Gelli), Ugo Zilotti, messo agli arresti domiciliari. Tutti questi personaggi sono consulenti o soci dei Giambra. Arresti domiciliari anche per l'ex vice presidente della Cassa Giovanni Pagliari e per Ugo Bertocchini, ex presidente del collegio sindacale e socio in affari dei costruttori catanesi venuti sui dai nulla.

I Giambra sono stati nel mirino degli investigatori più volte. Nell'85 gli allora sostituti Pier Luigi Vigna e Francesco Fleury (oggi capi della procura di Firenze) indagarono contro i fratelli costruttori armati da Cattarissetta, ipotizzando l'associazione mafiosa, ma poi si scoprì che non c'erano elementi concreti a loro carico. I Giambra finirono anche dietro le sbarre. A insospettire gli investigatori erano stati i comportamenti intimidatori che avevano all'interno dei loro cantieri. Ma alla fine il giudice Di Grazia li prosciolsi dall'accusa perché mancavano elementi concreti a loro carico. In questa inchiesta emergeranno anche rapporti preferenziali con alcuni esponenti dc toscani, come l'allora parlamentare pisotese Giancarlo Iozzelli, che permise ai costruttori di introdursi in alcuni ambienti imprenditoriali e finanziari.

I Giambra sono stati anche coinvolti nel crack da mille miliardi e più della Cassa di risparmio di Prato, gestione Silvano Bambagioni e Arturo Prospero (che si fece nominare da un periodico del settore «banchiere dell'anno»); lasciarono alla Cassa di Prato un «buco» di diversi miliardi. Una bella cifra, ma poca cosa rispetto ad altre sofferenze di altri «amici» di Bambagioni e Prospero. Ma anche per questo reato non ci fu il processo: i Giambra vennero salvati in extremis dall'amnistia. Proprio in quel periodo, alla fine degli anni '80, i costruttori stringono amicizie che si riveleranno proficue per il futuro come quella con Giuseppe Flesca Previti, che dall'87 al '93, è presidente della Tecnocostruttori, la società principale del gruppo.

Insomma, anche negli anni Ottanta, la fortuna dei costruttori arrivati da Cattarissetta, era tutta giocata su implicazioni politico-affaristiche. Anche se, in quelle indagini, non emerse il rapporto con le banche che sta venendo alla luce ora. La loro tecnica era quella di subappaltare tutto. Ma ora il loro impero di amicizie politiche, massoniche e dell'alta finanza sta scricchiolando paurosamente.



Il ministro dell'Interno Antonio Brancaccio, a destra, passa in rassegna il picchetto d'onore della scuola superiore di polizia a Roma.

Alessandro Bianchi/Ansa

## Il ministro dell'Interno non commenta le nuove nomine

Il ministro dell'Interno Antonio Brancaccio ha visitato ieri il sacello in onore dei caduti della Polizia, a Roma. Il responsabile del Viminale era accompagnato dal capo della Polizia, Fernando Masone. Dopo essersi fermati in raccoglimento davanti alle lapide che ricordano il sacrificio di agenti e funzionari nella lotta al crimine e alle organizzazioni terroristiche, Brancaccio e Masone, accompagnati dalle note dell'Inno di Mameli, hanno passato in rassegna il picchetto d'onore nella scuola superiore di Polizia. In prima fila, nel picchetto formato da poliziotti in alta uniforme, le giovani agenti che da anni hanno fatto il loro ingresso nella polizia. Il ministro ha evitato i giornalisti rifiutandosi di rilasciare dichiarazioni. Non commenta anche sulla nomine che il Consiglio dei ministri ha deciso ieri: quella di Achille Serrà, ex vicecapo della Polizia, a Prefetto di Palermo.

# «Napoli, qui regna l'illegalità» Duro attacco di Cordova alle forze dell'ordine

La polizia giudiziaria «salvo qualche lodevole eccezione non svolge un'autonoma attività d'indagine sui più diffusi fenomeni criminali». Parole dure, quelle usate dal procuratore di Napoli, Agostino Cordova, nella relazione inviata al Csm, ai ministri dell'Interno, della Giustizia e alla Commissione antimafia. «Non è vero che in città dilaga l'illegalità», hanno risposto, un po' amareggiati, i poliziotti in servizio alla Questura di Napoli.



Il giudice Agostino Cordova

Fabio Fiorani Sintesi

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCIÒ

**NAPOLI.** Spara a zero, il procuratore Agostino Cordova sulle forze dell'ordine colpevoli di «scarsa incisività» nella lotta contro le strutture del potere criminale. Se si fa eccezione per le iniziative dovute al pattugliamento, o comunque alle operazioni di routine, come gli arresti per piccoli spacci di stupefacenti o perquisizioni per la ricerca di armi, polizia, carabinieri e guardia di finanza hanno agito «pressoché costantemente su delega dell'Autorità giudiziaria, piuttosto che con iniziative autonome...». Per Cordova, insomma, le forze dell'ordine non si sarebbero impegnate a fondo sul fronte dei delitti contro la pubblica amministrazione, le forniture alle Usl, l'abusivismo edilizio, il gioco clandestino e le frodi comunitarie. «Sono accuse del tutto infondate, quelle lanciate dal procuratore», ribattono un po' amareggiati gli agenti di polizia, mentre il questore di Napoli, Ciro Lomastro, ha preferito evitare ogni polemica. Bocche cucite anche tra carabinieri e guardia di finanza mentre alcuni funzionari hanno ricordato invece i successi della Squadra mobile e della Digos contro il crimine organizzato, come l'arresto di numerosi amministratori dei comuni di Marano e Torre Annunziata. Altri hanno minimizzato, sostenendo che quella di Cordova «è stata solo una semplice provocazione».

Il testo della relazione del procuratore è stato reso noto ieri mattina dal senatore di An, Michele Fiorino, membro della Commissione antimafia, che ieri si è riunita proprio a Napoli. Secondo Cordova, se le indagini su tangenti e poliziotti non consentivano di accertare il ruolo illecito svolto dai protagonisti di

prima grandezza del settore politico napoletano e nazionale, «ben minore incisività» hanno avuto le indagini rivolte contro le strutture del potere criminale, il reticolo che nei pubblici uffici si era venuto creando e consolidando intorno a potentati locali di natura politica, imprenditoriale o camorristica, «strutture ancora oggi ben poco colpite».

Nella relazione, Cordova lamenta inoltre che attualmente non esiste in Campania una nuova mappa della criminalità camorristica, che comprenda anche i nuovi equilibri raggiunti dai clan. Si è soffermato anche sul ruolo dei pentiti, che hanno consentito l'apertura di numerose inchieste. «Certamente - avverte Cordova - è rilevante un efficace intervento sulla base delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, che consentono di svelare decine e decine di omicidi avvenuti negli ultimi 15 anni in Campania, ricostruire moduli operativi, attività, capi e gregari, alleanze delle principali organizzazioni camorristiche operanti nella regione». Tuttavia, il Procuratore capo, non può far a meno di «osservare che albet-

tanto di rilievo è ricostruire e porre sotto indagine quei fenomeni criminali che raramente sono oggetto di dichiarazioni collaborative, e che rappresentano spesso aree di prodotti illeciti sottratti a ogni controllo».

Nel '93 nella sola Napoli sono state denunciate 11079 rapine delle quali per sole 1043 sono stati identificati gli autori, mentre si è avuta l'archiviazione, per esesme rimasti ignoti i responsabili, delle restanti 10036. La situazione non è cambiata nei primi dieci mesi del '94 durante i quali sono state commesse 7394 rapine, mentre sono stati identificati solo 729 rapinatori. «Tale situazione di illegalità diffusa - sostiene Cordova - si può dire fosse costituita da un sostanziale, intenso controllo del territorio da parte della criminalità, cui è stata opposta una resistenza a volte debole e saltuaria, a volte intensa ma troppo settoriale, sempre inadeguata come livello e dimensione della reazione». E fa degli esempi: il fenomeno, che si può verificare direttamente nelle strade, della vendita pubblica di sigarette di contrabbando è ormai stabilizzato. E, cosa più grave - aggiunge Cordova - tale vendita ha perso ogni contatto d'illegalità nella coscienza della cittadinanza, anche se ormai è a tutti ben noto che, al seguito del contrabbando, giunge spesso la droga.

Progressisti, Lega, Rifondazione e Popolari: «È inadeguata a presiedere l'Antimafia»

## «La Parenti se ne deve andare»

«Tiziana Parenti se ne deve andare: non può più dirigere l'Antimafia. È inadeguata a svolgere questo ruolo». Progressisti, Rifondazione, Lega e Popolari chiedono la testa della Presidente forzista dell'Antimafia. Dice Antonio Bargone: «Ha presieduto con fessiosità le audizioni sul caso Mandalari». Mozione di sfiducia? «Chiederemo ai presidenti del Parlamento di sostituirla». La Parenti risponde: «Sono chiacchiere, io preferisco lavorare».

ENRICO FIERRO

**ROMA.** Sfiduciata. Perché non sa dirigere la Commissione antimafia. Per Tiziana Parenti sono giorni ardui: Progressisti, Lega, Rifondazione e Popolari, chiedono la sua testa.

Antonio Bargone, capogruppo progressista, avete chiesto l'immediata convocazione dell'Antimafia, perché? Perché ormai la misura è colma. L'on. Parenti non è all'altezza del compito, ha tenuto un atteggiamento fessioso che confligge con il ruolo super partes che dovrebbe caratterizzare il presidente di una Commissione parlamentare così importante. Per essere più espliciti: si è rifiuto il rapporto di fiducia con i componenti della commissione. Mesiti fa, cravatto già arrivati ad uno scontro duro, con le auto-

sospensioni di Ayala e di Arlacchi e con la discussione in commissione sul ruolo del presidente. Solo il nostro senso di responsabilità consente una ricomposizione.

Pol, di nuovo la crisi: cosa è successo?

A far precipitare tutto è stato il caso Mandalari, il commercialista di Totò Riina. L'on. Parenti non voleva che si discutesse delle intercettazioni telefoniche nelle quali si dimostra il «frenetico» impegno del signor Mandalari nella campagna elettorale a favore di alcuni uomini di Forza Italia e di Alleanza Nazionale. Tanto che nella prima audizione che abbiamo avuto sulla vicenda, quella con il dottor Pansa dello Sco e con il colonnello Savitta abbiamo assistito ad un vero e proprio processo contro gli

investigatori che hanno fatto quella indagine in Sicilia. Si è tentato di chiedere per quali ragioni fossero state fatte quelle intercettazioni: una sorta di indebito sindacato sull'attività della magistratura e delle forze dell'ordine, come se il problema fosse questo e non quello di stabilire se tra Cosa Nostra e mondo politico si siano creati nuovi rapporti. Il presidente Parenti, non solo non ha impedito questa operazione, ma l'ha addirittura agevolata. Del resto, l'on. Parenti ha sempre detto che l'inchiesta siciliana le sembrava un'inchiesta «un po' così».

Poi le audizioni di Fierotti, Scalone e Micciché, i tre parlamentari citati a vario titolo nelle intercettazioni di Mandalari.

Dove abbiamo assistito ad un vero e proprio festival della fessiosità. All'on. Micciché è stato permesso di fare un comizio che ha spostato il centro della seduta. Durante questa audizione, inoltre, l'on. Parenti si è lasciata andare ad un'affermazione gravissima che l'ha fatta precipitare dal ruolo di presidente a quello di propagandista di Forza Italia. «Io sono orgogliosa di aver fatto campagna elettorale con l'on. Micciché». Ma il clou si è raggiunto con l'audizione del senatore Scalone di Forza Italia. Le

domande non erano mirate, e al senatore di An è stato permesso di tutto.

Perché il presidente Parenti ha affrontato in questo modo il caso Mandalari?

Perché è fessiosa, non vuole che si concentri l'attenzione sui rapporti che Mandalari può aver avuto col Polo della Libertà, o soprattutto non vuole che da questa discussione venga fuori un approfondimento sui nuovi legami tra mafia e politica.

C'è già una risposta dell'on. Parenti. Dice «queste sono chiacchiere, io preferisco lavorare».

Risposta arrogante. Il dato è che in Antimafia è successo un fatto grave: i parlamentari progressisti hanno abbandonato la seduta e lei non ha avvertito la sensibilità di dare una risposta.

Quella di Progressisti, Lega e Popolari, non può essere dal punto di vista tecnico una mozione di sfiducia, cos'è un no teorico o altro?

Se alla fine della discussione la maggioranza dell'Antimafia giudicherà con un voto il presidente inadeguato, faremo appello ai presidenti di Camera e Senato che l'hanno designata perché si arrivi ad una sostituzione dell'on. Parenti.

Al processo sulla Gfd si parla di associazione a delinquere

## Cerciello, accuse più gravi

SUSANNA RIPAMONTI

**MILANO.** Brutte notizie per il generale Giuseppe Cerciello e per gli altri militari della guardia di finanza alla sbarra davanti ai giudici di Brescia. Ieri ha fatto scalpore la notizia che i magistrati bresciani potrebbero capovolgere l'impostazione processuale ereditata da Milano, contestando ai militari il reato di concussione, anziché quello di corruzione, per cui sono stati rinviati a giudizio. Ma adesso si profila una possibilità decisamente più grave: Cerciello potrebbe essere considerato il capo di un'associazione per delinquere. La verifica dei fatti, come vuole il nuovo codice, è tutta affidata al dibattimento pubblico, in aula e per questo l'accusa ha respinto le 31 richieste di patteggiamenti avanzate dai difensori. Il pubblico ministero Fabio Salamone, ha illustrato le ipotesi accusatorie che intende verificare nel corso del processo e tutto fa supporre che non mancheranno colpi di scena. «Noi ci troviamo di fronte a un fatto certo - ha detto il pm - un gruppo di funzionari ha fatto mercimonio della propria funzione pubblica. In alcuni casi hanno ammesso di aver ricevuto compensi illeciti, ma con tracotanza hanno definito definitivamente regalie, pagamenti che superavano i

400 milioni. Gli imprenditori al contrario, dicono che non si è trattato di regalie, ma che ci sono stati atteggiamenti minacciosi da parte delle pattuglie che opera ano. A questo si aggiunge il ruolo inquietante dei commercialisti, che fecero da tramite tra imprenditori e funzionari e il dibattimento in aula il luogo deputato per capire cosa realmente è accaduto». Salamone ha continuato il suo ragionamento, spiegando che i comparti della Guardia di Finanza finiti sotto processo, si sono comportati con le modalità di un'associazione per delinquere: «Abbiamo accertato questo mercimonio dal 1986 al 1994: com'è possibile che nessuno si sia mai accorto di nulla? C'era forse un nucleo organizzato all'interno della guardia di finanza di Milano? Che margine aveva un semplice brigadiere, per denunciare i suoi superiori? Abbiamo avuto un caso in cui un giovane brigadiere lo ha fatto, ma tutto questo aspetto deve essere approfondito». Salamone ha quindi chiesto che la pubblica accusa si oppone al patteggiamento proprio per far emergere la verità attraverso il dibattimento pubblico, «per sgombrare il campo da strumentalizzazioni e per rendere giustizia al corpo della

Guardia di finanza, che oggi è in grado di difficoltà per quei militari che hanno tradito».

Ieri intanto, sul fronte milanese sono rimbalzate notizie confuse che questa volta tirano in ballo Roberto Formigoni. I magistrati torinesi, sei mesi fa, hanno trasmesso a Milano alcune carte che riguardano presunti finanziamenti al Movimento popolare, che risalgono al 1989, quando Formigoni era sottosegretario agli esteri. Si parla di un appunto, sequestrato a un mediatore di affari legato al movimento popolare, su cui è annotato il numero di un conto bancario depositato presso l'Ubs di Lugano, con accanto il nome di Formigoni. I finanziamenti sarebbero partiti da Berlusconi e sarebbero stati concordati ad Arcore, nel corso di una cena alla quale erano presenti entrambi i fratelli del Biscione. Per quanto se ne sa, l'unico affare su cui la magistratura milanese ha indagato, per verificare l'esistenza di accordi tangenziali tra aziende dell'ex presidente del consiglio e il Movimento popolare è il business delle discariche, per cui Paolo Berlusconi è già stato condannato, ma non si sono mai trovati elementi per incriminare esponenti di Mp. Le carte torinesi indicano una nuova pista? Ieri si sono raccolte solo smentite.

Iniziato a Montecitorio il dibattito sulle politiche di sostegno. Oggi il voto dell'aula

# Misure per la famiglia La destra prova ad agganciare il Ppi

ROMA. Gli interventi a sostegno delle famiglie e le politiche nei confronti dell'infanzia, sono al centro del dibattito che da ieri è in corso nell'aula di Montecitorio e che si concluderà oggi con l'approvazione di risoluzioni. L'obiettivo delle numerose mozioni presentate da tutti i gruppi parlamentari è quello di impegnare il governo su alcune misure concrete ed immediate da attuare a sostegno delle famiglie. Trasversale e firmata da oltre duecento parlamentari, la mozione sulla condizione dell'infanzia che punta all'attuazione della Convenzione di New York dell'89 sui diritti del fanciullo, è ratificata dal nostro paese nel 1991. Nella illustrazione delle rispettive mozioni da parte dei vari gruppi è stata quasi una gara a mostrare una "positiva attenzione" ad un argomento che per lungo ha diviso e prodotto immobilismo. La famiglia cessa di essere campo di battaglia ideologico, per diventare un possibile terreno d'incontro tra diverse impostazioni culturali e politiche? Così sembrerebbe dal contenuto, convergenti su più punti delle mozioni, e dal tono del dibattito in aula. Dai progressisti al Ppi a Forza Italia, tutti d'accordo nel puntare il dito sul dato di fatto che lo Stato italiano prende dalle famiglie più di quello che dà. A fronte di 15.864 miliardi di contribuzione per gli assegni familiari, da parte dei lavoratori dipendenti e delle imprese, a sostegno delle famiglie vengono redistribuiti solo 5.284 miliardi l'an-

no, il resto viene incamerato. Convergono anche sui congedi parentali, sul sostegno alla maternità, alle coppie più giovani, alle madri sole e ai nuclei familiari più deboli. Ciononostante si è ben lontani dal profilarsi di una risoluzione unitaria da parte della Camera. Il Polo delle destre, per iniziativa di Alberto Michellini, è intenzionato a fare del tema famiglia il banco di prova dell'accordo politico con il Ppi.

LUCIANA DI MAURO

Risoluzione sui contenuti o sui principi? Questo è diventato ormai il terreno di scontro sulle conclusioni di questa due giorni di dibattito. Livia Turco nell'illustrare la mozione dei progressisti (la prima ad essere presentata e provocare perciò il dibattito in aula) aveva posto l'accento sull'esigenza di mutare rotta. Un invito ad abbandonare: «L'enfasi verbale ed agitoria sul valore della famiglia, per avviare una stagione di riforme legislative e di impegni concreti, indicando e scegliendo alcune priorità».

manda che la normativa sull'aborto debba essere rivista al fine di favorire la scelta della maternità, ha sottolineato che «il gruppo del Partito popolare è interessato al dialogo tra culture diverse». Un dialogo al quale non sembra affatto interessato Alberto Michellini del gruppo federalista che, nel suo intervento, ha lanciato un appello rivolto in particolare al Ppi. «Questo è il momento delle decisioni - ha detto - I popolari dovranno stabilire se ritrovarsi assieme a Forza Italia e alle altre espressioni del Polo o se limitarsi ad una propria mozione visto il loro travaglio interno». Insomma «la famiglia è una società naturale fondata sul matrimonio questa è l'impostazione su cui il Ppi non può non convergere, secondo Michellini. Subito d'accordo tutto il Ccd da Vietti a Casini a Mastella, per i quali «i cattolici, a qualunque schieramento politico appartengano, devono trovare convergenze sui valori dell'istituto familiare».



Minimo Frassinetti Agl

Davanti all'opportunità di agganciare il Ppi ad un voto comune con le forze del Polo, poco o nulla potrà contare l'invito di Tina Lagostena Bassi, deputata di Forza Italia e presidente della commissione per le pari opportunità. La sua proposta per una non facile definizione di famiglia l'ha presa in prestito da una religiosa: «La famiglia è là dove c'è qualcuno che ti vuole bene». È stata accolta dagli applausi dell'aula, potrebbe stare bene a tutti ma resterà verosimilmente

inascollata. Luciano Guerzoni, dei cristiano-sociali e vicepresidente del gruppo progressista, ha lavorato strenuamente a questa mozione e perché venisse discussa già prima della Finanziaria del '95. «Noi ribadisce - siamo lavorando ad una risoluzione che abbia il più ampio consenso della Camera per dare finalmente avvio alle politiche per la famiglia, ma dietro le quinte si punta, invece, a fare di questo tema un terreno di scambio politico».

Verso il vertice di Copenaghen  
Un convegno a Roma del Forum

# Solidarietà Ma che fine fa l'8 per mille?

RACHELE GONNELLI

ROMA. Pochi giorni fa la Commissione povertà del Parlamento ha ricordato che otto milioni e mezzo di persone in Italia vivono sotto la soglia della povertà. Ieri, annunciando il primo Summit sullo sviluppo sociale e la lotta alla povertà in programma a Copenaghen in Danimarca tra il 6 e il 12 marzo, Nadia Younes, responsabile dell'ufficio Onu di Roma, ha ricordato che sono un miliardo e cento milioni le persone con a disposizione meno di un dollaro al giorno per vivere. È questo che fa dire a Nadia Younes che «alla minaccia della bomba nucleare della guerra fredda si è sostituita la realtà della bomba sociale». Sul modello delle conferenze di Rio de Janeiro sull'ambiente e del Cairo sulla crescita demografica il vertice dei cento capi di Stato e di governo a Copenaghen ha il compito di affrontare quello che viene chiamato nei documenti usciti dalla conferenza preparatoria di New York come «un esaurimento nervoso globale: un futuro possibile fatto di guerre civili, profughi, di un aumento della sperequazione economica e della criminalità in parallelo ad una crescita senza occupazione che porta con sé un senso di isolamento, esclusione sociale». Da oggi e per tre giorni a Roma si svolgerà su questi temi una conferenza internazionale organizzata dal «Forum permanente per lo sviluppo umano e la lotta contro l'esclusione sociale» - una rete di organizzazioni non governative italiane che lavorano nel campo della cooperazione e dell'integrazione sociale - in collaborazione con la commissione dell'Unione europea per la lotta alla povertà, il segretario Onu per il vertice di Copenaghen, l'Amministrazione Onu per lo Sviluppo (Unpd), il governo

italiano e il Comune di Roma. Ministri - Adriano Ossicini, Tiziano Treu, Susanna Agnelli -, sindaci di Roma, Napoli, Catania, Bergamo, Venezia, Leon in Nicaragua e il primo cittadino di Sarajevo Tarik Kuposovic si incontreranno in queste tre giorni romane con oltre 60 reati di associazioni italiane e estere, tra le quali Caritas, Arci, Acli, Comunità di Sant'Egidio, Mfd, ong colombiane, cambogiane, cilene. Insieme a operatori economici (sarà presente Luigi Abete per Confindustria) e giornalisti (tra cui il direttore dell'Unità Veltroni e il Tmc Curzi). Obiettivo: studiare il problema del disagio sociale e coordinare delle politiche d'intervento insieme agli enti locali e alle organizzazioni sovranazionali come Onu e Unione europea. «È senza senso pensare che il problema del disagio e dell'esclusione sociale possa essere suddiviso e affrontato in tante parti incommensurabili», ricordavano ieri gli organizzatori del convegno. «Ma non è vero che non si può fare niente. le risorse ci sono solo che spesso si trovano nel posto sbagliato», afferma la portavoce del Forum Maria Grazia Giannichedda. «Noi vogliamo scoprire dove e quante sono per migliorarne l'utilizzo - ha aggiunto - l'anno scorso abbiamo scoperto che l'Italia ha utilizzato solo il 47% dei fondi Cee. E che 800 miliardi della quota statale dell'8 per mille dell'Irpef destinato alla lotta all'emarginazione sociale sono in parte stati utilizzati per i Beni culturali o per finanziare fondazioni di studi filosofici». Adesso le associazioni che da tempo lavorano sul disagio psichico, le tossicodipendenze, l'integrazione degli immigrati vogliono sapere che fine faranno i 9.200 miliardi destinati a progetti italiani dal Fondo sociale europeo per il quinquennio 94-99.

Il giallo dell'aviatore morto a Lampedusa. Parla il padre di Sebastiano Landolina

# «Non un colpevole per forza, ma se c'è paghi»

DAL NOSTRO INVIATO  
SAVERIO LOGATO

PALERMO. Costituirsi parte civile non significa pretendere a qualsiasi costo che ci siano colpevoli dove non ce ne sono, non significa essere prevenuti nei confronti di qualcuno, non significa limitarsi a vedere solo gli aspetti oscuri di una vicenda, chiudendo gli occhi di fronte ad eventuali elementi di segno contrario. Ci si può costituire parte civile solo perché si è interessati a sapere come sono andate davvero le cose. Ci si può costituire parte civile per puro amore della verità, qualunque verità. Salvatore Landolina e sua moglie Paola Intemicola, appartengono a quella categoria di genitori che non sanno in quali condizioni è morto il loro figlio, e si costituiscono in giudizio per non doversi rimproverare, in futuro, di non avere fatto il possibile. Abbiamo ascoltato a lungo Salvatore Landolina, padre di Sebastiano, il giovane aviatico che cadde in un burlesco a Lampedusa, il 10 dicembre del '94. Una volta, solo per un momento, al ricordo del figlio nella bara, lo abbiamo visto singhiozzare. Un'autentica lezione, anche se forse inconsapevole, quella che emerge dalle sue parole: «Non vogliamo colpevoli ad ogni costo. Ma chiediamo ad ogni costo, questo sì, la certezza della verità. Pretendiamo di sapere cosa accadde esattamente quel giorno. E vogliamo che - se ci sono colpevoli - abbiano la giusta punizione». Sin'ora vi abbiamo proposto la ricostruzione dell'intera vicenda, e tre interviste: alla dottoressa Rosaria Lombino, il medico legale che ha visto, certificato e fotografato, un colpo di pistola al volto di Landolina, anche se «non mortale»; all'avvocato Marcello Petrelli, difensore di uno dei due sergenti, Milo e Traina, prima arrestati e poi scarcerati con la pesante imputazione di «concorso in omicidio volontario»; al giudice Stefano Dambrosio, il pubblico ministero che non rinuncia ad indagare.

«Abbiamo sempre sperato - dice Landolina - che fosse una semplice disgrazia, perché una cosa è sapere che il proprio figlio è morto per una disgrazia, altra cosa è sapere che qualcuno, anche per un solo momento può averlo odiato, al punto da volere la sua fine». A Salvatore Landolina, 47 anni, sono rimasti altri quattro figli: Antonella di 8 anni, Tommaso che ne ha 13, Giuseppe ormai diciottenne, e Dino, il secondo genito che ne ha 21. È giunto a questa conclusione: «Piuttosto che fare allontanare i miei figli da casa, preferisco non farli arruolare, tenerli con noi, anche se le possibilità di lavoro in Sicilia sono quelle che sono». Non è una decisione presa a cuor leggero. Salvatore Landolina, infatti, è dipendente dell'azienda autonoma di assistenza al volo all'aeroporto «Fontanarossa», a Catania. Ha alle spalle diciotto anni di aeronautica militare, ha fatto il radarista proprio come suo figlio Sebastiano, conosce le sale operative, sa quanto sia delicato quel lavoro. Sebastiano, dunque, era figlio d'arte. Aveva frequentato la scuola sottufficiali di Caserta e da quasi tre anni si trovava nella base radar di Lampedusa. «Come si dice in gergo, era un operativo. Controllava lo spazio aereo italiano. Il suo lavoro era coperto da segreto militare. E quando tornava a casa, pur sapendo che anch'io per anni avevo svolto quel lavoro, non ne parlava mai volentieri. No. Non mi manifestò particolari inquietudini alla vigilia della tragedia. La sua unica inquietudine, se così si può dire, nasceva dal fatto che a Lampedusa si annoiava un po'. E allo scadere dei primi due anni, aveva fatto domanda per andare via, magari nella speranza di rinvicinarsi a noi. In Sicilia, ad esempio, avrebbe potuto avere altre due possibilità: Marsala e Siracusa». Appena racimolava qualche giorno di permesso, tornava a casa. Dal 24 novembre al 5 dicembre era stato in famiglia, a Noto, dove aveva festeggiato il compleanno di Tommaso, il fratello più piccolo. - Il 30 novembre -, e della madre, il 2 dicembre.

«In tre anni non si verificò mai che fosse assente a una delle ricorrenze di famiglia», ricorda il padre.

**Feste comandate**  
Ed emerge il ritratto di un ragazzo sensibile, ricco di amicizie, appassionato del suo lavoro, e che trascorreva spesso lunghi periodi a telefono con i genitori: «Parlo a lungo con mia moglie, nella notte fra giovedì e venerdì, in quella che fu la sua ultima settimana di vita. E ancora una volta, era calmo, sereno, non si preoccupava di nulla. Anzi, scherzava con la sorella Antonella alla quale aveva promesso in regalo per Natale la casetta con il film della "Lampada di Aladino"». Secondo il padre, uno come lui, non poteva avere cattive amicizie. Frequentava da anni Mauro Traina, uno dei due ragazzi che poi sarebbe stato arrestato. Anche il padre di Traina e il padre di Landolina, avendo lavorato per parecchi anni in aeronautica, si conoscono e si stimano. Insomma, da qualunque lato la si voglia guardare, questa storia è un semplicissimo libro aperto, sino al giorno della tragedia. Il 10 dicembre del '94, questo delicatissimo mondo di affetti va in frantumi.

**Un postaccio**  
È il padre del ragazzo a chiedersi: «Ma lei ha visto il posto della tragedia? Dante lo avrebbe messo tranquillamente nel suo "Inferno", mette paura appena ci si avvicina. I corvi volleggiano bassi e gracchiano ininterrottamente. Il vento solleva una puzza indicibile che viene dalla discarica pubblica. Cosa c'era andato a fare, Sebastiano, in un posto come quello? Ora, in quel punto, in ricordo della morte di mio figlio, c'è una bella lapide con una piccola stele. Ha voluto metterla Cono Cucina, un ragazzo molto vicino a mio figlio, che non dimenticherà mai il suo migliore amico». Si è detto che Sebastiano si dilettava nel fare scolate, e che quel giorno era stato proprio lui a convincere Traina e Marco Milo a raggiungere contrada «Taccio Vecchio» considerandolo il posto

adatto. «Macché - dice il padre - non ho mai saputo che a Sebastiano piacesse questo sport. E qui, a Noto, nessuno era a conoscenza di questa passione, non ne sapevano nulla né i suoi fratelli, né i suoi amici più stretti. Era un sub, questo sì. Di questa passione mi aveva parlato e io gli avevo consigliato prudenza. Non vedo perché non avrebbe dovuto parlarmi di un analogo interesse». Salvatore Landolina ricostituisce tutto. Di come ricevette il primo allarme a Noto, domenica, mentre era in chiesa e si stava confessando. Gli dissero che Sebastiano era caduto e si era fatto un po' male. La partenza immediata, in auto, verso Porto Empedocle, e in nave verso Lampedusa. Sebastiano vestito da aviatico dentro una bara, in un hangar. Dolore e amarezza: «Avevo affidato all'aviazione un ragazzo pieno di vita e me lo hanno restituito morto». Cosa pensa, adesso?

**Cattivi consigli**  
«Non penso niente. Mi dispiace solo di non essermi opposto alla riesumazione del cadavere. Avevo nominato un avvocato di Noto, il quale non ci ha dato buoni consigli. Disse che opporsi alla riesumazione avrebbe significato mancare di rispetto ai giudici e che non era necessario nominare un perito di fiducia più o meno per lo stesso motivo... Ma lei mi chiedeva cosa penso di questa tragedia. Non voglio esprimere pareri, per non travisare le indagini in corso. Anche perché il giudice Dambrosio, con il quale ho avuto uno scambio di idee, e al quale ho comunicato i miei dubbi e le mie perplessità, sta indagando egregiamente. Non so null'altro che possa sconvolgere le indagini. So per certo che mio figlio non cavalcava nessun cavallo selvaggio, dunque non poteva cadere. Gliel'ho detto all'inizio: non vogliamo colpevoli a ogni costo. Ma se dovessero esserci, è giusto che paghino».

Appuntamento  
al macef  
Prima Fiera 1995

OPERATORI, COMMERCianti  
di cristallo, ceramica, argenteria, orficeria, orologeria, pietre preziose, articoli da regalo, articoli casalinghi ed elettrodomestici.

Da venerdì 10 febbraio a lunedì 13 febbraio nel quartiere Fiera di Milano si svolgerà a Vostra Fiera: il MACEF.

Orario continuato dalle 9 alle 18,30

VISITATE IL MACEF  
Oltre 3.000 espositori espongono in 40 grandi saloni, il meglio della loro produzione per i Vostri qualificati acquisti.

FIERA MI ANO - Ingressi: Porta Domodossola, 6 Febbraio, Giulio Cesare, Meccanica, Edilizia, Carlo Magno.

I dati del Comitato nazionale studi di mortalità
Pochi trapianti, è tornata addirittura la malaria

Check-up sanità
Aids, è emergenza

FIRENZE Si è di nuovo risvegliata in questi giorni la retorica sui trapianti. Il caso del piccolo Nicholas è di quanti vivono grazie alla donazione voluta dai suoi genitori...

Doniamo poco trapiantiamo poco. L'Italia è all'ultimo posto in Europa per la donazione di organi. Lungissime le liste di attesa per i trapianti. Cresce il peso dell'attività privata ma non c'è un miglioramento dei servizi complessivi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUBANNA CRESSATI

Table with columns: Anno di diagnosi, Casi, Decessi. Rows from 1982 to 1994, plus a TOTAL row.

Fonte: Centro operativo Aids

ne in età feconda si è ridotto di un altro 4. Aids, al 30 settembre dell'anno scorso risultavano diagnosticati dall'inizio dell'epidemia 24.511 pazienti. L'Italia si colloca molto in alto nella tabella europea dell'incidenza della malattia...

presenza crescente del privato si traduce anche in un aumento della qualità delle prestazioni? Non è affatto così. La sanità delle regioni meridionali fa acqua da tutte le parti...

(838)
La «Maremma amara» è ormai solo un intercalare, un macabro più che l'evocazione di una realtà di fame e di febbre. Eppure (mai dire mai) anche la malaria è tornata...



C. Stefano Laruffa / Lucky Star

«Fratelli d'Italia»
Non è un obbligo studiare a scuola l'inno di Mameli

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Il dibattito sull'inno nazionale si è arricchito ieri di un nuovo capitolo attraverso un autorevole pronunciamento del ministro della Pubblica Istruzione...

Sarà un bene o sarà un male? E come mai il ministero ha dovuto intervenire sulla spinta di una questione? Il merito è di un parlamentare di Alleanza Nazionale...

Nella risposta - pubblicata ieri nell'allegato «B» dei resoconti parlamentari - è poi precisato che l'eventuale apprendimento dell'inno nazionale da parte degli alunni della scuola dell'obbligo attiene ad una questione che non trova specifico riscontro nelle disposizioni normative che regolano lo svolgimento delle attività didattiche nelle scuole.

Naturalmente l'assenza dell'obbligo non corrisponde a un divieto se un insegnante ritiene importante l'apprendimento di Fratelli d'Italia. Il ministro ha precisato che nulla esclude che specifici che iniziative al riguardo possano essere considerate nell'ambito della programmazione di attività educative di pertinenza dei collegi dei docenti...

no costituiti dagli insegnamenti dell'educazione civica e della storia discipline queste che trovano ampio spazio negli attuali programmi di studio delle scuole primarie e secondarie. Comment? «Peccato!» ha detto il vicepresidente del senato Carlo Roggioni (progressista federativo) leggendo la risposta di D'Onofrio...

«Troppo amiche quelle due»
Rissa tra famiglie a Licata

RUGGERO FARKAS

LICATA (Agrigento) La relazione non piace ai genitori. Perché le protagoniste sono due ragazze. Scusa buona per cominciare una guerra a suon di denunce e di botte. L'ultima rissa a Licata...

gale per tutelare la mia immagine e la mia privacy.

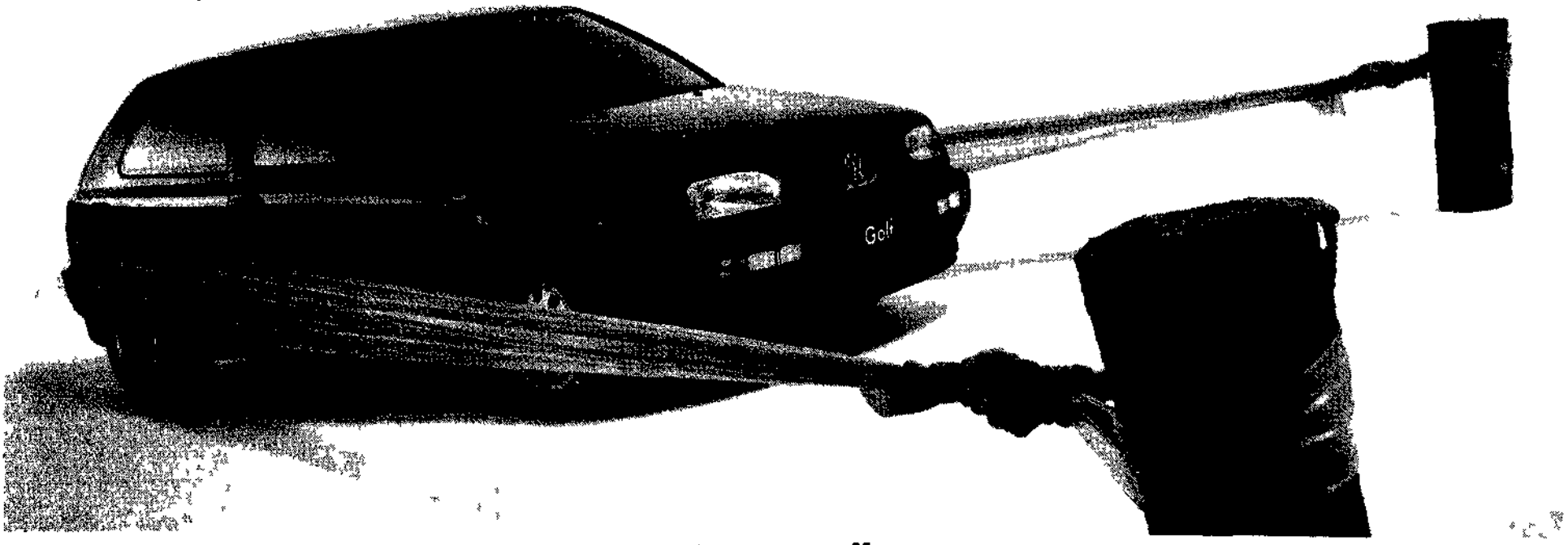
M le fa eco «Non ho parole per definire cosa provo. Qualche giorno fa i miei sentimenti. Vorrei che tutto questo non fosse mai successo. Con Grazia siamo amiche. Il rapporto che ci lega è pulito ed invece la gente ha cercato di spiarlo con i suoi pettegolezzi. Adesso non voglio fare più commenti per me parlerà l'avvocato».

E Vincenzo Pentore il legale parla subito e spiega che la storia va avanti da due anni con denunce e litigi che carabinieri e magistrati hanno materiale su cui indagare e decidere.

I fatti I genitori di Manuela hanno bussato alla porta e dopo il litigio di routine sono passati a vie di fatto. La scappatella ha coinvolto cinque persone - anche loro hanno chiesto di restare anonimi - ed è stata sedata solo dall'arrivo dei carabinieri. Quella che ne è uscita malconca è stata G. è stata ricoverata in ospedale con dieci giorni di prognosi.

C'è la prima a smentire le accuse dei familiari «Con M siamo solo ottime amiche niente di più. Lo possono confermare le nostre compagne. Chi ha messo in giro questa storia assurda deve pagare. Non si può scherzare così con la vita delle persone. Ho dato incanto ad un le-

quella sorta di virago per sottrazione di minic. Avrebbe portato via Manuela dalla sfera della patria potestà. Ho avuto incarico di vedere se ci sono estremi per querelare chi ha definito lesbica la mia assistita. Ma francamente devo dire che non ci sono gli estremi. È improbabile che relato a sentire l'avvocato e il corrispondente da Licata del quotidiano La Sicilia che ieri ha pubblicato la storia del presunto amore delle due ragazze. Scrive che nel paese si sussurra da tempo della relazione e descrive particolari come quando Manuela e Grazia sono state sorprese in auto o quando si sono scambiate gli anelli di fidanzamento. Insomma l'esperienza raccontata da Lara Cardella non ha insegnato niente. Soprattutto ai genitori che non lasciano in pace le loro figlie.



101 cavalli.

Nuova Golf 1.6/101 CV. Dieci, nove, otto, sette, sei, cinque. Allecite le cinture di sicurezza state per essere lanciati verso nuovi orizzonti in fatto di potenza: sei, cinque...

quattro. La Golf 1.6 ha un nuovo motore da 101 cavalli. Agili scattanti ma anche facili da domare perché la potenza non serve a nulla se non è al servizio della sicurezza e del piacere di guida.

due. Bastano pochi metri e guidare è già un'altra cosa. Le riprese sono brucianti come compete a un vero purosangue. La strada scivola via senza problemi lasciando dietro solo una piacevole sensazione di sicurezza.

Curva dopo curva la Golf 1.6 mostra una tenuta impeccabile. Come la sua dotazione di serie: alzacristalli elettrici servosterzo...

chiusura centralizzata antifurto elettronico blocco motore e per le versioni GL e GT il motore manuale. Con la Golf 1.6/101 CV la vostra felicità è già a mille.

FINGERMA FINANZIA LA VOSTRA GOLF. Table with columns: Messaggio, Potenza kW/CV, Prezzo. Includes Volkswagen logo and contact information.

BIMBI DIVI/4. È apparsa su una rivista e in un fotoromanzo, il suo mito è Milly Carlucci

# Sharmila con la smania del successo

Dopo l'apparizione su una rivista che propone i volti di bambini e bambine da utilizzare in spot, film e spettacoli, Sharmila Shodan, nove anni, è comparsa in un fotoromanzo su «Grand Hotel». Sogna di diventare famosa, che per lei significa monopolizzare il piccolo schermo tv, «come Milly Carlucci: lei c'è sempre». Un sogno costato finora alla famiglia Shodan più di tre milioni. Convinta della scelta la madre, scettico e rassegnato il padre.



## Ragazzini prodigio e mini-attrici

Finisce con la storia di Sharmila il nostro viaggio fra i mini divi. Abbiamo cominciato con Daniele Radini Tedeschi, ragazzino prodigio che due anni fa aveva stupito il pubblico di «Scommettiamo che con la sua incredibile conoscenza della storia dell'arte...»



Sharmila Shodan, nove anni; nelle foto piccola la sorellina Shaina, 6 anni

CINZIA ROMANO

«Mi piacerebbe diventare famosa. Che vuol dire? Stare in televisione perché chi sta in tv è famoso. Altrimenti fare la ballerina non dico proprio come Carla Fracci ma insomma. Se non ci riesce? Pazienza. Allora vorrei avere una profumiera così posso prendere tutti i profumi che voglio. Ora adopero Minni e Petite Guerlain. Scuole i lunghi capelli non che le scivolano sulle spalle sgrana i grandi e profondi occhi neri. Diversità all'idea di un'intervista impaziente di rispondere alle domande scoccata se non monopolizza l'attenzione. Sboitta quando si protrae il dialogo con i genitori. «Ma sei venuta per parlare con me o con i miei? Dai fammi le domande». Non ci hanno proprio azzeccato mamma e papà nel chiamarla Sharmila che in India significa «il mudo». Lei non lo è affatto. «Qualche personaggio tv mi piace? No. Ambr proprio no è un antipatico. Ma se venisse la famica. Mi piacerebbe essere Milly Carlucci. Perché? Ma perché ha sempre in mezzo in qualsiasi programma c'è sempre lei. Nooo non Gabriella ho detto Milly».

vent'anni un signore ci aveva detto che non valeva la pena spendere per tutte e due. Consigliava di fare il servizio solo a Sharmila. Tanto poi se la chiamavo per qualche provino potevamo portare anche Sharmila. Ma a me non sembrava giusto. L'invito era per la piccola. Potevo non far fare le foto proprio a lei? Ci era rimasta male Sharmila di fronte ad un invito rivolto solo alla sorellina? «No, tanto sapevo che poi sceglievano anche me». ride la bambina. Il padre Deepak impiegato all'Onu, nato a New Delhi, scuote la testa ed allarga le braccia: «Io proprio non volevo. Mi sembrava una bufala bella e buona. Ma sa, come sono le mogli per non sentirsi ho accettato e pagato subito in contanti, come levari un dente». Tre milioni e duecento mila lire consegnate a Casting (il mensile di spettacolo che pubblica il catalogo dei mini divi). Non sarà stato un po' caro? «Caro? una follia vorrà dire. Taglia corto Deepak Shodhan. Ma la moglie puntigliosamente precisa: «È il prezzo normale. Ci hanno mandato per ciascuna bimba trenta foto grandi a colori, poi la rivista Arwa puntuale sa? Tutti i mesi. Poi pensi hanno pubblicato la foto di Sharmila di loro iniziativa. Sì certo, tre milioni sono tre milioni. Ma insomma è come comprare i biglietti della lotteria».

### I successi raggiunti

Sharmila Shodhan a nove anni assapora il suo piccolo attimo di notorietà. Mostra la rivista-catalogo per aspiranti mini divi dove è apparsa «ben due volte». È la seconda mica a pagamento. Guarda un'intera pagina. Poi prende il settimanale «Grand Hotel» e mostra compiaciuta il fotoromanzo nel quale è comparsa. Non più di cinque sei fotogrammi ma lei è raggiante. Tanto le basta per accarezzare i suoi sogni di gloria.

Anche per Sharmila il trampolino di lancio degli aspiranti «saran no famosi» è arrivato per posta. Per la vent'anni è invitato a presentarsi ad un provino era per Shaina (la sorellina più piccola di 6 anni ndr) - spiega la mamma Roberta Papini impiegata alla Telecom - Ci siamo presentati così all'appuntamento in un grande albergo romano. A dire la verità Sharmila non voleva neanche farla entrare ma io ho insistito mica potevo la scartarla fuori. Così hanno fatto un provino e le foto a tutte e due. In

poco» si consola la mamma. Tagliente il commento del marito: «Ha visto che affare? Cento mila lire e i nostri tre milioni». Infatti la moglie: «Perché tu non lo hai fatto?». Già lo scettico ed ironico Deepak Shodhan, giovane dell'alta borghesia indiana, laurea in economia a Cambridge, approdato in Italia per una vacanza nel 1980 e poi rimasto a Roma per amore dell'impiegata Roberta, conosciuta in un ristorante indiano, ha posato anche per il grande sarto Valentino. «Ma che c'entra - si schermisce - l'ha chiesto una mia amica fotografa. L'ho fatto per gioco senza neanche prendere una lira». «E il film? incalza la moglie. «Giusto due o tre volte, neanche mi ricordavo comparsate sempre richieste da amici». «Si giustifica il marito. Meglio non insistere altrimenti si rischia la pace familiare».

Riprende la scena Sharmila «È stata la cuoca della scuola ad avvertirmi che stavo su "Grand Hotel". Lei lo legge sempre. Sì l'ho fatto vedere alle mie amiche ed anche alle maestre. Anche a quella di danza».

### Pomeriggi impegnatissimi

Impegnatissima la vita di Sharmila quarta elementare a scuola (fino alle 14.30). Tre volte a settimana c'è la scuola di danza classica (ci va da quando aveva quattro anni) altri due pomeriggi al catechismo (a maggio farà la Comunione). Si sono liberata giusto il sabato e la domenica. Fotoromanzo a parte le sue passioni sono identiche a quelle delle coetanee: 65 Barbie con tutti gli accessori possibili (cassa camper piscina e cetera eccetera) videogiochi videocassette di film «no al cinema non

mi ci portano quasi mai» cartoni animati in tv e il sabato sera il dilemma vedere «Caro bebè» o «Champagne?». Mi piacciono molto tutti e due». E tanta musica da ascoltare. «Adoro il rock il mio complesso preferito sono i Coruina».

Dall'oggi al domani. Culla e accarezza grandi sogni Sharmila. Un futuro in tv o sulle punte. Per un tranquillo tran tran più a portata di mano si rifugia negli specchi di piume e fragranze di una profumiera. Eppure assicura che a scuola le sue materie preferite sono matematica, scienze e inglese ma il mondo della scuola sembra appannarsi così distante da quello della vita. «Cosa spero adesso? Che mi chiamino per qualche anno provino. Se no pazienza» conclude con un sorriso e un pizzico di sano realismo.

## LETTERE

### A proposito del gen. Corcione alla Difesa

Caro direttore per la prima volta nella storia recente del nostro paese fa parte del governo in qualità di ministro della Difesa un altissimo ufficiale delle Forze Armate chiamato per le sue capacità professionali a far parte di un governo di tecnici che si pone al di fuori della mischia politica. Sono evidentemente cadute le pregiudiziali di guardanti all'ideologia democratica delle Forze Armate e in effetti nessuna persona sensata potrebbe ritenere il ministro Corcione meno «democratico» dei suoi predecessori civili. Rimane però il profondo e inquietante significato politico di questa scelta: affidare a un generale il dicastero della Difesa significa intendere la difesa del paese come una questione esclusivamente militare come conferma nel discorso di Dini alla Camera l'accento sul «Nuovo modello di difesa» di cui l'allora capo di Stato Maggiore Corcione fu uno degli estensori. Eppure proprio nel «Libro bianco» del 1991 che ne delineava le linee portanti erano indicati come principali fattori di instabilità e fonti di possibili pericoli per il nostro paese questioni come la crescente immigrazione dal sud del mondo, la diffusione di tendenze integraliste nel mondo arabo, la carenza di materie prime, lo squilibrio tra paesi ricchi e paesi poveri. Problemi ai quali non ha senso rispondere in termini puramente militari rafforzando le Forze Armate (che già sono le più potenti dell'area mediterranea dopo quelle francesi) ma che vanno affrontati in un'ottica di cooperazione e di prevenzione dei conflitti (ed evidentemente la prima prevenzione sta nel non fomentarli) quindi favorendo lo sviluppo economico e l'evoluzione democratica dei paesi poveri (rinunciando a deprezzarne le risorse e a controllarne la vita politica) e incominciando a bloccare la produzione e il commercio di armamenti e ridurre le esorbitanti spese militari (26.000 miliardi previsti quest'anno). Tutte cose che probabilmente un pacifista al ministero della Difesa saprebbe fare meglio di un generale.

Fausto Angelini  
(Lega obiettori di coscienza)  
Tosno

### Chi s'interessa della pensione agli emigrati?

Caro direttore le consegno questa lettera con la certezza di interpretare anche il pensiero di migliaia di cittadini italiani emigrati. È doloroso da parte nostra constatare di non essere mai stati ascoltati né dai sindacati né dai governi che si sono succeduti nel tempo. Confido che tramite il suo giornale questo accorato appello giunga o venga letto da chi ora si appresta a portare avanti la riforma delle pensioni e agli stessi sindacati ricordando loro che non è giusto dimenticare chi per gravi necessità è stato costretto ad emigrare. Nel mio specifico caso faccio presente che ho compiuto il 50° anno di età e ho maturato 35 anni di contributi assicurativi. È dunque così difficile mettere assieme i contributi maturati all'estero con quelli maturati in patria? Tutti coloro che come me hanno vissuto il disagio di emigrare e si può capire con quali sacrifici rivendicano il diritto di essere ascoltati e aiutati perché ne va della nostra dignità di uomini e donne che hanno duramente lavorato all'estero al fine di non subire in patria l'umiliazione della miseria. Si consideri che alla mia età trovare un'altra occupazione è soltanto un pio desiderio. Comprendo chi di dovere che non si può vivere senza uno stipendio oppure senza una pensione. Abbiamo dato al mondo del lavoro fatica e disagio e vedendone ricevuto spesso come contropartita malanni che non si possono farilmente rimediare. Nel mio caso un principio di solidarietà aggiungere al danno la bella non farebbe onore ad uno stato di diritto. Vorrei che chi di dovere mi spiegasse perché in fatto di pensioni non esiste un trattato tra Italia e Francia.

Luigi Nardi  
Sarzana (La Spezia)

### Il mio urlo dal "Fondo della stiva"

Caro Unità. «Sos «Dalla stiva» esce un urlo disperato non è il rag Fantozzi ma sua moglie Pina o una di noi». Aiuto sto male! Nella mia mente confusa si sovrappongono ai problemi di ieri quelli quotidiani e quelli di domani. La mia mente sembra una girandola mi comprime il cervello e mi procura l'insonnia. Mi salvo solo di giorno perché lavoro ad un ritmo frenetico che mi impedisce di pensare ma la notte è un incubo! Mi rigiro nel letto tormentata da brutte visioni, vedo facce suntuose di ladri, bugiardi ed arroganti che hanno impoverito il nostro Paese e tramite i mezzi di comunicazione hanno fatto il vaggio del cervello a molti di noi. Tutto ciò che sta accadendo è tremendo! Mi rigiro nel letto e penso che domani è festa, potrei uscire e svagarmi ma so che non ci riuscirò in troppi angoli ci sono persone che mendicano, so che non avrò il coraggio di guardarmi negli occhi, perché non ho la possibilità di aiutarli. Io chiedo a coloro che ci hanno governato pensando solo ai propri interessi, la povertà a tanti ragazzi che anziché vivere la loro giovinezza in serenità sono disperati perché mancano i posti di lavoro agli anziani che hanno dato tanto sperando in un futuro migliore per i loro figli. Dal «Fondo della stiva» esce il mio urlo disperato per la mia impotenza per la granditudine e compassione che provo per chi ha dato la vita per il bene del Paese, per giudici e politici onesti che ogni giorno devono subire le aggressioni di avversari sleali, per chi dovrebbe essere in carcere, mentre vive da nababbo all'estero prendendosi gioco di noi. Tutto questo rende la vita difficile a me e a chi mi sta vicino e non capisco fino a che punto mi sento coinvolta in questa brutta avventura che è la nostra vita in questi tempi. Avrei voluto che questa mia lettera si stesse anonima perché per me era una questione di pudore, ma poi sono stata convinta a firmarla per cui la urlo una mia pura e il mio nome.

Maria Neri  
Caldarara di Reno  
(Bologna)

### Precisazione

«Unità» in data 18.3.1993 ha pubblicato un articolo a firma di Monica Fontana dal titolo «La caduta dello Squalo circolare venuto dal nulla» e per il quale il sen. Angelo Picano ha sporto querela per diffamazione. Diamo atto al senatore attualmente consigliere nazionale del Ppi che per ciò che concerne l'inchiesta denominata «quadrilatero d'oro» di cui vi era cenno nell'articolo lo stesso è stato dichiarato dalla dott.ssa Criscolio Gip presso il tribunale di Frosinone «estraneo alla vicenda» accogliendo la richiesta di archiviazione del Pubblico Ministero. Precisiamo inoltre che per ciò che riguarda le indagini condotte dalla Procura di Milano nell'ambito della quale era stata rinviata al sen. Picano una informazione di garanzia, la posizione dello stesso è stata rinviata su richiesta dello stesso Pubblico Ministero.

### Ringraziamo questi lettori

Massimo Davini di Licca («Dove era e cosa ha fatto l'on. Miel») e quando si sono mangiati le santarequie milaiani per la ricostituzione dell'Ippona». Paolo De Capitani di Braglio Bergamo («Il magistrato di tanti pillole ci fanno sparire che la legge non è uguale solo verso i deboli»). Pregheremo al passato dei preparati se riuscissero nella demolizione di giudici di Milano. «Sono convinto che questa volta abbiamo tempo per questa che il popolo da noi tappati vincerà, prosimo elezioni». Facciamo ora subito qualcosa per evitare di imporre un dopo agli italiani galoppanti. Attilio Biscottini di Chiara Stazione Silea («Sarebbe sbagliato isolare tutto il fare un unico e adeguato di tutte le celle dei corrotti e dei comitati e mettere fuori dalla politica anche i giudici») e come al di fuori anche il partito della democrazia». Paolo Puli di Santa Giustina («Viva il bene che Berlusconi ci ha dato di essere un grande pensatore e animatore di partiti di nuova luce si pensa che non tutti quelli che lo isolano dagli schermi sono così colti e intelligenti divinatori di scambiate per grandi le sue idee e le sue ambizioni».

## La dignità negata a un malato terminale

Salvatore Pagone è stato l'ennesimo vittima del sistema sanitario pubblico italiano, un pensionato malato terminale di cancro, tragico protagonista di due giorni e due notti di umiliazioni e dolori vissuti nel dicembre scorso a Gallipoli nel reparto Medicina dell'ospedale. A quasi due mesi dalla morte del padre, Maria Rosa Pagone non si dà pace, non vuole accettare la logica del silenzio, chiede giustizia. La famiglia Pagone è originaria di Raaiak, un piccolo paese in provincia di Lecce vicino a Gallipoli. Maria Rosa era però da qualche anno vive e lavora a Milano.

«Nel dicembre scorso mio padre Salvatore Pagone, pensionato affetto di un tumore al fegato - ricorda Maria Rosa - è stato ricoverato in un ospedale a causa di un blocco renale. Il reparto di Medicina del Ospedale di Gallipoli lo abbiamo lasciato il solo per 45 ore, ma sono stati le più penose e dolorose della sua esperienza di malato terminale». Due giorni e due notti che si sono trasformate in un vero e proprio inferno per Salvatore e per i familiari che lo assistevano. L'ultimo dritto di un malato inabile dovrebbe essere quello di non soffrire - continua Maria Rosa - ma non è stato così. I medici hanno rifiutato la somministrazione degli antidolorifici reputandoli a torto non compatibili con il blocco renale. In seguito all'estrazione di liquidi dal fegato, effettuata dopo venti ore dal ricovero, non è stato somministrato nessun farmaco ricostituente. Uno dei medici che abbiamo incontrato nel reparto ci ha detto: «Si lamenta per i dolori. Se in tempo poi noi dobbiamo solo pensare a sbloccare il rene».

### UMBERTO SEBASTIANO

La terribile esperienza è durata solo 15 ore, ma sculturava non aveva fine per Maria Rosa, per il fratello Antonio e per la sorella, tutti raccolti attorno al dolore del loro caro

assenza di medici di riferimento, malati bisognosi che imploravano assistenza e che attendevano anche molte ore prima di riceverli, rapporti tesi fra gli infermieri che li trattavano più come ostaggi che come degenenti, servizi igienici inutilizzabili perché più che puliti venivano semplicemente inondati di candeggina. «Ma il dolore non riguardava solo mio padre. Moltissimi erano gli altri pazienti che subivano sofferenze insopportabili - ricorda ancora Maria Rosa Pagone - ma nessuno osava lamentarsi, tutti avevano paura di parlare male di qualcuno. Il ragionamento era semplice: più o meno lo facevano tutti. Questo è l'ospedale più vicino a noi, ci lamentavamo e poi non abbiamo bisogno di una cosa che può accadere».

Le due notti passate al reparto Medicina dell'ospedale di Gallipoli si sono trasformate per Maria Rosa in un incubo ad occhi aperti. «Dopo le 20 i telefonisti venivano spenti e faceva freddo, nonostante ci fossero anche dei ricoverati per broncopneumonie. Per quanto riguarda mio padre, la sua stanza era completamente al buio, siamo stati costretti ad andare con un candellino per controllare il livello dell'ossigeno e della soluzione. Il sistema somministrato ad un certo punto ci siamo resi conto anche che l'ago della flebo era uscito dal braccio di mio padre. È stato l'unico momento in cui mia madre ha perso il controllo e si è messa a urlare. Due giorni dopo ma noi non eravamo più lì, uno visto arrivare nel reparto gli infermieri. I non sono mancati momenti in cui era più umiliante. Le ultime ore di degenza mio padre le ha trascorse su un letto di plastica, tutto perché gli infermieri non volevano che sportassi le lenzuola. Poi abbiamo deciso di portarlo a casa, abbiamo pensato che comunque sarebbe stato meglio di come era trattato in quell'ospedale. E ci hanno ostacolato in tutti i modi, ricattati non volevano farlo uscire».

Salvatore Pagone è morto il dieci dicembre scorso. Era in casa sua dove ha ricevuto calore, serenità ed il supporto di una famiglia delocalizzata che era molto costosa. Il pensionato Salvatore non si sarebbe potuto permettere senza l'aiuto di sua figlia. Ed è questo il punto di nostra conclusione. Non vogliamo ereditare il sistema sanitario nella sua globalità, esistono strutture efficienti e professionisti preparati e umani. Purtroppo però è reale, non sono quelli forniti dalle Usl. La nostra esperienza ci ha fatto capire che il cancro non colpisce tutti allo stesso modo, è molto più doloroso e penoso per tutte quelle persone che non hanno la possibilità economica di usufruire delle strutture e dei servizi privati».

GENTE DA STADIO/2. Enzo Tirota, leader della gradinata della Samp, prima squadra con «estremisti»

Sembra un altro, il capo ultrà della Sampdoria, senza il suo contorno di «ragazzi» che stritolano i registratori dei cronisti, e che chiamano «uomo di merda» chiunque abbia un taccuino in mano. Sembra un altro, Enzo Tirota, 34 anni, cappellino in testa e telefonino in tasca, qui nella hall di un albergo, lontano da gradinate e striscioni. È un ragazzo magro, con i capelli rasati quasi a zero, nervoso e teso perché da quando Vincenzo Spagnolo è stato ammazzato davanti allo stadio non c'è più nemmeno il tempo di dormire. «Stamattina all'alba mi hanno telefonato dall'Australia. Era una radio italiana. Mi chiedevano com'è andata la riunione di domenica».

Non è facile parlare con un capo ultrà, nemmeno se si è lontani dallo stadio. Dice sempre «no» e mai «sì», parla di «movimento», ha sempre uno slogan pronto per ogni domanda. Ma accetta comunque di parlare, il Tirota, di raccontare la sua vita da stadio. È forse è utile ascoltarlo, così, «in diretta», per capire cosa passi nella testa di quei «ragazzi» che vanno a finire nelle cronache sportive per le stupide coreografie della curva sud e sulle altre cronache quando si picchiano o si ammazzano fra di loro.

La prima volta a 5 anni «Io allo stadio ci sono andato la prima volta a 5 anni, con mio fratello più grande. La prima trasferta a Bologna, quando avevo nove anni. Era il 1969, andai nella curva Andrea Costa. Allora non c'erano curve divise, bolognesi ed ospiti si era tutti assieme. A 13 anni ero già un ultrà. Cosa vuol dire? Ultrà è uno che si impegna, che dà tutto per la sua squadra. Io mettevo via i soldi, durante la settimana, per comprare l'asta di una bandiera, o la tela per uno striscione. Allora noi ultrà eravamo pochi, perché comandavano ancora le «federazioni» ed i «coordinamenti», gente che pensava ad organizzare le trasferte, prenotare i treni, trovare i biglietti. Poi noi ultrà, piano piano, siamo diventati i più forti».

Vivere la squadra «Come abbiamo fatto? Ci siamo impegnati di più, abbiamo dato tutto. Ultrà è vivere a tempo pieno per la squadra. Lei non ha ancora capito cosa vuol dire ultrà? Vuol dire trovarsi assieme, e lo stadio è un punto di aggregazione fortissimo. La gradinata - qui a Genova non ci sono le curve - è l'unico posto al mondo dove possono stare assieme il ricco ed il povero, il bello ed il brutto, il malato ed il sano. C'è il gol, e ti abbracci con quello che hai di fianco. Se vai in discoteca, invece, c'è quello pieno di soldi che si fa trecentomila lire di bevute, e tu stai a guardare. Il tifo nasce dalla fratellanza». «La violenza? Certo, in questi anni è cresciuta. Ma io credo che sia legata anche ai numeri. Quando io avevo tredici anni, noi ultrà non eravamo più di duecento. Oggi gli iscritti al nostro club, «gruppo ultrà Tito Cucchiaroni», sono più di mille, e tutta la gradinata di diecimila ragazzi segue noi. La gradinata ha iniziato a cambiare negli anni '70, quando fuori dallo stadio è finita la politica, ed i giovani che prima fa-



Enzo Tirota il capo ultrà della Samp. A fianco e qui sotto tifosi e striscioni della squadra in basso lo stadio di Marassi prima dei lavori



Nella testa di un capo ultrà

«Sì, siamo stati noi i primi ultrà. Ero bambino quando quel nome apparve in gradinata, nel 1969. Il nome fu preso dalla politica: gli ultrà erano gli estremisti, come l'«ultra sinistra». Parla Enzo Tirota, capo della gradinata della Samp. «La voglia di scontro ce l'hai addosso, ma l'ultra non è solo questo. Scontri ne abbiamo fatti tanti, ma poi siamo stati capaci anche di guardarci in faccia e dire: «allora, continuiamo a menarci o parliamo?»».

DAL NOSTRO INVIATO JENNIFER MELETTI

cevano cortei e manifestazioni, ed anche scontri, sotto diverse bandiere, hanno scelto lo stadio o la droga. Noi abbiamo fatto fatica a capire la novità, ed anche a gestirla. Poi, piano piano, siamo riusciti ad ottenere rispetto e potere. Cos'è il potere? È presto detto: se volete sapere cosa succede negli stadi dovete parlare con noi. È potere vedere la fila delle tv che cercano di intervistarti».

«Ancora la violenza? Cercherò di spiegare, una volta per tutte. La voglia di scontro te la porti dentro, lo ammetto. È così. L'esempio che salta sempre fuori, quello del Bronx, non va bene. Là i giovani sfasciano tutti perché disperati, mentre noi le ventimila lire per andare allo stadio le abbiamo. Io penso poi che la violenza non sia «dentro» lo stadio, ma nella società che ci è intorno. Detto questo, ammetto che gli scontri non sono certo una rarità, nella nostra storia. Ne abbiamo fatti tanti, in questi anni, qui a Genova e fuori. Il più famoso è stato quello del 1989. La Samp

giocava in casa con il Barcellona, in coppa, ed ha perso. I genoani hanno esultato come matti. E allora, qualche giorno dopo, ci siamo scontrati in via Fargoglio. Eravamo in trecento, fra una parte e l'altra, ci furono una cinquantina di feriti, 18 arresti. Dopo quella notte, in piccolo, abbiamo fatto quello che abbiamo cercato di fare in questi giorni. Ci siamo incontrati, noi della Samp e quelli della Fossa dei grifoni, e ci siamo guardati in faccia. «Continuiamo a menarci o la smettiamo?». Ci siamo presi le nostre responsabilità, la tensione è stata abbattuta. Abbiamo preparato uno striscione, per chiedere la liberazione degli arrestati, e l'abbiamo esposto una volta a testa, noi ed il Genoa».

«Come si diventa un capo ultrà? Guadagnandoti il rispetto. Lo conquistavi imbiancando il tuo club, restando sveglia una notte per preparare gli striscioni, o tirando fuori dai guai il ragazzino che ha fatto una cazzata. Tu intervieni, garanti-



sci per lui con il poliziotto, ed allora il ragazzino riconosce il tuo ruolo. Ecco, il rispetto si ottiene lavorando per la squadra. Non è che uno diventa capo picchiando più forte degli altri».

«Se non mi date i soldi...» È vero, per qualcuno essere capo ultrà è diventato un mestiere. Ci sono capi che aprono un negozio di gadget, e proprio perché sono conosciuti riescono a vendere scarpe, bandiere e distintivi. Questa mi sembra una scelta onesta. Ci sono però tanti altri modi per farsi pagare. Tu vai dalla società e dici: «se non mi date soldi, domenica scatenò tutti», oppure: «se non mi date soldi, domenica nessuno entra in curva». Questi sono ricatti

che non possono essere accettati. Poi ci sono altre forme di «finanziamento». La società può aiutarti, con qualche milione, per preparare le coreografie della domenica, che servono anche ad attirare chi paga il biglietto di tribuna, e nella curva trova uno spettacolo in più. Questo non mi scandalizza, anche se noi paghiamo di tasca nostra. Non mi vanno bene invece gli aiuti per le trasferte o i biglietti. Ultrà significa uno che dà tutto, per la sua squadra. Se prendi soldi, non sei più un ultrà, ma un cliente. Diventi un fornitore, come quello che porta l'acqua minerale agli allenamenti».

«I giornalisti? L'ultra li vede come una categoria divisa fra onesti - non tanti - e disonesti. E poi ci so-

no anche quelli che vogliono fare del male volutamente. Se ci sono due schiaffi in gradinata, diventano un titolone. Se noi e quelli del Genoa, come abbiamo fatto, raccogliamo tre e mezzo di pasta e riso e vestiti e li portiamo direttamente in Bosnia, non facciamo notizia. Altrimenti se andiamo a trovare la madre di Ivan Dall'Olio, il ragazzino bolognese bruciato a Firenze: se regaliamo alla città un'«automedica» da cinquanta milioni, se costruiamo una cooperativa».

«Contraddizioni? E perché? Lei non capisce come un ragazzo che si dà da fare per aiutare la Bosnia, poi faccia le barricate ed affronti la polizia, come è successo domenica scorsa? Io penso che anche questo sia impegno sociale. Si scende in piazza per vendicare un amico - anche se è uno sconosciuto - ucciso ingiustamente».

Una pausa di due anni

Così parla il capo degli ultrà, «punto di riferimento» dei dodicimila che riempiono la gradinata della Samp. Nella hall dell'albergo, per parlare con lui delle cose da fare a Genova, arriva Mario Tullio, consigliere comunale del Pds, uno dei pochi «politici» italiani in grado di avere un colloquio con gli ultrà. «Ci rivedo perché sono stato ultrà anche io, non tanto tempo fa, e perché non avevo il fisico. Anch'io ho fatto le mie cazzate. A 15 anni ho tirato qualche sasso, a diciassette ne ho preso uno in testa, a Firenze: mi hanno messo tre punti e sono rinasvito. Tutto si imita, negli stadi. Quelli della Samp hanno costruito il primo bandierone che copriva l'intera curva (noi del Genoa lo battezzammo subito «il più grande preservativo per dodicimila teste di c...») e tutte le curve fecero i bandieroni. La violenza viene imitata ancora di più, ed i prossimi giorni mi spaventano. Le parole servono a poco. Come Comune, qui a Genova, abbiamo dato una mano ad una cooperativa di ultrà che gestisce la pulizia dello stadio. Risparmiamo qualche centinaio di milioni, rispetto a prima - quando la pulizia era fatta dall'azienda municipalizzata - ma soprattutto manteniamo un contatto con questi ragazzi. Più che alla squadra, questi tengono al gruppo. Si sentono una famiglia. Io penso che svuotare gli stadi dalla violenza e riempire di valori la società sarà impresa difficile e lunga. Gli ultrà non mi debbono sentire, ma io credo che, per dare un taglio netto alla violenza ed evitare le «imitazioni», ci vorrebbe una pausa. Di due anni».

Two comic strips from Hanna-Barbera. The first strip shows Barney and Betty at a table, with Barney saying 'BARNEY, HO PERSO SCHI...'. The second strip shows Betty saying 'BETTY, TI SERVA CHIESTA PERCHÉ IL CIELO È COSÌ ALTO?'. Both strips are signed 'By Hanna-Barbera'.

«Sono malata». Scoperta con l'amante è accusata d'assenteismo L'«amour fou» della vigile

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MIGNONZI

«GENOVA» Anche i vigili urbani hanno un cuore. Anzi, può succedere che sotto le austere divise di «pizzardoni», «ghisa» e «cantinè», battano cuori particolarmente focosi e appassionati. Al punto di far perdere la testa, e far commettere imprudenze spericolate, più adatte a diventare materia di aneddoti salaci che a essere iscritte negli albi d'oro delle polizie municipali. A Genova, ad esempio, è successo che una vigilessa si sia procurata in un colpo solo - ancorché fragoroso - la pubblica fama di assenteista e di sfasciafamiglia, mettendo a repentaglio le tradizioni di candore e di inreprensibilità del corpo di appartenenza. Trentacinque anni e di bell'aspetto, la protagonista della nostra storia in questi giorni risultava sotto mutua per malattia. Ma, in lei, il mal d'amore deve aver sconfitto ogni altro possibile malanno certi-

ficamente dal medico fiscale. E infatti la vigilessa innamorata, invece che starsene buona buona a casa sua sotto le coperte, ha preferito abbandonarsi a roventi effusioni con l'amato, scegliendo - non si sa se nella foga della passione o per semplice noncuranza - l'incerto riparo di un'automobile parcheggiata per la strada in pieno giorno. A complicare le cose una circostanza banale e fatale insieme: il partner della vigilessa è sposato, sposatissimo. E così è successo che la moglie tradita, forse per caso, più probabilmente a coronamento di un'accorta attività di detection, ha fatto clamorosamente irruzione sulla scena. Decidendo d'impulso di confrontarsi con la rivale a suon di schiaffoni, calci e cazzotti. Pur travolta dalla furia vendicatrice, la vigilessa è riuscita a recuperare dalla borsa il telefonino cellulare e ha digitato freneticamente un numero, chiedendo aiuto. A chi? Ma ai colleghi vigili, natu-

ralmente, e la scelta deve essere stata automatica, quasi istintiva. I «cantinè», giunti in soccorso di gran carriera, pare abbiano faticato non poco per strappare dalle grinfie della furibonda «legittimata» vigilessa già alquanto malconca. Contusioni varie in varie parti del corpo, hanno scatenato nel referto i medici del pronto soccorso del Galliera. Ma la parte più amara dell'epilogo doveva ancora venire, ed è arrivata quando la vigilessa ha dovuto spiegare che beh, sì, lei si era abbandonata alle tempeste del cuore mentre ufficialmente era fuori servizio e sotto mutua per malattia. Un caso particolarmente plateale di assenteismo, che è finito in un rapporto al Comando e che potrebbe costare alla vigilessa sanzioni disciplinari abbastanza severe, compreso il rischio del licenziamento. Senza contare che la vicenda finirà, per competenza, anche sotto le lenti e i riflettori della civica amministrazione, a completo e definitivo disloro della protagonista.

© 1994 Turner Entertainment Co. / distr. EPS/ILPA Milano

### Venticinque anni Si impicca nel carcere di Piacenza

Si è impiccato usando la cinghia dei pantaloni, chiusa nella sua cella. Giampiero Bertoglio, 25 anni, è l'ultimo morto da carcere. Era arrivato nella «casa circondariale» di Piacenza nel settembre scorso, avrebbe potuto tornare ad essere un cittadino come gli altri solo nel 1998. Doveva pagare un reato grave: «atti di libidine violenta e furto». Era stato condannato per avere molestato delle bambine in un oratorio. Giampiero Bertoglio non ha resistito. Lunedì sera, quando le porte sono state chiuse dopo l'ennesimo controllo, ha deciso di farsi finita. Sotto stesse mode con il quale hanno trovato la morte decine di altri detenuti, in questi anni. La cinghia dei pantaloni attaccata ad un tubo o al serbatoio del water, poi il salto da uno sgabello.



L'interno del carcere di Regina Coeli a Roma

Bruno Targagna/Dufoto

# Condannato, ma è già morto

## Clamoroso errore della Corte d'assise di Torino

TORINO. Fosse successo a Napoli, i bottegghini del lotto avrebbero già esposto i numeri da giocare: morto ammazzato, condanna ingiusta, e così via. Ma forse neppure la Cabala contempla un caso tanto insolito e clamoroso: un uomo che viene condannato per omicidio anche se da due mesi è già passato a miglior vita per mano di un altro assassino.

A commettere l'imbarazzante errore giudiziario è stata la Corte d'assise d'appello di Torino, che una decina di giorni fa, il 28 gennaio, ha condannato a 24 anni di reclusione nel Tommaso Cerardo, di 29 anni, boss emergente della 'ndrangheta calabrese, considerato dalle forze dell'ordine uno dei personaggi che controllavano il traffico della droga a Milano. Peccato che Tommaso Cerardo avesse già concluso la sua movimentata esistenza terrena la notte del 30 novembre, quando il suo corpo con due pallottole nella nuca venne trovato in un parcheggio di Quarto Oggiaro, nella cintura milanese.

Il Cerardo era originario di Pettinica, un paese della provincia di Crotone tristemente noto per la faldia sanguinosa che da anni contrappone due clan familiari, i Garofalo (famiglia cui apparteneva il giovane) ed i Mirabelli. Dal 1975 ad oggi, tra vendite e contro-vendite, si sono già contati 15 morti ammazzati. Così, quando nel 1990 il pregiudicato Giuseppe Mi-

la Corte d'assise d'appello di Torino lo ha condannato a 24 anni per omicidio. Ma lui, giovane "boss" emergente della 'ndrangheta, era già morto da due mesi, giustiziato da ignoti rivali con due colpi di pistola alla nuca in un parcheggio presso Milano. Incredibilmente nessuno ha avvertito la Corte. Lo stesso difensore ha pronunciato un'arringa a favore... dello scomparso. Ed i giudici sono incorsi nell'imbarazzante errore di condannare un defunto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MICHELE COSTA**

rabelli fu ucciso nel paese della Valle d'Aosta dove si trovava in soggiorno obbligato, gli inquirenti sospettarono subito del giovane boss della famiglia rivale. Ma in primo grado Tommaso Cerardo era stato proscioltto dall'accusa di omicidio. Quell'assoluzione è stata la sua condanna a morte, perché gli ha consentito di tornare libero cittadino ad occuparsi dei suoi affari, fino ad incappare nell'agguato mafioso di Quarto Oggiaro.

Il processo d'appello per l'omicidio Mirabelli era iniziato il 18 marzo dello scorso anno davanti all'Assise torinese. Il Cerardo si era presentato un paio di volte a piede libero nelle prime udienze, poi non si era più visto. La notizia che ignoti lo avevano «giustiziato» con due colpi di pistola alla nuca nel Milanese era stata pubblicata da diversi giornali, ma incredibilmente non l'hanno letta né i giudici, né

i rappresentanti delle parti, compreso il difensore avvocato Ernesto D'ippolito (tra i suoi clienti ha avuto anche Licio Gelli in uno dei processi subiti dal «venerabile»), il quale ha pronunciato un'appassionata arringa a favore... del defunto, col quale evidentemente non aveva molti contatti.

Come si è potuto verificare l'infottimento giudiziario? All'inizio di un processo, spiegano i magistrati, si controlla nel casellario penale la posizione dell'imputato, compresa la sua permanenza in vita. Poi il processo va avanti e toccherebbe ad una delle parti presentare un certificato di morte chiedendo il suo luogo a procedere per la scomparsa del reo. Ma il difensore non l'ha fatto. E gli organi di polizia giudiziaria, che tenevano costantemente d'occhio un boss pericoloso come il Cerardo, si sono dimenticati di informare i giudici che lo stavano processando.

## Mille e 300 chilometri per vedere il figlio

### «Così vendo un rene»

REGGIO EMILIA. «Per raggiungere mio figlio sono pronto a vendere un rene...». È la storia di un padre separato che, per vedere suo figlio di cinque anni una volta alla settimana, come il giudice gli ha concesso, deve fare 1300 chilometri. Tanta infatti è la distanza che separa Reggio Emilia, dove lui tuttora vive, da Catania, dove la moglie e il bambino si sono trasferiti in settembre.

Un'impresa difficile, che diventa impossibile quando non si ha né tempo né denaro. Così a Massimo D., trent'anni, di professione guardiano giurato, alla fine è venuta in mente una sola via d'uscita, a metà tra l'autentico e il provocatorio: vuole mettere in vendita un rene, per ricavarne la somma necessaria ad acquistare tutte le settimane un biglietto aereo. Lui si dice pronto al gesto: «Mi servono questi soldi», ha detto, «con essi potrò vedere il mio

bambino. Andrò avanti così finché il piccolo, che, tra l'altro, l'anno scorso ha subito un delicato intervento al cuore, non sarà maggiorenne».

La sua storia, Massimo D. l'ha raccontata attraverso «Pronto papà», il pronto soccorso telefonico legato all'Associazione dei padri separati, che conta ormai venti sedi e circa cinquecento iscritti in tutta Italia.

«Io e mia moglie - dice - ci siamo separati in via consensuale nel marzo del '94. Il bambino sarebbe rimasto con lei, ma le condizioni che erano state concordate a me erano buone, potevo vederlo anche tutti i giorni, dopo il lavoro. Ora che si è trasferita è cambiato tutto: non posso obbligarla a rimanere a Reggio Emilia, se lei non vuole, ma non mi sembra nemmeno giusto privare il bambino del diritto di vedere suo padre».

Sicilia, sette persone (quattro dirigenti Enea) sono finite in carcere per una truffa da otto miliardi

# S'intascavano i soldi dei controlli sul mare

## Borse di studio per l'ambiente dall'associazione Roberto Marozzi

Incoraggiare le attività di ricerca nelle condizioni «più sicure» per poter fruire delle risorse artistiche, monumentali e naturali del suolo e delle acque. È questo lo scopo principale della nuova associazione «Roberto Marozzi», nata da un accordo tra i presidenti del Consorzio Venezia Nuova, Luigi Zanda, del Consorzio Risanamento Venezia, Felice Santonastasio, e del Consiglio di amministrazione dell'Anfironos Servizi, Giuseppe Pasquale Marra. L'associazione, di cui è stato nominato presidente lo stesso Marra, assegnerà ogni anno borse di studio a laureati delle università di Venezia, Cagliari e Sassari. Per ottenere le borse di studio i concorrenti devono aver trattato nelle loro tesi argomenti sulla sicurezza nella fruizione delle risorse naturali, nella navigazione, sulla tutela delle attività sportive svolte in ambiente marino. Le borse di studio sono intitolate alla memoria di Roberto Marozzi, morto tragicamente la scorsa estate durante una battuta di pesca subacquea nelle acque della Costa Smeralda.

Quattro dirigenti dell'Enea e tre della Ecolscicilia, società per il monitoraggio ambientale, sono stati arrestati dalla Guardia di Finanza per truffa ai danni della Regione siciliana. La convenzione tra Enea e Regione per il monitoraggio delle coste e delle acque e per il disinquinamento era di otto miliardi. I battelli che avrebbero dovuto effettuare i prelievi erano fermi, erano in due banchine contemporaneamente o dovevano ancora essere varati.

**RUGGERO FARKAS**

PALERMO. Di mare da analizzare, campionare, curare ne avevano tanto. In Sicilia non ne manca di certo. Il progetto era ecologicamente utile: monitoraggio delle coste e delle acque, studio della flora, attuazione di una strategia di attacco all'inquinamento. Insomma si sarebbe dovuto sapere tutto su ogni metro di costa: la quantità e il tipo delle alghe e dei microbatteri, le percentuali di piombo e mercurio, la balneabilità o meno della zona e così via. La Regione siciliana stipula con l'ente nazionale energia atomica - che dopo il referendum sul nucleare ha aggiunto alla sua denominazione quello di ente per la nuova tecnologia l'energia e l'ambiente - una convenzione per attuare il progetto dal '90

al '92: quattro miliardi a carico della Regione quattro dell'Enea. Gli appalti per il monitoraggio erano stati affidati tutti all'ente che aveva commissionato i lavori alla «Ecolscicilia». Nello statuto dell'Enea è prevista la chiamata diretta delle ditte a cui conferire gli incarichi. Ma la campionatura e il disinquinamento non hanno dato i frutti sperati. I dati non erano attendibili, i movimenti delle navi che dovevano eseguire le campionature erano stati falsificati. Qualche solerte funzionario regionale se n'è accorto ed ha avvertito l'Enea. All'indagine ha collaborato anche Gioacchino Genchi, burocrate che era stato arrestato alcuni mesi fa nell'ambito di una inchiesta analoga su convenzioni stipulate dall'assessorato al Territorio e ambiente con socie-

tà incaricate del monitoraggio marino. Ma evidentemente l'occhio dell'ente non voleva sentire. L'Enea, infatti, non ha neanche bloccato i pagamenti alla Ecolscicilia e non ha cercato di vederchi chiaro. E così è stato mandato un'esposto alla procura palermitana. Gli investigatori della polizia giudiziaria della Guardia di Finanza hanno indagato e ieri il gip Gianfranco Garofalo ha permesso loro di trarre le conclusioni. Per truffa ai danni della Regione siciliana e abuso a fini patrimoniali sono stati arrestati, tra Massa Carrara, Gela, Roma e Palermo, quattro dirigenti dell'Enea e tre della Ecolscicilia: Gianluce Clemente, 52 anni, di Roma, direttore dell'area ambiente, Vincenzo Damiani, 48 anni, e Roberto Boniforti, 59 anni, entrambi di Milano, Antonio Cunsolo, 37 anni di Catania, Giuseppe Cosentino, 46 anni, presidente della Ecolscicilia, Arcangelo Di Biasi, 48 anni, e Paolo Abbadesse, 29 anni. L'indagine non è finita naturalmente. Ci sono state complicità nel governo regionale? Ci sono politici coinvolti nella truffa che hanno intascato mazzette? Il business ambientale ha arricchito qualche vecchio inquilino di palazzo d'Orleans?

Gli investigatori hanno scoperto che i prelievi di acqua marina erano stati compiuti con battelli che in realtà erano fermi in banchina, che secondo i registri si trovavano in due posti contemporaneamente che distavano tra loro parecchie miglia - una nave risultava alla stessa ora sia a Gela che a Palermo - o che addirittura dovevano essere ancora varati. Le delicatissime analisi che erano state richieste, la mappa dettagliata delle condizioni marine della Sicilia, non sono state eseguite e non sappiamo se i dati elaborati siano tutti reali.

Inoltre la Regione siciliana aveva stipulato con il ministero della Marina mercantile, per gli anni '89 e '90, un'altra convenzione sempre per il monitoraggio delle coste e delle acque. Anche quella volta le analisi e le operazioni di eventuale disinquinamento erano state affidate alla Ecolscicilia. Per risparmiare tempo, fatica e denaro, secondo gli agenti della Finanza, la società di monitoraggio aveva utilizzato per entrambe le convenzioni gli stessi dati: che in alcuni casi sono risultati assolutamente inattendibili. Quindi non sappiamo se a Siciliana il mare è veramente pulito o se a Palermo è veramente inquinato. Almeno per i dati forniti dall'Enea.

Le compagne e i compagni del Pds Toscana partecipano al dolore di Guido Sacconi per la scomparsa della cara mamma

**IDA TREVISANELLO SACCONI**  
ed esprimono le loro più sincere condoglianze.  
Firenze, 8 febbraio 1995

Gabrielle Capelli esprime le più sentite condoglianze a Guido Sacconi per la perdita della mamma

**IDA TREVISANELLO SACCONI**  
Firenze, 8 febbraio 1995

La prefazione toscana dell'Unità partecipa al dolore di Guido Sacconi per la scomparsa della mamma

**IDA TREVISANELLO SACCONI**  
Firenze, 8 febbraio 1995

La federazione del Pds si unisce al cordoglio di Guido Sacconi ed esprime le più sincere condoglianze per la perdita della mamma

**IDA TREVISANELLO SACCONI**  
Firenze, 8 febbraio 1995

Giovanni Ferroni esprime profonde condoglianze ai parenti per la scomparsa di

**BRUNETTO BERNINI**  
e sottoscrive la sua memoria 50.000 lire per l'Unità.  
Bagno a Ripoli (Fi), 8 febbraio 1995

Ricorre oggi l'anniversario della scomparsa del compagno

**BRUNO UGOLINI**  
I figli Gianni, Claudio e Lucia con le nuore Maria e Meris ed il genero Luigi lo ricordano con immutato affetto.  
Milano, 8 febbraio 1995

Alessandro, Marina e Luca annunciano la scomparsa della mamma

**TERESA PEVIANI**  
La commemorazione si terrà presso il cimitero di Lambrate-Milano, oggi 8 febbraio alle ore 15.  
Milano, 8 febbraio 1995

La compagna

**TERESA SANDRA PEVIANI**  
ci ha lasciato dopo una lunga malattia che, nonostante le persistenti sofferenze, non le ha mai impedito di svolgere il suo nobile lavoro a favore del popolo vietnamita nel solco della solidarietà internazionale. Nel suo ricordo l'impegno che ci sentiamo di assumerci è quello di continuare la sua opera con amore e convinzione. Ciao Teresa, Goffredo Andreini, Arialdo Boni, Ettore Masina, Alessandro Bellarini, Enrico Pizzarello, Antonio Pizzarello, Stefano Strada, Walter Arcari, Letizia Caccamo, Silvano e Patrizia Picardi, Pino Tagliacozzi, Carlo Anzani, della sua Scaglietta del comitato di Torino, Roberto e Carla Perassoluciano Sossai del comitato di Genova e Rosanna di Olanda-Cesvi, Paolo Migliavacca, Notti e Giovanni Pavesi.  
Milano, 8 febbraio 1995

Il Gruppo regionale di Rifondazione Comunista si associa al dolore di tutti i compagni che piangono la scomparsa della cara compagna

**TERESA PEVIANI**  
e si stringono affettuosamente attorno a Alessandro e Marina.  
Milano, 8 febbraio 1995

Il circolo di Rifondazione Comunista «zona 2-Ottobre 17» partecipa al dolore per la morte della compagna

**TERESA PEVIANI**  
I compagni la ricordano soprattutto per la sua forza nel condurre battaglie politiche sempre coerenti.  
Milano, 8 febbraio 1995

È con grande commozione e profondo dolore che i soci della Coop. Aurora e del Centro culturale Concorso Marzocchi annunciano la prematura scomparsa della loro cara compagna

**TERESA PEVIANI**  
domna comunista di rare doti umane; tenera madre di Alessandro e Marina; compagna indimenticabile che nel sindacato, nel suo quartiere, nel Comitato Italia-Vietnam, nel suo Partito di comunisti ha profuso tutto il suo impegno con grande ed intelligente dedizione. Lascia in tutti noi un grande rimpianto, il ricordo indelebile del suo coraggio, della sua coerenza politica, del suo sorriso.  
Milano, 8 febbraio 1995

Siamo vicini alla nostra cara e dolce compagna

**TERESA PEVIANI**  
che ci ha lasciato nel mezzo di una lotta che ha visto impegnato assieme a lei per la difesa dei grandi ideali di libertà e giustizia sulla via del comunismo. Mascia, Sacchi, Nigrelli, Morandi, Garazzi, Milano, Trovati, Marini, Notti, Stellina, Bagardi, Casati, Tani, Pesce, Piroa, Bertolini, Cellentani, Nunzia, Brusca, Cippa, Amodeo, Turri, Tedesco.  
Milano, 8 febbraio 1995

La Segreteria regionale del Partito della Rifondazione Comunista profondamente commossa e addolorata per la scomparsa della cara compagna

**TERESA PEVIANI**  
ne ricordano la sua umanità, l'atteggiamento agli ideali comunisti, al suo costante lavoro nelle Associazioni per la solidarietà internazionale, per la pace e l'indipendenza dei popoli. Ad Alessandro e a Marina, i suoi cari figli, il nostro profondo cordoglio e affetto. Si invitano i compagni a partecipare alle onoranze funebri che si terranno oggi 8 febbraio alle ore 15 presso il cimitero di Lambrate.  
Milano, 8 febbraio 1995

È mancata all'affetto e alla stima e quanti la conobbero la compagna

**TERESA PEVIANI**  
Ne dagnò il triste annuncio Odilia, Tina, Luigi, Franco.  
Milano, 8 febbraio 1995

È mancata la compagna

**TERESA PEVIANI**  
impegnata dirigente comunista. I compagni del Circolo della zona 11 Milano-Città Gucci del Partito della Rifondazione Comunista si impegnano a mantenere vivo il suo ricordo e il suo appassionato impegno di militante.  
Milano, 8 febbraio 1995

La Presidenza e la Segreteria del Comitato lombardo dell'Associazione Italia-Vietnam salutarmente addolorati e commossi la loro segreteria

**TERESA SANDRA PEVIANI**  
che tanto ha dato alla causa dell'amicizia con il popolo vietnamita e all'impegno in difesa dei suoi diritti alla vita e alla felicità.  
Milano, 8 febbraio 1995

La nostra

**TERESA**  
con quella fede incommutabile che aveva nella vita e nell'umanità e nel comunismo ci ha lasciati felicemente, ma non finisce la sua presenza tra noi. Inesistibilmente sono dentro di noi il suo coraggio e il suo esempio. Angela Vitelli, Stellina Vecchio, Spartaco Riccardone, Bruna Tomassoni, Aggie Del Ponte, Ercole Bonè, Lydia Vecchio.  
Milano, 8 febbraio 1995

La sezione Pds Bisi-Zappalera-Centro storico si unisce al dolore di Luigi Marozzi per la scomparsa della moglie

**GIOVANNA MAZZACORATI**  
di anni 66  
i funerali si svolgono oggi con partenza alle 15.45 dal S. Anna per il Tempio di S. Cristoforo e la Certosa.  
Favara, 8 febbraio 1995

Alberto, Camillo, Anna, Eileen, Laura, Giovanna e Francesco partecipano al dolore del compagno Guido Sacconi per la scomparsa della

**MADRE**  
Roma, 8 febbraio 1995

L'Associazione di amicizia Italia-Vietnam partecipa al lutto dei familiari per la morte di

**TERESA PEVIANI**  
generosa e coraggiosa compagna che dedicò tanta parte della sua vita alla costruzione di un mondo più giusto.  
Roma, 8 febbraio 1995

Profondamente scossi dalla tragica scomparsa della

**MADRE**  
I compagni del Cds partecipano commossi al dolore di Isabella e Pierpaolo Capponi.  
Roma, 8 febbraio 1995

Profondamente scossi dalla tragica scomparsa della madre, signora

**ROSINA CAPPONI**  
I compagni del Cds partecipano commossi al dolore di Pierpaolo e di Isabella.  
Roma, 8 febbraio 1995

Martedì 7 febbraio è mancato all'affetto dei suoi cari

**ALDO RUSSO**  
lo ricordano la moglie Ninetta, le figlie Daniela, Ada, Patrizia e i familiari tutti. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 15.30 nella Chiesa di S. Giovanni Battista in Manzoni.  
Roma, 8 febbraio 1995

Tutti noi dell'Associazione per la pace ci stringiamo con affetto intorno a Luisa Morgantini per la perdita della sua

**MAMMA**  
Roma, 8 febbraio 1995

L'Associazione di amicizia Italia-Vietnam partecipa al lutto dei familiari per la morte di

**TERESA PEVIANI**  
generosa e coraggiosa compagna che dedicò tanta parte della sua vita alla costruzione di un mondo più giusto.  
Roma, 8 febbraio 1995

La compagna

**TERESA SANDRA PEVIANI**  
ci ha lasciato dopo una lunga malattia che, nonostante le persistenti sofferenze, non le ha mai impedito di svolgere il suo nobile lavoro a favore del popolo vietnamita nel solco della solidarietà internazionale. Nel suo ricordo l'impegno che ci sentiamo di assumerci è quello di continuare la sua opera con amore e convinzione. Ciao Teresa, Goffredo Andreini, Arialdo Boni, Ettore Masina, Alessandro Bellarini, Enrico Pizzarello, Antonio Pizzarello, Stefano Strada, Walter Arcari, Letizia Caccamo, Silvano e Patrizia Picardi, Pino Tagliacozzi, Carlo Anzani, della sua Scaglietta del comitato di Torino, Roberto e Carla Perassoluciano Sossai del comitato di Genova e Rosanna di Olanda-Cesvi, Paolo Migliavacca, Notti e Giovanni Pavesi.  
Milano, 8 febbraio 1995

Il Gruppo regionale di Rifondazione Comunista si associa al dolore di tutti i compagni che piangono la scomparsa della cara compagna

**TERESA PEVIANI**  
e si stringono affettuosamente attorno a Alessandro e Marina.  
Milano, 8 febbraio 1995

Il circolo di Rifondazione Comunista «zona 2-Ottobre 17» partecipa al dolore per la morte della compagna

**TERESA PEVIANI**  
I compagni la ricordano soprattutto per la sua forza nel condurre battaglie politiche sempre coerenti.  
Milano, 8 febbraio 1995

Cara

**TERESA**  
continueremo anche per te la lotta per una società migliore con passione, tenerezza e intelligenza come tu ci hai insegnato. Lydia, Stellina, Nadia e famiglia.  
Milano, 8 febbraio 1995

La Federazione milanese del Pds esprime le più sentite condoglianze alla famiglia e alla Federazione milanese di Rifondazione Comunista per la scomparsa della compagna

**TERESA PEVIANI**  
Milano, 8 febbraio 1995

Giulia e Onorio sono vicini con tutto il loro affetto a Marina e Sandro per la scomparsa della sua cara mamma

**TERESA**  
Milano, 8 febbraio 1995

Cari Marina e Sandro vi siamo vicini in questo triste momento per la scomparsa della mamma

**TERESA**  
Milano, 8 febbraio 1995

Famiglia Lucio Rosati

**TERESA**  
Milano, 8 febbraio 1995

Le compagne e i compagni di Rifondazione Comunista di Milano piangono la scomparsa della compagna

**TERESA PEVIANI**  
insostituibile compagna di tante battaglie.  
Milano, 8 febbraio 1995

L'Associazione culturale marxista partecipa al lutto per la perdita della cara compagna

**TERESA PEVIANI**  
membro del Collegio dei Garanti dell'Associazione della quale era socia dalla fondazione.  
Milano, 8 febbraio 1995

I compagni e le compagne di Rifondazione Comunista di Milano piangono la scomparsa della compagna

**TERESA PEVIANI**  
che mancherà immensamente a tutti loro per la sua intelligenza, la sua tenacia, la sua dolcezza.  
Milano, 8 febbraio 1995

Marilena Adamo e Stefano Righi Riva partecipano al dolore di Marina e Sandro per la perdita della cara mamma

**TERESA PEVIANI**  
Milano, 8 febbraio 1995

L'Unione dei vietnamiti in Italia partecipa commossa al cordoglio per la perdita di

**TERESA PEVIANI**  
ricordando riconoscenti il suo lavoro di solidarietà per il loro Paese.  
Milano, 8 febbraio 1995

Recordiamo commossa la forza ostinata con cui hai lottato per le ragioni del comunismo e la speranza di cambiamento. Hai attraversato questi anni difficili con lucidità, coerenza e passione: nel Partito per essere tra i lavoratori, fra la gente per costruire il Partito, capace di grande solidarietà e generosità. Ci mancherà. Le compagne di Rifondazione Comunista di Milano.

**TERESA PEVIANI**  
Milano, 8 febbraio 1995

Maria Teresa e Virginia Fiorucci con Giovanni e Chicco si uniscono a Marina e Sandro nel dolore per la morte della loro cara mamma

**TERESA**  
Milano, 8 febbraio 1995

In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità

**TERESA**  
8/2/1994  
8/2/1995  
Anniversario

da un anno ripeto accanto al marito Antonio Taroni e al figlio Pietro. Li ricordano con immutato affetto Laura, Gianni e Vittorio.

**TERESA**  
Glorie (Ra), 8 febbraio 1995

La sezione Pds Bisi-Zappalera-Centro storico si unisce al dolore di Luigi Marozzi per la scomparsa della moglie

**GIOVANNA MAZZACORATI**  
di anni 66  
i funerali si svolgono oggi con partenza alle 15.45 dal S. Anna per il Tempio di S. Cristoforo e la Certosa.  
Favara, 8 febbraio 1995

Alberto, Camillo, Anna, Eileen, Laura, Giovanna e Francesco partecipano al dolore del compagno Guido Sacconi per la scomparsa della

**MADRE**  
Roma, 8 febbraio 1995

L'Associazione di amicizia Italia-Vietnam partecipa al lutto dei familiari per la morte di

**TERESA PEVIANI**  
generosa e coraggiosa compagna che dedicò tanta parte della sua vita alla costruzione di un mondo più giusto.  
Roma, 8 febbraio 1995

Profondamente scossi dalla tragica scomparsa della

**MADRE**  
I compagni del Cds partecipano commossi al dolore di Isabella e Pierpaolo Capponi.  
Roma, 8 febbraio 1995

Profondamente scossi dalla tragica scomparsa della madre, signora

**ROSINA CAPPONI**  
I compagni del Cds partecipano commossi al dolore di Pierpaolo e di Isabella.  
Roma, 8 febbraio 1995

Martedì 7 febbraio è mancato all'affetto dei suoi cari

**ALDO RUSSO**  
lo ricordano la moglie Ninetta, le figlie Daniela, Ada, Patrizia e i familiari tutti. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 15.30 nella Chiesa di S. Giovanni Battista in Manzoni.  
Roma, 8 febbraio 1995

Tutti noi dell'Associazione per la pace ci stringiamo con affetto intorno a Luisa Morgantini per la perdita della sua

**MAMMA**  
Roma, 8 febbraio 1995

L'Associazione di amicizia Italia-Vietnam partecipa al lutto dei familiari per la morte di

**TERESA PEVIANI**  
generosa e coraggiosa compagna che dedicò tanta parte della sua vita alla costruzione di un mondo più giusto.  
Roma, 8 febbraio 1995

La compagna

**TERESA SANDRA PEVIANI**  
ci ha lasciato dopo una lunga malattia che, nonostante le persistenti sofferenze, non le ha mai impedito di svolgere il suo nobile lavoro a favore del popolo vietnamita nel solco della solidarietà internazionale. Nel suo ricordo l'impegno che ci sentiamo di assumerci è quello di continuare la sua opera con amore e convinzione. Ciao Teresa, Goffredo Andreini, Arialdo Boni, Ettore Masina, Alessandro Bellarini, Enrico Pizzarello, Antonio Pizzarello, Stefano Strada, Walter Arcari, Letizia Caccamo, Silvano e Patrizia Picardi, Pino Tagliacozzi, Carlo Anzani, della sua Scaglietta del comitato di Torino, Roberto e Carla Perassoluciano Sossai del comitato di Genova e Rosanna di Olanda-Cesvi, Paolo Migliavacca, Notti e Giovanni Pavesi.  
Milano, 8 febbraio 1995

Il Gruppo regionale di Rifondazione Comunista si associa al dolore di tutti i compagni che piangono la scomparsa della cara compagna

**TERESA PEVIANI**  
e si stringono affettuosamente attorno a Alessandro e Marina.  
Milano, 8 febbraio 1995

Il circolo di Rifondazione Comunista «zona 2-Ottobre 17» partecipa al dolore per la morte della compagna

**TERESA PEVIANI**  
I compagni la ricordano soprattutto per la sua forza nel condurre battaglie politiche sempre coerenti.  
Milano, 8 febbraio 1995

È con grande commozione e profondo dolore che i soci della Coop. Aurora e del Centro culturale Concorso Marzocchi annunciano la prematura scomparsa della loro cara compagna

**TERESA PEVIANI**  
domna comunista di rare doti umane; tenera madre di Alessandro e Marina; compagna indimenticabile che nel sindacato, nel suo quartiere, nel Comitato Italia-Vietnam, nel suo Partito di comunisti ha profuso tutto il suo impegno con grande ed intelligente dedizione. Lascia in tutti noi un grande rimpianto, il ricordo indelebile del suo coraggio, della sua coerenza politica, del suo sorriso.  
Milano, 8 febbraio 1995

Siamo vicini alla nostra cara e dolce compagna

**TERESA PEVIANI**  
che ci ha lasciato nel mezzo di una lotta che ha visto impegnato assieme a lei per la difesa dei grandi ideali di libertà e giustizia sulla via del comunismo. Mascia, Sacchi, Nigrelli, Morandi, Garazzi, Milano, Trovati, Marini, Notti, Stellina, Bagardi, Casati, Tani, Pesce, Piroa, Bertolini, Cellentani, Nunzia, Brusca, Cippa, Amodeo, Turri, Tedesco.  
Milano, 8 febbraio 1995

La Segreteria regionale del Partito della Rifondazione Comunista profondamente commossa e addolorata per la scomparsa della cara compagna

**TERESA PEVIANI**  
ne ricordano la sua umanità, l'atteggiamento agli ideali comunisti, al suo costante lavoro nelle Associazioni per la solidarietà internazionale, per la pace e l'indipendenza dei popoli. Ad Alessandro e a Marina, i suoi cari figli, il nostro profondo cordoglio e affetto. Si invitano i compagni a partecipare alle onoranze funebri che si terranno oggi 8 febbraio alle ore 15 presso il cimitero di Lambrate.  
Milano, 8 febbraio 1995

EX JUGOSLAVIA.

Venti militari in Bosnia nella città amministrata dalla Ue. La Nato intanto prepara la strada al ritiro dei caschi blu



Un ponte di metallo sostituisce quello in pietra, del XIII secolo, distrutto dai bombardamenti su Mostar

Eric F. Martini/Agf

# Carabinieri di guardia a Mostar

## Faranno parte della polizia civile internazionale

Venti carabinieri italiani andranno a Mostar. Faranno parte di un corpo di polizia composto da effettivi provenienti da tutti i paesi europei aderenti alla Ue. Dovranno vigilare sull'ordine pubblico nella città dell'Erzegovina amministrata dal luglio scorso dalla Ue. La decisione è stata presa, ieri dal Consiglio dei ministri. Nello scacchiere jugoslavo, intanto, la Nato sta accelerando i preparativi per l'eventuale ritiro dei caschi blu da Bosnia e Croazia.

FABIO LUZZI

ROMA. L'Italia porterà in Bosnia venti carabinieri. Faranno parte della forza di polizia unificata a cui spetta il compito di sorvegliare sull'ordine pubblico nella città di Mostar amministrata dal 23 luglio scorso dall'Unione europea. La decisione è stata assunta ieri dal Consiglio dei Ministri accogliendo una richiesta dell'Unione europea occidentale. La costituzione di questo corpo di polizia è previsto dal Memorandum d'intesa sull'amministrazione della capitale dell'Erzegovina siglato circa un anno fa. In particolare si dà pratica attuazione agli articoli 2, 12 e 13 di quel memorandum. Una richiesta a muoversi rapidamente in tal senso era stata avanzata a tutti i paesi europei dal capo dell'amministrazione di Mostar Hans Koschnick.

guerra vera e propria ha solo lo scialo spazio alle possibilità di dialogo tra le etnie che risiedono a Mostar. Ma tra i musulmani e i croati ad est e ovest della città vige tuttora un clima di incomprensibilità. I carabinieri faranno parte di un gruppo di 180 uomini che devono essere forniti dalla Ue da tutti i paesi membri dell'organizzazione militare di difesa europea. Il loro stationamento a Mostar è destinato a durare per l'intero periodo di amministrazione che il Memorandum assegna all'Unione europea, cioè due anni dal 23 luglio 1994. Il contingente italiano sarà composto da effettivi di carriera, 3 ufficiali e 17 sottufficiali. Per l'Arma italiana è il terzo impegno di questo tipo. Nel '93 un centinaio di uomini in divisa furono inviati in Cambogia a costituire la forza multinazionale che ha vigilato sulla regolarità delle elezioni nel paese asiatico.

Un altro piccolo gruppo di carabinieri fino al luglio scorso è stato in Israele. Ora la missione Mostar in Bosnia su cui si addensano segnali di distensione e di chiarezza tra le parti in causa, mentre la Nato che mette a punto ogni cosa per l'ipotetico ritiro dei caschi blu da Bosnia e Croazia, dicendo però che non si tratta di evento vicino. Oggi il Consiglio atlantico inoltrerà una richiesta alle autorità croate per avviare la costruzione di una rete di comunicazioni tra Zagabria Spalato Ancona Brindisi e Napoli necessaria al ritiro dell'Unprofor. Fonti diplomatiche hanno riferito che la richiesta verrà molto probabilmente accolta. I piani militari non sono ancora totalmente definiti. In ogni caso - hanno aggiunto a Bruxelles - la Nato non invierà militari in Croazia. A costruire la rete sarà esclusivamente il personale civile delle società cui saranno appaltati i lavori. Si tratta di mettere in piedi - hanno precisato dalla Nato - una struttura che serve al ritiro dell'Unprofor ma che potrebbe essere utile anche per altri scenari. Per esempio l'attuazione del piano di pace per la Bosnia messo a punto dal Gruppo di contatto Le Nazioni Unite hanno chiesto alla Nato prima l'appoggio necessario per un eventuale ritiro dei caschi blu dalla Bosnia e poi anche dalla Croazia, in seguito al ritiro di Zagabria di non rinnovare il man-

dato dell'Unprofor in Krajina, la regione croata controllata dai serbi, mandato che scade alla fine di marzo. Se il governo e il parlamento croato non ritorneranno sulle loro decisioni, le forze Onu dovrebbero essere ritirate anche dalla Bosnia perché è da Zagabria e Spalato che passano i rifornimenti per l'Unprofor e gli aiuti umanitari per la Bosnia. I preparativi per il ritiro stanno facendo passi da gigante se la Nato ha chiesto alla Germania di precisare quali truppe e mezzi il paese è disposto a fornire per appoggiare l'operazione. Si tratta della missiva inviata a tutti i ministri della Difesa dell'alleanza atlantica dal capo delle forze armate Nato George Joulwan. Il governo di Bonn nei mesi scorsi con una decisione storica e delicata aveva dato la via libera per l'invio di 14 aerei "Tornado" e duemila soldati per attrezzare ospedali da campo. Nello stallo diplomatico si continua a muovere comunque qualcosa. A Sarajevo dopo la riapertura della strada dell'aeroporto ieri si è verificato un altro evento importante per la sopravvivenza della città. Sette camion della cooperazione italiana sono riusciti a percorrere la strada che dal monte Igman porta nella capitale bosniaca. Per percorrere questa strada significa che rendere più agevole e rapido il rifornimento di viveri per una popolazione stremata. Non è poco.

### «Neonazi tedeschi mercenari in quella guerra»

Neonazisti tedeschi addestrati come mercenari nella ex Jugoslavia ed impiegati in loro nuove conoscenze di armi e tattica per preparare attacchi in Germania. Lo ha reso noto ieri l'Ufficio criminale federale (Bka). Secondo il Bka, un neonazista arrestato al suo ritorno da una regione non specificata della ex Jugoslavia ha raccontato che estremisti di destra stanno imparando a costruire ed adoperare bombe, mine e detonatori. Sempre secondo il neonazista, dalle ex Jugoslavia si stanno anche trasportando armi, munizioni, esplosivi e mine in Germania. Il Bka non ha precisato chi sta addestrando i neonazisti che, secondo gli inquirenti, costituiscono un potenziale serio pericolo per la sicurezza interna tedesca. Nel novembre scorso, erano state scoperte in un covile neonazisti vicino a Francoforte, armi ed esplosivi. Secondo il Bka, analoghi depositi esisterebbero in diversi altri posti in Germania.

Ferito nella capitale il noto regista Djamel Fezzaz, nei mirino cantanti e scrittori accusati di oltraggio all'Islam

# Gli ultrà algerini in guerra con gli artisti

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Gli hanno sparato in faccia, lunedì mattina in una trafficata via di Algeri. Djamel Fezzaz, 44 anni, non è un politico né un capo dei famigerati corpi speciali *Ninja* (così chiamati per il cappuccio nero che ricorda i guerrieri orientali). Non è un uomo di potere. Djamel Fezzaz, ma per i killer del Gta (Gruppo islamico armato) è un nemico ancor più pericoloso perché Fezzaz è un regista e come tale un contaminatore della purezza islamica: un accusa che vale la condanna a morte per i fondamentalisti islamici. Ora Fezzaz è sospeso tra la vita e la morte in un letto di ospedale.

Djamel Fezzaz aveva girato più di 80 film, molti dei quali raccontavano le difficoltà d'integrazione dei giovani algerini della loro voglia di libertà, dell'impossibilità di trovare un lavoro. Non era un regista "politizzato". Djamel Fezzaz la sua fama era legata soprattutto a storie d'amore «a romanzo rosa» portati sugli schermi che facevano sognare

le adolescenti algerine per questo il Gta ha deciso di farlo fuori perché il suo «insegnamento» «corrompeva la gioventù» distogliendola dai precetti islamici. Chissà se tra le sue fans vi era anche qualcuna di quelle adolescenti poco più di bambine «gozzate perché non indossavano l'hijab» (l'abito islamico) adolescenti stuprate per non essersi assoggettate al «matrimonio temporaneo» una pratica scita estranea alla cultura algerina che consente a un «buon musulmano» di sposarsi «a tempo» per un giorno per un mese, per il tempo che cessano al godimento.

Nell'ultimo algerino si muore, anche per questo per aver rifiutato pratiche odiose o solo per aver girato scene ritenute «blasfeme» dai capi del fondamentalismo islamico. Fezzaz si salverà forse dicono i medici potrà tornare «come prima» almeno sul piano fisico. Forse Costi non è andata per Aziz Smati il produttore di una ascolta

tissima trasmissione musicale per giovani. Un anno fa Smati fu raggiunto dai colpi di pistola sparati da due integralisti del Gta. Gravemente ferito Smati fu trasferito a Parigi per cure intensive. Oggi sul volto di Aziz Smati non c'è più il sorriso nei suoi occhi si legge il terrore. Le sue gambe non rispondono più alle sue sollecitazioni. Smati vive su una sedia a rotelle. La Jihad non sopporta il pluralismo culturale non tollera il sorriso non ammette la libera creatività di un artista non accetta l'esistenza di tanti «Cheb Hasni». Cheb Hasni un nome che aveva fatto sognare migliaia di ragazze e ragazzi algerini che avevano scoperto l'amore attraverso le sue canzoni. Hasni era l'idolo dei «rati sentimentali». Le sue canzoni non neutralavano nell'ortodossia islamica. Per questo un commando del Gta lo ha ucciso un anno fa in una mattina grigia melanconica come lo stato d'animo delle migliaia di giovani che piangono la sua morte. Scanzo poter partecipare ai funerali dei cantanti perché il Gta aveva minacciato

di morte chiunque avesse osato sfidare la «volantà di Allah». Lounes Matoub è stato più «fortunato» di Cheb Hasni anche se chi gli parla oggi di fortuna riceve un'occhiata «assassina». Matoub è il cantore della cultura berbera, l'idolo dei giovani della Kabylia. Lo scorso ottobre un commando del Gta lo sequestrò davanti casa per cinque giorni. Matoub fu tenuto prigioniero dagli integralisti. Nessuno sperava di vederlo in vita. E invece l'artista ricomparve ma da quel momento per lui restare in Algeria era come autocondannarsi a morte. Oggi Lounes Matoub è rifugiato in Francia dove ha tenuto una serie di concerti e ha pubblicato un libro *Robette* in cui narra la sua storia di uomo libero di artista contro corrente in un'Algeria tollerante e non intellettualmente un'Algeria che non esiste più. Decine di artisti intellettuali hanno seguito Matoub sulla strada dell'esilio principale a Parigi e a Tunisi.

Ad Algeri non risuona più la voce di Zohraiana la «regina del rai» anche lei costretta a fuggire per non essere uccisa dagli integralisti. E non si esibisce più nemmeno Linda de Souza tra le più noti cantanti «folk» in Algeria. nessuno presano è più disposto a rischiare la vita dopo che nel 1990 un concerto di Linda fu annullato per le minacce di morte avanzate dagli integralisti. I più anziani ricordano un'Algeria festosa, bambini in casa raccontano con le lacrime agli occhi dei loro matrimoni alietati dai canti e dalla musica. Oggi tutto ciò è vietato dagli integralisti musulmani chi osa fare musica è un nemico da abbattere. Così muore la speranza in Algeria la speranza di poter tornare a dialogare di porre fine attraverso il negoziato ad una guerra civile costata già trentamila vite umane. Una speranza che sembra aver abbandonato anche François Mitterrand risultato dal governo algerino lasciato solo da quello francese il Presidente ha dovuto accantonare la sua proposta di una conferenza europea sul Gta. Il silenzio regna nella notte ad Algeri, ed è un silenzio che sa di morte.

# Declassato l'italiano Zagabria cancella il bilinguismo istriano

In Istria la lingua italiana non ha più pan dignità con quella croata. La Corte costituzionale di Zagabria massacrò lo Statuto della contea allineandolo a quelli del resto della Repubblica. Disatteso il memorandum sui diritti della nostra minoranza sottoscritto a Roma da Croazia e Italia il 15 gennaio 1992. Il 6 marzo l'avvio dei negoziati per l'adesione all'Unione europea. La Toscana si attiva per portare il caso all'attenzione del Consiglio delle regioni d'Europa.

GIUSEPPE MUSLIN

FIUME. Rabbia e ancora rabbia tra gli italiani della Croazia dopo la sentenza della corte costituzionale che ha cancellato il bilinguismo della regione istriana. La sentenza dell'alta corte che per circa un anno ha lavorato per correggere e limare lo statuto dell'Istria sicura mente è mappellabile e segna una battuta d'arresto nello sviluppo della presenza della nostra comunità. «Ma nessuna causa» - ha affermato il presidente Jadranko Crnk - ha portato la corte a dividersi al suo interno come lo statuto istriano per il quale sono state acquisite circa 700 pagine di documenti.

e il timbro ufficiale sarà soltanto in lingua croata mentre i consiglieri regionali di nazionalità italiana non avranno il diritto di voto sulle questioni che riguardano le due etnie. L'alta corte inoltre ha ritenuto che la tutela dei diritti minoritari, anche di quelli delle minoranze autoctone è assicurata a livello statale negando alla contea dell'Istria ogni competenza in merito. Luciano Delbianco presidente della regione annuncia battaglia per «rafforzare le autonomie locali e riconoscere i valori dell'autoctonia». Immediata pure la reazione di Ivan Jakovic leader della Dieta democratica istriana alla guida della regione che assicura che il suo partito «non permetterà che vi siano modifiche nella vita della gente specie per quanto concerne l'uso della lingua italiana mentre il deputato italiano al Sabor Dinko Debeljuh sottolinea come la Croazia non intende rispettare gli accordi internazionali aggiungendo che «la sentenza della Corte allontana il paese dall'Europa».

Preoccupato pure il presidente dell'assemblea dell'Unione italiana in Giuseppe Rota per la decisione dell'alta corte in base alla quale la sua organizzazione non potrà più essere considerata l'unica rappresentante della minoranza in quanto «la legge concede a tutti i cittadini e quindi anche a quelli di nazionalità italiana il diritto alla libertà di associazione» e tutto questo in contrasto al menzionato accordo di Roma del gennaio di tre anni fa.

La Toscana regione gemellata con l'Istria da parte sua ha espresso la propria apprensione per la sopra sentenza di Zagabria e annuncia che proporrà un dibattito al consiglio delle regioni d'Europa. Dopo questo obiettivo attentato alla specificità della regione istriana sarà difficile al governo di Zagabria affrontare come se nulla fosse i negoziati per l'adesione all'Unione europea previsti per il 6 marzo prossimo.

Ministro del Commercio Usa a Gaza

# Arafat rassicura Ron Brown «Investite nei Territori sradicheremo i terroristi»

Non c'erano le luci dei riflettori né l'esercito di giornalisti al seguito degli «storici» vertici mediorientali. Ma l'incontro di ieri a Gaza era uno dei più attesi da Yasser Arafat nel la Striscia giungeva Ron Brown segretario Usa al commercio. L'invito di Clinton era accompagnato da una decina di uomini d'affari americani depositari di progetti d'investimento nei Territori autonomi. Ad attendervi assieme ad Arafat c'erano una quindicina di esperti e imprenditori palestinesi in discussione la possibilità di investimenti privati e di iniziative economiche congiunte nella Striscia di Gaza. Questioni decisive perché come più volte ricordato dai dirigenti palestinesi «senza un miglioramento delle condizioni di vita nei Territori la pace avrà un respiro corto». Una tesi ribadita ieri ai suoi interlocutori americani da Arafat. «La pace - ha

sottolineato il leader dell'Olp - dipende in gran parte dallo sviluppo economico». «Siamo certi - ha proseguito - che questo coordinamento e questa cooperazione possono fare molto per la nostra gente per il processo di pace e per i nostri figli». Ma Arafat sa bene che investimenti e terrorismo sono tra loro inconciliabili. Da qui l'impegno dell'Autontà nazionale palestinese a combattere gli integralisti e le frange estremiste del «fronte del rifiuto» impegno che Arafat ha dimostrato concretamente, ai delegati Usa ordinando nella notte una retata di dirigenti e militanti islamici e del Fronte democratico per la liberazione della Palestina il gruppo che aveva rivendicato l'attentato alle autoosterme israeliane nel quale era rimasta uccisa una guardia civile israeliana. Un buon visitatore per l'uccisione di domini tra Arafat e Rabin.

I repubblicani si preparano alla grande sfida. Le candidature saranno presentate entro aprile

# Dole e tre outsiders verso la Casa Bianca Si candida Powell?

I repubblicani si preparano a iniziare la grande corsa alla presidenza degli Stati Uniti. La nomination sarà l'anno prossimo ma le candidature per le elezioni primarie saranno formalizzate subito tra marzo e aprile. Probabilmente saranno quattro. In testa Bob Dole, 73 anni e tre cinquantenni Phil Gramm, Dan Quayle e Lamar Alexander. Con un'incognita sullo sfondo: Colin Powell, ex capo dell'esercito. Correrà anche lui?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PIETRO SANSONETTI

NEW YORK. I repubblicani si preparano a scegliere il nome del uomo che sfiderà Clinton nell'autunno del prossimo anno. Sarà una gara dura logorante nella quale i conservatori potrebbero bruciare una parte del vantaggio che attualmente hanno nei sondaggi. Il loro capo indiscusso Newt Gingrich non ci sarà. E così per la prima volta un partito americano si troverà in una situazione politica curiosa: un po' italiana vecchia maniera con il leader che detta la linea e la vora dietro le quinte, o un candidato alla Presidenza che deve conquistarsi sul campo il ruolo e l'autorità. Chi sarà questo candidato? Diciamo che al momento si delineano cinque ipotesi: due nomi famosi e tre emergenti. I nomi famosi sono quelli di Bob Dole, grande vecchio repubblicano e attualmente numero due del partito, e quello di Colin Powell, ex capo di stato maggiore giovane nero Powell se dovesse correre davvero per la Presidenza sarebbe il primo candidato afroamericano di tutta la storia degli Stati Uniti. I tre emergenti sono Phil Gramm, senatore del Texas, Lamar Alexander, ex governatore del Tennessee, e Dan Quayle, ex vicepresidente con Bush. Gara anche qualche altro nome come quello di Jack Kemp, ex ministro di Pete Wilson, ex governatore della California. Ma probabilmente Wilson e Kemp accetteranno di entrare nella squadra di Dole e di correre con lui. O come candidati alla vicepresidenza o come futuri ministri.

**Bob Dole.** «Presenterò la mia candidatura ufficialmente il 14 aprile», ha detto ieri Dole ai giornalisti. Perché proprio quel giorno? Perché il 14 aprile di cinquant'anni fa Dole fu ferito durante un'azione di guerra e lui dice che

quello è stato il momento più difficile della sua vita e che proprio in quelle ore mentre lottava contro la morte è iniziata la sua vocazione politica. Bob Dole era allora un giovanissimo tenente dell'esercito americano. Aveva ventun anni. Era vicecomandante della prima compagnia dell'85° reggimento della decima divisione di montagna. Si trovava coi suoi soldati sull'Appennino a nord-est di Bologna. Gli americani cercavano di sfondare le difese tedesche per conquistare la valle del Po. Era un obiettivo fondamentale perché conquistare la Valle del Po voleva dire tagliare tutti i rifornimenti ai nazisti e costretti alla resa. Bob Dole quella mattina fu chiamato dal suo comandante che gli disse: «Tocca a noi. Dobbiamo attaccare la Collina 913 e levarla ai tedeschi. Sarai tu a guidare l'assalto al bunker. Ti do 15 uomini. Noi ti copriamo sparando dalla trincea». Dole fu colpito quasi subito. Cadde rimase a terra immobile in una pozza di sangue. «Penso di avere perso le braccia perché non le sentivo più. Poi le vidi, erano ancora attaccate al corpo, e le mani si aggrappavano alla roccia. Tutti intorno volavano i colpi della mitraglia». Lo salvò il suo comandante, un italoamericano che si chiamava Carola. Uscì dalla trincea e andò a prendere Rusec a riportarlo al coperto. Era moribondo. Dole fu curato a Bologna e salvò la pelle, ma il suo braccio destro è rimasto sempre paralizzato. Tornò in America e si mise a fare l'avvocato. Poi negli anni 60 iniziò la sua lunghissima vita politica. Iniziò in Kansas. Dole diventò il secondo di Alf Landon che allora era governatore del Kansas e trenta anni prima aveva sfidato Roosevelt alla presidenza. Dole non è alta sua prima corsa per la Casa Bianca

Nel 1980 e nel 1988 ha combattuto alle primarie contro Reagan e contro Bush. Ha perso. Nel '76 è stato nel ticket presidenziale con Ford ma i repubblicani furono battuti da Carter e Mondale. Jeri sera gli hanno chiesto se è vero che non può soffrire Gingrich e lui ha risposto: «È falso. Io sono felice che Gingrich sia il presidente della Camera. È una grande novità questa. Perché? Ma perché la Camera non ha mai avuto un presidente che si chiamasse Newt. Ora c'è bisogno di altre novità. Soprattutto alla Casa Bianca non c'è mai stato un Presidente degli Stati Uniti che si chiami Bob. Non vi sembra che è giunto il momento?»

**Colin Powell.** Bob Dole ha fama di moderato. Non per niente il suo nome viene sempre contrapposto a quello di Gingrich, il radicale. E quanto sembra Dole ha in mente una campagna elettorale rivolta al centro. Forse ha in serbo una mossa a sorpresa. L'ha confessata giovedì la vicepresidenza a Colin Powell. È possibile che questo avvenga? I due ne hanno discusso riservatamente la settimana scorsa. Powell ha parlato pubblicamente del problema proprio lunedì sera durante una conferenza che ha tenuto a Washington. È stato molto prudente ma ha lasciato capire che la corsa alla Casa Bianca gli interessa. Però forse non gli interessa la vicepresidenza, vuole la presidenza. E potrebbe cercare di ottenere saltando le primarie e presentandosi come indipendente a sfidare sia Clinton sia un candidato repubblicano.

Colin Powell ha 58 anni, è stato per quattro anni il capo dell'esercito e l'uomo che ha preparato e coordinato la guerra del Golfo. Ha vissuto la sua infanzia ad Harlem, il ghetto nero di New York, il quartiere più liberal di America dove il padre era arrivato nel 1920 dal Caribbi. Può contare sui voti conservatori perché è sempre stato un conservatore legato al partito repubblicano. Può certamente contare anche sui molti voti democratici, sia perché comunque non è un uomo della destra sia perché una parte della comunità nera lo appoggerebbe in ogni caso. Correrà davvero? E correrà come repubblicano o come indipendente? Lui l'altra sera non ha voluto rispondere direttamente a queste domande.



Il generale Colin Powell. Dietro di lui Bill Clinton. M. N. Gshwander/Ap

Però ha detto che «l'ipotesi non è da escludere». E poi ha precisato quattro cose che non si sente legato a nessun partito, né ai democratici né ai repubblicani che desidera se correre per la Presidenza o per la vicepresidenza solo in primavera quando avrà finito di scrivere la sua autobiografia che «la prospettiva di un presidente degli Stati Uniti democratico non è pubblicabile e abbastanza attraente» e infine che pensa che fare il presidente sia relativamente facile ma che sia difficilissimo fare una campagna elettorale.

Ma non sembra abbastanza ricco da poter vincere le primarie. Gramm è meno ricco di lui e certamente più intelligente. Ha delle probabilità di farcela. È molto autorevole nel partito, non è odiato da nessuno, ha una faccia rassicurante e un oratore piano. Il terzo outsider è Lamar Alexander. Dalla sua parte ha una buona esperienza di governatore del Tennessee. È un incancho che ha tenuto per otto anni dal '78 all'86 prima di tornare a Washington come senatore. An che lui ha qualche possibilità di riuscita. Soprattutto perché è un volto nuovo e potrebbe alla fine essere preferito al vecchio Dole. Il quale tuttavia ha un vantaggio certo: tamente Gingrich preferirà la vittoria del suo rivale anziano e vicino comunque al ritiro dalla politica piuttosto che la vittoria di un giovane emergente che gli porterebbe via la ribalta.



## Gran galà per gli 84 anni di Reagan

Circa 900 sostenitori dell'ex presidente americano Ronald Reagan, compresi molti leader repubblicani del Congresso e l'ex prima ministra britannica Margaret Thatcher, hanno festeggiato gli 84 anni dell'uomo politico definendolo «un gigante della sua epoca». Durante un galà a Washington, e in assenza di Reagan che si trova con la moglie Nancy nel suo ranch in California, i sostenitori dell'ex presidente hanno avuto parole di lode e di apprezzamento per l'azione politica svolta da Reagan, le cui condizioni di salute sono peggiorate negli ultimi mesi. Nel novembre scorso Reagan aveva annunciato di soffrire del morbo di Alzheimer, una grave patologia degenerativa del sistema nervoso.

Clinton dovrebbe nominare alla direzione della Cia un generale

## Gingrich: «Siamo in pericolo» Pronte le guerre stellari bis

Guerre stellari bis. I repubblicani irritati dai tagli che il bilancio di Clinton prevede alle spese militari, hanno chiesto che vengano al contrario stanziati ingenti fondi per riesumare il vecchio progetto reaganiano di difesa spaziale. Clinton intanto sembra aver «pescato» il nome definitivo tra tre candidati a guidare la Cia. Il prescelto sarebbe Michael Cams, generale in pensione dell'aviazione militare, ex vice di Colin Powell.

NANNI RICCOBONO

NEW YORK. Non dovrebbero esserci ulteriori ripensamenti. Clinton, secondo un portavoce della Casa Bianca, ha deciso il suo capo della Cia. La nomina di Michael Cams, un generale dell'aviazione pluridecorato, dovrebbe scattare in settimana. Cams è questo è ufficiale. Una volta Panetta, il capo dello staff in televisione, si è incontrato con il presidente americano per parlare del suo prossimo incarico. L'ufficiale moderato molto rispettato dalle alte sfere militari ha respinto la nomina sul procuratore generale, Lamar Gorelick (donna molti favorevoli data per già nominata un paio di settimane fa) e sull'ispettore generale della Cia, Fred Hitz. Si tratta di un'uscita destinata ad acquietare le critiche e le preoccupazioni del corpo dei funzionari. Cams non è uomo, dicono in molti - da parte in quarta con l'operazione pulzarella dell'organizzazione, operazione cara a Clinton. È curioso poi che

nell'83 il nuovo piano di difesa degli Stati Uniti da eventuali attacchi stranieri dovrebbe proteggere l'America sotto l'aspetto nucleare chimico e batteriologico. Una dozzina di nemici probabili attaccanti tra cui il odiato Saddam. Il progetto parla perfino della necessità di prevenire un «errore fatale» da parte della Russia.

Newt Gingrich, il presidente della Camera, ha rilasciato ieri delle dichiarazioni sulle nuove guerre stellari. «È matematicamente possibile che un giorno possa accadere qualcosa di grave», ha detto - per questo è doveroso avere uno «schermo protettivo». E credo che in confronto alla distruzione di un'intera città americana le spese necessarie allo schermo siano trascurabili anche se oggi ci sembrano considerevoli. L'obiettivo dei repubblicani a dispetto dei tagli alle spese militari previsti dal bilancio di Clinton è di raddoppiare i fondi stanziati dal presidente per sviluppare la difesa missilistica nazionale. Dagli attuali 400 milioni di dollari l'anno si passerebbe ad un miliardo.

L'intelligence Usa hanno già protestato i democratici non prevedono l'insorgere di una senza minaccia nucleare neanche dalla Cina prima di dieci anni. I conflitti in cui l'America potrebbe essere impegnata nei prossimi anni consistono di sviluppare la difesa da attacchi missilistici più a corto raggio. A che serve riesumare le «guerre stellari».

**COMUNE DI ALPIGNANO (TO)**  
Pubblicazione ai sensi art. 20 Legge 55/19 Marzo 1990  
**Opere o lavoro ristrutturazione ex officio Crudo importo lavori L. 1.813.650.000 oltre IVA. Isolazione privata art. 1 L. 14/73 lettera d)**  
Imprese invitate: 1) Com Srl 2) Icor Srl 3) Icar Coop Ravennate Srl 4) Fantino Costruzioni Spa 5) Sacconi Spa 6) Arcas Spa 7) Ed Ar I Srl 8) Figera Srl 9) Iapa Srl 10) Notarimprespa Spa 11) Soda Costruzioni Spa 12) Cogean Spa 13) Lucis Spa 14) Costruzioni Ing Andreatti Spa 15) Conscoop 16) Covoco 17) Consorzio Ravennate 18) Cooperativa Costruzioni Art di Bologna 19) Cooperativa Costruzioni di Modena 20) Geom. Emilio Resta 21) Ginegli Nicola & Figlio Srl 22) Sincro Coop 23) Copl 24) Zoppi & Pulcher Spa 25) Edilformacia Soc Coop 26) Sigeco Spa 27) Migliavacca Srl 28) Russo Salvatore & C. Snc 29) Cosma Spa 30) Casa Falconi Enzo & C. Snc 31) Guerrini Costruzioni Generali 32) Edilcor Srl 33) Falcione Spa 34) Ifg Teltamanti Spa 35) Cooperativa Edile Srl 36) Panero Spa 37) Geom. Francesco Di Piacido 38) Cmsa 39) Coop Muraton Cementisti 40) Spoladore Sas 41) Bonni & Prono Spa 42) Romolo Bardin Spa 43) Unico Srl 44) Moras Costruzioni Spa 45) Gadola Spa 46) Italsonda Spa 47) Casac Soc. Coop Art 48) Costruzioni San Marco Srl 49) Borini Costruzioni Spa 50) Saem Srl, 51) Restauri & Recupero Srl 52) Consorzio Coop Costruzioni  
Imprese partecipanti: 3) - 4) - 5) - 6) - 7) - 8) - 12) - 15) - 16) - 17) - 22) - 23) - 24) - 29) - 31) - 32) - 36) - 38) - 39) - 40) - 41) - 47) - 49) - 51) - 52)  
Impresa aggiudicataria: Fantino Costruzioni Spa, Cuneo  
Alpignano, 20/1/1995  
IL SEGRETARIO GENERALE (Senfilippo dr. Giuseppe)

**COMUNE DI SAN CASCIANO IN VAL DI PESA**  
Provincia di Firenze  
**AVVISO DI AGGIUDICAZIONE GARA D'APPALTO PER IL SERVIZIO DI RILEVAZIONE ED INVENTARIAZIONE DEI BENI COMUNALI** (art. 20 legge 19/3/1990 n. 55)  
La commissione di gara come risulta dal verbale del 29/10/1994  
**rende noto**  
che a seguito di licitazione privata il servizio di rilevazione ed inventariazione dei beni comunali è stato aggiudicato alla ditta FULL PLANNING S.r.l. di Genova avendo ammesso l'importo complessivo più basso per la esecuzione di tutte le operazioni comprese nel capitolato d'oneri che alla gara erano state invitate n. 15 d'ite  
che le ditte partecipanti sono state n. 4 (elenco delle ditte invitate e delle ditte partecipanti viene pubblicato all'Albo Pretorio del Comune)  
IL SINDACO: Fabrizio Bandinelli

**Abbonatevi a**  
**L'Unità**

**INFORMAZIONI PARLAMENTARI**  
Le deputate e i deputati del Gruppo Progressisti-federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimaternità di oggi, mercoledì 8 e giovedì 9 febbraio. Avranno luogo votazioni sui Mozioni famiglia e infanzia più custodia cautelare pdl proroga art. 41/bis ordinamento penitenziario  
La riunione del Comitato Direttivo del Gruppo Progressisti federativo della Camera allargata ai responsabili dei gruppi di Commissione è convocata per oggi mercoledì 8 febbraio alle ore 17.30

**COMUNE DI QUARRATA Provincia di Pistoia**  
**U.O.L.L.P.P.**  
**Estratto del bando di gara per appalto lavoro**  
Questo comune deve indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di Costruzione Scuola Elementare in Loc. Vignole  
Importo a base d'asta L. 1.493.970.611  
Metodo di aggiudicazione: art. 1 lett. d) legge 2/2/73 n. 14  
Saranno ammesse imprese singole o riunite e consorzi di cooperative di produzione e lavoro ai sensi e per gli effetti dell'art. 22 del D.L. n. 406 del 19/12/1991 nonché consorzi d'impresa ai sensi dell'art. 6 della legge 17/2/1987 n. 80  
Categorie d'iscrizione dei lavori all'A.N.C. n. 2 per un importo fino a L. 1.500.000.000. I lavori devono essere eseguiti entro 365 giorni naturali consecutivi decorrenti dal verbale di consegna  
L'Opera è interamente finanziata con fondi di mutui concessi dall'Inpdap e Cassa DD PP in Roma. Le imprese interessate potranno chiedere di essere invitate facendo pervenire domanda in carta bollata nella quale sia indicato l'identificazione del soggetto partecipante e l'iscrizione all'AnC adeguata entro il giorno 1 MARZO 1995 indirizzandola a Comune di Quarrata Piazza della Vittoria n. 7 51039 Quarrata (Pistoia)  
Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione appaltante  
Quarrata il 27 Gennaio 1995  
IL SINDACO Stefano Marini

**COMUNE DI BOLOGNA**  
Settore Lavori Pubblici - U.O. Atti Amministrativi - Ufficio Gara e Contratti di Appalto  
**AVVISO DI GARA**  
(Con ammissibilità di offerte solo in ribasso)  
Il Comune di Bologna provvederà ad espletare una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori: **MESSA A NORMA E MANUTENZIONE DEGLI IMPIANTI DI ILLUMINAZIONE PUBBLICA NELLA ZONA EST DELLA CITTÀ.** Importo a base di gara: Lit. 840.000.000.  
ISCRIZIONE ANC: Lit. 16L per importi non inferiori a Lit. 750.000.000.  
Per le imprese aventi sede in un altro Stato della Cee e non iscritte all'AnC, è necessario l'iscrizione ad Albi o Liste Ufficiali del proprio Stato di appartenenza per categoria ed importi corrispondenti a quanto rich. sic per le imprese italiane.  
MODALITÀ DI AGGIUDICAZIONE: n. 1 (art. 1 legge 2/2/73 n. 14) ai sensi dell'art. 5 del D.L. 658/94 al procederà all'escrizione automatica della gara delle offerte che presentano una percentuale di ribasso superiore di oltre il 20% alla media aritmetica del ribasso di tutte le offerte ammesse qualora il numero di queste ultime sia superiore a 15.  
LUOGO DI ESECUZIONE Bologna - zona est  
TEMPO DI ESECUZIONE giorni 365  
CARATTERISTICHE GENERALI: rifacimento e trasformazione di tutti gli impianti di illuminazione a cui centri umidori sono ancora dotati di lampade a filamento sostituendoli con nuovi centri equipaggiati di lampade a scarica nei gas.  
FINANZIAMENTO: imputazione al Bilancio 1994 Cap. 88103/050 cos. come ridato nella deliberazione di approvazione del progetto Progr. 2001 del 19/10/94 (esecutiva ai sensi di legge)  
La modalità di pagamento consistono in acconti su S.A.L. ogni qualvolta il credito dell'appaltatore raggiungerà l'importo di Lit. 210.000.000.  
Sono ammesse all'appalto imprese riunite ai sensi dell'art. 22 del D.L. n. 406/91. L'aggiudicatario potrà svincolarsi dalla propria offerta trascorsi mesi 6 dalla data dell'esperimento della gara.  
Le imprese possono chiedere di essere invitate mediante lettera raccomandata, telex o su carta legale indirizzata a: **COMUNE DI BOLOGNA** - Settore Lavori Pubblici - U.O. Atti Amministrativi - Reparto Gara e Contratti di Appalto - PROTOCOLLO LAVORI PUBBLICI - Piazza Maggiore 6 - 40121 BOLOGNA Tel. 051/203219 e recante sulla busta la seguente dicitura: "Richiesta di invito per la gara relativa a: **MESSA A NORMA E MANUTENZIONE DEGLI IMPIANTI DI ILLUMINAZIONE PUBBLICA NELLA ZONA EST DELLA CITTÀ.** Importo a base di gara Lit. 840.000.000".  
A detta richiesta le imprese dovranno allegare pena il mancato invio le seguenti documentazioni:  
1) iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori (o originale ovvero delle forme di cui alla legge 15/98);  
2) Dichiarazione (autenticata ai sensi della legge 15/98) attestante di non trovarsi in nessuna delle cause di esclusione dalla partecipazione agli appalti di Opere Pubbliche e enunciate all'art. 24 della direttiva Cee 93/37 del 14/05/93 con le di apposto dell'art. 5 de D.L. 658/94.  
Le richieste di invito dovranno pervenire entro il **21 FEBBRAIO 1995** le mancate richieste di inviti e l'incorporezza delle dichiarazioni comporterà la non accettazione della domanda. Gli inviti a presentare offerta verranno spediti entro 120 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso all'Albo Pretorio.  
IL DIRETTORE DEI LAVORI PUBBLICI Ing. Pier Luigi Bottino



La Tour Eiffel si rifà il trucco con 60 tonnellate di vernice

Come avviene ogni sette anni, la Tour Eiffel ha cominciato ieri a rifarsi il trucco. Il colore non cambia ma il monumento-simbolo di Parigi sarà completamente rinfrescato a nuovo da 25 verniciatori...



Uno degli alpinisti che stanno rinfrescando la Tour Eiffel

Lionel Cronneau / Ap

Riserve di caccia per il gotha russo Izvestia accusa Eltsin: «Vi finanziate col petrolio»

Riserve di caccia, cottages in Carelia, case a Mosca - sono solo alcuni dei programmi «speciali» che - secondo «Izvestia» - l'amministrazione di Eltsin intendeva finanziare con i proventi del commercio di petrolio...

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE MADDALENA TULANTI

MOSCA Anche Breznev, negli ultimi anni del suo regno, si era appassionato alla caccia. Aveva dato l'ordine di realizzargli una riserva poco lontano dalla capitale per raggiungerla il più in fretta possibile...

speciali il rilancio della tradizione comunista servono 20 mila miliardi di rubli (la metà circa in lire) per ampliare o realizzare riserve di caccia in varie località della Russia...

lo è ancora. Tanto più che non è l'unico progetto bisognoso di quattrini. Nell'elenco dei programmi «speciali» infatti c'è anche la costruzione di un albergo con cottage e case in Carelia...

temuto del suo «gemello» Barka zhov il generale capo delle guardie di Eltsin Borodin e Barsukov si rivolgono con lettere autografe a qualcuno di molto in alto...

spondeva ai numeri di telefono. Quanto alla presidente, la signora Olga Vdvechenko, era del tutto sconosciuta nel manoscritto ambiente, una decina di società in tutto, degli esportatori di petrolio...

L'Austria reagisce Dopo le bombe manifestazioni anti-razziste

VIENNA Il presidente austriaco Thomas Klestil e il presidente del parlamento Fischer parteciperanno sabato prossimo ai funerali dei quattro zingari uccisi domenica scorsa in un attentato razzista...

Chiusa l'inchiesta sui resti trovati a Ekaterinburg: sono dello zar e della sua famiglia Mosca archivia il caso Romanov

Anche per i russi il «caso Romanov» è chiuso: i resti trovati a Ekaterinburg sono proprio quelli dello zar Nicola II, di sua moglie, la zarina Aleksandra e di tre dei loro 5 figli...

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MOSCA Dopo gli inglesi i russi e poi o meno con lo stesso procedimento. L'analisi del Dna i resti delle nove persone ritrovate a Ekaterinburg, negli Urali sono proprio quelli dello zar, della sua famiglia e dei loro servi...

stona locale, Aleksandr Avdonin - racconta il giudice Soloviov - e ci disse «so dove sono sepolti i Romanov». Era il giugno del '91 un mese dopo eravamo a Poroskonkov Log Scavanno dove Avdonin ci aveva detto e trovammo una tomba profonda 40-110 centimetri...

indagini erano state svolte dal centro di medicina legale di Aldermanston ed era stato il ministro degli Interni in persona a darne notizia i russi aggiungono anche le facce dei morti. Insieme al giudice ha lavorato anche un esperto di medici na legale con la passione della scultura, Nikita e riuscito a tirare fuori le teste della famiglia reale che sono diventate un ulteriore prova poiché coincidono con le foto che si conservano dei Romanov...

Parla mons. Molari «Il no alle prete non è un dogma»

L'opposizione attuale al sacerdozio femminile da parte della Chiesa cattolica è di ordine storico e non dogmatico, ci ha dichiarato mons. Carlo Molari, docente di teologia dogmatica, commentando le dichiarazioni del presidente della Conferenza episcopale tedesca, mons. Karl Lehmann...

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO La dichiarazione del presidente della Conferenza episcopale tedesca, mons. Karl Lehmann secondo il quale «rifiutare il sacerdozio femminile da parte della Chiesa cattolica è far violenza alle donne» non poteva non suscitare vasta risonanza tra le varie Chiese cristiane e grandi imbarazzi nelle Congregazioni vaticane...

che Maria Maddalena in quanto favorita da una speciale manifestazione del Risorto era una protagonista una testimone come gli altri apostoli. La Comunità, in sostanza, non ha dato quel peso alle donne che invece, ha dato agli uomini in una società maschilista. Allora è vero che tra i dodici apostoli non c'era nessuna donna ma era l'ambiente culturale a non consentire una scelta diversa...

Mons. Carlo Molari, lei è docente e studioso di teologia dogmatica. Esistono secondo lei ragioni, di ordine dogmatico da impedire al Papa di concedere il sacerdozio anche alle donne. Esistono considerazioni di carattere storico nel senso che si è instaurata una certa tradizione del sacerdozio maschile divenuta valida ed accettata per secoli dalla Chiesa e ancora oggi ma non ci sono ragioni dogmatiche da impedire al Papa di prendere una decisione che prima o poi non potrà non essere adottata per dare alla donna quel pieno riconoscimento all'interno della realtà ecclesiale, dove tra l'altro occupa già molti spazi...

Mons. Lehmann, allora, nell'interpretare quanto si agita nella Chiesa cattolica tedesca e nell'opinione pubblica più in generale ha voluto dire proprio questo quando ha notato che le questioni della struttura ecclesiale e dell'ufficio religioso sono collegate spesso alla questione della violenza alle donne? «Io credo che mons. Lehmann abbia voluto mostrare un'apertura teologica ricevendo una delegazione del Consiglio Ecumenico delle Chiese di Ginevra facendo intendere che spesso l'opposizione alla donna sacerdote viene giustificata con ragioni dogmatiche mentre ci sono ragioni storiche e non assolute che possono essere superate quando le situazioni lo consentiranno. D'altra parte ancora oggi abbiamo visto sacerdoti e semplici fedeli abbandonare la Chiesa anglicana dopo che quest'ultima aveva aperto la strada all'ordinazione sacerdotale delle donne e persino episcopale per passare alla Chiesa cattolica. Se dopo due mila anni si verificano questi fatti è comprensibile che il Papa sia prudente e mantenga ancora fermo il suo «no» al sacerdozio femminile...

È stato, però, detto, e viene ripetuto ogni qualvolta si ripropone il problema del sacerdozio femminile, che gli apostoli erano tutti uomini per sostenere che fu Gesù stesso a scegliere tra i suoi discepoli uomini e non donne. Che cosa risponde? Non vedo nella tradizione apostolica una ragione di opposizione al sacerdozio femminile. Per esempio Gesù scelse i suoi apostoli tutti di origine ebraica e questo non vuol dire che tutti i vescovi della Chiesa cattolica debbano essere ebrei e, infatti non lo sono. Naturalmente il scelse uomini tenendo conto della società del tempo. A parte che Gesù scelse anche delle donne come testimoni. Maria Maddalena, per esempio. E stata proprio lei la prima testimone della Resurrezione di Gesù e che annuncia agli apostoli quell'evento. Però questo è passato poi in secondo ordine fino al punto che Maria Maddalena ha cambiato figura, è diventata la penitente contro lo stesso fatto biblico perché ella non era peccatrice. Voglio dire che ci sono state ragioni culturali che hanno portato a non considerare tutte le «relle» che Gesù aveva fatto tra cui appunto...

Il problema, quindi, è di ordine pratico anche in rapporto al dialogo ecumenico? Negare il sacerdozio femminile da parte del Papa diventa un elemento di ponte e di comunione con le Chiese ortodosse che lo hanno ammesso e con le quali i rapporti della Sede presentano già qualche difficoltà. Ed è un elemento di comunione anche con quegli anglicani che si sono ribellati alla loro Chiesa perché lo ha ammesso. Invece rispetto alle Chiese che già praticano il sacerdozio femminile, diventa un ostacolo che, però, mons. Lehmann presentandoci con la sua dichiarazione come provvisoria senza chiamare in causa il Papa ha lasciato una porta aperta al dialogo che non può non continuare...

COMUNE DI ADRIA (BO)

ESTRATTO BANDO DI GARA

Questo Comune esprimerà il giorno 3 marzo 1995 alle ore 9,00 gara per appalto servizio di gestione tecnico-operativa degli impianti di depurazione e sollevamento delle reti di fognatura del Comune - Cat. 16, Cpc n. 94. Modalità di gara PROCEDURA APERTA con il metodo di cui agli artt. 73 lett. c) e 76 del R.D. 827/1924 ed aggiudicazione dell'appalto alla Ditta che avrà offerto il prezzo più basso a termine art. 36 comma primo lett. B della Direttiva 92/50/CEE, verificando eventuale anomalia dell'offerta ai sensi art. 37 della predetta Direttiva. Importo complessivo d'appalto Lit. 880.000.000 (iva esclusa), Durata del contratto anni 4. Cauzione provvisoria Lit. 30.000.000. Le ditte interessate dovranno far pervenire offerta entro le ore 12 del giorno 2 marzo 1995 e dimostrare il possesso delle condizioni e dei requisiti richiesti dal bando integrale. Il bando di gara integrale è stato inviato all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali Cee in data 19/1/1995 e dallo stesso ricevuto nella data medesima, ed è stato altresì pubblicato all'Albo del Comune ed inviato per la pubblicazione sulla G.U.R.I. e sul B.U.R. Veneto. Le ditte interessate possono rivolgersi, per informazioni e per la visione ed il ritiro del testo integrale del bando di gara e del capitolato speciale, all'Ufficio Tecnico del Comune - C.so VII Emanuele II, n. 49 - 45011 ADRIA (PD), Telef. 0426/941241 - Fax. 0426/900380, ore ufficio. IL SINDACO (Sandro Spinello)

FINANZA E IMPRESA

ILVA TERNI Il valore complessivo dell'operazione di privatizzazione della Acciaia specialità Terni effettuata dall'Iri...

Italia gli altri su licenza in uno stabilimento Adt in Australia Il valore della commessa supera i 14 miliardi di lire...

Piazza Affari in progresso ma scambi in calo

MILANO Prezzi in moderata crescita e scambi in calo sul mercato azionario italiano in una seduta visibilmente condizionata dalle scatenate tecniche e in particolare dalla risposta premi di venerdì...

CAMBI

Table with columns: Valore, Var. %, DOLLARO USA, EURO, FRANCO TEDESCO, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff., DOLLARO USA, EURO, FRANCO TEDESCO, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Azionario, Bilanciato, Obbligazionario, FONDICAPITAL, FONDICENTRO, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Prezzo, Var., CRONMAGNOLIO, CRONMAGNOLIO PR, CRONMAGNOLIO, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Cmg, Var., AUTOSTRADE MER, BASE I PRIV, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: Denominazione, Valore, B.S. BEMIN S PRO, ARGENTINO, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Denominazione, Valore, ORO FINO (PER GR.), ARGENTINO, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Orig, Diff., ENEL 25M 91-03, ENEL 3EM 89-00, etc.

**CRISI FINANZIARIE.** Il direttore Camdessus prevede nuovi uragani e chiede più risorse

## L'allarme del Fmi «Altri dieci paesi a rischio-Messico»

Ci sono altri dieci paesi a rischio-Messico. Il direttore del Fondo monetario, Michel Camdessus, evoca lo spettro di crisi finanziarie a catena. La globalizzazione dei mercati finanziari, dice, può produrre altri uragani a partire dai punti deboli del sistema mondiale. Camdessus proporrà di aumentare le risorse del Fmi per intervenire tempestivamente. Ma si sa già che incontrerà molti ostacoli. L'argomento intanto le trattative con Mosca.

**EDUARDO GARDUMI**

ROMA. C'è un nuovo spettro che si aggira per il pianeta. Quello di una crisi finanziaria a catena. Lo ha evocato ieri nel corso di una conferenza stampa a Parigi il direttore del Fondo monetario internazionale Michel Camdessus. «Entro la fine dell'anno - ha detto Camdessus - altri dieci Paesi potrebbero incorrere in serie difficoltà finanziarie di tipo messicano». In altre parole quanto è appena successo nel grande Paese centro-americano non è un imprevisto collasso finanziario dovuto a una repentina fuga dei capitali esteri, non è stato affatto un episodio isolato. È elevato grado di «globalizzazione del mercato finanziario mondiale», a detta del direttore del Fmi, rende estremamente concreto il rischio di un «uragano» che può generarsi in uno dei tanti punti deboli del sistema mondiale.

Camdessus non ha naturalmente voluto dire quali sono i Paesi che considera in pericolo. «Non vi aspettate che io faccia i nomi - ha affermato - non vi darò una lista sono l'ultima persona a cui chiederli». Non sono impossibili però ragionevoli congetture. Sono l'America del sud e l'Europa dell'est le aree finanziariamente più gruciose, quelle nelle quali manovre speculative in grande stile, capaci di spostare in brevissimo periodo molti milioni di dollari possono creare situazioni prossime alla bancarotta.

### Una deriva sudamericana

Nel giorno scorsi si è molto parlato con riferimento alla crisi messicana anche delle difficoltà finanziarie dell'Italia e si è levata più di una voce illustre ad evocare una possibile deriva sudamericana. Sembra però improbabile che il direttore del Fmi tra i dieci principali imputati abbia inteso includere anche il nostro Paese. Sono i sistemi dipendenti in modo massiccio dal finanziamento estero quelli a

quali Camdessus è sembrato fare riferimento. Il direttore del Fmi tuttavia usa espressioni molto allarmate che consentono a pochi di dormire sonni tranquilli. «Viviamo in un sistema pericoloso - dice - nel quale i rischi di shock sono aumentati considerevolmente. Anche in Paesi bene amministrati si può determinare un improvviso calo dei prezzi delle merci in un quadro politico in difficoltà è sufficiente che ciò si verifichi in una fase di temporanea instabilità per avere una vera e propria crisi». Come far fronte a questo pericolo? Camdessus vorrebbe rafforzare le «misure di sorveglianza» sui Paesi a rischio arrivando a un «monitoraggio rapido» delle situazioni di difficoltà. Evrebbe inoltre rimpatriare che i Paesi richiedano le risorse proprie del Fmi per intervenire quando è necessario.

### Un pacchetto di misure

Alla prossima riunione del direttivo in programma per il 17 febbraio verranno avanzate proposte in questo senso. Si vorrebbe in particolare attivare una linea di credito a breve termine da far subito funzionare in presenza di segnali in un Paese di potenziali pericolosi squilibri. Ma si sa già che in seno al Fondo la battaglia per far passare questa idea sarà dura. Di aumenti di capitali per il Fmi si parla da anni ma solo sette mesi fa, al vertice del Sette di Napoli, una proposta per far crescere di 36 miliardi di dollari i diritti speciali di prelievo è stata bloccata su iniziativa in particolare della Germania.

Camdessus ha un bel ripetere che altri «uragani» si annunciano. Si rischia come con il Messico di dover intervenire quando già i buoi sono scappati dalla stalla. Con costoro naturalmente multiplicità. Nelle sue conversazioni panginghe il più alto dirigente del Fmi si è soffermato ven anche sul mezzo fallimento per ora registrato nelle trattative con le autorità russe per arri-

### Tassi di interesse: per la Bundesbank l'Italia è maglia nera

Il 1994 è un anno da dimenticare per i tassi d'interesse. Tra i paesi maggiormente industrializzati, all'Italia spetta la maglia nera, con il primato sul livello dei rendimenti sui Titoli di Stato a lungo termine. Tra l'inizio di gennaio e la fine di dicembre, secondo una graduatoria contenuta nell'ultimo bollettino 1994 della Bundesbank, i tassi sul Btp decennali hanno registrato una crescita del 3,79%, passando dall'8,68% al 12,48%. Nessuna altra obbligazione decennale emessa da stati sovrani promette una remunerazione superiore al 12%. Soltanto la Svezia ha registrato una variazione maggiore (3,87%), contenendo comunque i rendimenti al 10,93%. Italia a parte, Portogallo (11,44%) e Spagna (11,43%) sono gli unici paesi industrializzati che hanno visto i tassi salire sopra l'11%. Per contro, la performance migliori (Svezia Giappone Austria e Germania) hanno sostenuto variazioni inferiori al 2%, contenendo i livelli sotto l'8%. «Nello scenario mondiale - spiega la banca centrale tedesca - in presenza del rafforzamento del ciclo congiunturale, la carenza di capitali si è manifestata in modo crescente, anche a causa del continuo drenaggio di risparmio privato connesso al finanziamento del deficit pubblico».

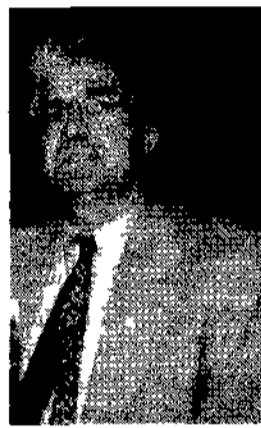
PAESE	GENNAIO 94	DICEMBRE 94	VAR %
ITALIA	8,69	12,48	+ 3,79
PORTOGALLO	8,91	11,44	+ 2,53
SPAGNA	8,06	11,43	+ 3,37
SVEZIA	7,06	10,93	+ 3,87
FINLANDIA	6,71	10,32	+ 3,61
CANADA	6,69	9,41	+ 2,72
IRLANDA	6,52	8,87	+ 2,35
DANIMARCA	6,10	8,73	+ 2,63
G BRETAGNA	6,91	8,68	+ 2,37
BELGIO	6,33	8,33	+ 2,00
FRANCIA	5,63	8,10	+ 2,47
NORVEGIA	5,62	8,08	+ 2,46
STATI UNITI	6,00	7,97	+ 1,97
AUSTRIA	6,07	7,64	+ 1,57
PAESI BASSI	5,50	7,63	+ 2,13
GERMANIA	5,75	7,60	+ 1,85
SVIZZERA	4,11	5,38	+ 1,27
GIAPPONE	3,10	4,60	+ 1,50

vare al conferimento dei prestiti già in linea di massima concordati. I negoziatori del Fondo hanno abbandonato Mosca parecchio delusi. Tre settimane non sono state sufficienti per ottenere dai dirigenti del Cremlino le garanzie richieste. Le risposte dice Camdessus, sono «coraggiose e appropriate» ma non tanto per arrivare a sbloccare il prestito stand-by per 6,4 miliardi di dollari che il governo russo ha già



Michel Camdessus Carlo Carino

## Parigi privatizza l'acciaio di Usinor e i tabacchi Seita



Edmond Alphandery Ap

PARIGI. Procede a tutto gas la marcia delle privatizzazioni francesi. Il ministro francese dell'economia Edmond Alphandery ha in fatti annunciato lunedì sera la prossima dimissione di Usinor Sacilor che conta 46 mila dipendenti, primo gruppo europeo nel settore e terzo a livello mondiale. Il valore stimato del gruppo è pari a circa 20 miliardi di franchi (oltre 6.000 miliardi di lire). La privatizzazione avverrà probabilmente a fine giugno, cioè dopo le elezioni presidenziali francesi che si terranno tra aprile e maggio. In attesa che lo stato nomini la banca che si occuperà del collocamento Usinor ha scelto i suoi consulenti per l'operazione. Si tratta del Credit Lyonnais e della britannica Warburg.

Tra i potenziali interessati all'operazione si cita il tedesco Thyssen. L'ipotesi che anche il gruppo Lucchini tradizionale alleato di Usinor si sieda al tavolo degli azionisti stabili per ora suscita solo un «no comment» dalla società bresciana. Nei progetti del governo francese c'è un maxi-aumento di capitale che mandato in porto il piano di risanamento del gruppo dovrebbe servire ad assicurare lo sviluppo futuro della società.

### Accomero e Regis mettono in vendita il gruppo Ferdofin

Ancora acciaio sul mercato: anche il gruppo siderurgico Ferdofin, che fa capo agli imprenditori Guido Accomero e Giulio Regis ed è uno dei maggiori produttori italiani di laminati e travi, è stato messo ufficialmente in vendita dal commissario che dal '93 ne gestisce le attività in base alla legge Prodi sulle aziende in crisi. Con un doppio avviso, pubblicato ieri a pagamento sui quotidiani, si invita infatti a manifestare l'interesse all'acquisto dell'intero complesso aziendale e della cordifera Gencord (che fa cordifera d'acciaio) entro il 7 marzo. Il gruppo Ferdofin ha una capacità produttiva annua di 1.200.000 tonnellate di prodotti finiti e di 600.000 tonnellate di semilavorati. Impiega circa 950 addetti ed ha stabilimenti a: San Zeno (Bs), acciaieria; Paranzano (No), produzione di travi; Giannoro (Me), produzione di travi; Doice (Vr), acciai mercantili prevalentemente per travi; San Giovanni Valdarno (Ar), acciai mercantili, componenti per macchine movimento terra, armamento ferroviario.

Intanto ai nastri di partenza in Francia da ieri c'è la privatizzazione delle tabacchiere di stato Seita dopo che il governo ha fissato il prezzo unitario delle azioni a 129 franchi per gli investitori individuali. Il lancio della privatizzazione segue un periodo di «pre marketing» iniziato il 26 gennaio che ha consentito agli interessati di piazzare i propri ordini. Il prezzo della tranche istituzionale è stato indicato a 133 franchi per azione.

Complessivamente il governo francese mette in vendita poco più di 26 milioni e 600 mila azioni ripartite in due tranche per gli investitori individuali e istituzionali. La tranche istituzionale è soggetta ad una clausola di drenaggio nel caso la domanda da parte degli investitori individuali sia particolarmente elevata.

Nel frattempo coloro che desiderano convertire i cosiddetti «bonds Balladur» emessi nel 1993 in azioni Seita possono farlo ad un prezzo di 103,67 franchi per azione. Ai dipendenti e ai pensionati dell'ex monopolio del tabacco, il governo ha riservato inoltre una quota di 3,1 milioni di azioni e una di 1,6 milioni di azioni è stata inserita

invece per i rivenditori al dettaglio di tabacco. Il governo ha annunciato il gruppo dei dieci azionisti-chiave che deterranno complessivamente il 25% di Seita. I due maggiori azionisti sono Geneval consociata della Societe Generale e Nobel Eyssees snc consociata del Credit Commercial che avranno ciascuna un totale di 2.587.634 azioni Seita. Tra gli altri azionisti vi sono la Societe d'investissements & de participation sa con poco più di due milioni di azioni la Francaise des jeux che gestisce il «Loto» francese con 1,3 milioni di azioni la Barry sa la Cie de Navigation Mixte la Cie Saint Gabriel la Prestoval e la Bx sa con 776.290 azioni ciascuna. Alla Societe suisse d'assurances generales sur la vie humaine sono state assegnate infine 517.528 azioni.

## Domani riprende il confronto tra le parti sociali e il ministro Treu sulla riforma previdenziale

# Slitta a giugno la tassa sui Fondi pensione

Slitta ancora fino a giugno il pagamento del prelievo del 15% sui fondi pensione, e domani riprende al ministero del Lavoro il confronto tra governo e parti sociali sulla riforma delle pensioni. L'«istruttoria» prosegue fino alla fine del mese, ma intanto si discuterà della sorte dei 65.000 del blocco Cgil-Cisl Uil preparano una «quasi piattaforma saranno consultati i lavoratori? Visco (Progressisti) «La manovra sia varata subito, ma colpisca l'elusione».

**ROBERTO GIOVANNINI**

ROMA. Riprende domani pomeriggio al ministero del Lavoro il «confronto istruttoria» sulla riforma delle pensioni tra governo e sindacati confederali. Forse è presto per un esame vero e proprio della riforma ma non c'è dubbio che sin da domani sarà discussa la sorte dei 65 mila lavoratori incappati nei due blocchi delle pensioni di anzianità (Articolo nei 93 e Mastella nel 94). L'accordo del 1° dicembre prevedeva che da Capodanno potessero finalmente andare in

pensione ma così non è stato. Le risorse stanziare non bastano per tutti e intanto non c'è nessuno

### La telenovela dei 65.000

Cgil Cisl Uil chiedono innanzitutto che sia fatta chiarezza sui costi dell'operazione e dichiarano di non credere alle cifre fornite dal governo. Lo scorso autunno spiccò alla Adnkronos il segretario confederale Uil Adriano Musi - il governo ci ha detto che lo sblocco sarebbe costato 500 miliardi. Adesso

si parla di 2000 miliardi ma a questa cifra noi non crediamo». A confermare ulteriormente le cose tenute in silenzio è diffusa la notizia secondo cui per una svista della Finanziaria 1995 i dipendenti pubblici che al 28 settembre '94 avevano più di 30 anni di contributi (ma meno di 31) potrebbero non ricevere la pensione anticipata essendo rimasti fuori dalla cosiddetta «finestra». Il ministro di Via Flavia però nega questa interpretazione. Sempre domani si discuterà della separazione tra previdenza e assistenza ma anche di come il governo Dini intende rispettare le notissime sentenze della Corte Costituzionale sulle pensioni. In questi giorni è parlato in Consiglio dei ministri ma come ha riferito lo stesso ministro del Lavoro Treu una decisione (che non può che spettare a Dini) non è ancora stata presa e ci sono ancora qualche settimana. Confermata l'ipotesi di rimborsare i pensionati con titoli pubblici. Il Consiglio dei ministri di ieri ha poi deciso lo slittamento a giugno del versamento

dell'aliquota del 15% per i fondi per le pensioni integrative. Un'imposta nata male e finita peggio che dunque viene di nuovo «congelata» fino all'auspicata sistemazione generale della partita previdenziale.

Un altro appuntamento da seguire sarà la segreteria unitaria Cgil-Cisl Uil di venerdì da cui dovrebbe scaturire una «quasi piattaforma» sindacale sulla previdenza. Un documento riassuntivo che indicherà la posizione unitaria sui rendimenti pensioni di anzianità e affini che dovrebbe essere inviato anche alle strutture periferiche delle confederazioni. Per Alfiero Grandi segretario confederale Cgil una consultazione però è «obbligata». «Se non lo si potrà fare unitariamente - afferma - la nostra confederazione dovrà in ogni caso individuare un percorso che non escluda i lavoratori della riforma delle pensioni. Tanto più che la riforma stessa implica scelte difficili e non certo popolari».

Intanto si continua a discutere delle misure della manovra bis

a Mosca con l'obiettivo di riprendere presto i lavori e con la speranza di raggiungere presto un accordo. Questo sostiene Camdessus secondo il quale «la Russia ha bisogno di questo accordo e il mondo ha bisogno di un'economia russa senza problemi». Ma come con i Paesi a rischio Messico un conto è individuare con lucidità gli obiettivi un altro è trovare le risorse per raggiungerli.

### Visco «Attenti alla manovra»

Per il deputato progressista Vincenzo Visco la manovra per correggere i conti pubblici va varata in tempi strettissimi ma con grande cautela. «Al primo luogo gli interventi devono essere ispirati ad equità e assumere caratteristiche il più possibile strutturali e mirate - afferma Visco - ma è del tutto evidente che creerebbe seri problemi una manovra che facesse affidamento sull'aumento dell'imposizione indiretta e che, nel campo delle imposte dirette, invece di affrontare in modo incisivo i diversi aspetti dell'elusione fiscale, si materializzasse nella pura e semplice concessione di agevolazioni fiscali con il pretesto che esse potrebbero far emergere quanto a breve termine». Molto critico è il numero due



Tiziano Treu Ansa

della Cisl Raffaele Morese. «Non ci piace la manovra che si delinea - dichiara - se il poco fossero gli aumenti dell'Iva inevitabilmente si determinerebbe una spinta inflazionistica che minerebbe le politiche contrattuali e dei redditi fin qui realizzate. Non si capisce perché nel conto non si mettano i 10-15.000 miliardi derivanti dalla privatizzazione dell'Enel. Una tesi un po' strana quest'ultima che fa sua anche il responsabile economico di An Gaetano Rasi».

MERCATI	
<b>BORSA</b>	
MIB	1.069 - 0,96
MIBTEL	10.883 - 0,82
MIB 30	15.776 - 0,7
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>	
MIB DIVERSE	2,7
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>	
MIB MEC-AUTO	- 1,19
<b>TITOLO INFLAZIONE</b>	
IP	19,42
<b>TITOLO PENSIONI</b>	
BROGGI W	- 18,74
<b>LIRA</b>	
DOLLARO	1.613,28 - 0,80
MARCO	1.952,37 - 0,81
YEN	16.255 - 0,90
STERLINA	2.514,62 - 0,88
FRANCO FR	904,22 - 0,44
FRANCO SV	1.243,86 - 1,88
<b>FONDI NO C. VARIAZIONI %</b>	
AZIONARI ITALIANI	0,88
AZIONARI ESTERI	0,73
BILANCIATI ITALIANI	0,80
BILANCIATI ESTERI	0,84
OBBLIGAZI ITALIANI	0,17
OBBLIGAZI ESTERI	0,12
<b>BOY RENDIMENTI NETTI %</b>	
3 MESI	7,81
6 MESI	8,19
1 ANNO	8,68

L'accusa: «Vincoli alla concorrenza»
La replica: «Per ora si può fare poco»

Aeroporti
La Sea nel mirino dell'Antitrust

NOSTRO SERVIZIO

ROMA L'Autorità Antitrust l'aveva colta in infrazione nel marzo '94...

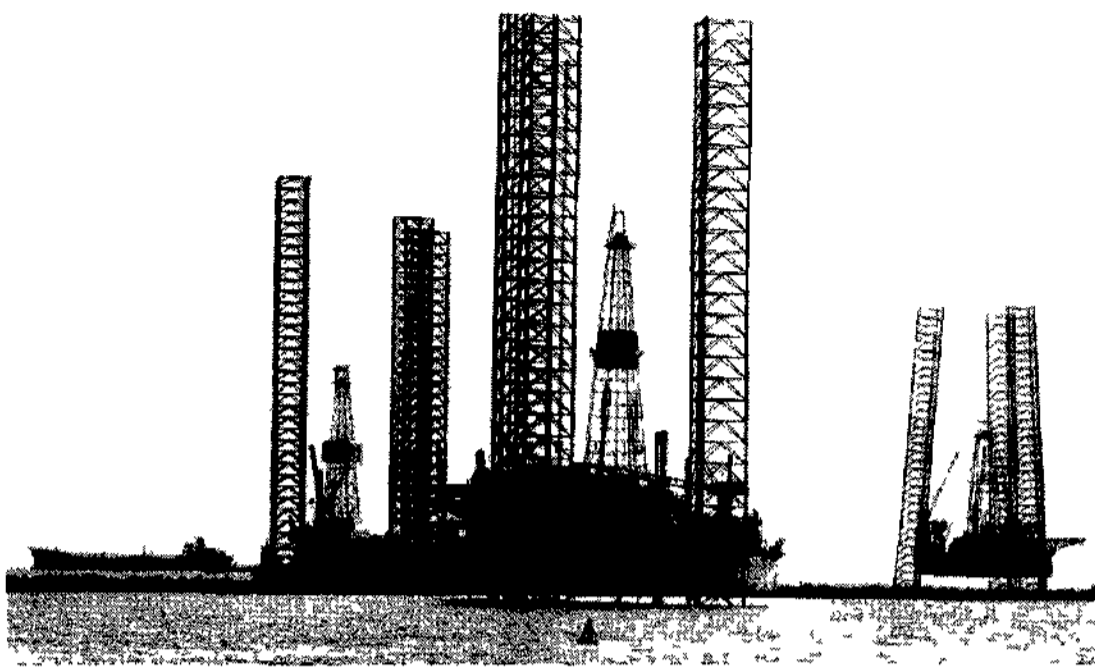
In serata la Sea ha precisato che la decisione dell'Antitrust del 16 marzo 1994 è stata impugnata da vanti al Tar del Lazio...

L'accusa dell'Authority

In una nota l'Autorità ricorda che il 16 marzo '94 aveva condannato la Sea per abuso di posizione dominante...

I precedenti

Non è la prima volta che l'Antitrust appunta la sua attenzione sulle attività aeroportuali...



Piattaforme petrolifere a Ravenna

Gianni Capaldi

Documento unitario dei sindacati chimici sulla privatizzazione

«SuperAgip? Non ha senso Meglio quotare tutta l'Eni»

La privatizzazione dell'Eni deve realizzarsi «come gruppo integrato nel settore dell'energia, della chimica e dei servizi ad essa riconducibili»...

FRANCO BRIZIO

ROMA Tra le ipotesi di privatizzazione dell'Eni il sindacato privilegia la scelta di una quotazione integrata...

I chimici ritengono inoltre che la stessa strategia dell'Eni in quanto grande società energetica...

grate»

Alle slide globali del mercato che vede sempre più accrescersi le concentrazioni industriali...

Le risorse derivanti dalla privatizzazione - conclude il sindacato - non possono essere trasferite al Tesoro...

luppo industriale ed agli ingenti investimenti necessari in questi settori industriali...

La Ilkeca Cgil con una nota del responsabile del settore energia Elio Giannetti sostiene che «fino ad oggi è sempre mancata un'occasione specifica per un confronto con l'Eni sul progetto della privatizzazione»...

del resto come spiega il segretario dei chimici della Cisl Silvio Garbetta «manca ancora un qualsiasi orientamento da parte del governo su che tipo di privatizzazione si intende perseguire»

Orario statale
Telegramma-diffida al ministro Frattini

ROMA L'orario di lavoro nel pubblico impiego non deve essere disciplinato da una circolare ministeriale...

Appalti Telecom
500 «esuberanti» alla Site

ROMA La Site una delle imprese appaltatrici di reti telefoniche per conto di Telecom con sede a Bologna e 2.500 dipendenti ha denunciato un esubero di 500 addetti...

Federconsorzi è sciopero ad oltranza

ROMA I lavoratori dell'ex Federconsorzi (131 in mobilità su 200) hanno proclamato uno sciopero ad oltranza...

Disagi per lo sciopero degli aeroporti

ROMA Lo sciopero nazionale di 4 ore dei dipendenti delle società aeroportuali ha registrato ieri una forte adesione...

Istituto De Agostini
Maxi-accordo con gli americani della Rand McNally

MILANO Siglato un accordo internazionale fra l'Istituto Geografico De Agostini e la Rand McNally & Company di Chicago...

Da oltre quarant'anni l'Istituto Geografico De Agostini e la Rand McNally intrattengono relazioni commerciali e di collaborazione...

Per oltre novant'anni De Agostini è stato lo ideatore in Italia nel campo degli atlanti per la famiglia e per la scuola...

Credito Romagnolo
Domani primo cda dopo l'opa Credit Dimissioni in vista?

ROMA L'assemblea straordinaria degli azionisti del Credito Romagnolo si terrà presumibilmente negli ultimi giorni del mese di marzo...

Assicurazioni: l'Isvap sciopera

I dipendenti dell'Isvap, Istituto di vigilanza sul settore assicurativo, scendono in sciopero. L'assemblea ha proclamato ieri otto ore di astensione dal lavoro da attuare nei prossimi giorni della settimana...

Advertisement for Innocenti cars. Text: FACILE SCEGLIERE, IMPOSSIBILE SBAGLIARE. GRAZIE INNOCENTI. Includes images of Fiat Ritmo and Fiat Tempra cars.

L'indennità di disoccupazione aumentata al 30%
Rifinanziati anche i contratti di solidarietà

Mobilità prorogata per 50mila operai

Per 50mila lavoratori prorogato di altri dodici mesi il trattamento di mobilità ma solo in cambio di un lavoro socialmente utile. Così è scritto nel decreto sul lavoro reiterato ieri dal Consiglio dei ministri...

PIERO DI BIENA

ROMA Dodici mesi di proroga del trattamento di mobilità per 50 mila lavoratori, ma questa volta l'indennità erogata deve corrispondere a una prestazione di lavoro secondo un programma di lavori socialmente utili...

giudica positivamente altri due aspetti trattati dal decreto - elevamento dell'indennità ordinaria di disoccupazione al 30% e il finanziamento dei contratti di solidarietà - ma sulla proroga della mobilità si riserva di guardare il testo del decreto...

Lavori socialmente utili

Per questa ragione, quindi, l'indennità di mobilità verrà corrisposta solo ai lavoratori che accetteranno di impegnarsi in lavori socialmente utili promossi per lo più dagli enti locali...

Casestregati storici

I lavoratori interessati alla proroga sono per così dire lo zoccolo duro della disoccupazione italiana. Si tratta di un gruppo di «casestregati storici» di circa 23 mila unità...

Ente Cellulosa e Carta: oggi i lavoratori davanti al ministero

I lavoratori dell'Ente Nazionale Cellulosa e Carta manifestano questa mattina a Roma, davanti al ministero dell'Industria, per opporsi alla cassa integrazione senza sbocchi che dovrebbe partire dal 2° marzo...



Lavoratori della Ford di Saarlovitz, in Germania, in sciopero, per l'aumento del 6% dello stipendio

Germania Meccanici, è scontro sull'orario

BONN Muro contro muro nelle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro di circa tre milioni e mezzo di metalmeccanici negli ex-dici Laender della Germania Ovest...

A maggio i veti della legge italiana davanti alla Corte di giustizia di Lussemburgo

Collocamento, stop al monopolio

GIOVANNI LACCABO

MILANO Il monopolio statale sul collocamento va superato. La normativa italiana non è conforme ai trattati di Roma e quindi va modificata. Non abolendo il collocamento pubblico ma aprendo alla concorrenza del privato...

La Corte di Lussemburgo ha fissato la prima udienza a maggio ma Treu ieri ha fatto intendere che tenterà di anticipare il verdetto con un provvedimento di legge. Una svolta che l'avvocato Ichino accoglie con soddisfazione...

l'altro far emergere le tendenze reali del mercato. Ma l'obiettivo qual è alla fine? «I privati già operano le pagine gialle e i giornali stranieri di annunci per la selezione e la ricerca del personale e nessuno se ne stupisce. L'importante è che tutte queste energie vengano valorizzate...

«Contratti? Un abito su misura»

EMANUELA BINARI

ROMA. Giovedì e venerdì si riuniscono a Roma i consigli generali di Fiom, Fim e Uilm. Primo punto dell'ordine del giorno, la contrattazione aziendale. «Per noi - anticipa Cesare Damiano, vicesegretario della Fiom - è l'occasione per aprire una discussione su contenuti e regole. Consideriamo il '95 l'anno decisivo per la contrattazione decentrata dai grandi gruppi alle piccole e medie imprese».

Parla Cesare Damiano, vicesegretario della Fiom



zione sociale. E io sostengo anche la necessità di una modifica di legge degli orari magari attraverso una proposta di legge di iniziativa popolare di Cgil, Cisl e Uil. Veniamo al salario. Produttività, qualità, redditività. Quali di questi elementi devono concorrere a costituire il salario aziendale, sapendo che il legame «troppo stretto» con la redditività può anche farlo sparire?

tratti di solidarietà. Basterebbe per contrastare processi di rifilamento che si annunciano pesanti? I contratti di solidarietà hanno già salvato 70 mila posti di lavoro nei settori a forte innovazione. Ma io credo che proprio qui lo Stato debba intervenire con politiche industriali di sostegno come fanno normalmente altri Paesi. Torniamo alle situazioni «normali». Quali devono essere, qui, i contenuti della contrattazione? Penso che la contrattazione decentrata non debba essere indirizzata semplicemente al salario, o al premio di risultato. Viceversa sono convinto che lo sforzo dei metalmeccanici debba essere quello di partire dall'analisi del modello industriale nelle sue differenze e del mutamento delle condizioni e dell'organizzazione del lavoro. Si tratta di ricostruire un nostro punto di vista autonomo sulle trasformazioni produttive, e questo deve essere. L'elemento di partenza per metterci in grado di controllare l'evoluzione delle risorse umane, intellettuali e di donne.

È difficile però, a questo punto, non ricordare il «caso Termoli». Di che «controllo» si parla, allora? E come contrastare la «perversezza» del modello Fiat? Non vorrei riparlare di Termoli. Di ciò però che spicciamente per quanto riguarda i grandi gruppi si tratta di far fare alcuni passi avanti ai diritti di partecipazione dei lavoratori e del sindacato. Non basta, insomma, parlare di coinvolgimento, di consenso e di ridi-

mento delle gerarchie. Occorre tradurre in pratica queste affermazioni. Questo significa accettare una logica di base alla quale il sindacato e i lavoratori non possono essere messi di fronte a fatti compiuti ma devono avere gli strumenti di conoscenza necessari per concorrere a determinare le scelte strategiche dell'impresa con programmi concordati. Dentro a tutto questo entra anche la parità dell'orario. Al lavoro di sabato e domenica dite sì o no? La richiesta di estensione dei turni in termini strutturali va contrastata puntando a risultati sulle ricadute occupazionali e sulla condizione di lavoro. Ma per avere davvero più occupazione bisognerebbe agire in modo molto radicale sul versante della riduzione dell'orario di lavoro destinando tutta la produttività a favore dell'occupazione. Questo discorso però non può essere affrontato caso per caso: deve rientrare in un programma generale urgente e necessario che ha bisogno di una «progetta-

Table with financial data for Comune di Ostuni. It includes sections for ENTRATE (Revenue) and SPESE (Expenditure) with columns for Denominazione, Previsioni di competenza da bilancio anno 1994, and Accreditamenti da conto consuntivo anno 1993. There are also smaller tables for 'La situazione delle principali spese correnti' and 'La situazione finale al 31 dicembre 1993'.

## SABATO FILM

L'Unità e la Ricordi vi offrono l'opportunità di realizzare una splendida videoteca sul cinema italiano a un prezzo estremamente vantaggioso. Ogni sabato e per sedici settimane con l'Unità troverete un grande film. Sabato 11 febbraio, **BIANCA** di Nanni Moretti. Inoltre, nella collana:

**UNA GIORNATA PARTICOLARE**  
di Ettore Scola

**PER UN PUGNO DI DOLLARI**  
di Sergio Leone

**NON CI RESTA CHE PIANGERE**  
di Roberto Benigni e Massimo Troisi

**LA BATTAGLIA DI ALGERI**  
di Gillo Pontecorvo

**IL LADRO DI BAMBINI**  
di Gianni Amelio

**SACCO E VANZETTI**  
di Giuliano Montaldo

**UCCELLACCI E UCCELLINI**  
di Pier Paolo Pasolini

**TOTÒ A COLORI**  
di Steno

**GERMANIA ANNO ZERO**  
di Roberto Rossellini

**LA GRANDE GUERRA**  
di Mario Monicelli

Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.

## MERCOLEDÌ LIBRO

Da De Sica a Spielberg, da Truffaut a Kubrick: l'Unità pubblica la storia del cinema attraverso i ritratti di venticinque grandi registi. Una collana fondamentale per lo spettatore del grande e del piccolo schermo. Mercoledì 15 febbraio **BILLY WILDER**. Inoltre, nella collana:

**VITTORIO DE SICA**

**WIM WENDERS**

**CHARLIE CHAPLIN**

**LUCIANO VISCONTI**

**STANLEY KUBRICK**

**SERGIO LEONE**

**ROBERT ALTMAN**

**PIER PAOLO PASOLINI**

**WALT DISNEY**

**ROBERTO ROSSELLINI**

**ORSON WELLES**

**MICHELANGELO ANTONIONI**

**FRANÇOIS TRUFFAUT**

**STEVEN SPIELBERG**

**AKIRA KUROSAWA**

**FRANK CAPRA**

**JOHN FORD**

**MARTIN SCORSESE**

**FRATELLI MARX**

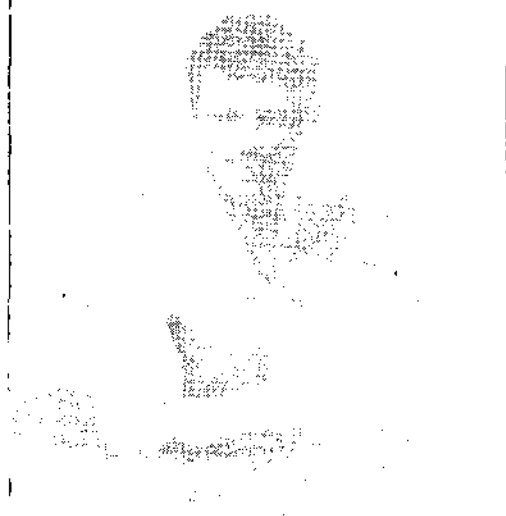
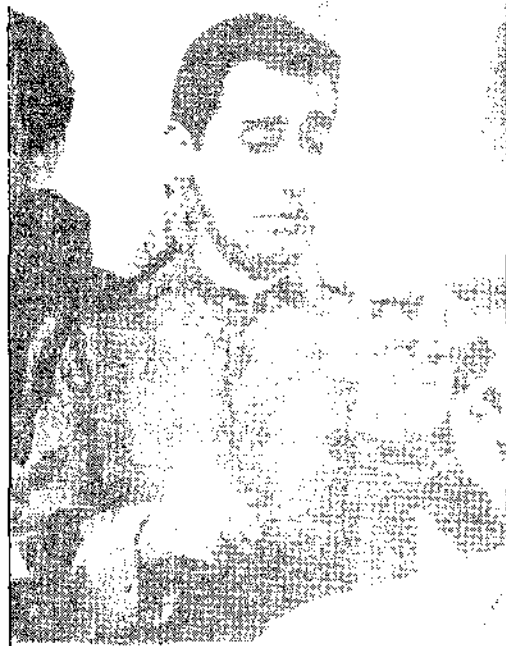
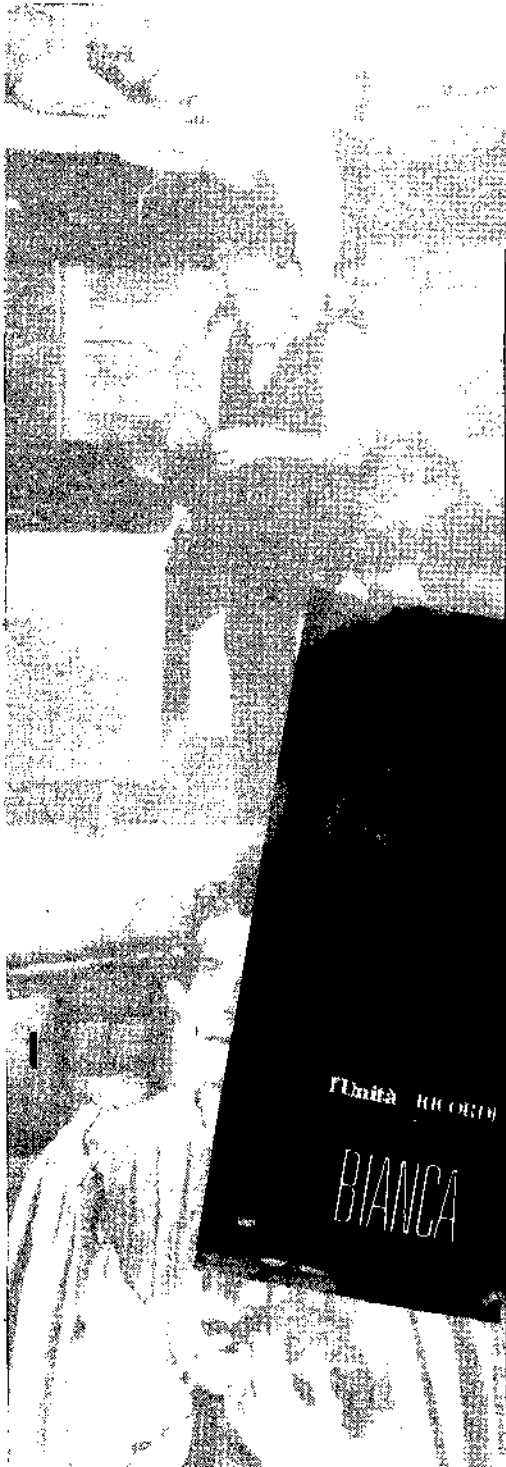
**LUIS BUÑUEL**

**FRANCIS FORD COPPOLA**

**SERGEJ EIZENSTEJN.**

Giornale più libro a sole 2.500 lire.

# L'Unità



16 grandi film italiani  
in videocassetta  
ogni sabato con  
**L'Unità**

# L'Unità

25 libri  
sui grandi registi  
ogni mercoledì  
in edicola con  
**L'Unità**

Matarrese attacca Pescante e la giornata senza calcio: «Ho interessi da difendere»

## Gli ultrà spaccano il Coni

La violenza degli ultras semina vittime anche in Francia. Ieri sera, a Parigi, è morto, dopo essere rimasto lungamente in coma, il giovane ferito da un fucilata sparata domenica scorsa all'uscita dello stadio di Drancy, un piccolo centro alle porte della capitale francese dove era andato a seguire in trasferta la sua squadra, il «Berbere» Duoadi Alou, 22 anni, è stato colpito al viso da

una pallottola sparata con un fucile a pompa da un tifoso della squadra rivale, che, secondo fonti di polizia è stato individuato e arrestato ieri mattina. Intanto in Italia è bufera nei vertici sportivi con il presidente della Federcalcio Matarrese ha polemizzato con il presidente del Coni, Pescante, che aveva appena elogiato il mondo dello sport per la compattezza dimostrata domenica

**Ucciso un tifoso anche in Francia Domenica il via 5 minuti dopo**

**I SERVIZI**  
ALLE PAGINE 9 • 10

scorsa. «Credo non si possa gioire per la decisione che abbiamo preso», ha detto Matarrese che ha parlato più volte di paura e debolezza. Il Coni ha annunciato che domenica prossima le partite di calcio cominceranno con cinque minuti di ritardo alle 15.05 anziché alle 15 per ricordare la morte di Vincenzo Spagnolo. Prima dell'inizio, i capitani delle squadre leggeranno un messaggio agli spettatori. Nuovi se-

gnali di fumo infine dal mondo degli ultras i tifosi genoani hanno annunciato che per cinque settimane non organizzeranno trasferte e hanno deciso di «dire basta e tornare a vedere la partita come una sana e civile competizione sportiva a cui tutti possano partecipare senza timori di sorta». Quelli di Napoli raccontano invece come e perché si «dissociano» dal resto degli altri club.



### Gianni Morandi a Sanremo Il duello con Fiorello

Gianni Morandi a Sanremo con Barbara Cola con la canzone *In amore*. Il cantante è il superfavorto del festival, insieme a Fiorello. Una lotta tra destra e sinistra? Morandi sorride e dice: «La mia canzone non si presta proprio a una sfida politica».

**MARIA NOVELLA OPPO**  
A PAGINA 5

### L'incontro nello spazio Discovery e Mir Ecco le foto

Arrivano le prime, sorprendenti, immagini dell'incontro tra lo shuttle americano Discovery e la stazione russa Mir avvenuto lunedì sera. I programmi spaziali dei due paesi verranno comunque drasticamente ridotti dalla mancanza di fondi.

**A PAGINA 4**

### Parla Gianni Celati «Perché leggere i classici»

La scrittura e la società, gli intellettuali e la creatività, i classici e l'attualità. Gianni Celati ha «messo in prosa» l'Orlando di Boiardo per andare a cercare le radici della «diversità» nella cultura italiana. Un altro scrittore, Enrico Palandrì, lo ha intervistato per noi.

**ENRICO PALANDRÌ**  
A PAGINA 5

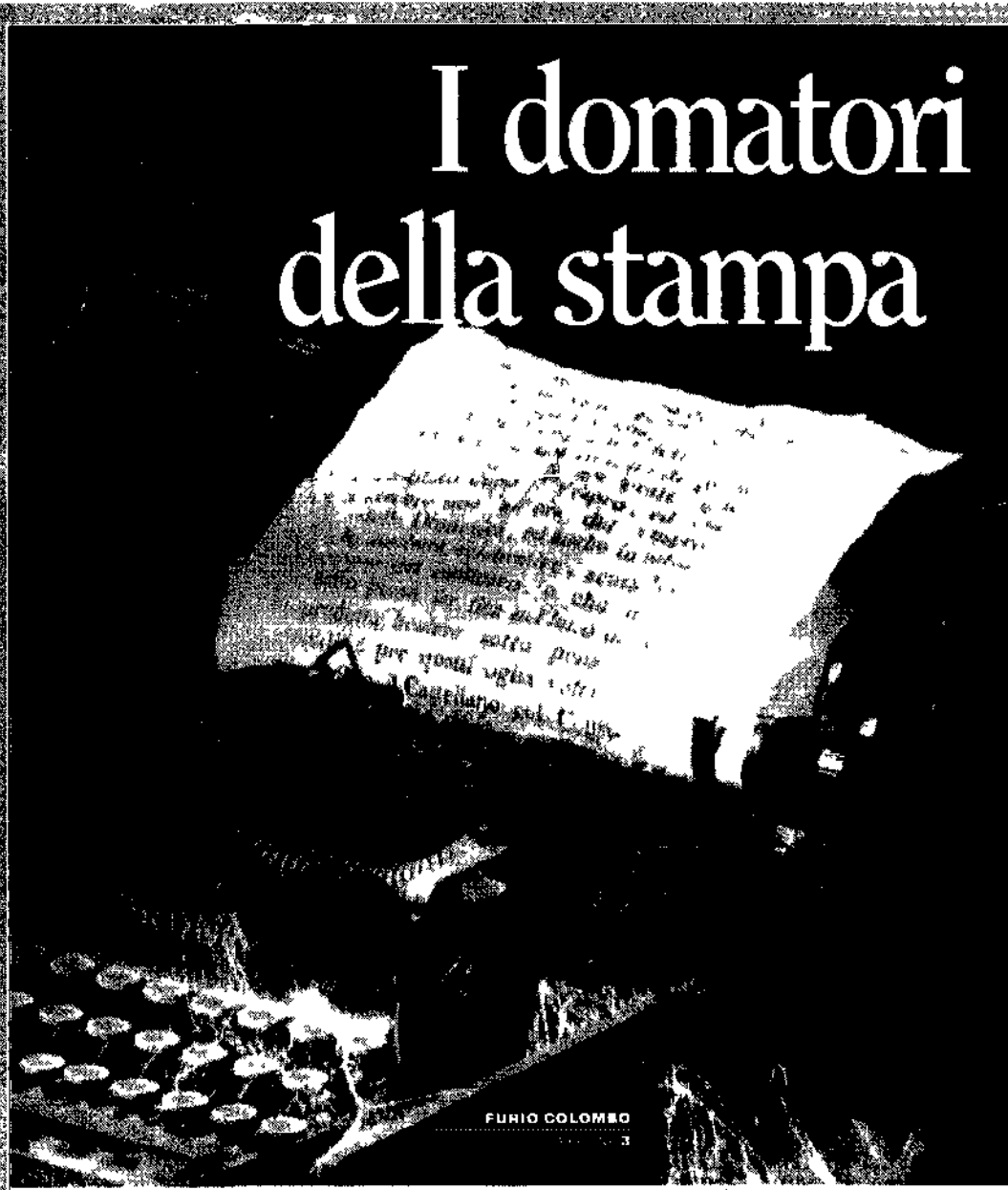
### Non neghiamo i nostri errori

**L'ATTACCO** alla stampa, al giornalismo «mondo maledetto, corrotto, da disprezzare», e quindi da regolamentare e controllare, si va dispiegando con crescente violenza negli Usa, il paese che ha sempre rappresentato per noi un modello insuperabile, il luogo privilegiato della libertà di stampa. Con l'intelligenza e la sensibilità democratica che gli è propria Furio Colombo denuncia quello che accade in Usa e ci mette in guardia da un pericolo che ormai si profila anche al nostro orizzonte e di cui, del resto, abbiamo avvertito anche noi non pochi inquietanti segnali. Ricordiamo gli attacchi le vere e proprie aggressioni portate alla nostra libertà dagli uomini del Caf, i tentativi di ridurre, con apposite leggi, la nostra possibilità di indagare sui misfatti dei potenti, e di portarli alla luce. Sono attacchi che abbiamo sempre, con maggiore o minore successo, rintuzzato.

Ma il pericolo si è fatto più grave, e drammatico, da quando, con l'adozione del maggioritarismo e con il successo di Berlusconi, ha cominciato a prendere corpo una concezione e una pratica di governo della cosa pubblica che pretende di liquidare tutte le autonomie, da quella della magistratura a quella dell'informazione. Per ora, questa concezione sostanzialmente autoritaria del governo della cosa pubblica è stata contrastata. Ma non siamo così ciechi da non renderci conto che la battaglia è tutt'altro che vinta. È una battaglia ancora in corso, dall'esito incerto, che non coinvolge solo il ruolo del servizio pubblico, della Rai, ma anche quello della stampa di informazione pesantemente messa sotto accusa da Berlusconi e dai suoi per aver «remato contro» il leader di Forza Italia. Ed è di oggi l'accusa che Fedele Confalonieri rivolge ai maggiori quotidiani italiani che avrebbero a suo avviso la colpa di guardare con troppo favore a Romano Prodi.

Con quali mezzi allora si pensa di ricondurre la libera stampa a docilità?

SEGUE A PAGINA 3



## Il peccato dei cantautori di Dio

**F**ORSE TUTTO cominciò con Clonofoli e non ce ne siamo accorti. Roberto Clonofoli, irate di non ricordo quale ordine alcuni anni fa partecipò al Festival di Sanremo, ne ricavò una fugace ma copiosa notorietà, se non erro gettò anche venticinque anni di notorietà, discettò sui mali del mondo (occupò qualche copertina di «Stop» e - poiché in fondo c'è - la provvidenza - sparì nel nulla. Sorvoliamo su quei bizzarri e imbarazzanti meccanismi della memoria per cui uno si ricorda tutte queste stronzate ma vigliacche se gli viene in mente la citazione (una almeno) di Gramsci, al momento giusto non è questo il punto. Il punto è che solo oggi abbiamo gli elementi per capire che Clonofoli non è stato un caso isolato, ma la punta di un iceberg emissario e pioniere di un fenomeno - il caso di dirlo - biblico: la Lobby dei Cantautori Cattolici. (Lo so che «congregazione» suonava meglio, ma mi pareva banale.) Le nacole come la Piovra, silenziosa come la Siac, capillare come la Vestro, questa lobby chissimista e misteriosa

**LELLA COSTA**  
per anni ha tramato nell'ombra facendo circolare i suoi testi solo tra pochi adepti registrando rarissimi Cd (usando solo quelli pare per una certa familiarità con le consonanti) in tempi più remoti hanno sempre privilegiato i dischi per l'evidente analogia con i copricapi più in voga tra i loro ispiratori) e consentendone l'ascolto solo a coloro che avessero saputo citare a memoria almeno tre quarti di Genesi. Unico loro fine - o per meglio dire missione - la trasposizione in musica di brani tratti dalle Sacre Scritture.

Ora mi pare evidente come questo stesso quotidiano - distribuendo in quantità mai ipotizzate in precedenza copie dei Vangeli - abbia per primo fatto vacillare il claustrale monopolio. Ma possiamo ben immaginare il dolore lo sfregio la cristiana indignazione con cui questi Clandestini del Signore devono avere accolto la notizia che una lobby fino a quel momento ritenuta amica - la Compagnia

dei Paolini (che non è né un libro di Benigni né una clonazione di Rossi) avrebbe marmocato cantautori laici come Vasco Rossi, Eugenio Finardi e Fabrizio De André di comporre a loro volta brani ispirati alle medesime bibliche fonti. Secondo me De André ha sobriamente replicato: «Abbiamo già dato» (però in genovese che è molto più bello - ma io non lo so scrivere) e gli ha messo in una copia di «La Buona Novella» anno 1970 - d.C. ovviamente. Gli altri due pare non abbiano ancora smesso di ridere non tanto per la proposta in sé quanto per le dichiarazioni di alcuni di questi lobbisti ormai usciti allo scoperto: «Siamo alla svendita del patrimonio cattolico». «Ci sentiamo defraudati di un patrimonio che da anni stiamo cercando di diffondere in mezzo a mille difficoltà». «Il rischio è che l'iniziativa si limiti ad alimentare il business del sacro». «Il nostro è infatti un segmento di mercato che fa gola all'industria discografica». Paralizzando Pennac se Dio esiste o si vergogna o gli vien da ridere. O forse tutt'e due.

### Ritrovata in Alaska Mummia bambina vecchia di 800 anni

Potrebbe aver avuto quattro anni, al massimo otto. È vissuta nel 1200 ottocento anni fa. Ora il corpo mummificato di questa bambina perfettamente conservato è stato restituito dai ghiacci dell'Alaska. Il rinvenimento avvenuto nello scantinato di una casa seminterrata usata da una tribù di cacciatori di balene è opera di due archeologi, Glenn Sheehan e Anne Jensen che da tempo operano nella zona di Barrow, un limo lembo di terra abitato dagli esquimesi mu-pianti. Un esame al carbonio ha stabilito che la morte è avvenuta attorno al 1200. Altri dati li ha forniti l'autopsia compiuta da esperti dell'istituto per gli studi clinici del Mount Sinai Medical Center di New York. La bambina sarebbe deceduta per una malattia congenita di natura epatica.

**1972: c'è chi canta Grande Grande Grande, chi cammina nei Giardini di Marzo e chi sogna con l'Imagene.**

**cantanti 72**

FIGURINE  
LE GRANDI FIGURINE  
DEI CANTANTI  
ITALIANI  
1972

L'ARCHIVIO  
DELLA CANZONE  
IN VARETA'  
SPETTACOLO.

**LUNEDÌ 13  
FEBBRAIO  
L'ALBUM  
PANINI  
1972  
(1 parte)**

MEDIA

GIARNELLI GARANROIS

La Notte

Da domani in edicola

Domani La notte sarà di nuovo in edicola, insieme ai giornali del mattino: 1600 lire, otto pagine, sarà firmata dal presidente dell'Associazione Lombarda dei giornalisti, Maurizio Andriolo. Quello che ritorna al pubblico è infatti un giornale autogestito dai 40 giornalisti che dal 31 gennaio scorso lottano contro la decisione di mettere in liquidazione la testata. I giornalisti assicurano che non mancheranno gli scoop, mentre una pagina sarà tutta dedicata ai tanti fax e messaggi di solidarietà giunti nella redazione occupata. È intanto scattata la prima iniziativa giudiziaria: la società di Paolo Berlusconi che gestiva il quotidiano è stata citata davanti al pretore del lavoro per comportamento anti-sindacale. Il 10 febbraio, poi, al Circolo della Stampa di Milano, un convegno sul tema «Come si ammazza un giornale».

Epoca

Donelli «gradito»

Massimo Donelli, 41 anni, genovese, già condirettore di Epoca è stato accolto a pieni voti come nuovo direttore del settimanale Mondadori. Il Comitato di Redazione ha infatti reso noto ieri il risultato del voto di gradimento (su 33 aventi diritto hanno votato in 28): 19 sì e nessun no; sette gli astenuti e una scheda bianca. Auguri.

Il manifesto

In undici giorni 1,3 miliardi

L'offerta pubblica di sottoscrizione lanciata da Il manifesto il 20 gennaio scorso sta raccogliendo consensi: sono già stati raccolti un miliardo e 300 milioni e - secondo Roberto Tesi, consigliere del giornale - c'è «l'interessamento di alcuni gruppi industriali e banche d'affari. Ma a noi - ha continuato - interessa soprattutto l'azionariato diffuso». Le azioni ordinarie del valore nominale di 10mila lire sono 1.085.500, per realizzare l'aumento di capitale di 10,885 miliardi; l'ops si chiuderà il prossimo 27 aprile.

Convegno/1

Giornali e pubblicità

La Fieg ha organizzato per domani a Milano, in occasione di «Quotidie '95», un convegno su «Quotidiani e periodici. Caratteri originali, valenze specifiche e successi della carta stampata come medium pubblicitario» (dalle 10 al quartiere Fiera, padiglione 12). Presenta i lavori il presidente Fieg Giovanni Giovannini. La crisi della stampa è, in gran parte, conseguenza del grave squilibrio della cosiddetta «orta pubblicitaria», questa è dunque l'occasione per fare il punto sulle reali potenzialità della carta stampata.

Convegno/2

Le regioni e l'informazione

Si discute di federalismo e informazione, di proposte di legge di riforma del sistema tv, degli scenari europei, al convegno organizzato a Bologna, il prossimo 13 febbraio (nella sala polivalente del Consiglio regionale), su iniziativa della conferenza dei presidenti dei consigli regionali e delle province autonome. Previsi gli interventi della presidente Rai Letizia Moratti, del garante prof. Santaniello, del direttore del Tg3, Daniela Brancati e della Tgr, Piero Vigorelli, oltre a parlamentari e esperti del settore.

MagAZine

Un lancio miliardario

Pubblicità sugli autobus. Manifesti nelle città. Spot alla radio. Ovvero una campagna da un milione di dollari per il lancio di un nuovo periodico europeo, MagAZine. È il supplemento a colori del settimanale The European, che diffonde ogni settimana 170mila copie tra Germania, Francia, Austria, Belgio, Italia, Spagna e Gran Bretagna. Nel supplemento, 32 pagine, verranno trattati i temi sulla cultura e gli stili di vita europei, delle manifestazioni artistiche e culturali.

L'INTERVISTA. I classici e il ruolo dello scrittore: ne parla il «traduttore» di Boiardo



Lo scrittore Gianni Celati

Andrea Samaritani

Celati, parole dalle riserve

La scrittura e la società; gli intellettuali e la creatività. Sono i temi di un «dialogo» fra due scrittori di diverse generazioni ma legati da stima e amicizia, oltre che da affinità letterarie: Enrico Palandri ha intervistato Gianni Celati.

ENRICO PALANDRI

A me pare si sia di nuovo sciolto qualcosa nel tuo modo di raccontare e che questo «Orlando innamorato raccontato in prosa» di Boiardo (Einaudi, p.344, lit. 30.000) riacquanti molti di quelle tue vite di scrittore. Forse dipende dalle circostanze in cui l'ho scritto. Sono stato molto malato, non riuscivo a tirarmi in piedi, e la depressione contribuiva alla mia malattia. Così ho deciso di dedicarmi a qualcosa che mi desse contentezza, a raccontare l'Orlando innamorato; è stato un grande aiuto e un grande sollievo. In una prima parte del tuo percorso, in «Le avventure di Guisardi», «La banda dei sospiri» e «Lunario del Paradiso», hai costruito una lingua per il comico personalissimo; con «Narratori delle pianure», «Quattro novelle sulle apparenze» e «Verso la foca», hai virato, cambiando decisamente il tono, rinunciando con molto coraggio a uno stile

che evidentemente non ti bastava più per avvicinare l'orecchio a un modo di parlare e raccontare in cui l'autore non è più contrapposto a quel che viene narrato dalla propria sensibilità ma ci fa tutt'uno con i personaggi, le situazioni, entrambi volutamente non eroici o avventurosi. Dopo la trilogia raccolta in Partimenti buffi avevo deciso di abbandonare la letteratura, perché provo tutto l'ambiente letterario insopportabile. Quando ho ricominciato a scrivere, cercavo di tenere la mira più bassa che potevo: non scrivere per scrivere un libro, ma per adattarmi alla vita che è sempre terribile. Questi due diversi percorsi, che fan sì che i tuoi abbiano parlato di due Celati che arrivano a dialogare fra loro in questo libro. Sei d'accordo? Può darsi. C'è anche da dire che non ho mai smesso di pensare ai vecchi autori italiani (Ariosto,

Boiardo, Folengo, Leopardi, i novellatori fino al Cinquecento) come i maestri più importanti. Se c'è qui una saldatura, forse è perché Boiardo fa parte dell'humus su cui sono cresciute le mie pianticelle. Uno dei nodi più tormentati sulla tua riflessione sulla letteratura, sia in chiave autobiografica che nel tuo atteggiamento critico verso il lavoro degli altri, è quello dell'autore. Stai tirando in ballo una nostra discussione, che si riferiva ai cosiddetti nuovi narratori tra cui anche tu sei stato catalogato. Ma proprio con questi narratori a me sembra che sia risalito fuori il mito dell'autore di tipo dannunziano. È l'idea di un personaggio speciale che si confessa in pubblico, che esprime la supposta profondità del suo io, che seduce in quanto «scrittore», cioè in quanto individuo privilegiato. Secondo me, almeno tra gli autori che si sono posti il problema recentemente, è emersa una frustrazione con le prospettive che la generazione del Gruppo '63 aveva effettivamente offerto. C'è il rischio che la cancellazione in certi autori del termine «scrittore» sacrifici troppo: non solo il protagonismo dannunziano ma anche la nevrosi di Zano o l'incubo di K. C'è nel tuo lavoro una tentazione sacrosanta a farla finita con il soggettivismo romantico. Ed è per questo che hai cercato di allargare il discorso: di mostrare che chi scrive non è

tanto un uomo e una donna particolarmente intelligente, ma una tradizione, un gruppo, una regione, magari un fiume. Io credo che sia emozionante immaginare qualcosa che va al di là di noi, che punta verso un orizzonte incalibrabile. Invece trovo scoraggiante tutto quello che ci rinchioda nella nostra corazzata di individui anagrafici: nella galera della psicologia, nella galera della sociologia, nella boria del nostro sapere, nell'astensione della nostra cosiddetta esperienza personale. Insomma abolire la convenzione che enfatizza il personaggio contrapponendolo a un'ambientazione. Scrivere vuol dire portare avanti una tradizione: come un artigiano che mantiene vive certe abilità pratiche, fatte di mille piccoli gesti, e non riassumibili in nessuna generalità. C'è invece gente che parla solo per generalità e non capisce altro. Noi stiamo vivendo in una dittatura di gente del genere. Berlusconi è l'incarnazione di questa dittatura dei nuovi ricchi, dei parvenus, che non hanno più memoria di nessuna tradizione e credono solo alla generalità delle statistiche. È per questo che ti sei rivolto al Boiardo? Sì, perché in Boiardo c'è una tradizione del parlare che risale a un momento in cui non era ancora avvenuta la distinzione scolastica tra lingua scritta e lingua parlata. Prima di una sua teorizzazione,

In Boiardo c'è la stessa idea di Dante rispetto alla lingua. Non l'idea d'un italiano puro, cometto, standardizzato, ma d'un allargamento a tutte le parlate delle varie regioni. Anche per quello Boiardo è poco leggibile per un lettore contemporaneo, abituato alla lingua scolastica dei romanzi contemporanei. In sostanza, ho scritto questo libro nella speranza che qualcuno si innamori di Boiardo, e magari abbia voglia di leggerlo nell'originale. Avresti mai discusso tu e Calvino del poema cavalleresco? Quando ero giovane, la mia amicizia con Calvino è nata proprio dal fatto che anche lui era un appassionato di Ariosto. Quando lui mi aveva suggerito di fare la stessa cosa con un altro poema cavalleresco. Allora avevo cominciato a raccontare il Baldus di Folengo, ma era troppo difficile da rendere per via del latino maccheronico. Ed è da allora che ho cominciato a studiare Boiardo. C'è poi un aspetto di questa posizione antiromantica che è curioso: tu che hai un atteggiamento così umanamente aperto all'affabulazione popolare, che ricostruisci e ricuci insieme i truci di voci, cadenze, lessici di zli e vicini di casa lontani dalla letteratura con quelli di Boiardo e Ariosto, hai passato una grande parte della tua vita adulta fuori dall'Italia. Prima sette anni in America, poi due anni in Francia,

adesso da diversi anni in Inghilterra. Sì, ma abitando all'estero trovo sempre più nella nostra lingua l'unica mia patria possibile. La distanza ti aiuta a ricostruire questa affabulazione popolare di cui ti sei un costruttore? E in che modo? Non parlo mai di affabulazione popolare. Io dico che tutti gli uomini sono dei narratori e ascoltandoli si impara a narrare. Ognuno di noi impara a narrare, soprattutto dalla madre. È vero però che la scuola e l'università ti distruggono questo apprendimento basilare. Per cui adesso quasi tutti sanno parlare di libri, ma non si accorgono più se un narratore è bolso. Tu ti sei anche guardato molto attorno, hai lavorato con registi, fotografi, hai insegnato, scritto saggi e recensioni, tradotto molto e libri importanti. Con la penna hai fatto moltissimo. È cambiato negli anni l'importanza che questo mestiere ha avuto nella tua vita? Io penso a quanta gente è stata annientata, distrutta, massacrata dal mio mestiere. Perché qui non si arriva mai in capo a niente, tutto è sempre da ricominciare. Oppure uno si mette a scrivere libri di successo, e allora diventa un individuo benestante e rispettato dalla società. Ma in una società come quella italiana di adesso, non c'è da vergognarsi ad essere benestanti e rispettati?

POESIA

È morto James Merrill

Il poeta James Merrill è morto di infarto all'età di 68 anni. Vincitore del premio Pulitzer per «Divine comedies» (1976) e di due National book awards per «Nights and days» (1967) e per «Mittell: books of numbers» (1978), Merrill scrisse anche romanzi, lavori teatrali e saggi. In marzo uscirà per i tipi di Alfred A. Knopf il suo 15. mo volume di poesie, «a scattering of salts». Merrill nacque a New York nel 1926. Suo padre Charles era tra i fondatori della società di intermediazione di borsa Merrill Lynch, Pierce, Fenner and Smith. Il divorzio dei suoi genitori nel 1939 segnò tutta la sua vita artistica, iniziata nel 1951 con la pubblicazione di «First poems».

Henry Roth abbandona il modello-Salinger

ANDREA CARRARO

Per chi, come me, ha profondamente amato il primo romanzo di Henry Roth «Chanaya», trovarsi di fronte a questa nuova opera «Alta marea di una brutale corrente», di cui l'autore ha dato alle stampe sinora soltanto la prima parte «Una stella sulla collina del parco di Monte Morris» (Garzanti), produce un curioso effetto di spiazzamento. Ci si sente a un tempo ammirati e traditi. C'è anzitutto l'inaspettata infrazione del mito «salingeriano» costruitosi attorno a questa singolare figura di scrittore, ormai latitante dalla scena letteraria da sessant'anni e autore di un solo grande libro. E poi la scelta di tornare a battere le stesse vie del primo romanzo (autobiografia dell'infanzia e in quest'ultimo anche della prima adolescenza), ribaltandone tuttavia l'assunto formale: tanto era «post-joyciano» il primo nei suoi accessi linguistici, lirici e simbolici, quanto decisamente «antimodernista» quest'ultimo, ammesso che una simile definizione possa ancora avere un senso oggi. L'autore nel corso di tutti questi anni ha infatti sviluppato dentro

di sé un superamento dialettico e polemico della sua originaria formazione artistica, parallelamente al progressivo distacco dal freudismo filosofico con i suoi riflessi letterari, e a un tormentato ritorno alle proprie radici ebraiche. Ebbene, in qualche modo il romanzo rende conto proprio di questo travagliato passaggio poetico e umano, durato la bellezza di mezzo secolo. La narrazione è frammentata da brevi dialoghi planetari tra il narratore Ira ed Ecclesiaste, il nome, di ascendenza biblica, che Roth ha affibbiato al computer con cui scrive, che nel romanzo rappresenta un proprio alter ego e l'oscuro richiamo della Monte Incornente. Non a caso l'arcosolico del titolo originario, «Mercy of a rude stream», è Mors, come ci suggerisce Stelano Tani nella sua preziosa postfazione. Questi inserti sono improntati a uno spirito ora amaro ora ironico ora disincauto, con annotazioni sulla realtà contemporanea compreso il

vissuto quotidiano dello scrittore. Dapprincipio si prova, leggendo, la sensazione di un escamotage, questo dei computer con cui dialogare, utile ad introdurre intenzionalmente uno sguardo dialettico e una struttura articolata nel flusso evocativo del racconto per il resto aderente a una solida impostazione realistico-introspectiva. Poi, avanzando nella lettura, si cominciano a delineare i nessi fra i due registri narrativi, lasciando comunque alla fine l'impressione di un appuntamento mancato o almeno procrastinato ai libri successivi: l'intero ciclo romanzesco conterà di ben 6 volumi contenenti tutta la vita dell'autore. Ma veniamo finalmente alla narrazione principale, che racconta, dicevo, il periodo della prima adolescenza di Ira, all'incirca della Prima guerra mondiale agli anni Venti. Crescendo egli prende via via coscienza della propria ebraicità in vista agli americani. La rivelazione improvvisa e dolorosa avviene

quando la famiglia si trasferisce a Harlem abbandonando il Lower East Side ebraico. Nel nuovo quartiere l'antisemitismo è alle stelle, i ragazzini irlandesi lo snobbano, fioccano battute crudeli in ogni angolo di strada, è impossibile batterli per l'inferiorità numerica. Non resta, come antidoto alla solitudine, che forzare la propria natura a un faticoso, straziante esercizio di omologazione. Ira comincia dunque a coltivare una crescente estraneità-ostilità nei confronti della diaspora della sua gente con tutti quei costumi e quei riti che invece lo inorgoglivano sino a poco tempo prima. A questo spontaneo distacco si sposa una crisi di identità, uno smarrimento psichico, che segnerà per sempre la vita dello scrittore. Alla nozione della propria diversità si aggiungono i primi turbamenti adolescenziali: le traumatiche iniziazioni sessuali con due pedofili, le dispute feroci con i coetanei, le ostilità e le angosce paterne, la miseria materiale confi-

nante quasi con l'indigenza in cui versa la famiglia. È in questo terreno che germoglia la passione per la lettura, che si configura nell'orizzonte del ragazzo come un balsamo e come un universo ancora puro, intatto da esplorare. Via via che scendono le pagine, Roth, parallelamente a un approfondito scandaglio interiore del ragazzino, dipinge un affascinante affresco storico dell'America fotografata in uno dei suoi periodi forse più controversi: le massicce immigrazioni dall'Europa, la ghettizzazione dei quartieri poveri in una New York brulicante di diseredati, la Grande Guerra, il ritorno dei reduci carichi di tutto l'onore accumulato nel conflitto, i primi movimenti sindacali, gli ideali socialisti con l'eco della Rivoluzione d'Ottobre, i primi vagiti del proibizionismo... Un grande romanzo, insomma, seppure ancora difficile da decifrare nella complessità dell'opera definitiva. Un romanzo dove l'uomo specchia le proprie intime contraddizioni nella Storia attraverso il filtro della memoria.

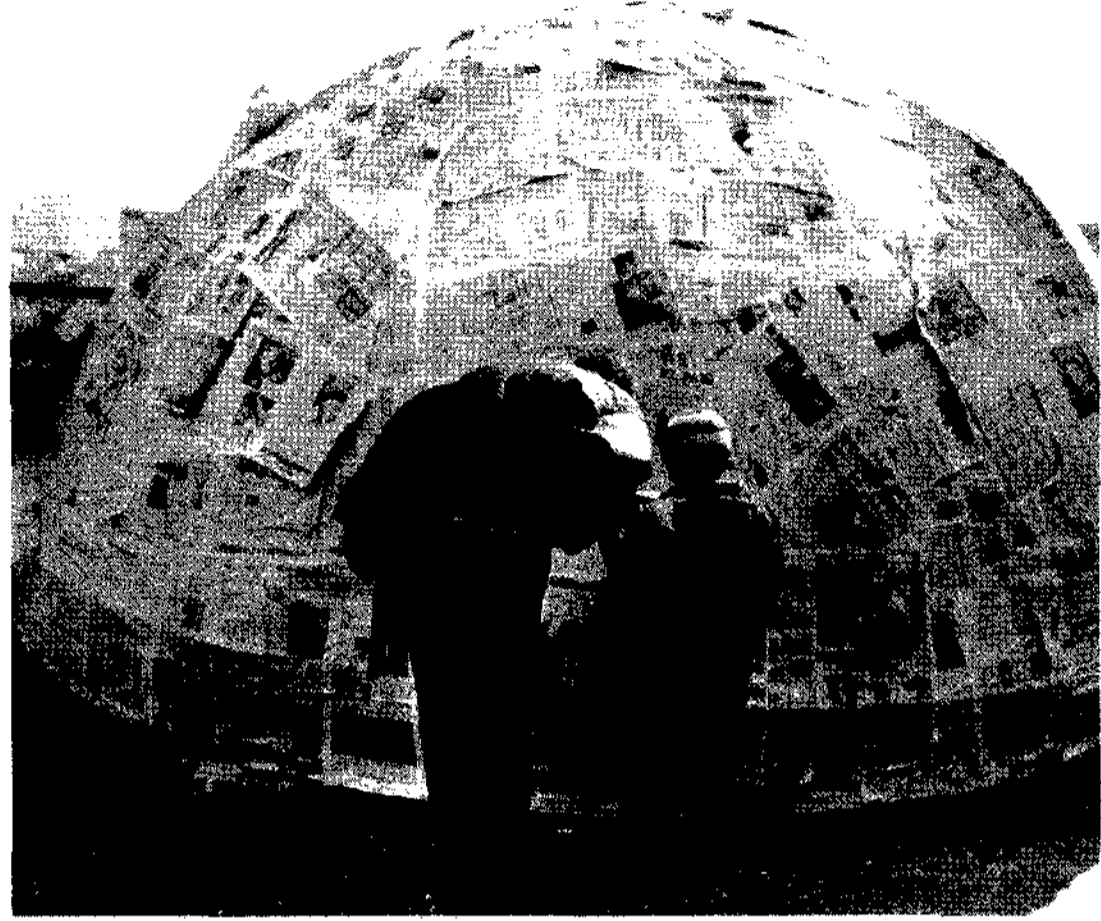


L'intreccio tra la stampa, la politica e il potere: è tutto da buttare il giornalismo del 2000?

DALLA PRIMA PAGINA

Non neghiamo i nostri errori

Non è chiaro, ma non per questo l'allarme è ingiustificato. Ha ragione Colombo quando ci ammonisce: «È il momento di mettere i carti in cerchio e di aspettarsi l'attacco a fondo».



I media analizzati da Resot

Con l'articolo di Furio Colombo (che qui anticipiamo) il numero di febbraio di «Resot», a giorni nelle edicole e nelle librerie, prosegue la sua campagna intitolata alla «stampa malata né di fatto né di diritto».

S I DICE il peggio, da qualche tempo, dei giornali, ma non sempre i giudici sono innocenti. Molte persone di buona volontà si sentono unite in un'unica condanna del nuovo «impero del male», quello delle informazioni. C'è un equivoco che accomuna impropriamente gli accusatori.

igri di carta
FURIO COLOMBO
senza aiutare i lettori lontani a distinguere fra «Washington Times» e «Washington Post». Il giornale non fa mistero di «servire un padrone».

senza aiutare i lettori lontani a distinguere fra «Washington Times» e «Washington Post». Il giornale non fa mistero di «servire un padrone» (come dice la famosa canzone di Bob Dylan «You have got to Serve Somebody...»).

CALAMITÀ NATURALI. LA MAGGIORANZA SILENZIOSA. Storie, libera rivista in pessimo Stato. SCRITTORI: In regalo l'enciclopedia di Buttiglione. Scritti di Francesco Rosi, Teresa De Sio, Roberto Cotroneo, Charles Bukowski, Gregory Corso. Storie presenta 2° corso di giornalismo e scrittura «Fora di scrivere».

**FIGLI NEL TEMPO. L'EDUCAZIONE**

FRANCESCO TONUCCI Psicologo



**Dobbiamo iscriverlo nostro figlio in prima elementare. Quali sono i criteri per scegliere la scuola migliore?**

**Come scegliere una buona scuola**

**È** TEMPO DI SCELTE, le famiglie debbono scrivere il proprio figlio a scuola e quindi se inizia, un nuovo ciclo deve scegliere la scuola «migliore» per lui. Normalmente si considera la scuola migliore per il proprio figlio quella che sembra migliore a noi adulti. Spesso i genitori ritengono che la scuola «migliore» sia la scuola che dà un servizio più lungo che quindi risolve più facilmente il problema del «dove metterlo» nel pomeriggio, altre «migliore» è la scuola ordinata, nella quale non

si fanno scoppi moralmente garantita e quindi di privata, meglio se religiosa «migliore» può essere infine la scuola buona, quella didattica, mente più avanzata, dove insegna quella materia dove c'è quel direttore. Spesso queste scuole sono private e quindi costose, oppure lontane da casa e quindi costringono a lunghi viaggi sia i genitori sia i bambini. Personalmente credo che la gerarchia per la definizione della scuola «migliore» si diversa. Prima condizione credo debba essere che la scuola sia pubblica,

sia aperta a tutti e pluralista. Una scuola o è pluralista o non è scuola, perché sarebbe dogmatica contraria al contributo al confronto alla diversità. Come seconda condizione suggerisco la vicinanza. Una buona scuola è quella che la vora sul vicino sull'ambiente che gli allievi conoscono sulle conoscenze degli allievi. Un bambino che venisse da fuori zona si troverebbe tagliato fuori senza possibilità di contribuire alla pari con gli altri. Inoltre è importante che i bambini e i ragazzi possano andare a scuola da soli a piedi, vivere questa esperienza di autonomia che consiste nel passarsi a prendere, nel l'aiuto dei più grandi ai più piccoli, nello scambiarsi giochi e figurine, nel conoscere insieme

nei pochi minuti del tragitto, il proprio quartiere. La terza condizione è che la scuola sia buona, sarà già buona se si verificheranno le prime condizioni. Sarà migliore se la famiglia sarà di sposta ad accompagnare il proprio figlio nell'esperienza scolastica incoraggiando l'insegnante nel rinnovamento nella ricerca aiutandolo se possibile. Spesso i genitori rappresentano un ostacolo anziché uno stimolo per il rinnovamento dei modi di fare scuola. Credo che questi siano i modi seri per cercare una buona scuola per i nostri figli, piuttosto che catturare l'insegnante migliore usando amicizie, raggini, magari sottraendo ad altri che l'avrebbero avuto di diritto.

**SPAZIO. Ecco le foto dell'incontro tra Discovery e Mir. Ma proseguono i tagli alle spese**



**Un valzer in orbita**

È il primo fotogramma di uno storico film che verrà trasmesso a giugno prossimo. Vi si vede lo shuttle statunitense Discovery che gravita a pochissima distanza dalla stazione spaziale russa Mir. L'incontro ravvicinato (10 metri di distanza) è avvenuto, come previsto lunedì sera, dopo che alcuni inconvenienti tecnici avevano messo in forse il programma. È la prima volta che Usa e Russia si incontrano nello spazio da quando, vent'anni fa, la Soyuz e l'Apollo si avvicinarono. Ora si dovrà preparare la seconda fase del progetto. L'attracco. Ma dovremo attendere giugno per assistere a questo evento. Sarà lo shuttle Atlantis ad agganciare la stazione Mir. Se tutto andrà bene la collaborazione tra i due paesi continuerà per portare alla fine

alla costruzione di una stazione russo-americana. Una collaborazione in qualche modo, forzata, i tagli alle spese hanno infatti compromesso seriamente i progetti spaziali dei due paesi. La Mir costa troppo. Il progetto di una stazione statunitense è stato accantonato. Mettere insieme le forze potrebbe quindi risolvere il problema. Per quanto riuscito e spettacolare il rendez-vous spaziale non sembra, però, sufficiente per dare alle nubi che a Washington si addensano pesanti sulla Nasa. Nonostante il presidente Bill Clinton si sia subito messo in contatto con gli astronauti per congratularsi per il successo della missione, lunedì stesso la Casa Bianca ha presentato il bilancio di previsione per il prossimo

anno fiscale 1996 in cui ai tagli delle spese sono dovuti 100 milioni di dollari in meno sui 14 miliardi di quest'anno. E nei giorni scorsi il presidente della camera dei rappresentanti Newt Gingrich leader emergente della destra repubblicana aveva addirittura ventilato l'ipotesi di smantellare la Nasa e privatizzarla. La Russia dal canto suo rischia di uscire dal ristretto club spaziale. Gli impianti sono superati e mancano i fondi per rinnovarli. Mir intanto rischia a vista d'occhio. È stato il quotidiano Izvestia a lanciare l'allarme in contemporanea con lo spettacolo di avvicinamento di un tra Mir e Discovery. Secondo l'autorevole giornale negli ultimi cinque anni gli stanziamenti per le ricerche spaziali sono diminuiti da cin-

que a dieci volte a seconda del settore. Il giornale scrive che oggi un percentuale del bilancio dello stato la Russia stanziava per i programmi spaziali quanto il Pakistan e Israele. Nella classifica degli stanziamenti per programmi spaziali in vari paesi è in cifra assoluta la Russia con i 690 milioni di dollari stanziati nel '94 è al sesto posto nel mondo dietro Usa, Francia, Giappone, Cina e Germania. Intanto con il Discovery (nella foto a destra) il cosmonauta Vladimir Titov, unico russo dello shuttle, si affaccia da uno degli oblò ha messo in orbita un satellite astronomico per lo studio di gas e polvere stellare alla ricerca di indicazioni sulla formazione di nuovi sistemi celesti.



**Le Alpi soffocate dal gas di scarico**

L'ambiente alpino rischia di scomparire soffocato da un reticolo di strade, autostrade e ferrovie e dai gas di scarico di auto, veicoli pesanti e velivoli. Lo sostiene la Cipra (Commissione internazionale per la protezione delle Alpi) la cui sede italiana è a Torino. La Cipra ha calcolato che ogni anno le Alpi sono sorvolate da circa quattro milioni di aerei, da un milione di elicotteri e questi numeri sono destinati a crescere con il previsto incremento del traffico aereo. Auto pullmann e camion percorrono 26.000 chilometri di strade principali, 80.000 di strade secondarie mentre le linee ferroviarie sono sviluppate su 8.000 chilometri e ci sono 12.000 chilometri di ferrovie. Le merci trasportate attraverso le Alpi sono 105 milioni di tonnellate ogni anno, dei quali 68 viaggiano su camion. La quota del trasporto su rotaia è passata in dieci anni, dall'83 al '93, dal 47% al 35%. «Le Alpi rischiano il collasso», sostiene la Cipra, «considerando che nelle vallate il volume d'aria è ridotto e le concentrazioni di inquinanti aumentano per la difficoltà di deflusso sia verticale sia orizzontale». La Cipra ha redatto un documento che propone entro il 2000 un riduzione del traffico privato di un terzo per i velivoli di sorvolo sotto i 5.000 metri e la rinuncia alla costruzione di nuove assi stradali attraverso il centro delle Alpi.

**Due milioni di bambini colpiti dall'Aids**

Dal 1982 ad oggi ben due milioni e 200.000 bambini di tutto il mondo sono stati colpiti da Aids. Altri cinque milioni secondo l'Oms (Organizzazione mondiale della sanità) entro il 2000 perderanno uno o entrambi i genitori a causa dell'Hiv. La notizia è stata diffusa dal ministero della sanità che domani presenterà alla stampa il primo libro italiano sull'Aids pediatrico realizzato con la collaborazione della clinica pediatrica dell'università di Brescia e da un'associazione di volontariato. In Italia ogni anno circa 700 donne sieropositive mettono al mondo un figlio e tra questi 140 saranno sieropositivi. Attualmente i casi di Aids pediatrico sono 443 e l'Italia è al terzo posto per numero assoluto dopo la Spagna e la Francia ma al primo posto come percentuale di contagio per via verticale (madre figlio).

**Errata Corriga.** «Mi scuso con i lettori, la frase «Alla natura si comanda se lei si ubbidisce» citata nel mio pezzo di ieri sulle cause delle alluvioni è di Francesco e non di Ruggero Bacone» (Groggio Nebbia).

**DEMOGRAFIA**

**Russia, popolazione in calo**

La popolazione in Russia all'inizio del 1995 era di 148,2 milioni di persone, ossia 124.000 in meno rispetto a un anno prima. Lo ha reso noto oggi il comitato statale russo per le statistiche. Secondo i dati riportati dall'agenzia Itar tass (il satellite naturale della popolazione nel 1994 (nascite meno morti) le seconde superiori alle prime di 1,7 volte) è stato di meno 920.000 il minore calo della popolazione è da attribuire a un saldo migratorio positivo di entità maggiore. Le ragioni principali della crisi demografica sono individuate dal ministro del lavoro Ghennadi Melnikin nei fenomeni di crisi nell'economia nazionale che hanno portato al deterioramento degli standard di vita. Il tasso di mortalità è aumentato dell'8 per cento nel 1994. La speranza di vita media in Russia è ora di 58 anni per gli uomini e 64 per le donne, all'incirca al livello di Corea, Libia o Indonesia.

**TECNOLOGIA. Un convegno a Roma sullo «sviluppo sostenibile». Migliorerà la qualità della vita?**

**Il ruolo della città nell'epoca telematica**

La telematica può essere sostenibile, compatibile con l'ambiente, migliorare la qualità della vita? Non è detto. Non è scontato. La diffusione delle reti Internet in te sta può lasciare esattamente le cose come stanno o peggiorarle chiudendo ciascun utente della rete in una «spelonca telematica». Ognuno con il suo computer, magari un clone con il suo modem, il suo collegamento in rete isolato in un luogo fisico da dove si può dialogare con il prossimo, ma senza la minima possibilità di incidere di cambiare la propria vita e il mondo attorno. E soprattutto di incontrare davvero la gente che vive nel tuo quartiere, nella tua città. Ecco il progetto «Piazze Telematiche» nato dalla testa di un gruppo di telematici «eretici» e ora grande contenitore di progetti vuole essere proprio questo un

motivo per non chiudere l'uomo in rete, nelle spelonche tecnologiche, per fare delle reti un'occasione di democrazia. Qualche giorno fa a Roma l'associazione «Piazze Telematiche» (che d'ora in poi chiameremo PTeI, per comodità) ha organizzato un convegno sulla possibilità di contribuire allo sviluppo sostenibile attraverso le nuove tecnologie. Il titolo «Piazze telematiche per lo sviluppo sostenibile» è stato un primo tentativo di integrare progetti e culture proprie delle tecnologie avanzate con quelle urbanistiche e ambientaliste. Ma diamo la parola a loro, ai promotori del convegno. Giuseppe Silvi, ingegnere Stet e presidente di PTeI, sostiene che «agli attuali problemi delle città metropolitane, riconducibili al venir meno dell'identità socioculturale locale dovuta alla globalizzazione dei mercati

alla saturazione delle funzioni della città, si potrebbero aggiungere l'isolamento elettronico e le conseguenti forme di disagio sociale del tutto nuove». La contro filosofia dell'inquinamento telematico secondo Silvi si può esprimere in tre orientamenti: «La città Agorà, incentrata sull'uomo con una totale armonia tra insediamenti e spazio urbano, tra coesione sociale e lo sviluppo economico, la città Globale (globale locale), una città con un maggiore equilibrio tra globalizzazione e la capacità di valorizzare le risorse locali, la città Sostenibile in grado di risolvere al proprio interno i problemi che genera». La proposta centrale è quella di creare per l'appunto «piazze telematiche» intese come nodi di accesso allo spazio comune di formazione, luoghi fisici, centri di servizi di fruibilità collettiva con funzioni di accesso e dati pubblici di utilizzo di servizi a valore aggiun-

to erogati da operatori privati e pubblici. Utopie? E qualcuno non vuol prestare orecchio alle utopie che finiscono spesso per cambiare il mondo più rapidamente e radicalmente di ogni altra forma di pensiero? Intanto al convegno romano una quindicina di interventi hanno iniziato a delineare la possibilità di creare strutture telematiche (dalla rete civica milanese a Roma on line). Il professor Ugo Lucio Busnareo del Centro studi sistemi di Torino ha dato una consistenza socio-politica a questi primi passi: «Perché lo spazio urbano è sempre stato caratterizzato da reti di diversa natura, abbiamo imparato come la disponibilità di reti (di trasporto di servizi di comunicazione) sia un prerequisito per l'integrazione sociale. Una domanda base di giustizia sociale è l'eguaglianza di accesso alle reti». Teletan di tutto il mondo unitevi.

**GLI APPUNTAMENTI DELLE DONNE DEL PDS**

**12 FEBBRAIO**  
Oristano. Ore 9.30 c/o Misral 2  
Attivo regionale delle compagnie della Sardegna

**26 FEBBRAIO**  
Palermo. Ore 16.30 c/o Calatufimi 633  
Comitato regionale

---

**PER LA RIFORMA DELLE PENSIONI**

incontro con il sen. **GINO GIUGNI** Gruppo Federativo Progressisti

**GIOVEDÌ 9 FEBBRAIO ORE 17.30 - HOTEL AMBASCIATORI BARI**

Partecipano

dr. **Angelantonio Cuccovillo** Vice Pres. Vicario Ass. Industriali della Prov. di Bari  
prof. avv. **Tommaso Germano** Docente Facoltà di Giurisprudenza - Università di Bari  
**Francesco Piu** Vice Segretario Generale Nazionale Sindacato Pensionati Italiani-Cgil  
**Giuseppe Savino** Segretario Generale Camera del Lavoro - Bari  
**Adolfo Treglia** Consigliere Nazionale Sinistra Giovanile

Presiedono **Onofrio Introna** e il sen. **Nando Pappalardo**

Partito Democratico della Sinistra / Socialisti Italiani / Bari

# Spettacoli

**CANZONE.** Gianni e Fiorello i super favoriti del festival: sarà una sfida tra sinistra e destra?

## Il no del Rem Il sì di Chris Isaak

Loes al playback. E per «merito» suo che prima il Boss e ora i Rem (già esauriti i biglietti delle tappe romana e milanese del loro tour) hanno deciso di non accettare l'invito di Filippo Baudò: niente Sanremo se non si può cantare «live». I fan esultano. «Siamo convinti che Springsteen non saprà neanche cosa sia il Festival di Sanremo, tantomeno che dovrebbe esibirsi in playback», dicono a «Follow that dream», la più importante fanzine italiana dedicata al Boss. «Vedere sul palco del teatro Ariston i Rem - dice Paola Morandini del fan club della band di Athens - sarebbe stato un brutto colpo per tutti noi. Sarebbero stati costretti a esibirsi in playback, cosa che non fanno mai. Mi sembra anche strano che qualcuno abbia messo in giro l'ipotesi che potessero presentarsi ospiti al Festival. Esiste una moralità a cui ogni gruppo deve rispondere: in base a essa, Madonna e i Take That è giusto che vadano a Sanremo. I Rem, come anche Springsteen non ci andranno, anche perché non ne hanno alcun bisogno. Non è proprio il caso di accomodare la «moralità». Sarebbe immorale, quindi, insieme a Madonna e ai Take That anche Chris Isaak che ha accettato di cantare in playback a Sanremo? Isaak, autore e cantante sofisticato e anche attore, sarà all'Ariston il 24.



Gianni Morandi. Sotto Judy Davis e Glenn Close

# Morandi, il Prodi di Sanremo

Morandi a Sanremo con Barbara Cola per cantare *In amore*, una canzone «di quelle che durano nel tempo, anche se non vincono». «Amo il gioco di squadra: mi ha sempre portato fortuna». I «grandi» che al festival non vanno più, anche se sono tutti nati di lì. E Fiorello, la creatura Fininvest, che solo Gianni può battere, se accetta di essere il «campione» dell'altra Italia. Ma lui sorride e dice: «La mia canzone non si presta proprio a una sfida politica».

### MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Ecco Gianni Morandi, il ragazzo di sempre, con le sue braccia larghe, gli occhi verdi scocchiosi quando sorride (e lui sorride quasi sempre). Stavolta a Sanremo ci va in coppia con una ragazza di 24 anni, bolognese anche lei. Si chiama Barbara Cola, ha una gran voce e perfino un po' gli somiglia. E, come lui, mentre ascolta la canzone, canta sulla propria voce, con le vene del collo gonfie e tirate. Titolo: *In amore*. Parole di Pasquale Panella (quello di *Hegel*, l'ultimo disco di Lucio Battisti che a tantissimi non è piaciuto abbastanza e a qualcuno anche troppo). Musica di Bruno Zambini, quello della

### Bambola, ricorda Gianni.

Gianni, perché ancora a Sanremo? Uno come te, se ci va, è per vincere. Ma no. Ci vado per giocare, per divertirmi e per amore. Spero che la nostra sia una canzone che rimane nel tempo. Di quelle che non muoiono lì. Poi vado a Sanremo perché cantare è il mio mestiere, mi piace. E mi piace fare un viaggio in coppia. Mi piace il gruppo e in gruppo ho già cantato tante volte. Ho cantato anche coi bambini per *Sei forte papà*, oltre che con Tozzi e Ruggieri a Sanremo. Già. Allora avete vinto. Avevate la canzone adatta e tutti quanti

avevano per voi. Ma oggi c'è Fiorello.

È forte Fiorello. Sono andato a sentirlo al Forum di Assago. Mi ha visto, mi ha chiamato sul palco. È trascinante, non si può resistergli. Ma non è un cantante. E perché? Canta bene, Fiorello. Non si capisce ancora quale sia la sua voce. Il suo modo di cantare vero. Te chiunque ti riconosce.

Per forza, canto da trent'anni. Ti si riconosceva dall'inizio. Non è questione di tempo. Lui è nato come imitatore, una creatura di Cecchetto. Certo, è intonato, ci mancherebbe, e anche molto simpatico, ma per essere un cantante deve diventare se stesso.

Guarda, lui è un grande comunicatore. Ci sono tanti modi per arrivare alla gente e lui ci arriva. Senza altro, ma lo volevo farti ammettere che a questo Sanremo ci sono due leader: ci sei tu e c'è Fiorello. Come dire il campione dei progressisti contro il campione della Fininvest.

Ma che cosa vuoi farmi dire? Io vado a Sanremo per cantare. E perché difendo Sanremo. Sì, lo voglio

difendere. La sento come un'istituzione, forse non al livello della migliore musica italiana, ma comunque da far diventare più grande.

Non mi rispondi. Vuoi o no essere il nostro Prodi sul palco di Sanremo?

Ma non ci sono le angolature giuste nella canzone. Non si presta. È una canzone d'amore.

Anche Prodi ha parlato d'amore, nel lanciare la sua sfida.

E poi è bolognese come me, è simpatico.

Ma visto? E la canteresti una canzone per lui, adesso che si parla tanto di lui?

Eh... magari Prodi canterà a Berlusconi «Ti supererò», che è l'attacco della mia canzone.

Speriamo. E torniamo al Festival. Sei d'accordo con l'attuale assetto, cioè tutto il potere a Baudò, senza più la commissione selezionatrice?

No no. Lui avrà cercato di invitare tutti. E forse così si vuole prendere la piega della Mostra del cinema, con un responsabile che si fa carico delle scelte. Poi quelli come Vasco, Dalla, Ramazzotti etc. tan-

to non li prendi più. Anche se sono venuti tutti da Sanremo.

Adesso invece ci va Fiorello, «personaggio», favoritissimo, se non lo batti tu.

E che ti devo dire? A me piace anche Jovanotti, che non è un cantante. Mi diverte quello che dice.

Ma proprio non si riesce a farti dire niente di male contro qualcuno?

Cosa dovrei dire di male? Forse se qualcuno mi avesse fatto del male, anche tra voi giornalisti. Ma invece no.

E va bene. Allora dicci per chi tifi a Sanremo.

Per i giovani. O Giorgia, o Bocelli, o Barbara Cola...

Ma lei gareggia con te.

E penso che sarà la rivelazione di questo festival. Nella canzone è protagonista al 51%.

Ma in questo cast ci sono anche molti «senatori» di Sanremo. Che mi dici di Patty Pravo?

L'ho vista in una forma smagliante, a Roma per le prove. Bellissima. Ho trovato tutti berone e miei compagni di viaggio: da Ranieri, a Patty, alla Cinquetti.

Bella rimproverata. Ma, senza se e ti faccio una domanda che non

c'entra niente: tu come lo vedi il momento attuale?

Siamo in un momento di grande cambiamento, anche perché siamo alla fine del millennio e io lo sento quel calendario che gira. Non la vedo nera. I nostri figli troveranno la strada, correggeranno alcuni nostri errori. Sono più puri di noi.

Però sono loro che hanno votato a destra.

Ma non abbiamo fatto molto per loro. È come se anziché il gioco di squadra, si fosse insegnati loro l'individualismo. Almeno sono finiti gli anni '80, che sono stati davvero deleteri.

Noi avevamo del modi e dei luoghi per stare insieme. Magari la parrocchia o la sezione. Ora c'è l'ammucchiata di Fiorello, o il frastuono delle discoteche, ma non c'è più la collettività.

Però c'è il volontariato. Io sono stato a Lourdes, guarda, non per una ragione di fede, ma perché ero chiamato a sollevare tanti malati. Ho visto 100.000 volontari anonimi, senza medaglie sul petto. Tante sofferenze vengono alleviate.

## POLEMICHE. Usa, trasmesso fra le proteste il telefilm con la coppia Close-Davis Glenn e Judy si baciano. Ma che noia

### MANNI RICCOBONO

NEW YORK. «La bambina che è in me continuava a dimmi: tutto questo cambierà. Cambierà il presidente, cambieranno i vertici dell'esercito, cambierà il regolamento. Ma l'adulto che è in me risponde: Margaret, che non farai illusione. O il butti nella mischia e lotti per il tuo diritto ad essere un soldato ed una lesbica, o perdi quello alla tua integrità. Il diritto ad essere onesta».

Questa è la storia di Margaret Cammermeyer, alto ufficiale dell'esercito americano, cacciata dai ranghi dopo aver dichiarato, in un colloquio preclusivo ad un avanzamento di carriera, di essere lesbica. L'adulto e la bambina, la *persona* Margaret è davvero interessante. Il personaggio a lei ispirato nel film per la tv, andato in onda lunedì sera sulla rete Nbc, interpretato da Glenn Close, un po' meno. *Servizio in silenzio*, «Servendo in silenzio», prodotto tra gli altri da Barbara Strei-

sand, con Glenn Close e Judy Davis è un film di buoni principi morali, purtroppo un po' incenso. Per molti americani, scandaloso. L'ultima scena ha fatto arruffare le penne delle organizzazioni dei conservatori intitolate alla famiglia: un bacio, quasi pudico, tra Margaret e Diane. E ha riaperto il capitolo ancora scottante dell'omosessualità nell'esercito americano: solo l'anno scorso sono stati registrati poco meno di seicento congressi imposti a graduati perché ritenuti «colpevoli» di propensioni sessuali «deviate».

Il bacio, Glenn Close, Margaret, la Streisand e così via, in questi giorni sono state sotto il tiro, non sempre illuminato, dei media. Il *New York Post*, tabloid dell'arciconservatore Murdoch, si è molto indispettito per una dichiarazione della Close. L'attrice aveva detto: «Questo film rende così attraente la relazione tra donne da avermi spinto a pensarci seriamente». Il

Post risponde: «Close vive nel mondo rarefatto delle celebrità, dove queste cose vengono prese alla leggera. Ma nel mondo dei veri americani consideriamo ripugnanti le relazioni omosessuali, non interessanti. Questo film è pura propaganda politica». Close, prima di farlo, avrebbe dovuto pensare alla sua figlioletta di cinque anni.

Figuriamoci quanto avrebbe dovuto pensarci Margaret, prima di ammettere con se stessa la propria identità sessuale! Ha cinque figli maschi, ormai cresciuti. All'epoca della sua relazione con Diane DiVello, un'artista (delicatamente androgina nell'interpretazione di Judy Davis), era divorziata da dieci anni e i figli vivevano con il padre; il lavoro di Margaret, eroina nazionale in Vietnam, capo infermiera della Guardia Nazionale, capo istruttrice delle squadre mediche militari, le consentiva solo un ruolo materno part time. Ma si vede che è lo stesso un'ottima madre, se i suoi figli si sono schierati

con lei, sono andati a vivere a casa sua. l'hanno sostenuta e amata sempre.

La rivelazione del suo status affettivo avviene nel 1989. L'esercito le chiede di dimettersi e Margaret si rifiuta. Affronta una sorta di processo militare. Le chiedono perché ha dichiarato di essere lesbica. Poteva sorvolare sulle sue preferenze sessuali. E lei dice: «Perché me l'hanno chiesto e io non mento. Come donna e come soldato devo dire la verità. Non è un "particolare" di poco rilievo questo. La mia affettività emotiva è rivolta alle donne: questo fa parte di me. L'integrità conta molto nel mio lavoro e nella mia vita». Perché Margaret aveva taciuto per tanti anni? Perché, pur oscuramente conscia della propria omosessualità, solo con Diane, solo innamorata, il quadro emotivo e sessuale che ha dentro ha ottenuto finalmente una cornice, un chiudo, un muro su cui essere appeso. Liberamente.

Questo è il nodo centrale della



sua storia, se non del film, come viene fuori da interviste varie e da una biografia a cui il film si ispira. I troci e le lesbiche sono dei perversi. Magari senza colpa, magari la perversione è scritta nel complicato alfabeto del Dna e loro non ci possono fare niente. Ma non possono amare. L'affettività è esclusa.

Una sentenza della Suprema Corte Costituzionale, nel 1992, reintegrò Margaret nell'esercito, che si è appellato. Regolamento contro diritti primari: chi vincerà? La bambina che è in Margaret esultò nel '92 per la doppia vittoria:

LA TV  
DI ENRICO VAIME

## Toni Negri, pubblicità Benetton

«L'LAUREATO» è una delle ultime trasmissioni della linea di Raitre quella vera, quella storica, quella seriamente minacciata dall'omologazione e dalla normalizzazione castrante. Poche puntate ci dividono dalla conclusione di un ciclo (di un'epoca?) che abbiamo apprezzato a volte forse anche più del consentito, che sentiamo come manifestazione terminale d'una stagione convulsa, ma creativamente interessante, discussa e anche discutibile, ma sempre vitale. Cosa succederà se le cose continuassero come stanno andando? Dove ritroveremo Chiambretti e Rossi, per vedere i quali siamo costretti a subire decine di altri scimmioni dei quali non facciamo i nomi (ma ognuno può immaginarsi a suo piacimento)? In quali programmi riusciremo a incontrare, in un contesto finalmente anomalo, nella sua simpatia umana e straordinaria coerenza morale Tina Anselmi senza doverla vedere abbinata a, che ne so, Pialusa Bianco, Fabrizio Del Noce o Angela Cavagna per quel gioco perverso e malinteso del bilanciamento che si preoccupa di accoppiare senza senso, chiunque a qualcuno? Perché i qualcuno sono pochi e i chiunque sono chiunque.

Domenica Sandro Ciotti, nell'aula dell'università di Padova e perciò estrapolato dal mondo del calcio, ha dimostrato come la specializzazione non paralizzi l'intelligenza. Tana de Zulueta, corrispondente dell'*Economist* e direttrice dei notiziari di Videomusic accusata da Berlusconi di essere una pericolosa sovversiva (tutti sanno che il cavaliere vede comunisti perfino alla Fininvest e anche in redazioni francamente insospettabili da questo punto di vista), ha parlato di giornalismo anglosassone e con grande ironia ha risposto alle domande di Chiambretti. Ha anche confermato che è vero, come si era sentito dire, che prima di incontrare Cossiga (anche lui polemico fino all'aggressività con lei) si consultò con sua sorella psichiatra.

«INFINE», nell'ultima parte de *Il laureato*, s'è visto l'incontro con Toni Negri intervistato nella sua casa parigina: la cosa era perinelline in quanto Negri è stato professore di scienze politiche all'università padovana. La polemica era scoppiata prima della messa in onda: capita anche questo, da noi. È bastato l'annuncio della presenza (registrata) di un «cattivo maestro» patentato per far tirare delle conclusioni. Ma il lungo colloquio di Chiambretti col latitante (o esiliato, ognuno lo giudichi come vuole) è servito a far capire alcune cose. Una è questa: i redaci di qualunque battaglia, ideologica o altro, nel silenzio ci guadagnano. Quando tentano di uscire dall'imbarazzo del ritorno sulla scena giocando grottescamente sulla loro non chiara identità («Sono io il grande vecchio»), agghiacciano sia quanti credono nella estraneità, sia quanti nutrono dubbi. Negri, passato attraverso esperienze che lasciano tragici segni come la detenzione per quattro anni e mezzo, diciassette processi e la militanza nel partito di Pannella, oggi guarda al passato con una lucidità non completamente convincente. Com'è di molti protagonisti dice di non aver pentimenti e svicola dialetticamente rifugiandosi in formule capovolte che sanno di rancido: nel '68 si diceva «siate realisti, chiedete l'impossibile», oggi «siate irrealisti, chiedete il possibile». Parole, calembour eleganti espressi con pacatezza rotta ogni tanto da risatine secche, nervose, stridenti.

Chi ha guardato il servizio, discusso e avvertito prima della sua emissione, avrà capito che è invece molto utile far vedere ed ascoltare i personaggi che la storia non ha potuto ancora chiarire: no, Toni Negri non è il Grande Vecchio. È un vecchio che non sa di essere invecchiato e continua a rimettersi nel calderone delle sue utopie truccate da un pragmatismo di maniera, che non reggono all'usura di un quarto di secolo. C'è in lui ancora la voglia di stupire (gli altri e se stesso) dietro iperbolici: è un ammiratore, ha detto, della pubblicità Benetton. Anzi, è lui stesso una pubblicità Benetton. E può spaventare, allora?

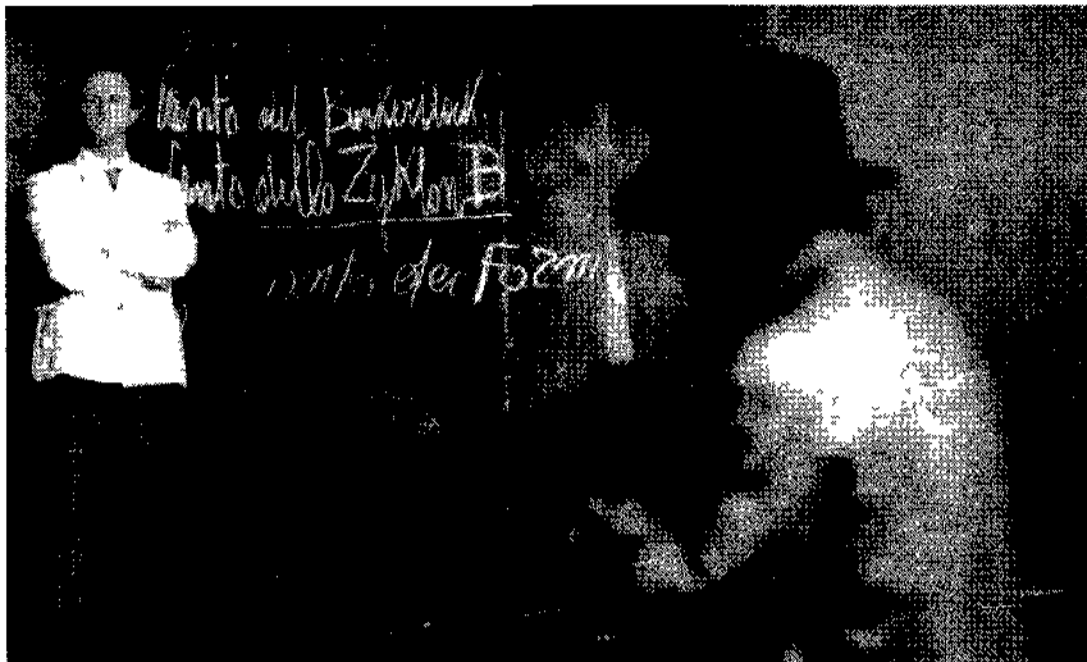
L'INTERVISTA. I progetti di Baricco «Arrivederci mare torno sulla terra»

STEFANIA CHIZZARI

ROMA. Alle quattro c'è già un oceano mare di ragazze che aspettano Teen-agers, studentesse, cinquantenni, signorine, tutte arrivate con grande anticipo per vedere dal vivo Alessandro Baricco. Appuntamento al Teatro Ateneo per parlare insieme al regista Gabriele Vacis e all'attore Eugenio Allegri del suo primo testo teatrale, Novocento...



TEATRO. A Roma l'oratorio dell'autore tedesco sull'orrore di Auschwitz



Una scena de «L'Istruttoria». A lato Alessandro Baricco

«Istruttoria» per l'inferno Weiss resuscita il lager

Si aggira per l'Italia da dieci anni, ma a Roma non era mai venuto. È la mostra «Sotto le stelle del '44» ad aver portato anche nella capitale L'Istruttoria di Peter Weiss. Un oratorio che ricostruisce parola per parola il processo di Francoforte contro i nazisti di Auschwitz.

al Palazzo delle Esposizioni. Già quei grossi macchinari in disuso nell'antisaia che funge da nudo foyer ci rammentano per analogia visiva quanta parte e quanto vantaggio ebbe l'industria capitalistica della Germania di Hitler (ma i nomi delle ditte sono sempre quelli) nella costruzione e gestione dell'universo concentrazionario, luogo, in prima istanza, di sfruttamento schiavistico di una manodopera a costo zero destinata poi al massacro...

AGRO SAVIOLI

ROMA. Il cinquantenario della liberazione di Auschwitz ha riempito di cronache e storie le pagine dei giornali (assai meno gli schermi televisivi). Ma tutto di nuovo, rischia di tornare nell'oblio. A tener desta la memoria di quell'orrore rimane, qui in Italia, una rappresentazione teatrale (il termine «spettacolo» può suonare in proposito inadeguato).

contro i responsabili e gli aguzzini del lager, dirigenti o manutengoli che fossero militari e civili uomini di scienza e tecnici, provetti o rozzi scherani. Dai verbali dei dibattimenti dalle domande dell'Accusa, dalle risposte degli imputati e dei testimoni Weiss trasse, senza aggiungere una sillaba che di lui non derivasse questo «Oratorio in undici canti», strutturato programmaticamente sul modello della Divina Commedia (anche se scriveva l'autore, «non è necessario saperlo»). Non per nulla il regista Gigi Dall'Aglio e la compagnia parmensi hanno voluto apporre all'opera in guida di prologo detto da una voce fuori campo un brano della Divina Mimesis di Pier Paolo Pasolini (di cui un fascio di copie identiche, nel sembuio iniziale, l'introito), parafrasi in prosa dell'incipit del poema dantesco.

Un girone infernale

A Roma, L'Istruttoria si è ambientata a meraviglia nell'ex Centrale dell'Acce in via Ostense (sia reso merito al Comune di Roma assessorato alla Cultura, promotore dell'iniziativa, in collegamento con la mostra Sotto le stelle del '44

Tornese, trentasette anni, fenomeno televisivo dell'era Guglielmi, scrittore subito amato e affermato (ha vinto due anni fa il Viareggio), musicologo per passione, docente di «Lettura» alla Holden, la scuola di tecniche della narrazione da lui fondata, è all'insegna del successo che si è affacciato adesso anche nel teatro. La prova? Subito dopo il ventre del mare, concerto di prosa e musica appena conclusosi al Regio di Torino e questo Novocento in cartellone all'Ateneo sarà Luca Ronconi a mettere in scena il suo Debita Rota l'anno prossimo nel cartellone dell'Argentina.

La storia è piuttosto segreta e vorrei dire il meno possibile. Anche perché uno dei meccanismi che più mi interessano del teatro è proprio la percezione della trama mi piacerebbe che il pubblico entrasse in sala senza sapere nulla di quello che avverrà, conquistato via via dal racconto. È un testo molto poco teatrale, solo Ronconi può tirare fuori qualcosa. La storia di un ragazzo sovrano, Davia Rota appunto, ambientata in un posto che non si sa dov'è e in un tempo lontano, antico non meglio identificato, com'è sempre nei miei lavori.

Un altro monologo? No, è davvero un altro pianeta rispetto a Novocento. Ci sono ventitré personaggi, è uno spettacolo molto corale, una sinfonia oserei dire. C'è una parte fonica, musicale molto importante, una ricerca di cadenze arcaiche del linguaggio. Proprio per questo è fondamentale sapere chi lo interpreterà e dunque ci sono alcune parti ancora in bianco che verranno scritte durante le prove, addosso agli attori.

Tornerei presto in televisione? Forse l'anno prossimo. Ancora Guglielmi mi aveva proposto vari

ASCOLTI. Il pubblico di Raiuno non tira tardi con la nuova striscia della Casella

«Seconda serata»? Meglio su Raitre

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. In principio fu Angelo Guglielmi a «scoprirlo». E la rete forte e visibile con Mikano, Italia, di ventotto allora, ai tempi remoti della Rai dei Professioni un appuntamento fisso per una larga fetta di pubblico attento alla cronaca e all'informazione.

Stiamo parlando della fascia di seconda serata. E in particolare di quella di Raitre. Quello spazio per intenderci, che con l'occupazione del servizio pubblico da parte dello staff Moratti, è stato preso di mira e condotto via allo smantellamento alla fine del mese infatti sparirà anche Speciale tre di Andrea Barbato per lasciare il posto ad Ad armi pronte con Paolo Guzzanti, ed ultimo un settimanale di economia.

Però, mentre la «stonca» lascia di seconda serata di Raitre sta «morrendo» sotto i colpi della normalizzazione, Raiuno, rete generalista

per famiglie da sempre «concentrata» sul prime-time si è gettata alla scoperta di questo spazio. Cercando ovviamente di trasformarlo secondo i gusti del suo pubblico ipotetico, cioè eliminando l'uniformazione per privilegiare spettacolo e intrattenimento. Così senza un grande sforzo di fantasia la rete di Brando Giordani ha fatto debuttare l'altro giorno Seconda serata un contenitore quotidiano condotto da Alessandra Casella che vorrebbe accompagnare le serate degli italiani (dalle 22.30 fino alla mezzanotte inoltrata) tra ospiti, servizi sulla vita notturna, chiacchiere da salotto e culturali. Un appuntamento però che al suo debutto non è riuscito, evidentemente a far breccia nel cuore dello spettatore di Raiuno abituato a veder ad andare presto a letto. La prima parte di Seconda serata (dalle 22.32 alle 23.04) è stata seguita da 2 milioni 886mila telespettatori pari al

15,20% di share. Presto sceso all'11,99% nella seconda parte del programma (dalle 23.17 alle 24.13), visto da 1 milione 511mila insomma. Più abituato a tirar tardi si è dimostrato invece il pubblico di RaiDue (abituato si vede dal vecchio Mixer che era diventato l'apuntamento quotidiano fisso della seconda serata della rete di Giovanni Minoli) che in 4 milioni 205mila ha seguito Misteri il programma esoterico miracolistico (condotto da Lorenza Fuschini) in onda dalle 21.49 alle 23.18, registrando uno share del 19,46%. Mentre lo Speciale tre di Andrea Barbato (in onda dalle 22.54 alle 23.54) ha ottenuto il notevole seguito di 2 milioni 51mila telespettatori pari al 17,03% di share. Segno che il pubblico della fascia di seconda serata di Raitre è ancora molto fedele a questo spazio che presto però come già detto sarà soppresso definitivamente. Confermando così la paradossale linea editoriale di questa nuova direzione

del servizio pubblico che nel intento di smantellare Raitre non si ferma neanche davanti al successo d'ascolto. E a questo proposito proprio ieri sera Teleintocarlo ha ospitato l'ex direttore Guglielmi proponendo anche un sondaggio sul tema «secondo voi la terza rete cambierà in meglio o in peggio?». C'è bene il 34% del pubblico ha risposto «in meglio» mentre il 66% «in peggio».

Complessivamente però, c'è da aggiungere che l'altra sera nonostante tutto il servizio pubblico è riuscito a doppiare la Fininvest sia nel prime time (62,64% contro il 32,03% per le reti di Berlusconi) che nella seconda serata. Quest'ultima generalmente molto forte su Canale 5 grazie all'eterno salotto notturno di Maurizio Costanzo che registra una media di share del 20%. La Rai infatti nella fascia tra le 22.30 e le 24 ha ottenuto un seguito del 45,77% di share contro il 40,28% delle reti Fininvest.

Glenn Miller inedito nel nuovo album

Venti incisioni inedite del «re dello swing» faranno la parte del leone nel nuovo album Glenn Miller the lost recordings, che verrà lanciato il 13 febbraio. Si tratta di registrazioni finora conservate negli archivi della Bbc destinate alle truppe durante la campagna alleata dopo il D-day. Miller le effettuò due settimane prima di morire, nel volo sul la Manica nel '44.

Cd «telefonici» Le major li bloccano

I colossi dell'industria discografica, prima fra tutti Time Warner o Sony hanno innescato lo smantellamento della New Line Entertainment - una joint venture Bbc e Blockbuster - perché ne ritengono dannoso il suo progetto di creare i negozi di dischi di macchinari in grado di ricevere la musica richiesta dal cliente attraverso i cavi telefonici e fabbricare i compact disc sul momento. Le major sostengono che ciò lede i diritti d'autore e inoltre rebbe la distribuzione a vantaggio delle piccole etichette.

Julle Christie a teatro con Pinter

Julle Christie interpreterà a teatro il personaggio di Kate in Old Times di Harold Pinter. Cinquantatré anni, la star vive da tempo in una isolata fattoria del Galles. Debutterà il 13 maggio in un teatro di Mold sempre nel Galles.

John Ford un amore di Katharine

Prima della love story con Spencer Tracy Katharine Hepburn cercò di sposare John Ford che però da fervente cattolico non prese mai in considerazione l'ipotesi di un divorzio dalla moglie Mary Lou «Vanity Fair» che racconta anche come la Hepburn fosse così determinata da arrivare a offrire una «buona uscita» di 150mila dollari alla signora Ford.

A Edimburgo Star Trek in mostra

La più grossa raccolta di «memorabilia» della serie Star Trek, in mostra per tre mesi a Edimburgo. I visitatori potranno trovare personaggi come Kevin Green che distribuì scie biglietti da visita e sua moglie con gioielli Klingon da lei disegnati a forma di «orecchie di vulcaniana».

Advertisement for Ferrara Musica. Includes text: COMUNE DI FERRARA, FERRARA MUSICA, Teatro Comunale di Ferrara, Pinchas Zukerman violino, Marc Neikrug pianoforte, Chamber Orchestra of Europe, direttore Claudio Abbado, solista Waltraud Meier.





MATTINA

Table of morning TV programs including 'UNOMATTINA', 'NEL REGNO DELLA NATURA', 'VIDEOSAPERE', 'TRE CUORI IN AFFRITO', 'CIAO CIAO MATTINA', 'TG 5 - PRIMA PAGINA', and 'BUONGIORNO MONTECARLO'.

POMERIGGIO

Table of afternoon TV programs including 'TELEGIORNALE', 'TG 2 - GIORNOCRONOMIA', 'TG 1 - ITALIA SUD', 'NATURALMENTE BELLA MEDICINA', 'STUDIO APERTO', and 'MONTICARLO NUOVO GIORNO'.

SERA

Table of evening TV programs including 'TELEGIORNALE', 'IL FATTO', 'PAROLE PER KATE', 'KARAOKE', 'CALCIO', 'BRACCIO DI FERRO', and 'THE LION TROPHY SHOW'.

NOTTE

Table of night TV programs including 'TG 1', 'TG 2 - NOTTE', 'SPAZIO PIPOLITI', 'COLAZIONE DA TIFFANY', 'MAI VISTO', 'MAURIZIO COSTANZO SHOW', and 'LE MILLE E UNA NOTTE DEL TAPPETO VOLANTE'.

PERSONALIZZAZIONE

Personalized TV guide section with columns for 'Videomusic', 'Uscite', 'TV Italia', 'Cinquestelle', 'Tele+1', 'Tele+3', 'GUIDA SHOWVIEW', and 'Radioone'.

Advertisement for Prodi's 'Trappola in alto mare' with headline 'Otto milioni per Prodi intervistato da Biagi'.

Advertisement for 'Audrey e i suoi gioielli a colazione da Tiffany' featuring a black and white photo of Audrey Hepburn.

Advertisement for 'DON CAMILLO' featuring a black and white photo of Don Camillo.

Advertisement for 'LA LUPA' featuring a black and white photo of a woman's face.

**IN PRIMO PIANO.** Al Consiglio Coni nuove polemiche. Domenica il calcio parte 5' dopo

## Pescante-Matarrese un'altra lite in nome degli ultrà

**Decreto Maroni: nuova modifica E il Parlamento oggi lo vota**

Questa mattina l'assemblea di Palazzo Madama esaminerà e probabilmente voterà il decreto Maroni sulla violenza negli stadi, in un testo profondamente modificato ieri dalla commissione Affari costituzionali. La stecca del nuovo articolo è stata travagliatissima. Si è, al fine, trovato un accordo tra gli emendamenti presentati dal ministro dell'Interno, Antonio Brancaccio, e quelli del progressista Massimo Vitiello. In sintesi si prevede che il questore non solo possa disporre il divieto all'ingresso agli stadi per i condannati e i denunciati per atti di violenza in occasione o a causa di manifestazioni sportive, ma anche prescrivere di comparire personalmente nell'ufficio o comando di polizia competente in orario compreso in quello della gara. Fin qui, si riproduce praticamente il testo originario. La novità sta nel comma successivo, quello inserito per superare i pericoli di inapplicabilità che diversi senatori avevano ravvisato nella norma della presentazione ai commissariati («un vero e proprio fermo di polizia» ha commentato qualche parlamentare). Si stabilisce che la prescrizione, che ha effetto a decorrere dalla manifestazione sportiva successiva alla notifica, è comunicata al procuratore della Repubblica presso la procura circondariale. Il pubblico ministero, che ritiene sussistenti i presupposti entro 48 ore ratifica o no chiede la convalida al Gip. Introdotta altra misura. Rivolte alle società sportive di corrispondere in qualsiasi forma agli inquirenti contributi e facilitazioni (biglietti, viaggi ecc.). Le società inosservanti sono punite con il pagamento di una somma pari al 50% dell'incasso per le gare successive, sino a quattro. Le società sportive professionistiche sono chiamate a partecipare alle spese per l'ordine pubblico (questa norma potrebbe diventare in sua un'oggi, così come è avvenuto per l'emendamento che dava potestà al prefetto di ordinare alle società di predisporre dispositivi di controllo e vigilanza agli stadi).

DN/C

Domenica il calcio ripartirà con 5 minuti di ritardo: i capitani leggeranno un messaggio ai tifosi. Oggi il ministro degli Interni, Brancaccio, e il capo della polizia, Masone, incontrano Matarrese. Nuova lite Pescante-Matarrese.

**STEFANO BOLDRINI**

ROMA Pescante e Matarrese guerra e pace. Ennesima puntata e forse non sarà l'ultima. Poi l'ordine del giorno proposto da Gianni Petrucci, grande capo della Federbasket per ribadire l'appoggio alla linea anti-violenza intrapresa dal presidente del Coni Pescante in un documento stilato e approvato in venti minuti quasi un record. E poi un diluvio di parole di toni che si alzano e si abbassano di contrapposizioni e ripensamenti. E poi ancora il grande capo del calcio Matarrese che vedremo si confessa e confessa.

Primo atto Consiglio nazionale del Coni numero 135 il primo del 1995 il primo dopo il morto di Genova il primo dopo la sospensione eccezionale dello sport domenica 5 febbraio. Tre dici punti all'ordine del giorno ma naturalmente: tene banco la questione violenza. Ecco Pescante pallido e debilitato dall'influenza ecco tutti gli altri presidenti federali che hanno letto sui giornali l'altare lanciato ventiquattro ore prima dal presidente del Coni. Il proclama degli ultrà è terribile quel comunicato non è un messaggio di pace ho paura di quello che accadrà domenica. Hanno letto hanno riflettuto. Ha letto anche Matarrese ed è suo il discorso che accende la miccia.

Pescante dice che quella di domenica è stato un passaggio storico ma io se permettete dissenso. È stato un momento amaro. Abbiamo pagato la nostra debolezza. Abbiamo avuto paura. Abbiamo pagato la paura che si respira in Italia. In passato erano stati altri morti. E questa non era una morte diversa dalle altre però diversa è l'aria che circola in questo Paese. Allora troviamo la forza di andare avanti stavolta no. Perché? Che cosa succederà domani?

Aspettando domani è successo che Pescante si è infunato e ha replicato con toni duri a Matarrese. «Si è vero ho paura e non mi vergogno a confessarlo» dice il presidente del Coni alzando sempre di più il tono della voce - ho paura di

quello che potrà accadere ho paura che il mondo dello sport si dimostri incapace di affrontare problemi seri. L'avvertimento «Mi auguro che giovedì (domani) il Consiglio federale sappia dare risposte adeguate ai problemi attuali. Spero che il calcio si renda conto che in questo momento bisogna mettere da parte gli interessi individuali».

E che farà domani il «parlamento» del calcio? Prenderà visione delle proposte che Matarrese dopo gli incontri con i rappresentanti delle tre Leghe (Nizzola, Abete e Giulvi) intende regolamentare al più presto. Codice di auto-disciplina per presidenti allenatori e giocatori (condotta leale in campo attenzione particolare alle dichiarazioni pre e dopo partita). Rapporti chiari con gli ultrà. Queste le proposte. E le penne? Molte salate a chi sgarra. Inoltre, domenica prossima le partite di serie A e B cominceranno con un ritardo di cinque minuti rispetto all'orario fissato (le 15). In questi trecento secondi i capitani leggeranno al microfono un messaggio ai tifosi.

Coda del primo atto Petrucci propone un ordine del giorno per appoggiare la linea di Pescante. I lavori si fermano. Pausa di venti minuti. Il documento viene preparato letto e firmato. votazione all'unanimità si astiene solo secondo procedura Pescante. Atto secondo brevissimo Matarrese si spiega nel tentativo di ricucire il rapporto con Pescante. Balletto di buone maniere. «Forse mi sono spiegato male io» dice don Tonino che amara pasticcia litigando con l'italiano «la sua replica stilizzata». Pescante bombardato di aspirine e vitamine C si adegua «ma no, forse ho capito male io che ho quasi trentanove di febbre». Commento di Petrucci: «L'errore di Matarrese è stato quello di non capire il momento storico. Sta volta lo sport doveva dare un segnale forte».

Alto terzo Matarrese da solo. Presidente che cosa si aspetta dal Consiglio federale? «Ho paura che le attese siano superiori a quanto si



deciderà». Che cosa si aspetta allora dal governo? «Una linea di fermezza. Il governo dei tecnici è un vantaggio si può agire senza toccare gli interessi di nessuno». Presidente che cosa ha provato di fronte al documento stilato dagli ultrà? «Mi ha gelato il sangue». Il presidente della Lega Nizzola vuole risolvere tutto con la televisione con

la pay tv su base regionale. «Eh già così si svuotano gli stadi. E allora sarebbe davvero la fine». Presidente non crede che sia già iniziata la corsa alla poltrona della Federcalcio? «Qualcuno ci ha provato ma ha sbagliato i tempi. La campagna elettorale è cominciata troppo presto. Mai pensato alla dimissioni? «Mai». È l'ultima cosa

che fare? Matarrese si rende conto che avere nel Consiglio federale personaggi come l'ex presidente del Napoli Fortino può essere un handicap? «Qualche presidente ha già sollevato il problema. E c'è chi protesta anche per la presenza di Boniperti». Matarrese dove si va di questo passo? «Allo scontro totale. Tutti contro tutti».

## Omicidio Spagnolo

**Il giudice: «C'è chi non collabora»**

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**ROSSELLA MICHENZI**

GENOVA «Simone Barbaglia non è un pazzo che si è scatenato in una situazione di normalità. Simone Barbaglia è stato un pazzo in mezzo ai pazzi». Parola di Massimo Terme il sostituto Procuratore della Repubblica che conduce l'inchiesta sull'omicidio del tifoso genovese Vincenzo Spagnolo. La sua nel pieno delle indagini è una constatazione netta e amara: «La cultura del coltello è radicata in larghe fasce del tifo ultrà non è una follia personale di Simone Barbaglia andare allo stadio con una lama in tasca è una cosa normale per molti tifosi di tutte le squadre».

Ieri mattina il dottor Terme è stato a colloquio per più di un'ora con il padre e la zia di Spagnolo ed ha spiegato loro che le indagini potrebbero andare molto più spedite se solo le decine e decine di testimoni rossoblu che sicuramente hanno assistito all'accoglienza di Barbaglia non si fossero accorti di raccontare la verità. «E invece» denuncia il magistrato «da parte dei tifosi genovesi e della città non arriva praticamente nessun contributo alle indagini lo spirito di collaborazione è scarsissimo sicuramente inferiore allo sfoggio di lacrime fatto ai funerali».

Diversa la situazione sul fronte rossonerio «In parte» spiega il dottor Terme «il diciannovenne milanese amico di Simone e suo «complice» nello scambio dei giacconi per rendere l'accogliente più difficilmente identificabile - siano state valutate positivamente. «Ha ricostruito le cose in una maniera che fila» ha commentato il dottor Terme «certo più credibile della versione di Barbaglia». Vale a dire che la tesi di Barbaglia - legittima difesa in risposta ad una aggressione - non regge? Secondo il pm «non ci sono elementi che la sostengano altrimenti Barbaglia non sarebbe in galera accusato di omicidio volontario». Nei prossimi giorni il magistrato proseguirà gli interrogatori degli altri indagati e alla fine se le eventuali contraddizioni risulteranno insanabili si aprirà la fase dei confronti.

La Curva B del San Paolo spiega le ragioni della dissociazione dal raduno di Genova

## «Il documento non è stato votato»

**FRANCESCA DE LUZIA**

NAPOLI Da quel «messaggio terribile» come l'ha definito il presidente del Coni Pescante hanno voluto cancellare subito la loro firma. «Siamo gli unici ad avere avuto il coraggio di dissociarci noi la violenza la combattiamo da 20 anni il documento che parla di «lame infami» e fa assurdi riferimenti alla polizia noi non l'abbiamo votato. Anzi non l'ha votato nessuno». Gli ultrà del Napoli denunciano alla sua Caribaldi domenica scorsa non si è parlato di pacificazione tra tifosi e tantomeno si è onorata ci vimenti la memoria di Vincenzo Spagnolo.

«Unaro Mentroni il popolare Palomella» Giorgio Ciccarelli e Angelo Pompameo sono stati a Genova in rappresentanza dello storico gruppo della curva B del San Paolo 7.000 aderenti nei tempi di oro circa 5.000 oggi federato con i club ufficiali mai coinvolto in atti di violenza molto vicino a

squadra e società. Ma non sono stati i soli a partire da Napoli «C'è stato un altro gruppo» confermano evitando di fare nomi e sigle. Perché questo è il punto oggi il mondo ultrà è un mondo senza legge. «Le denunce non spetta a noi farle» dicono i napoletani «i nomi dei delinquenti in tutte le città sono noti a società forze dell'ordine e forse anche ai giornali ricordate quando i giocatori del Napoli furono bastonati? È normale ora avere paura».

Eppure l'assemblea generale convocata dal leader del tifo don Enzo Tirota sembrava una buona idea per riflettere insieme nel giorno di lutto nazionale dello sport. «Eravamo partiti con entusiasmo quella del Genoa tra l'altro è l'unica tifoseria della A con la quale siamo gemellati. Fino a qualche anno fa eravamo legati anche ai milanesi. All'epoca delle grandi sfide ci rispettavamo reciprocamente nelle nostre case. Poi la violenza

ha rovinato tutto». A Genova i milanesi non c'erano. Non mancava però il gruppo di Bergamo autore sembra del documento. «Eravamo quasi in trecento ma non tutti hanno parlato. La cosa più impressionante è stato ascoltare i giovanissimi. In molti dicevano ok no ai coltelli ma lo scontro fisico non si può evitare significherebbe rinunciare al nostro modo di essere. Quelli con 20 anni di tifo alle spalle erano più moderati ma i ragazzi continuavano a sostenere tesi assurde. È stato incredibile quando il nostro presidente è intervenuto e stato fischiato e contestato. Perché solo noi ci siamo dissociati? Evidentemente chi tace acconsente».

Difficile cercare di ricostruire cosa sia in realtà accaduto in quella sala. «Su quaranta gruppi più di trenta erano d'accordo con noi continuavano gli ultrà azzurri ma alla fine l'hanno spuntato i duri». E quel comunicato a dir poco ambiguo è stato spacciato come fosse di tutti. «È stato inutile protestare

perché tenere fuori la stampa? In pretelevato noi non abbiamo nulla da nascondere».

Ora c'è il rischio che i «duri» la spuntino ancora domenica allo stadio. «Purtroppo che continuare così siamo disposti a rinunciare alle trasferte a cambiare il nostro nome. Già lo facemmo dopo il delitto Paparella. Ci trasformammo in sostenitori azzurri ma nessuno ci seguì. Così tornammo ultra. Ma il nostro impegno contro la violenza è andato avanti da poco abbiamo raccolto 20 milioni per la mamma del romanista ucciso De Falco. Possibile che non si possa separare i veri tifosi da pure organizzazioni di delinquenti comuni? Non possiamo far altro che allontanare dal nostro gruppo le persone pericolose» dice Palomella. «Ora cercheremo di organizzare un convegno a Napoli come già facemmo nell'85. Anche per lanciare un appello nelle curve già troppo droga. È quella che non fa ragione ai giovani».

Il coordinamento Genoa club ha deciso di non seguire la squadra

## «Per ora no alle trasferte»

**NOSTRO SERVIZIO**

GENOVA Il Comitato di Coordinamento Club Genovani non organizza trasferte per le prossime cinque gare esterne della formazione rossoblu. Lo ha reso noto il Comitato attraverso un documento diffuso ieri.

Secondo i club è necessario prendersi tutti una pausa di riflessione prima di ricominciare. A questo scopo è stato chiesto che anche gli altri Coordinatori facciano altrettanto. Siamo sicuri che anche le altre tifoserie - è scritto nel comunicato - capiranno questa iniziativa e difficilmente ci sarà un precedente. Quest'iniziativa vuole rappresentare un segnale forte chiaro di caso che tutti non dovrà non poter essere così prima. Il comunicato dopo aver ricordato che il Comitato è unico e collegato oltre 25 mila tifosi e rappresenta di fatto la quasi totalità della tifoseria rossoblu afferma che è necessario dir basta e tornare a vedere la partita come un sano

club competizione sportiva in cui bisogna saper vincere e saper perdere a cui tutti possano partecipare senza timori di sorta».

Il comunicato del Coordinamento Club Genovani prosegue affermando che «teniamo che una severa e rigorosa applicazione delle leggi ordinarie vigenti in materia con misure e accorgimenti specifici riferiti alla situazione stadio e con l'accompagnamento di una capillare attività professionale opera di sensibilizzazione e di prevenzione possa senz'altro contribuire a ricostruire un ambiente sereno. I tifosi genovani hanno spesso parlato molto significativamente sulla richiesta di maggior potere alle forze dell'ordine. «Leggi speciali e azioni di repressione indiscriminata non sono utili nella circostanza come in altri momenti della storia nazionale ma che anzi vanno a colpire tutta una larga fetta di tifosi che con la violenza non hanno e non

hanno mai avuto nulla da spartire». I tifosi auspicano inoltre una responsabilità della stampa affinché «si dia uno spazio preponderante alle belle azioni di gioco e a quanto di significativo sul piano culturale e sociale umanitario venga realizzato dai tifosi fuori dal campo contribuendo in tal modo ad una crescita delle coscienze e non a creare un terreno di coltura per comportamenti violenti».

Il comunicato prosegue respingendo la volontà da alcune parti preannunciata di chiudere i club che non solo non hanno violenza ma anzi rappresentano un punto di riferimento sportivo importante e riconoscibile e molte volte svolgono un ruolo non secondario sul piano dell'attività sociale».

Infine una proposta al Sindaco per ricordare Vincenzo «Perché uno dei tanti locali inutilizzati al interno dello stadio non viene destinato ad accogliere tutte le testimonianze bandiere scritte scritte e altre lasciate sul luogo di massacro».

**VIOLENZA.** Scontri in Francia dopo una gara del torneo dilettanti. La vittima è maghrebino

# Ucciso un tifoso a colpi di fucile Parigi, stop al calcio

È morto ieri un giovane maghrebino 22enne rimasto ferito da una fucilata sparatagli, domenica, da un ultrà avversario. Nella regione di Parigi sospese le partite del prossimo turno. La Francia aveva ignorato il fatto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIERHUNO GINERBERG**

PARIGI. Un ragazzo di 22 anni viene ammazzato al termine della partita. C'era stato un alterco sulle gradinate. Tifosi della squadra avversaria lo aspettavano all'uscita. Uno di loro, il volto nascosto da una lunga sciarpa, estrae da una borsa una carabina calibro 22. Mira verso un gruppetto di una decina di persone, giocatori e sostenitori che aspettano di salire in macchina. Duadi Atou, un giovane dalla pelle scura, cade colpito in pieno volto dalla pallottola. Resta a terra agonizzante, per una decina di minuti, senza che nessuno gli presti soccorso, finché finalmente arriva la polizia e poi un ambulanza. È successa domenica, a Drancy, uno dei tanti luoghi perduti della immensa banlieue parigina. Dopo un match tra due piccole squadre di calcio in lizza per il campionato provinciale, il Jeanne d'Arc di casa a Drancy e il Football Club Berbere. Storia di ordinaria follia da stadio, si direbbe. Cui ieri è venuta una risposta all'italiana: la

Perché un incidente del genere è stato pressoché ignorato per due giorni? Andiamo per ipotesi. Da escludere quella che la violenza allo stadio non sia un problema serio in Francia. Hanno avuto le loro tragedie, come nel resto d'Europa. Appena in gennaio una commissione aveva di fatto stabilito di ordine nazionale e aveva presentato al ministero dell'Interno un rapporto dettagliato sulle misure da prendere contro i teppisti della domenica, proponendo sofisticati strumenti elettronici di sorveglianza e anche l'istituzione di reparti speciali in borghese tipo teste di cuoio da infiltrare tra gli ultra.

Più razionale l'ipotesi che, semplicemente, non faccia ormai più notizia la violenza nelle banlieues. Come quella ordinata non fa a East End nel Bronx (ci si chiede: «Siamo già America?»). A meno che non si tratti di una coppia di Boum e Clyde che decide di portarla sui Champs Elysees, come fecero André Manjivet e Florine Rev in ottobre. Che si spara alla partita o davanti al bar non fa molta differenza, perché si tratta di una violenza che non nasce allo stadio. E nell'aria la sospesa 28 esplosioni di coltelli, con tanto di guerriglia urbana, se non con la polizia. Se chiedi tipo figlio di Los Angeles nel solo 1994, 50 sommosse negli ultimi tre anni. Fucili, granate, revolver, coltelli, baionette, pugni di ferro che si comprano e si portano in giro regolamente, un arsenale cui il nome non si cambia mai, a meno che non si cambi il nome del coltello. Katishnikov, il Uzec, i can-



Un tifoso del Marsiglia dopo gli scontri del mese scorso

**INTER.** Parla il futuro presidente

# Moratti: «Gli ultrà non sono nemici»

ROMA. Salone d'onore del Consiglio Nazionale, parola al futuro presidente di Inter. Moratti, oggi presidente della Federazione di calcio dilettanti, è questione di giorni la trattativa con Pellegrini prosegue - presidente dell'Inter

Moratti parla dopo il battibecco Pesante-Matarrese. Un intervento mirato in cui il futuro numero uno dell'Inter parla di «presidenti, calciatori e sostenitori» con due proposte. Primo: non bisogna rompere con i tifosi secondo la società di calcio devono pagare i costi dei danni provocati dai teppisti. Sono d'accordo con la linea fermi l'intervento del presidente del Coni Pesante. E su un punto non condivido le idee di Pesante: non credo all'irreperibilità degli ultra. Ci sono dei margini di ritorno. Attenzione, perché se non si va avanti in questa direzione si allargherà il fronte dei nemici del calcio. Domandarsi perché non far pagare alle società il conto dei danni provocati dai tifosi? Potrebbe essere un'idea. Invece di regalare i biglietti omaggio si potrebbero lavorare in questa direzione.

Ed ecco Moratti durante una pausa del Consiglio nazionale Comi a parlare di calcio. A parlare soprattutto dell'Inter. Siamo fratelli ma credo che saranno necessari altri dieci giorni per arrivare ad una decisione. Solo ieri i conti hanno iniziato a valutarsi la situazione economica. Siamo in ritardo, ovvero ma anche credo di arrivare prima alle conclusioni delle perazioni. Domandarsi di obbligo con tutto quello che sta accadendo nel mondo del calcio era

ciarazzi. Droga, disoccupazione, disperazione, ghetti per non ci misuriamo un permanente conflitto con i diseredati nazionali che lo causano di avergli portato la mischia. Delle intemperanze di Cantona si è parlato molto anche perché l'insulto a cui il giocatore ha risposto era «Sporto l'istardo francese». Il che non è vecchio ruggini tra le due sponde della Manica. Ma è qualcosa di non meno inquietante nella tragedia di Drancy.

**SUPERCOPPA.** A S.Siro l'incontro di ritorno (andata 0-0). In forse Desailly

# Milan svogliato contro l'Arsenal «Ma è una finale senza valore»

Fra l'indifferenza dei tifosi, stasera il Milan affronterà a San Siro gli inglesi dell'Arsenal per la gara di ritorno della «Supercoppa», trofeo che i rossoneri hanno già vinto due volte in passato. All'andata era finita 0 a 0.

**FRANCESCO ZUCCHINI**

MILANO. Difficile lo scudetto per la Coppa Intercontinentale, iniziata in sordina la Champions League. La stagione dello scudetto rossoneri è vicina, malgrado tutto, a un trofeo che di super-hi soltanto il nome. Stasera a San Siro il Milan può chiappare la terza Supercoppa della sua storia, la prima dell'era Capello. Di mezzo ci sono gli inglesi della Arsenal. Anche se la voglia mostra la stimolata a Milano, da un disinteresse collettivo per l'oggetto in questione sembra l'aver svenato da scongiurare, oltre naturalmente al fatto volentieri al primo colpo dopo gli oron di Genova. «Supercoppa è quello meno importante», ha ripetuto Capello, come una settimana fa, e i tifosi fin qui a rimbombare, «è un premio per i soli 15.000 inglesi che ci sono in vendita». L'obiettivo, in sintesi, è di sfidare e arrivare a 30 mila spettatori. Ancora colpa della giornata shock di Genova? Altrimenti scende la testa. Ma no, è la partita che non è molto importante, e la gente lo sa.



**Incontro Galliani-club Ma a Messina un arresto**

Un tifoso del Milan, Tindaro Sofia, 43 anni, è stato denunciato per porto abusivo di arma da agenti della polizia ferroviaria nella stazione di Messina. L'ultra rossoneri, subito rilasciato, è stato bloccato dopo una segnalazione di alcuni passeggeri mossi in allarme dal suo aspetto (capelli rasati e sciarpa rossoneri al collo). Nella sua borsa gli agenti hanno trovato un coltello a serramanico, un nerbo e un martello. Adesso un coltello da lancio. Secondo la polizia l'ultra stava aspettando il treno per Milano, dove stasera si gioca Milan-Arsenal. Intanto ieri pomeriggio, nella sede del Milan, si è svolto un incontro tra il vicepresidente Galliani e tre rappresentanti degli ultra rossoneri (Fossa dei Leoni, Brigata, Commandos). Dopo il colloquio i capi tifosi hanno preferito non parlare. Lo faranno questa sera (ore 19) in una conferenza stampa indetta a San Siro prima della partita con l'Arsenal. Dovrebbero annunciare alcune iniziative «pacifistiche» per stemperare la tensione. Per esempio con le striscioni meno violenti. Più difficile, invece, che si arrivi all'autoscoglimento. «Io posso sciogliere», ha detto Galliani - il Milan dopo aver sentito il consiglio d'amministrazione, non posso però sciogliere delle associazioni autonome come quelle degli ultra. Prima della conferenza stampa i rappresentanti si consulteranno con gli altri supporter per informarli sul nostro incontro. A me hanno ripetuto che il gruppo 'Barbour' non esiste e che quando è stato accoltellato Spagnolo loro erano già dentro lo stadio. Che non è colpa di nessuno se uno prende il treno da solo e poi scatenava una rissa. Che fare? Credo che l'unico rimedio sia l'inasprimento delle pene. Se uno tira una bottiglietta, per esempio, deve sapere che andrà in galera. Bisogna fare come in Inghilterra, la c'erano dei tifosi ancora più violenti eppure sono riusciti a debilitarsi.

Il nome non è evidente che quello dell'attacco e invece uno dei maggiori problemi del Milan di Capello, lo dimostra il fatto che a quanto pare il Dely-Martin, il club rossoneri, sarebbe interessato al tedesco ex-interista Jürgen Klinsmann. 31 anni, attualmente in forza al Tottenham, è un giocatore che lo scorso anno ha segnato 30 gol in 30 partite. L'offerta, 5 miliardi di lire, sarebbe stata rifiutata dal giocatore, ancora prima che il club della Sampdoria vedesse. Per il momento gioca la coppia Svecio-Messina. L'Arsenal non è il Parma ma anche lo è, 2-2 mercoledì a San Siro in un'amicizia. In Supercoppa contro la squadra di Scalfi. Dopo l'illusione successo al Lindero, un errore del portiere pesante. Un schianto in la a

Tesseramento '94: oltre il 100%  
**700.000 CITTADINI E 20.000 GIOVANI HANNO ADERITO NEL 1994 AL PDS E ALLA SINISTRA GIOVANILE**  
È un risultato importante. Grazie al lavoro e all'impegno delle organizzazioni territoriali abbiamo superato, dopo tanti anni, il numero degli iscritti dell'anno precedente. È un segnale positivo per la nostra democrazia. Siamo già impegnati per superare nel 1995 questo risultato.

**PDS '95**  
50° DELLA LIBERAZIONE

**1995**

**1994**



COPPA DELLE ALPI

Niente tv Annullate gare di sci

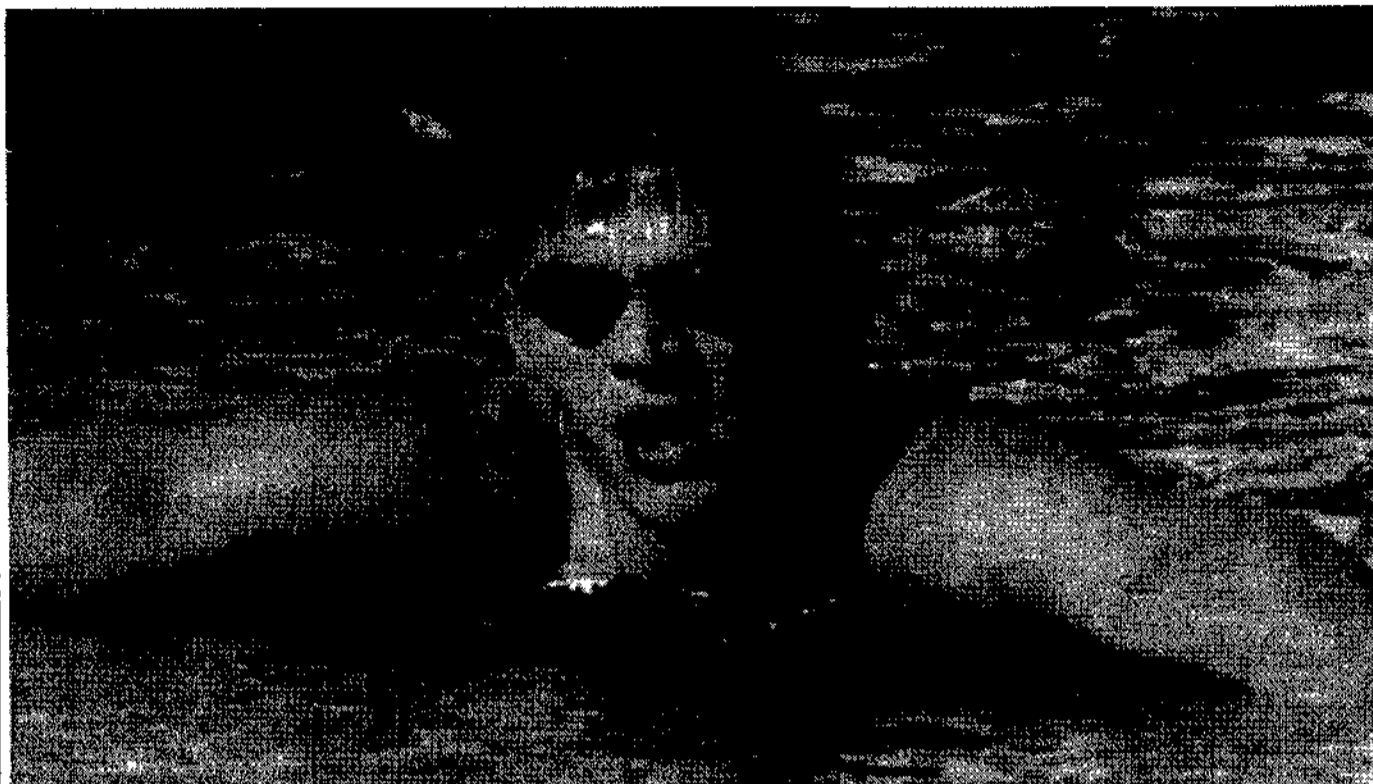
PAOLO FOCCHI

Lo sci femminile soffre di troppa dipendenza. Niente televisione, niente gare. O almeno, questo è successo a Santa Caterina Valfurva in provincia di Sondrio. Nel prossimo week-end, sulle piste della rinomata località turistica dell'alta Valtellina, era in programma la manifestazione internazionale femminile di slalom speciale e di gigante intitolata «Coppa delle Alpi». Un appuntamento che si preannunciava interessante fra una pausa e l'altra della Coppa del mondo in un periodo un po' morto per il Circo bianco, dopo l'annullamento dei Mondiali della Sierra Nevada per mancanza di neve. Una manifestazione interessante, dicevamo a cui avrebbe dovuto prender parte anche Deborah Compagnoni, che avrebbe gareggiato in casa lei infatti è di Santa Caterina Valfurva, dove vive la sua famiglia e dove vive lei stessa, quando non è in giro per allenamenti collegiali e impegni agonistici. E oltre alla Compagnoni diverse atlete della nazionale svizzera, tedesca e austriaca avevano già dato la propria adesione.

Insomma, la Coppa delle Alpi sembrava avere le carte in regola per imporsi all'attenzione degli addetti ai lavori e degli appassionati di sci. Ma ieri gli organizzatori hanno annunciato che la manifestazione non verrà disputata, poiché la Rai ha deciso di non seguire la manifestazione. Niente diretta tv, niente sponsor, niente soldi e quindi niente gare. La sequenza logica del ragionamento non fa una grinza. Una posizione che è stata illustrata da una lettera inviata dal presidente del Comitato organizzatore, Francesco Vitalini alla federazione sport invernali e alla direzione della testata sportiva giornalistica della Rai. «L'assenza della Rai ci obbliga ad annullare le competizioni in programma, in quanto vengono a mancare tutti i supporti indispensabili per la copertura delle spese e il raggiungimento di un risultato promozionale della manifestazione», hanno scritto gli organizzatori. La lettera prosegue poi con toni molto polemici: «Il comportamento della Rai ci lascia sconcertati, poiché non riteniamo assolutamente corretto che una decisione maturata già venerdì 3 febbraio, ci sia stata comunicata solamente lunedì 6».

La manifestazione sarebbe dovuta costare, secondo un bilancio preventivo degli organizzatori, intorno ai 200 milioni di lire, cifra che gli sponsor erano disposti a versare solo qualora fosse stata garantita la diretta tv. La decisione della Rai ha costretto gli organizzatori a tirarsi indietro: «Noi non criticiamo la scelta della Rai - ha spiegato Vitalini - sono problemi interni aziendali, ma criticiamo il fatto che ci sia stata comunicata in ritardo, dopo che a parole ci era stata assicurata la diretta tv. Così dopo aver contattato atleti e sponsor, ci siamo dovuti tirare indietro, facendo anche una brutta figura all'estero».

L'INTERVISTA. Il campione russo, in Italia per la World Cup di nuoto, parla della Cecenia



Il nuotatore russo Alexander Popov

E Popov va alla guerra

Alexander Popov racconta la guerra vista dalla tv, le sue sensazioni e le certezze di chi, a sedici anni, è «emigrato» in Australia per allenarsi a fare i record. La Russia? «Io non posso certo cambiarla...»

È una cosa molto brutta. Vedo male l'attuale situazione in Russia. Però voglio aggiungere che non è tutto il mio paese ad essere in guerra. È un conflitto che riguarda una minoranza della popolazione non più dell'uno o due per cento.

In questo momento a Grozny e dintorni stanno combattendo molti suoi connazionali e coetanei...

È un fatto grave. Spero soltanto che nessuno dei miei amici sia stato o venga coinvolto nella guerra.

In televisione abbiamo visto molte immagini di soldati radunati nelle piazze di Mosca per protestare e chiedere notizie dei loro figli.

Ho visto anche io quelle immagini. Però nel nostro paese esiste una costituzione che tutti devono rispettare. Se la legge dice che esiste il servizio militare bisogna adeguarsi. E se poi a qualcuno sotto le armi succede di dover andare in guerra, è giusto che lo faccia per i mesi necessari. Ognuno deve fare il proprio dovere.

Lei però è un privilegiato, un atleta che vive la maggior parte del suo tempo in Australia. Non è troppo facile parlare così?

È vero, io ho lasciato la mia famiglia quando avevo sedici anni. Da allora, grazie al nuoto viaggio e sto spesso lontano dalla Russia. La mia vita è senz'altro diversa da quella dei miei coetanei, ma non credo che questo renda priva di valore le mie opinioni.

Ma qual è il suo giudizio sul conflitto in Cecenia?

Credo che molte persone in Cecenia siano pericolose. Dudaev (il leader dei separatisti, ndr) ha dato l'ordine di compiere atti terroristici contro la Russia. E si è servito di qualsiasi persona per raggiungere i suoi scopi. Sono stati uccise tantissime persone, anche donne e bambini.

Lei quindi giustifica l'intervento repressivo dell'esercito.

Penso ci siano stati dei buoni motivi per reagire. Semmai è la durata della guerra che mi spaventa. Dovevano essere sufficienti due o tre giorni e invece si va avanti da mesi. Troppo tempo e soprattutto troppe persone che restano uccise.

Che giudizio si è fatto dell'attagliamenti dell'Occidente nei confronti del suo Paese?

È difficile rispondere a questa domanda. Sicuramente esiste molto interesse riguardo la Russia e i suoi avvenimenti. Ma credo che ci siano difficoltà a comprendere a fondo quello che accade. Ma è un fatto naturale, gli stessi russi stentano a capire alcune cose che succedono nella loro terra.

C'è qualcosa che lei pensa possa cambiare in fretta nel suo Paese?

Non sono il presidente e quindi non mi pongo questa domanda. Certamente c'è bisogno di cambiamenti ma un campione dello sport non può fare nulla per questo. Del resto la Russia è la mia patria dove piaccio così com'è.

La Van Almsick «Cinesi dopate? Non mi stupisco»

Si è presentata alla stampa con indosso una tuta e una vecchia felpa, ma non per questo Franziska Van Almsick è persa meno affascinante del solito. La diciassettenne tedesca, ha parlato soprattutto di doping e dei recenti scandali "made in Cina".

«Per me non è stata una sorpresa apprendere che alcune cinesi sono state trovate positive dopo i mondiali di Roma. Semmai mi ha stupito lo scarso rilievo dato in Germania alla notizia. A questo punto tutto dipenderà dalla Federazione internazionale. Se la Fina comincerà a compiere una serie costante di controlli antidoping internazionali allora per le cinesi diventerà tutto più difficile. In caso contrario si tornerà alla situazione di prima».

Per la cronaca, durante la prima giornata del meeting in vasca corta di Saint Vincent (oggi l'epilogo) la Van Almsick si è aggiudicata i 50 e i 200 stile libero. I tempi sono stati comunque lontani dalle sue migliori performance (nei 200 Franziska è primatista mondiale sia in vasca lunga che nella gara indoor). Fra gli altri risultati da segnalare il successo nel 100 dorso del russo Seifov (54"24) davanti all'azzurro Neri (55"18). Secondo posto anche per Luca Sacchi nei 400 misti, pari con un tempo, 4'16"10, di quasi 4 secondi superiore a quello ottenuto dallo stesso atleta pochi giorni fa.

A Usa 94 Baggio colpito da macumba?

A far perdere i mondiali di calcio 94 all'Italia sono stati gli effetti di una macumba che ha colpito Roberto Baggio. Il rigore fatale del fuoriclasse, quello che ha concesso la vittoria al Brasile, è stato mancato per gli effetti di una magia nera che tuttora lo accompagna e che offusca la sua stella. A rivelare l'esistenza del sinistro sortilegio è una delle più note cartomanti e veggenti italiane, Dons Gioco.

Baggio 2 Il ginocchio ora è a posto

Momenti di soddisfazione per Roberto Baggio: ieri si è sottoposto ad un ulteriore controllo al ginocchio destro e ha così commentato l'esito della visita: «È tutto a posto, il ginocchio è perfettamente asciutto, la cicatrizzazione è buona». Dopo l'ultimo controllo Baggio rivedrà il via definitivo per la ripresa degli allenamenti insieme alla squadra, previsto per lunedì.

Calcio, Inter Sosa operato: Fuori 50 giorni

Ruben Sosa, è stato sottoposto ad artroscopia al ginocchio destro. Secondo quanto reso noto al giocatore «sono stati rimossi alcuni corpi liberi endo-articolari espressione di una sofferenza cartilaginea del compartimento interno del ginocchio stesso». Il tempo previsto per il recupero agonistico di Sosa è di circa sei settimane.

Calcio brasiliano Per Romario ancora guai

Guai per Romario anche in Brasile. Appena ritornato in patria il bomber di «Usa 94» è frusto due volte in commissariato per rispondere di aggressione ad una minore in un night di Rio de Janeiro e ad un signore davanti ad un ristorante di Cabo Frio. Eppoi ancora uno scontro con la sua macchina sportiva davanti alla spiaggia di Copacabana e l'intervista ad una ragazza di Barcellona che afferma di essere incinta di lui.

Tennis donna Ritorna in campo Steffi Graf

Steffi Graf tornerà a gareggiare la prossima settimana in occasione del torneo di Parigi (torneo Wta di 430.000 dollari) dopo quasi tre mesi di assenza dai campi. La tennista tedesca, settimane, sarà la testa di serie n. 1 del torneo parigino che lo scorso anno fu vinto da Martina Navratilova.

Canottaggio Il codice stradale ferma l'attività

La mancata risoluzione, da parte del Consiglio di Stato della questione relativa al trasporto delle imbarcazioni su carrelli continua a mettere in crisi l'attività del canottaggio. Sabato e domenica prossimi si sarebbe dovuta svolgere a Torino la prima edizione della regata internazionale di fondo «D'Inver nel Po», ma adesso per il pericolo di incoerenza in provvedimenti sanzionatori di estrema gravità (si rischia addirittura il ritiro della patente) le società e gli equipaggi stranieri iscritti hanno deciso di cambiare programma e la gara non si farà.

DAL NOSTRO INVIATO

MARCO VENTIMIGLIA

SAINT VINCENT (Aosta). Per il grande pubblico dello sport Alexander Popov è semplicemente un fenomeno, il più grande fenomeno del nuoto attualmente in circolazione. Giudizio ineccepibile, visto che questo ragazzo russo di due metri nato a Sverdlovsk, un paese ai piedi degli Urali, a soli 22 anni è già l'atleta più veloce del mondo, primatista dei 100 stile libero con un incredibile 48"21, nonché titolare di un bel gruzzolo di titoli olimpici e mondiali.

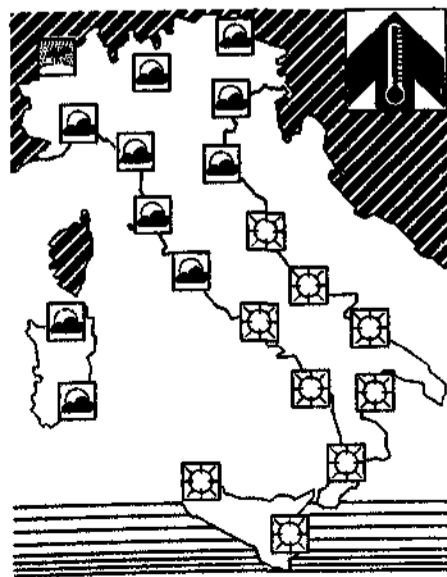
Chi conosce Popov di persona non importa se trattasi di una frequentazione limitata a saltuarie chiacchierate, può sicuramente aggiungere una cosa. L'etico Alex, con quel volto dai lineamenti regolari, quasi femminili è un tipo che ignora le tonalità tenui. O meglio, come si dice dalle nostre parti, è uno che non te la manda a dire. «La Russia è un casino per questo ho deciso di allenarmi in Australia», «Quanto guadagno? Sono affamato» il floriego del campione è pieno di frasi del genere, consegnate ai giornalisti di mezzo mondo.

Incontramo Alex Popov in un caldissimo pomeriggio di febbraio fuori dall'angusta piscina di Saint Vincent Poco prima il nostro ha vinto in tutta tranquillità i 100 stile libero del meeting italiano della «World Cup». Il dialogo comincia con argomenti di prammatica. «Per ora - spiega lui - penso soltanto a nuotare senza pommi il problema dei record. Subito dopo i mondiali di Roma (in cui vinse 50 e 100 sl, ndr) mi sono operato di appendicite. Devo recuperare la forma migliore». Poi, il discorso esce dall'acqua per finire su questioni ben più delicate, la guerra in Cecenia e il difficile momento attraversato dalla Russia. Lui, Alex, conferma di non avere peli sulla lingua. Espone concetti duri, assai opinabili, ma che rispecchiano stati d'animo probabilmente molto diffusi all'Est.

Popov, che cosa pensa della guerra in Cecenia?

È vero, io ho lasciato la mia famiglia quando avevo sedici anni. Da allora, grazie al nuoto viaggio e sto spesso lontano dalla Russia. La mia vita è senz'altro diversa da quella dei miei coetanei, ma non credo che questo renda priva di valore le mie opinioni.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

SITUAZIONE: su tutte le regioni iniziali condizioni di cielo sereno o poco nuvoloso. Durante il corso della giornata si verificheranno temporanei addensamenti più probabili sulla zona interne ove non si escludono brevi precipitazioni. Nebbie dissolvimento nelle ore centrali della giornata. Dopo il tramonto diminuzione della visibilità nelle valli del centro e del sud.

TEMPERATURA: pressoché stazionaria

VENTI: deboli o moderati occidentali con rinforzi sulla Sardegna e sulla Sicilia

MARI: da poco mossi a mossi, con moto ondoso in aumento i bacini occidentali

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes locations like Bozano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Flumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

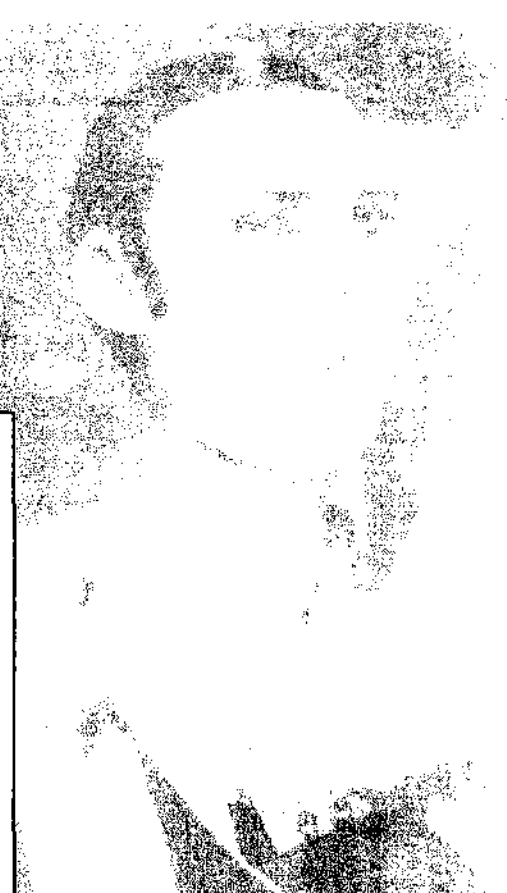
Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes locations like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

l'Unità

Subscription and advertising rates for l'Unità newspaper, including annual and semi-annual rates for various categories.

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Iscritt. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del Tribunale di Roma.



L'Unità e la Ricordi vi offrono l'opportunità di realizzare una splendida videoteca sul cinema italiano a un prezzo estremamente vantaggioso.

Da Il sorpasso a Una giornata particolare, da Bianca a Il ladro di bambini, ogni sabato e per sedici settimane con l'Unità troverete un grande film.

Sabato 11 febbraio, Bianca di Nanni Moretti. Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.

Altri titoli della collana:



**UNA GIORNATA PARTICOLARE**  
di Ettore Scola

**PER UN PUGNO DI DOLLARI**  
di Sergio Leone

**NON CI RESTA CHE PIANGERE**  
di Roberto Benigni e Massimo Troisi

**LA BATTAGLIA DI ALGERI**  
di Gillo Pontecorvo

**IL LADRO DI BAMBINI**  
di Gianni Amelio

**SACCO E VANZETTI**  
di Giuliano Montaldo

**UCCELLACCI E UCCELLINI**  
di Pier Paolo Pasolini

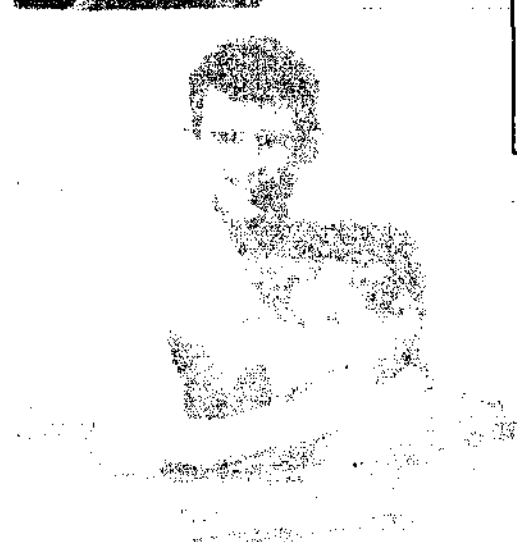
**TOTÒ A COLORI**  
di Steno

**GERMANIA ANNO ZERO**  
di Roberto Rossellini

**LA GRANDE GUERRA**  
di Mario Monicelli

**SABATO FILM**

Il grande cinema italiano  
in videocassetta a sole 6.000 lire



**l'Unità**